I NEOLOGISMI

BUONI E CATTIVI

PIÙ FREQUENTI NELL' USO ODIERNO

LIBRO COMPILATO PEI GIOVANI ITALIANI

DA

GIUSEPPE RIGUTINI

ROMA
LIBRERIA EDITRICE CARLO VERDESI
VIA IN ACQUIRO, 106
(presso piazza Capranica)
1886.

AVVERTIMENTO.

L'idea di questo libro mi fu suggerita, quattro anni or sono, da Ferdinando Martini; e il libro doveva essere compilato da noi due. Fondata che egli ebbe la *Domenica Letteraria*, dette a me l'incarico di fare quelle *Note di lingua*, che via via comparvero nel suo periodico, e che io continuai anche quando egli cessò di dirigerlo. Dovevano quelle *Note* comporre alla fine un volume: ma se anche la *Domenica Letteraria* avesse avuto una vita assai più lunga che non ebbe, molti anni sarebbero occorsi per metterlo insieme. Perciò risolvetti di cessare le *Note*, e di scrivere brevi appunti su quanto rimaneva ancora di vocaboli, maniere e usi da meritare di essere, al mio giudizio, o difesi o condannati. Il libro fu condotto alla fine e quasi tutto stampato nel settembre del 1884. Se non che le vicende del suo primo proprietario ed editore ne ritardarono per due anni la pubblicazione. Dopo il qual tempo, ripreso in mano il mio lavoro, vidi che

alcune cose sarebbero da correggere, alcune da mutare, ed altre da aggiungere. (1) Soprattutto non mi piacque la divisione in due parti, che allora mi fu imposta dalla necessità, e meglio sarebbe stato che quelle *Note*, le quali compongono la prima, fossero incorporate nella seconda. Tutto questo sarà fatto, se il libro avrà la fortuna di una ristampa.

Dei *Neologismi* ho notato quelli che più corrono nell'uso odierno, parendomi inutile notare molti vocaboli, che io, e con me moltissimi, non conoscono, e che saranno forse proprj di qualche provincia o forse anche del capriccio di alcuni scriventi. I principj da me seguiti sono esposti nella Lettera di prefazione al Martini, e che si assommano in questo principio del Manzoni: *accettare quanto non discorda dall'orecchio e dal sentimento italiano.* Il modo che ho tenuto è breve, sbrigativo, e senza alcuna di quelle lungaggini e insipide pappolate, che hanno rese più che stucchevoli le questioni di lingua tra noi. Per questa ragione vorrei non avere scritto quel *Processo della parola Risorsa*, anche perchè può riescire non gradito a qualche letterato che io grandemente onoro, sebbene discordi dalla sua scuola. Ho preso poi a combattere il *Lessico dell'in-*

---

(1) Dirò inoltre, che per il modo tenuto dal primo editore nello stampare questo libro, ora precipitandone la stampa ed ora sospendendola per qualche mese, alcune sviste vi sono cadute, qualche rimando è stato lasciato fuori. E poichè il confessare i proprj falli li rende più perdonabili, dirò che qualche volta mi è avvenuto di usare io una voce o una maniera che poi riprovo o non interamente approvo. Così intorno a questi errori come intorno agli errori tipografici prego il lettore che voglia dare un'occhiata alla Tavola delle correzioni.

fima e corrotta italianità, parendomi un libro più dannoso che utile agli studj: ma lo combatto impersonalmente e senza pensare a' suoi compilatori, persone degnissime. Altrettanto sarà fatto col mio libro? Giova sperarlo.

Dirò da ultimo che avendo l'Accademia della Crusca condotto il Vocabolario sino alla lettera *F*, io, tutte le volte che ho potuto, ho avuto l'autorità sua per decisiva. Di qui vedrà il lettore come le dottrine della nuova Crusca siano assai più larghe di quanto si crede da chi non si degna di consultarla, e come essa abbia posto il proprio suggello a parole nuove, o confermato quello che l'uso oramai di due o tre secoli pose su molte altre. Se questo libro non avrà altro merito che di far meglio conoscere agli Italiani il grande lavoro dell'Accademia, io di ciò mi terrò contento; poichè il guadagno per gli studj della lingua non sarà piccolo.

G. RIGUTINI.

Del *Lessico* cito l'edizione seconda, riveduta e con molte aggiunte. Milano, 1881.

Del *Tommaseo* cito, sotto il titolo *Unità*, l'*Aiuto all' Unità della lingua*, ecc. Firenze 1874, e sotto l'abbreviatura *Diz.* il *Dizionario della lingua italiana* stampato a Torino. Finalmente con la sigla NC. intendo il nuovo *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, con la sola *C* il vecchio, rifatto dal Manuzzi.

PARTE PRIMA

I.

Prefazio.

Mio caro Martini,

Il giorno che pose termine all'eroica resistenza delle armi italiane in Roma contro le forze soverchianti della repubblica francese, il segretario, al quale era dal governo commesso di scrivere le notizie dell'assedio, fu chiamato in gran fretta da uno de' suoi superiori, affinchè come meglio potesse e sapesse preparasse gli animi dei cittadini a piegare il capo all'irreparabile sciagura. Già il Vascello era stato preso, già le schiere francesi erano penetrate nella porta S. Pancrazio, già si combatteva disperatamente nelle prime vie della città: tutto era trepidazione, scompiglio, sgomento. Il buon segretario, proprio come meglio seppe e potè, stese il bullettino; e andato a leggerlo al suo superiore, questi a un punto ne interruppe la lettura, dimandando se una parola usata da esso fosse di lingua ed avesse esempio di scrittore approvato; nè licenziò lo scritto per la stampa, se prima non si fu accertato che il vocabolo era corretto.

La cosa parve, in quel momento, quasi orribile al segretario, il quale dieci anni dopo la raccontò a

me nei termini che io l'ho riferita. A quel patriotta grande, a quell'uomo pieno di meriti, per il quale è incominciata da qualche anno la storia, lo spettro del si può e del non si può nel fatto della lingua si era affacciato anche in quei momenti tutt'altro che filologici; nè io saprei con qualunque altro argomento, meglio che con questo fatto, dimostrare quanta tirannia abbia quello spettro esercitata sulle menti degli Italiani.

Lascia, mio caro Martini, che anche in ciò chiami fortunatissimi i Greci del miglior tempo, ai quali furono ignote e queste paure ed ogni altra questione di lingua; il cui pensiero ed affetto guizzarono come fiamma viva e splendettero caldi e potenti in quella loro insuperata e insuperabile favella.

Alle razze latine gli dei fecero dono funesto delle questioni e delle discordie su questo argomento, incominciando da quella che ci fu madre. Già Lucrezio chiede scusa in certo modo al suo Memmio, se sarà costretto ad usare vocaboli nuovi (*Multa novis verbis praesertim quum sit agendum*): Orazio si sdegna che gli si voglia negare il diritto, consentito già ad Ennio e a Catone, di fare uso di nuove voci e arricchire il patrio idioma: Tiberio, crudele purista, si scusò ai Senatori per avere adoperato il nuovo vocabolo *monopolium;* e Quintiliano, per tacer d'altri, discorre dell'uso e dell'abuso, sciogliendo la questione con quella dirittura di criterio, per cui sarà sempre il più giudizioso, com'è il più onesto, fra' retori antichi.

Rinate le lettere, e sorto il bel volgare, ecco nientemeno che Dante ad agitare la questione della fiorentinità con certe dottrine, a cui sembra opporsi direttamente il fatto del Poema, ma che variamente intese e frantese dagli Italiani hanno fatto consumare fino

ai nostri giorni, anzi nei giorni nostri medesimi, molto tempo e molto inchiostro.

E se a tale questione si uniscano quelle dei puristi e non puristi, le vociferazioni di chi non trova più lingua in Italia dopo il cinquecento, e le facili audacie di chi vuol dimenticata ogni storia, ogni tradizione e rotto ogni vincolo col passato, come se noi incominciassimo proprio oggi a parlare ed a scrivere; di chi vede ed aborre daperttutto francesismi e neologismi, e di chi diffama la nostra lingua per poverissima e inettissima al paragone della francese, noi vedremo da quanta benedizione celeste la lingua e le lettere nostre siano state privilegiate, e quanto benefizio ne sia per molti anni derivato alla vita ed all'arte italiana.

E questa celeste benedizione continua sempre. Se non che i termini della questione sono oggi del tutto mutati. Al *si può o non si può?* di prima è succeduto il *si dice o non si dice?* Prima, trovato un esempio in uno scrittore canonizzato, o come dicono i causidici, la *vacca gialla*, il vocabolo era al sicuro. Così tutta l'autorità ed ogni criterio filologico era posto negli scrittori. Oggi, come dicevo, le cose sono cambiate; e si dimanda soltanto, a proposito di un vocabolo o di una frase nuova, se si dica o non si dica. E così tutta l'autorità ed ogni criterio filologico è posto nei parlanti.

Come tu vedi da te stesso, e l'uno e l'altro di questi criterj sono tanto esclusivi da esser falsi, e tanto grossolani da non poter essere accettati. Lasciamo il primo; chè il combattere oggi contro di esso sarebbe un combattere contro una cosa morta o moribonda, e fermiamoci un po' sul secondo. Non ti par egli che, a voler porre come si deve, la questione, non basti il dimandare *se si dice o non si dice,* ma che bisogni aggiun-

gere *se si dice o non si dice bene?* Perchè accade nelle lingua quel che nelle azioni umane. Molti infatti ingannano e rubano e uccidono e fanno altre cose contrarie all'onesto; ma a nessuno è mai perciò venuto in testa di dire che l'ingannare, il rubare, l'uccidere possano esser cose lecite.

Qualcuno opporrà che il paragone, per volere provar troppo, non prova nulla o molto poco; perchè nei fatti morali abbiamo un termine sicuro di raffronto, e questo è la coscienza, che parla a tutti, con voce più o meno chiara, ma che parla sempre nello stesso modo. Vero: e se la faccenda della bontà o non bontà dei vocaboli andasse così liscia, le questioni non sarebbero mai sorte. Pure, siccome una lingua non è un fatto casuale, arbitrario o capriccioso, e non è neanche, come piace ad alcuno di chiamarla, una tacita convenzione fra tutti i membri di una civile aggregazione, ma il prodotto delle facoltà spirituali, del genio, della vita, delle condizioni storiche, fisiche e geografiche di un popolo; così mi par chiaro che a giudicare rettamente di cose ad essa attenenti debba aversi l'occhio alle sue vere ed efficienti cagioni: e poichè una lingua vivente è una consuetudine che si muove perpetuamente col perpetuo muoversi della vita e della civiltà d'una nazione, è duopo seguire questo movimento, e non solo accettare come utile e necessario tutto ciò che risponde veramente ad un bisogno nuovo, ma anche aiutarlo, favorirlo e regolarlo.

Dovrem forse aspettar che torni Dante
A insegnarci chiamar la cioccolata,
Il the, la paladina e il guardinfante?
Cosa che viene in uso alla giornata
Bisogna pur che un nome le si dia,
Perchè si sappia come va chiamata.

Così scriveva, più d'un secolo fa, il Saccenti.

Ma dunque i criterj direttivi in queste faccende della lingua quali sono?

Prima di tutto vi ha un criterio di fatto: l'uso universale e costante di quel popolo, che sopra ogni altro popolo italiano ebbe la fortuna di dar forma più compiuta e più schietta all'idioma. E qui bisogna esser grati al Manzoni, il quale, tolta la questione ai pettegolezzi e alle piccinerie dei grammatici e inalzatala a questione nazionale, pose risolutamente nell'uso parlato, sia pure di una sola città toscana, il pernio dell'idioma. Da molti anni, per non dir secoli, la parola parlata non fu voluta intendere dai satrapi della letteratura, per i quali il vocabolo *lingua*, che pur viene da quel limbello carnoso che ci si agita in bocca, dovrebbe invece chiamarsi *penna*, mutando la definizione dell'uomo di *animale parlante* in *animale* (che spesso Iddio ci liberi!) *scrivente.*

Però intendiamoci bene, chè qui sta uno dei punti essenziali della questione. Quando si dice uso parlato in Toscana, si ha da prendere quest'uso, non in una classe o in un'altra di parlanti, e tanto meno fra quei leziosi che non mancano neppure fra' Toscani, anzi vi abbondano con nostra maggior vergogna; ma nel gran corpo della cittadinanza, e in quello che si chiama vero popolo. Così, quantunque in Toscana non manchi chi dica *pepiniera, drenaggio, rubinetto, pendant, toccante,* l'*indomani,* e cento e cento altre voci venuteci di fuori senza bisogno alcuno, questo vero popolo dice *vivaio, fognatura, chiavetta, riscontro, commovente, il giorno dopo* o *il dimani.* Le dottrine adunqne del Manzoni, sane e giuste, risicano, non intese bene e applicate peggio, di fare della nostra lingua un gran guazza-

buglio, e di accreditare gli spropositi, raccomandandoli agli altri Italiani. Sarebbe davvero una bella unità di linguaggio!

Oltre a ciò, ógni favella è un organismo che si forma e si svolge secondo leggi sue proprie ed ha una grammatica che risponde alla sua idealità. Ora tra le voci che si sono attaccate come borraccine al tronco del nostro idioma, ve ne ha molte che contraddicono a quelle leggi, anzi che le capovolgono. Mi spiego con uno o due esempj; perchè è mio proposito, come è mio dovere, l'esser brevissimo.

Non è molto in un dei cartelli, affissi ai pubblici giardini di Firenze, (1) leggevo, fra le altre sconcezze, che era proibito d' introdurvi *rotabili. Rotabile*, secondo la grammatica nostra, significherebbe, nel caso, che può esser rotato, mosso in giro. Invece quel *rotabile* significava veicolo con ruote, come se non fosse bastato, anzi non fosse stato più vero, il dire *veicolo.* E con questi verbali in *abile*, *ebile*, *ibile*, contrarj alla ragione grammaticale di nostra lingua, metti pure i più comuni *disponibile*, in senso, di cui si può disporre, *inservibile*, di cui non ci si può più servire. Chi non accetta subito la bella ed utile parola *acclimare*, come derivata da *clima;* ma chi non sente offese le leggi di formazione, scrivendo con molti *acclimatare*, dal francese *climat?* Padroni pure i fabbricanti o venditori di lumi (se il vecchio *lumaio* sa loro troppo di lucignolo) di barattarsi nome per decoro dell'arte e del commercio proprio, ma dicano alla buon' ora *lampadisti*, e non *lampisti;* perchè *lampista* per noi signi-

---

(1) Tanto è parso sconcio quel cartello, che il Municipio lo ha fatto togliere, e ve ne ha messo un altro di più cristiana dicitura.

ficherebbe fabbricante di lampi, da star bene, se mai, dietro alle quinte di un palco scenico.

Ma dove il guasto è maggiore e meno rimediabile, è nei nuovi parlari figurati. Questi, mio caro Martini, ci corrompono le fonti del sentimento e del pensiero, da cui scaturisce la lingua, che è poi specchio dell'intima effigie di un popolo. *Parla ch'io ti veda,* disse quell'antico: lo stesso potremmo dire a una nazione. Queste nuove metafore offendono la gentilezza, la temperanza e l'efficacia antica del parlare italiano con la loro grossolanità, con le enfasi a sangue freddo, e con le incongruenze. Delle quali metafore, molte ci son venute con le parole straniere, ma le più con lo sforzare parole nostre ad adattarvisi. Certo è italiano italianissimo *accaparrare;* ma quando leggo o sento dire *accaparrare le amicizie*, il mio senso, non pure estetico ma anche morale, ne riceve offesa, e quasi quasi arrossisco.

Eppure questa roba si dice e si scrive. Che perciò? Dovremo noi accettarla per buona, soltanto perchè l'accidia d'una parte degli Italiani l'ha abboccata senza discuterla, e senza darsene un pensiero al mondo? Se davvero contro a questo danno non pongono rimedio efficace quanti sono Italiani non infingardi, il popolo, in cui è pur sempre molto di sano, finirà col perdere la sua lingua, e ricever quella che dalle leggi, dai regolamenti, dai teatri, dai giornali, e perfino dai libri di scuola gli viene tuttodì cacciata negli orecchi e nella testa.

Questo è il vero guaio che ci viene di fuori. Del resto, io accetto, fosse anche turca, ogni nuova parola che la mia lingua non mi dà nè mi può dare, e che è necessaria a significare qualche cosa di nuovo. Gl'Inglesi, ad esempio, che pur sono gelosi dell'idioma loro, non

fanno altrimenti. Nè è poi da scalmanarsi tanto contro a tutte le nuove voci che ci vengono di Francia, posto, ripeto, che ci siano veramente necessarie; perchè in generale sono derivate dal latino, che è la sorgente di nostra lingua, e quando siano improntate del vero conio italiano, non v' è ragione perchè debbano essere rifiutate. Non diversamente la pensava Orazio sul proposito delle nuove parole derivate dal greco. Già il popolo toscano, mentre alcuni si discervellano a cercare un vocabolo da sostituire all' inglese *tramway*, ha già italianizzata, senza tanti complimenti, la voce straniera in *tranvai;* e così, e non altrimenti, dovrebbe scriversi da ognuno. Qualche purista sarà compreso di sacro orrore. Me ne dispiace: ma fra un cinquant'anni la parola *tranvai* non sarà più paurosa nè del *fisciù*, nè del *canapè*, nè di tante altri somiglianti: *et quae hodie exemplis tuemur*, *inter exempla erunt*, diceva ad altro proposito quell' imbecille dell' imperator Claudio, che quando per caso ragionava, ragionava benissimo.

Eccoti adunque, mio caro Martini, questo Prefazio a quelle brevissime Note di lingua, che tu vuoi ch' io faccia via via nella *Domenica Letteraria;* eccoti in poche parole i criterj ch' io seguirò, non senza però tacerti che mi hai dato una gatta a pelare, e non senz' anche dichiarare a tutti i lettori del tuo periodico, ch' io, come non intendo di montar sul tripode e dettar responsi, così non ho alcuna voglia di attaccar brighe con nessuno, rispondendo con un comodo e.... dignitoso silenzio a chiunque vorrà contraddirmi.

II.

Ricorso delle particelle italiane.

Sig. Direttore della Domenica Letteraria.

Dacchè abbiamo saputo che Lei signoria ha aperto nel suo accreditato giornale una rubrica dove si difendono le ragioni della lingua, noi che della lingua stessa siamo pur tanta parte e che da un pezzo in qua ci vediamo in ogni peggior modo maltrattate, ci siamo risolute di rivolgerci a Lei per esporle, non fosse altro, le nostre ragioni; perchè quanto a vederci rimesse nei nostri diritti, non abbiamo, a dirgliela schietta, neppur l'ombra della fiducia. E per venir subito al grano, ecco in poche parole il nostro ricorso.

Prima di tutto ricorriamo contro quei prepotentissimi *A* ed *Au* francesi, i quali cercano, e in gran parte vi son riusciti, di cacciarci dalla nostra lingua, come fosse una specie di Tunisia, per pigliar loro il luogo nostro. Difatti il cuoco da un certo tempo in qua fa i capellini *al* brodo, invece che *nel* brodo; fa la bistecca *ai* ferri, il bove *alla* cazzeruola, invece che *sui* ferri o *nella* cazzeruola; fa gli spaghetti *al* pomodoro e i piselli *all'* olio, invece che *col* pomodoro o *coll'* olio, e fa mille altre cose con l'*a* o con l'*al*, invece che coll'*in*, col *su*, col *con* e con qualche altra delle nostre povere compagne.

I soldati hanno la sacca *a* pane, invece che *da* pane, gl'ingegneri idraulici aprono in un condotto una bocca

a fuoco, invece di una bocca *per* gl'incendj o *per* il fuoco; i cancellieri e i burocratici scrivono: il tale *a* nome Giovanni, per *di* nome Giovanni; i mercanti: riceverete *a* mezzo del tale la tal merce, invece di *per* mezzo del tale.

E pazienza se si trattasse di cuochi soltanto e anche di soldati e d'ingegneri, di burocratici e di mercanti. Il peggio è che anche gli artisti e le gentili signore ci trattano nello stesso modo. Perchè ci son degli artisti che fanno ritratti *a* colori, invece che *con* colori; fanno dei tócchi *a* penna invece che *in* penna; e molte signore lavorano *al crocè*, invece che *con* l'uncinetto o *con* l'ago torto.

Lasciamo stare che con tutti i verbi o i sostantivi o le maniere che esprimono unione, congiungimento e via dicendo, questa prepotentissima *A* francese è venuta a dar lo sfratto all'italiano *Con;* onde Lei signoria si abbatterà le mille volte al giorno a sentire e a leggere: « Unirsi *a* uno, Congiungersi *a* un'altro; Unione, accoppiamento di una cosa *a* un'altra, ecc. ecc. » e quello che è più intollerabile, l'usare l'avverbio *insieme* con *a* in luogo di *con.*

Lasciamo anche stare l'uso della sullodata *A* in proposizioni che chiameremo semioggettive, come: « Vi prego *a* fare questo o quest'altro » in luogo *di* fare ecc.: « Mi adopero *a* riuscrire nel mio intento » invece *di* riuscire ecc; « Si sforzava *a* fargli capire la ragione » invece *di* fargli ecc.

Ma che anche i grammatici e i lessicografi ci facciano lo stesso tiro, questo è quello che non possiamo mandar giù. Apra di grazia una grammatica o un vocabolario qualunque e vedrà alla prima occhiata che i nomi ce li declinano *al* singolare o *al* plurale, *al*

maschile o *al* femminile; i verbi ce li coniugano *all'*attivo, *al* passivo, *al* neutro, *al* presente, *al* perfetto, *al* futuro, *all'*indicativo, *all'*infinito ecc; e così il povero *Nel* ha avuto il bando anche dalle grammatiche e dai vocabolarj.

Questo quanto alle usurpazioni di quell'eterna *A* dei nostri vicini. Veniamo ora a violenze e soprusi di altro genere, i quali consistono nel turbare e confondere le nostre ragioni; ora mettendo l'una di noi in luogo dell'altra, come nella maniera avverbiale *al di là* del fiume, invece che *di là dal* fiume; Messa *da* requiem, in cambio di Messa *di* requiem: ora cacciandoci dove non possiamo stare, come: « Disse *per* il primo, invece che disse *il* primo; » *Alla* città di Firenze, di Roma ecc., » come si legge nei cartelli de' negozj, invece che « *La* città di Firenze; ecc. » ora soppprimendoci dove vorremmo e dovremmo stare, come « corpo *a* corpo, mano *a* mano, uno *ad* uno, faccia *a* faccia, parte *a* parte ecc., per *a* corpo *a* corpo, *a* mano *a* mano, *ad* uno *ad* uno ecc. » soprusi anche questi fattici dalla lingua di là dai monti.

E così noi, che tutti dicono essere la più importante parte delle lingue, i vincoli, i muscoli, i ligamenti e quel che altro Ella vuole, del discorso, siamo ridotte a tal condizione, che il fatto nostro è veramente una pietà.

Ma, giova ripeterlo, noi, ricorrendo, non abbiamo alcuna fiducia che le nostre ragioni siano ascoltate dalla turba degli scrittori: pure il ricorrere alla sua *Domenica* ci servirà, se non altro, di sfogo. E scusi tanto dell'incomodo.

Sue devotissime

LE PARTICELLE ITALIANE.

III.

Processo della parola *Risorsa.*

Pres. Accusata, alzatevi. Come vi chiamate?

Acc. Risorsa.

Pres. Dove siete nata?

Acc. In Francia, col nome di *Ressource:*

Pres. Sapete di che si tratta?

Acc. Nossignore.

Pres. Ve lo dirò in due parole. Siete accusata di usurpazione e violazione dei legittimi diritti di molti Italiani, che hanno sporta querela contro di voi, e oltre a ciò, di falsa naturalizzazione.

Acc. È una calunnia. Vorrei prima di tutto sapere chi sono i querelanti.

Pres. Cancelliere, legga i nomi.

(*Il Cancelliere cómpita: — Mezzo, Verso, Spediente, Rimedio, Aiuto, Conforto, Soccorso, Ripiego, Sostentamento, Profitto, Guadagno, Provento, Rendita, Emolumento, Entrata, Ristoro, Presidio, Sussidio, Argomento, Compenso, Ripresa, Rincalzo, Rinfranco, Rilevamento, Vantaggio:* i quali tutti si sono costituiti parte civile per gli effetti di ragione *(s'ode un mormorìo nel pubblico),* e per il conseguente rifacimento dei danni (Una voce: *Che sarà come quello di Sfax!*)

Il Pres. Silenzio!

Acc. Cari quest'Italiani!

Pres. Ora procederemo alla udizione dei testimoni. Usciere, chiamate il signor marchese Gino Capponi.

Pres. (*Fatte le dimande d'uso*) Conosce Lei l'accusata?

Test. Sissignore, i' la conosco e la riconosco: me ne sono servito anch'io (*movimento d'ammirazione nel Presidente*): dico che me ne sono servito anch'io in un mio scritto economico.

Difens. Pregherei il signor Presidente che voglia dimandare al teste, se fra le altre sue qualità ci sia anche quella di accademico della Crusca.

Test. Sissignore, contro il mio merito.

Difens. Dimando che il signor Cancelliere ne faccia menzione nel verbale.

Pres. Accordato. (*Al teste*): Sa Ella che l'accusata abbia invaso le ragioni dei querelanti o comechessia portata offesa alle medesime?

Test. Non saprei; ma l'ho sentito dire da molte parti e da molto tempo, fin dal tempo del padre Antonio Cesari, di Basilio Puoti e di Marcantonio Parenti.

Pres. Quindi, secondo Lei, la voce pubblica starebbe contro l'accusata.

Test. I' crederei, quantunque oramai tutti le faccian buon viso e ricorrano ad essa continuamente.

Pres. Il che significherebbe che la voce pubblica l'assolve.

Test. I' crederei, sebbene mi parrebbe che si potesse comporre una cosa con l'altra, e darla in quel mezzo.

Pres. Accusata, avete nulla da osservare sul deposto del testimone?

Acc. Nulla; soltanto lo ringrazio di avermi fatto l'onore di servirsi di me: segno che in quel momento non poteva servirsi di nessuno de' miei avversarj.

(*Tutti i querelanti e la parte civile protestano*).

Pres. Il teste è licenziato. - Venga il signor Casaregi.

(*Il Casaregi è mercante di pannine in via Calimaruzza*) - Conosce l'accusata?

Test. E come! vien da me tutti i giorni e quasi tutte le ore.

Pres. E com'è che Lei la conosce?

Test. Che vuol Ella che Le dica? L'ho trovata, si può dire, in bottega fin dal tempo del mi' nonno.

Pres. E crede che abbia mai usurpato i diritti di nessuno?

Test. Come sarebbe a dire?

Pres. Mi spiego. L'accusata avrebbe mai cacciato dalla sua bottega prepotentemente, per esempio, il signor *Provento*, o il signor *Rincalzo*, o il signor *Rinfranco*, o il signor *Guadagno*, o la signora *Ripresa?*

Test. Per verità, non me ne sono mai accorto.

Parte Civ. Dimandi, signor Presidente, al teste dove ha studiato.

Pres. Ha sentito la dimanda?

Test. Nel collegio degli Ignorantelli.

Pres. Sicchè, per concludere, Lei non ha nulla da deporre contro l'accusata.

Test. Non credo: io me ne servo continuamente per gli usi della mia bottega, e me ne trovo bene. Che vuol che mi faccia di quei signori, che Lei mi ha nominati? Io so che la *Risorsa* di un commerciante non è nè il *Provento*, nè il *Rincalzo*, nè il *Rinfranco*, nè il *Guadagno*, nè la *Ripresa;* ma è qualche cosa che val per tutti loro presi in un fascio.

Dif. Faccio osservare che il signor Casaregi è un teste indotto dalla difesa.

Pres. Sapevàmcelo, disser que' da Capraia.

Pres. Venga il professor Mantegazza. - Guardi bene in faccia l'accusata, e poi mi sappia dire se la sua

fisonomia è schiettamente italiana. (*Il teste squadra la faccia dell'accusata, ne misura l'angolo faciale, esamina le protuberanze dell'osso frontale, e poi conclude*):

Test. La faccia presenta un tipo gallico con incrociamento di tipo italiano, ma con ispiccato predominio del primo: la porrei nella sottospecie dei meticci o degli ibridi.

Pres. Vorrebbe dare qualche prova della sua affermazione?

Test. Nulla di più facile. Il tipo gallico schietto sarebbe *Ressource*, il quale si è modificato in *Risorsa*, alterando le sue native fattezze per effetto del clima, della nutrizione, e più che altro per opera della selezione e del divenire.

Pres. Ho capito! Ma crede Lei che, così com'è, possa darsi e spacciarsi per italiana, senza usurpazione dei diritti di cittadinanza?

Test. E perchè no? Abbiamo in Firenze i *fisciù*, i *cambrì*, i *canapè;* ma che dico? abbiamo i *Dufour-Berte*, i *Digny*, i *Duprè* e molti altri, senza che nessuno abbia mai dubitato della loro cittadinanza italiana, sebbene venuti dalla Lorena o da altre parti della Francia.

Pres. Accusata, avete nulla da osservare?

Acc. Ringrazio di tutto cuore il professor Mantegazza. Però vorrei dimandargli, se mi ha mai ricevuta nel suo gabinetto e messo in istampa.

Test. Sì, più d'una volta: io vo matto per queste donne. (*È licenziato*).

Pres. Venga il teste Giovanni Noferi. - Come vi chiamate?

Test. Giovanni Noferi, di sessant'anni, vedovo, senza figli, di professione trippaio, soprannominato Cotenna.

Pres. Guardate là: la conoscete quella donna?

Test. Scusi, sor Presidente, sono di vista un po' corta.

Pres. Accostatevi.

Test. Mi pare.

Pres. Vi pare? pensateci bene, e rammentatevi che avete prestato giuramento.

Test. Sì sì, la riconosco; i' l' ho veduta tante volte per le botteghe, da ippizzicagnolo, da ivvinaio, da iddroghiere, e l'ho sentita più e più volte mentovare per le strade.

Pres. E non avete mai sentito dir nulla a carico suo?

Test. Che vuol Ella? i' non m'occupo de' fatti degli altri, e bado alla mi' trippa.

Parte Civ. Il teste è reticente.

Test. Icchè ha detto quiccoso là? ch'i' son recipiente?

Pres. Ha detto che voi tacete quello che sapete, e questo è un delitto che la legge punisce severamente.

Test. Quand'è così, i' dirò che più e più volte ne ho sentito parlar bene.

Pres. Per esempio?

Test. A uno ho sentito dire: « L'è stata una buona risorsa », a un altro: « O che bella risorsa! » a questo: « Ah non ho più la solita risorsa! » a quello: « Quando manca ogni risorsa, bisogna andare alle ballodole ». Volerne di tali discorsi!

Pres. E voi ci avete mai trattato?

Test. Gnorsì: e quando guardo la mi' trippa, dico: « Ecco qui la mia amica, la mia *Risorsa* » (*È licenziato*).

Pres. Mi pare inutile procedere all'interrogatorio di altri testi, quando o il Pubblico Ministero, o la Parte Civile, o la Difesa non v'insistano (*Tutti son daccordo nel rinunziare agli altri testimoni*). — La Parte Civile può parlare.

*

Sunto del discorso della Parte Civile.

(L'oratore della parte civile, all'invito del Presidente, si alza, si rinsacca nella toga, e dopo un lungo e ampollissimo esordio continua):

« Voi vedete, o signori, in quel banco una di quelle femmine, che piovuteci di fuori come altrettante avventuriere, al corpo sano dell'italico idioma *han procurato scabbia* (*si ride*). E a me fia agevole dimostrarvi con quanto fondamento i ricorrenti si dolgano dei loro offesi diritti, e come alla giustizia vostra sia riserbato di redintegrarli nelle proprie ragioni. » - (Qui l'oratore si dilunga a provare che la parola *Risorsa* è nuova, sfondando una porta aperta, e come non se ne trovi esempio negli approvati scrittori; quindi prosegue):

« Un grande argomento io preveggo che mi verrà opposto dalla difesa, cioè la universalità di questa parola sulle bocche dei parlanti, dimostrata, secondo essa, dalle deposizioni testimoniali. Ma io confido, o signori, che la giustizia e la sapienza vostra non s'inchineranno alla grossolana ragione di un fatto comune, ancorchè enorme, il quale potrebbe da messer Domineddio meritarci un secondo diluvio, e questa volta senza un Noè e senza un'arca. Voi dovete nella vostra estimativa adoperare, non la stadera del carbonaio ma le bilancine dell'orafo, e bene avvisando la qualità dell'accusata, pronunziare se ella abbia lesi i diritti dei querelanti e se possa seguitare a correre impunemente le vie, saccomannando la scuola, la famiglia e la bottega. Cotali questioni non si risolvono con certe mo-

derne dottrine, nè con l'autorità dei *Novi*; ma con le leggi formali della nostra lingua, seguite dai più solenni filologi. Aprite infatti i ponderosi volumi della Crusca vera, e di quella rifatta e rimenata a Napoli, a Mantova, a Verona, a Firenze, e ultimamente a Torino; e voi o non vi troverete ammessa l'accusata, o ve la troverete meritamente bollata con marchio d'infamia: aprite i minori vocabolarj, non escluso quello della *Lingua parlata*, che pur tanto male ha prodotto e produce nel parlar nostro, e vi troverete eguali bollature; consultate il *Lessico della corrotta italianità*, ricca miniera, non solo di dottrina, ma anche di vero sale samosatense, e vi leggerete la più grave condanna della parola *Risorsa*. Di modo che al fatto comune dell'abuso io oppongo il fatto comune della sua disapprovazione. » (*L'oratore beve, e poi ripiglia*):

« Un altro argomento metterà in campo la difesa; l'autorità di uno scrittore spettabilissimo, di un accademico della Crusca fra i più autorevoli, dico del marchese Gino Capponi. Guardimi Iddio che io voglia per nulla detrarre a'meriti suoi! Ma non posso, o signori, tacere che, mentre per le nuove dottrine l'autorità degli scrittori è di niun peso, posciachè cotestoro abbiano con lungo cercare trovato un gramo esempiuccio di scrittore, sia pure d'infima qualità, non che di prima, come è al certo questo nostro, sì lo pigliano in collo e lo carezzano e ve lo mettono in cielo: nel che avvi contraddizione. Ma nel fatto presente non ha probabilmente la difesa considerata la qualità della scrittura, in cui l'accusata fu ammessa. Che dico ammessa? dovevo dire, in cui ella stessa s'intruse: perocchè quello scritto, a confessione del suo autore,

(confessione che leggesi a pag. 338, vol. I, *Scritti editi ed inediti*) non sia altro che una rifattura di appunti sulla agronomia toscana, scritti originariamente dal marchese in lingua franciosa e spediti a sir Bowring per suoi usi. Egli è certo adunque, che avendo scritto in principio *Ressource*, gli venne, traducendo, fatto di cambiarla in *Risorsa.* Ma si citino esempj di questa voce da scritti veramente originali del Capponi, e l'argomento avrà qualche valore, che ora non ne ha che l'apparenza.

Finalmente, o signori, noi abbiamo dalla nostra la ragione del numero; e se si va avanti di questo passo, i meno cacceranno i più, il dizionario della lingua italiana fia scemato di due terzi; e noi avremo una lingua, la quale non si presterà più a tutte le gradazioni del pensiero e a tutte le sue sfumature; ma una lingua di poche voci convenzionali che ci servano in tutto e da per tutto.

Con simile lingua, o signori, sarebbe egli stata possibile la *Divina Commedia*, l'*Orlando Furioso* e.... la *Scala di Vita* di Luigi Crisostomo Ferrucci? Pensateci! (*Si ode qualche applauso: un giordanista pisano piange della contentezza*).

(Dopo la Parte Civile ha la parola il Pubblico Ministero, il quale brevemente e pianamente tratta il secondo capo d'accusa della falsa naturalizzazione, dimostrando che l'accusata usurpa i diritti della cittadinanza italiana, prima per avere una fisonomia, *in cui son duo perduti*, secondo la citazione dantesca fatta dall'oratore, vale a dire nè francese nè italica; poi, perchè in essa nessuno pensa all'origine sua, che è da *Source*, Sorgente. Appresso sorge l'Avvocato, e fa una lunga difesa, di cui, al solito, diamo il sunto).

— Signori, incominciando dal combattere le ragioni della Parte Civile, io mangerò il porro dalla coda (*il Presidente arriccia il naso*), voglio dire che mi rifarò dal confutare l'argomento, che l'avversario, seguendo i precetti del De Colonia, ha messo fuori da ultimo. Egli ha detto: « finalmente abbiamo dalla nostra la ragione del numero ». Ma questa, o signori, è una falsa e vana e incivile ragione, una ragione insomma da Longobardi,

Cui fu prodezza il numero,

come canta il divinissimo Poeta, e che deve esser respinta dal santuario della giustizia. Siano uno o mille i querelanti, bisogna provare che veramente l'accusata è colpevole di ciò che le viene apposto: al che non mi pare siano riusciti nè la Parte Civile, nè il Pubblico Ministero.

Invano, o signori, si cerca con ragioni cavillose e tutte estrinseche di distruggere un fatto, che è l'Achille degli argomenti della difesa, il fatto che da Susa a Peloro, *dall'uno all'altro mar*, l'accusata percorre da molto tempo l' Italia, bene accolta e meglio trattata da tutti; nè vi è ordine di cittadini che la repudii, dal marchese al trippaio, come dalle deposizioni testimoniali chiaramente è risultato. E dell'accoglierla e ben trattarla vi sono i suoi perchè. Provatevi un momento a mettere nel luogo di lei uno dei molti querelanti. Direte voi *Conforto?* direte *Emolumento?* direte *Ristoro*, *Presidio, Argomento?* direte *Rilevamento*, *Rinfranco*, *Ripresa, Entrata,* e via discorrendo, quando volete rappresentare un che di complessivo, un' idea collettiva, un tutto insieme di fatti, anche possibili, che non si riesce ad abbracciare nè con uno nè con

altro di quei messeri, essendo essi riserbati o a rappresentare singole idee, o a rappresentare soltanto la pedanteria di chi se ne serve? Quando noi diciamo per esempio: « L'Italia ha grandi risorse, e sapendole tutte sfruttare, ella, come ora è delle più povere, così sarebbe delle più ricche nazioni del mondo », noi pensiamo alla produttività del suo suolo, e alla ricchezza delle sue miniere, e alle sue opportunità marittime, e ai suoi laghi e mari pescosi, e ai buoni congegni di una sapiente amministrazione, e ad altre cose, a cui significare tutte insieme si presta docilmente quell'accusata, che la Parte Civile non ha dubitato di chiamare avventuriera e saccomanna (*l' accusata piange*). Certo la sua origine è francese: chi lo nega? Certo la sua effige è alquanto alterata: ma, o signori, è ella poi la sola che presenti questa origine e questa alterazione? Non abbiamo noi e il *passamano*, e il *giustacuore*, e la *recluta*, e l'*alleanza*, soggetti non meno francesi, nè meno alterati, o,se vuolsi, difformati, di *Risorsa?* Dovremo dir dunque *passamanto, giustacorpo, ricrescita, alleganza?* O dovremo per la stessa ragione togliere alle nostre donne il *passamano (una voce femminile dalle tribune:* No davvero!), ai nostri nonni il *giustacuore*, all'esercito le *reclute*, all'Italia, per l'appunto oggi, le *alleanze?* Si dice anche che qui in Italia nella *Risorsa* non pensiamo l' idea che in Francia l' è originaria e fondamentale, vale a dire di *Source*, Sorgente. Ma se noi dovessimo giudicare a tale stregua le parole, quante delle italiane, italianissime ne rimarrebbero in piedi, essendo manifesto a tutti che le idee etimologiche spesso si dimenticano col progredire delle lingue e delle civiltà, o col passare che fanno le voci da uno in un altro idioma? Chi è per esempio fra voi che

pensi all'origine di *strada?* Chi è che dicendo *perverso*, si rappresenti agli occhi qualche cosa messa a rovescio? o pronunziando la parola stessa *tribunale*, pensi a un suggesto, a un monticello di piote, o a simile luogo, da cui alcuno parli a una moltitudine? Sono dunque vani e privi d'ogni fondamento gli argomenti così della Parte Civile, come del Pubblico Ministero.

È notate, o signori: la necessità dell'accusata fra noi è sentita da quasi un secolo; poichè il Magalotti in una sua lettera familiare del 1° maggio 1693 adoperi, non dico *Risorsa*, ma *Ressource*. Ebbe certamente scrupolo il valentuomo d'italianizzarla; ma sta in fatto che egli la preferì a ciascuna di quelle voci che dalla parte avversa ci vengono opposte. La necessità si fece poi più viva e più comune, e la nazione, fattrice della sua lingua, la trasformò in *Risorsa*. Nè tutte le teorie dei linguai, nè tutte le cavillazioni dei pedanti varranno mai a parare una voce, di cui sia nato e cresciuto il bisogno nella vita economica, intellettuale e morale di un popolo. E questa è una di quelle, di cui l'uso si è esteso a tutti i parlanti, indizio certissimo della sua necessità; uso che si estenderà a tutti gli scriventi, quando cadranno tra noi le barriere, che tuttavia separano la lingua parlata dalla scritta, quando gl'Italiani si libereranno dal pregiudizio, che chi si mette a scrivere debba credere di essere astretto a far uso di un'altra lingua e di un altro senso, che non sia il comune.

Signori, un pedante dell'antichità romana, rimproverando a un imperatore l'uso di una parola non latina, gli disse: « Tu, o Cesare, puoi ben dare la cittadinanza alle genti straniere: alle parole non puoi. » E disse bene quel pedante. A niuno, sia papa o impe-

ratore, è concesso di dar cittadinanza a un vocabolo. Ma la nazione, o signori, è tale imperatrice, che può esercitare questo diritto: essa ha da molto tempo conferito la cittadinanza italiana all'accusata, e a me come a voi non rimane che chinare la testa ai decreti di tanta Maestà. (*Una tempesta d'applausi e di fischi accoglie le parole dell'oratore. Chi fischia più di tutti è il giordanista pisano, munito di una chiave femmina*).

Pres. Accusata, avete altro da dire?

Acc. Mi rimetto alla giustizia del tribunale.

Pres. La sentenza a oggi a otto.

*

La sala d'udienza è affollatissima. Il Presidente in mezzo a un religioso silenzio legge la sentenza.

« In nome ecc. il Tribunale Civile e Correzionale di ecc.

« Nella causa contro la parola *Risorsa,* nata in Francia, domiciliata in Italia, scapola, di professione girovaga, imputata di usurpazione dei diritti spettanti a cittadini italiani, e di falsa naturalizzazione, ha proferito la seguente

SENTENZA.

« Ritenuto in fatto, come risultante dal pubblico dibattimento, 1° che l'accusata è di nazione francese; 2° che si è contraffatta all'italiana, percorrendo le città d'Italia e cercando di rendersi necessaria con la pretesa che ella sola si presta a un *servizio cumulativo;*

« Attesochè sulla prima risultanza non possa cader dubbio alcuno, essendo essa il francese *Ressource;*

« Attesochè sia egualmente manifesta e provata la sua contraffazione, non potendosi in conto alcuno riconoscere in essa quella legittima impronta che un solenne legista dell'antichità, Quinto Orazio Flacco, a buon dritto richiedeva nelle parole venute di Grecia a Roma, acciò potessero avere l'*jus civitatis;*

« E di fatti, se il francese *Source* genera legittimamente *Ressource,* non così l'italiano *Sorgente* o *Sorgere* la voce *Risorsa;*

« Attesochè la contraffazione di alcune altre parole non possa, per la giurisprudenza filologica, esser valido argomento alla difesa dell'accusata;

« Attesochè sia una petizione di principio voler difendere con l'uso una parola incriminata appunto perchè è nell' uso di certuni, non potendosi dare accusa alcuna alle non usate;

« Attesochè non sia sufficientemente provato che l'accusata si presti ella sola a quel preteso *servizio cumulativo*, potendosi nell'esempio stesso addotto dalla Difesa, delle *risorse d'Italia*, ricorrere all'opera di cittadini italiani, come, verbigrazia, le *forze produttive* o la *produttività* o i *tesori*, e via discorrendo, *d'Italia;*

« Attesochè sia necessario ritenere l'idioma nostro su quel pendìo, che da certo tempo ha preso verso parole che dicon tutto e al tempo stesso non dicon nulla, per quella indeterminatezza d'idee che vizia il pensiero della nazione e corrompe l'arte sua;

« Attesochè, se l'accusata è comunemente adoperata parlando, assai di rado però è adoperata scrivendo, quando è necessario che l'uso dei buoni scrittori, come più pensato e più coscienzioso, venga a dare autorevole suggello al parlato;

« Attesochè la parola *Risorsa* non solo s'intruda nel

linguaggio proprio ed economico, ma tenti intrudersi anche *sotto metafora* nel linguaggio morale, come: *Uomo di risorse*, *Ingegno che ha poche risorse* ecc., con più grave offesa dell'italianità;

« Attesochè, per altro, non sia egualmente risultato dal pubblico dibattimento che l'accusata abbia giammai usato violenza a chicchessia per costringerlo a servirsi di lei, e che i suoi servigj sono stati e sono liberamente accettati dagl' Italiani, parte per poltronaggine, parte per mal vezzo e per fastidio delle cose nostre;

« Per tali motivi

DICHIARA

colpevole l'accusata di falsa naturalizzazione, e la condanna nella multa di lire cinquecento da erogarsi a benefizio dell'Istituto dei Sordo-muti, non che nelle spese del presente giudizio che liquida in lire cinquanta: l'assolve poi dall'altro titolo d'accusa di usurpazione dei diritti altrui.

« Così giudicato ecc.

Per cogia conforme
G. Rigutini.

(*La sentenza è accolta con un gran mormorìo. Si vede bene che non ha soddisfatto nessuno.*)

IV.

Bivacco e Bivaccare.

La voce *bivacco* è d'origine tedesca (*Beiwache*), e propriamente significa guardia di notte a cielo scoperto presso una fortezza, una specie dell'*excubiae* latino. Dai Tedeschi passò presto ai Francesi, estendendo il suo significato a fermata di esercito in alcun luogo, a fine di pernottarvi; poi a fermata di notte o di giorno, e poi anche all'esercito che si ferma, e finalmente al luogo della fermata. Ed è osservabile che mentre in francese ha esempj fin dal secolo di Luigi XIV, tra cui uno del Racine, nella sua patria vera non ne abbia di più antichi del Niebuhr (V. *il Grimm*). Questa voce passò in Italia con gli eserciti napoleonici; ma nè alcuno scrittore approvato di cose militari l'adopera, nè il Grassi la registra nel suo dizionario. Anche i vocabolarj di maniche un po' larghe la escludono. Se non che il Viani (*Pretesi francesismi*) col non difenderla sembra disapprovarla, il Tommaseo poi (*Unità della lingua*) e il *Lessico della corrotta italianità* sembrano approvarla col non combatterla. Io penso per altro che quando il vocabolo *bivacco* fosse introdotto a significare una fermata notturna, ritirandolo così verso il suo senso originario, potrebbe essere accettabile ed essere anche efficace sotto la penna di uno scrittore potente. Ad esempio, tra i versi di Béranger, mi son parsi sempre bellissimi questi: *J'ai d'un géant vu le fantôme*

immense Sur nos bivouacs jeter un oeil ardent (Chant du Cosaque). È vero per altro che i presenti regolamenti militari non hanno le voci *Bivacco e Bivaccare,* e parlano solo di *piccolo alto* di *grande alto,* di *attendamento* e di *accampamento.* Onde, non volendo essere, come si dice, *più realista del re,* lascio agli altri il giudizio sull'accettabilità di questa parola.

V.

Brindare e Bissare.

Ecco due nuovi mostriciattoli, venutoci il primo dentro una bottiglia di sciampagna, il secondo natoci forse d'illegittime nozze in qualche camerino di teatro. Ma per mostriciattoli che siano, e' son tenuti in collo e vezzeggiati specialmente da quella brava gente dei cronisti e referendarj o rapportatari de' Giornali: « Al levar delle mense l'onorevole Caio brindò alla prosperità dell'industrie, a cui rispose il presidente brindando alla salute dei commensali, ecc. » — « Ieri sera prima rappresentazione dell'opera nuova del maestro X. al Pagliano: furono bissati cinque pezzi. » E così non si può aprir giornale, che parlando di un banchetto o di una rappresentazione melodrammatica o di un concerto, non ci metta sotto gli occhi questi due bei cosini. Ma buon Dio! è forse peccare di pedanteria, se dico che, invece di *brindare* (dal francese *brinder*), sarebbe più decente continuare a tenerci il

cristiano *bevere alla salute, alla prosperità, all' incremento* o che altro si voglia di una persona, o di una cosa; o *fare un brindisi,* oppure, se piaccia più solenne vocabolo, *propinare;* e invece di *bissare,* parola che sente del solito gergo teatrale, i signori Cronisti volessero contentarsi del vecchio *Richiedere?*

*

Vorrei essere cortese di risposta a tutti coloro, i quali attribuendomi molto maggiore autorità che non sento d'avere, mi rivolgono dimande di lingua. Ma come non potrei senza occupare troppo spazio nella *Domenica Letteraria,* così mi veggo costretto a dichiarare che alcune di queste dimande avranno a suo luogo la risposta nelle Note susseguenti, e che ad altre non posso rispondere, perchè concernenti certi parlari figurati che bisogna lasciare al gusto, corretto o scorretto, di chi le adopera. Se infilassi questa via, non so dove mi condurrebbe. Serva per tutti un esempio. Mi viene con bella maniera dimandato, tra le altre cose, da Roma, se sia detto bene *brandire i calici.* Ecco: se io dovessi brandire un calice per romperlo nella testa a qualcuno, non mi parrebbe di dire (non dico di fare) uno sproposito: ma se volessi brandirlo per fare un brindisi e poi vuotarlo, a me parrebbe che il *brando* facesse in questa figura una *figura* meschina. Ma queste, ripeto, son cose di gusto, *et de gustibus* con quel che segue.

VI.

Decorazione.

Nel senso d'insegna cavalleresca le gridano la *croce* addosso tutti o quasi tutti coloro che trattano di queste faccende di lingua: nè la difende il Viani, nè la registra in tal significato la nuova Crusca. Solo il Tommasèo ne tace nella *Unità della lingua;* il che dimostra che a quel suo acuto giudizio la parola non sembrò scomunicabile. Io la posi nel *Vocabolario della lingua parlata* senza alcuna nota; e qui intendo difendere il giudizio mio. Non c' è dubbio, la voce *Decorazione* in questo senso è stata prima formata nel francese, e di là è passata a noi col verbo *Decorare*, pure nel senso di Fregiare, Insignire. Se non che come non di ogni francesismo penso che dobbiamo impaurirci, ma che anzi si debba accettare tutto ciò che è ben formato e può convenire con l'indole di nostra lingua; così credo che gl' Italiani possano adoperare questa voce *Decorazione* anche nel senso sopraddetto. A buon conto, tutti coloro che la sfatano, le fan corrispondere la parola *croce.* Ora dimando, se croce possa chiamarsi propriamente, non un ordine turco, di cavalleria, ma lo stesso ordine italiano dell'Annunziata. E non basta: la voce *Decorazione* si applica non tanto ad ordini cavallereschi, quanto anche a medaglie al valor militare e civile, a medaglie commemorative, ecc. Se dunque vorrò significare con una sola parola tutti questi varj segni

d'onore, perchè non potrò adoperare la parola *decorazione?* Perchè non potrò dire, ad esempio: « Il Re era in assisa di generale con tutte le decorazioni » comprendendovi e il collare dell' Annunziata, e gli altri ordini cavallereschi, e le medaglie d' oro da lui meritate sul campo di battaglia? Lo so che si fa su questa parola un facile epigramma: ma anche la croce ha dato soggetto a un epigramma assai più straziante. E nulladimeno io non vorrei difenderla, se non avesse buona radice nel latino *decus*, e *decorare*, e se ella (come molte altre voci ricevute da' nostri vicini) sconfinasse da quei termini che il genio della lingua italiana vuole rispettati. (1)

VII.

Dopo.

Il tale, dopo dieci anni, ha sostenuto lui solo le fatiche di quell'uffizio. — Il tal altro fu scolare di X, e dopo quel tempo si procacciò molta stima; avrò detto molto bene se intendo dire, che il primo, trascorsi dieci anni, sostenne lui solo ecc; che il secondo si procacciò molta stima dopo il tempo che fu scolare di X: ma avrò detto molto male, usurpando ai Francesi il loro

(1) Anche il Giusti l'usò nel Discorso sul Parini pag. XVI; e innanzi al Giusti l'aveva usata Lazzaro Papi ne' suoi Commentarj della Rivoluzione francese: opera citata dagli Accademici della Crusca.

depuis, se intendo che l'una e l'altra cosa ebbero luogo dal cominciamento di quegli anni e di quella scuola. Nel qual caso, perchè la frase risponda al concetto, dovrò dire: *Il tale da dieci anni ha sostenuto ecc. Il tal altro dal tempo, o fin da quando fu scolare ecc.*

Dopo tutto.

È una maniera nuova e venuta per imitazione dell'*après tout*. Dice bene il Tommasèo, che un Italiano del popolo, che non sapesse il francese, non la intenderebbe. Si dica dunque, stando al popolo medesimo, *In somma, Da ultimo, In conclusione,* ovvero *Alla fin fine, Po' poi,* e simili, secondo lo special significato che si dà nel linguaggio nuovo ed inutile a questo gentilissimo *Dopo tutto.*

VIII.

Emozione.

Ripeterò col Tommasèo che di queste emozioni ce n'è da fare un terremoto. Nessuno negherà che sia il francese *émotion*, inteso per lo più di certi moti dell'animo. E ai Francesi torna e sta bene, avendo essi il verbo *émouvoir* e *s'émouvoir*, da cui il verbale. Non così a noi, che non avendo l'uno, non abbiamo neanche l'altro.

Ma i Latini, opporrà qualcuno, avevano e l'*emovere* e l'*emotio*. Sì, l'avevano, ma in qual senso? Non già nel figurato al modo francese, ma in un senso materiale, cioè di muover da.... Che se Silio Italico ha *emotus pontus* e Seneca *emota mens* per mare od animo violentemente turbato, agitato, la metafora è in essi ristretta a significare una forte agitazione; nel qual senso parve usabile anche al Salvini, citato a questa voce, non dalla Crusca (lo avverto per regola del *Lessico della corrotta italianità*), ma dal Gherardini e dal Manuzzi. Al contrario, per i Francesi tutto è *émotion*, dal più grave al più leggero moto dell'animo, dalla più spaventevole commozione alla più tenera e più soave. E lo stesso Salvini, così bistrattato dal suddetto *Lessico*, nell'esempio citato dal Gherardini, la deriva dal francese *émotion*, piuttostochè dal latino *emotio*; e il Gherardini medesimo non le assegna altra origine; nè il Viani si cura di difenderla; nè il *Vocabolario della lingua parlata* la registra; e solo il *Novo Vocabolario della lingua italiana* l' accoglie, senza alcuna nota, nel senso tutto francese. È dunque, si può affermare con ogni certezza, uno di quei gallicismi, dai quali si guarderà sempre chiunque, distinguendo l' uso dall' abuso, vorrà parlare e scrivere italianamente.

IX.

Figlio o figliuolo?

Quando ero a scuola di lettere, tutte le volte che ne' miei componimenti usavo la parola *figlio* o *figlia*, il maestro cancellava e sostituiva *figliuolo* o *figliuola*, dicendomi che quelle voci erano della poesia, e che il Boccaccio non le aveva adoperate mai. Queste le ragioni; ed io chinavo la testa. Sebbene l'uso abbia poi promiscuati i *figli* e *le figlie* coi *figliuoli* e le *figliuole*, facendo tutta una figliolanza, pure quelle ragioni del mio buon maestro sono tuttavia seguite da alcuni, i quali perciò fanno sempre differenza, e biasimano chi non la fa, tra i *figli* in poesia e i *figliuoli* in prosa, quantunque non manchino prosatori dello stesso Trecento, compreso Dante nel *Convito*, i quali usino la parola *figlio*.

È però vero che, tenendo dietro all'uso più comune degli scrittori per tre o quattro secoli, ed anche all'uso parlato, il *figliuolo* e la *figliuola* occupano il primo posto nella prosa e nel quotidiano parlare, laddove il *figlio* e la *figlia* signoreggiano in Parnaso. Quale adunque può esser la ragione di questa differenza? Nessuno, ch'io sappia, l'ha detta fin qui; ma parmi che debba esser questa.

Alla formazione della nostra lingua concorse, chi ben ci guardi, più che a quella delle altre lingue rampollate dal medesimo ceppo, un sentimento di genti-

lezza e d'affetto, il quale più si manifesta in quelle voci che significano i vincoli e la carità del sangue. Così, mentre il francese ha *frère*, lo spagnolo antico *fraile*, il moderno *hermano*, il provenzale *fraire*, il portoghese *irmao*, voci derivate dal latino *frater* e *germanus*, nomi positivi; l'italiano per maggior tenerezza d'affetto lo derivò dal diminutivo e vezzeggiativo *fraterculus*, e fece *fratello*. Medesimamente, mentre il francese ha *soeur*, lo spagnolo antico *soo*, il moderno *hermana*, il portoghese *irmaa*, il provenzale *seror*, discesi dal lat. *soror*; la nostra lingua per la stessa ragione ricorse al diminutivo e vezzeggiativo *sororcula*, facendo *sorella*; e lasciando in particolar modo ai poeti e ai conventi il *frate* e la *suora*.

Lo stesso dicasi delle voci *figliuolo* e *figliuola*, derivate da *filiolus* e *filiola*, forma sconosciuta al francese, che dice *fils* e *fille*, allo spagnuolo che ha *hijo* e *hija*, al portoghese che usa *filho* e *filha*, al provenzale che, come il francese, ha *fils* e nel femminile *filla*; sebbene l'italiano stesso, al pari di quelle altre lingue, facesse *figlio* da *filius*, come attesta l'uso soprattutto dei poeti. Ma le forme *figliuolo* e *figliuola* furono e sono senza dubbio le preferite sia scrivendo e sia principalmente parlando. Il popolo non usa mai *figlio*, se non in certe maniere bassamente imprecative, dove l'affetto non ha luogo davvero. E i poeti stessi, allorchè vogliono significare tutta la tenerezza del sentimento, dànno la preferenza al comune *figliuolo*. Dante usa nel vocativo più spesso questa che l'altra forma. - *Omai, figliuolo, S' appressa la città ch' ha nome Dite.* - *Figliuol mio, disse il maestro cortese ecc.* - *Figliuol, segui i miei pàssi.* - *O figliuol mio, Perchè hai tu così verso noi fatto?* e altri molti, dove non è chi non senta

tutta la tenerezza di questa parola, maggiore di quella che non sarebbe dell'altra *figlio*, anche se la ragion del verso glielo avesse sempre consentito. Le parole di Cesare morente *Et tu, Brute, fili mi*, o come ha Svetonio, Καὶ σύ, τέκνον; sono più efficaci tradotte in *E anche tu, Bruto, figliuolo mio?* o, *E anche tu, figliuolo?* che in *E anche tu, Bruto, figlio mio*, o *E anche tu, figlio?*

È dunque innegabile che questa parola ha sopra l'altra il vantaggio dell'affetto: ma da questo al non si potere nè si dovere usare in prosa la voce *figlio* e *figlia*, dopo che prosatori sommi l'hanno usata fino dal secolo decimoquarto, ci corre una buona differenza, e il volercisi ostinare è, per chiamar le cose coi loro nomi, una pedanteria.

X.

Il di cui, il di lui, il di lei, il di loro.

Fra le tante dimande che mi vengono dirette via via dai lettori della *Domenica*, oggi ne scelgo questa di un tale da Milano, il quale vorrà scusarmi se la risposta si è fatta attender molto. Egli mi chiede, in sostanza, che voglia dire se è veramente maniera errata, come asseriscono molte grammatiche, il porre un compimento pronominale fra l'articolo e il suo nome.

Io potrei rimandare il mio interrogante all'eccellente grammatica del prof. R. Fornaciari, dove a

pag. 434 della Sintássi si dice: « Che anche i com-
« plementi pronominali *di lui*, *di lei*, *di loro*, *di cui* ecc.,
« si possono collocare fra l'articolo determinato e il
« sostantivo. » E a conforto delle sue parole cita il
Firenzuola, il Casa e il Redi. Il *Lessico della corrotta italianità* si contenta di osservare soltanto il pronome
Cui che « quando è secondo caso ed è preceduto
« dall' articolo determinante *il*, *la*, *lo*, per ragion d' ele-
« ganza, rifiuta la preposizione *Di*. Laonde si dirà: *La*
« *cui casa*, *il cui nome*, e non *la di cui casa*, *il di cui*
« *nome* ecc. Ovvero si muti dicendo: *il nome di cui*, *la*
« *casa del quale.* »

Già il Viani e il Gherardini avevano con esempj difesa questa collocazione. Ma quanti altri esempj si potrebbero aggiungere, presi da scrittori di ogni secolo, per *il di lui*, *il di lei* ecc.! Il Boccaccio ha *Il di lui dire;* Giovanni Fiorentino *il di lei desiderio*, *la di lui immagine;* il Firenzuola *dalle di lui preci;* il Varchi *nella di lui più dolce etade;* il Caro *un di lui fido e casto amante.* Dal secento poi fino a'giorni nostri ve n'è un subisso.

La nuova Crusca ha notato sotto *Cui* tale maniera con es. del Redi, del Menzini, del Bentivoglio, del Magalotti e del Targioni, osservando che è *locuzione non elegante.* Lo stesso dirà sotto *Lui* e *Lei.* Quanto a me, non solo non è elegante, ma oserei chiamarla una di quelle false eleganze che, sebbene incominciate molto presto negli scrittori, furono poi nel secento accolte a braccia aperte: una di quelle eleganze, per le quali la lingua scritta cercava di separarsi dalla parlata, a cui furono e rimangono sempre ignote.

....

XI.

L'indomani.

Dicano ciò che vogliono e il Nannucci e il Gherardini e il Viani e qualcun altro di questa maniera e la difendano come buona e accettabile, io sono di coloro pei quali non solo è inutile e superflua, ma è anche barbarica. Il primo di que' valentuomini, tuffato nelle voci provenziali e galliche, trovava sovente e più che sovente in esse la difesa e le ragioni di vocaboli e di desinenze non italiane; il secondo faceva troppo conto delle regole dell'analogia; il terzo è troppo avvocato delle voci incriminate, e qualcun altro è troppo accettatore del *si dice*. Che *l'indomani* sia maniera *introdotta senza bisogno* e *da potersene anche far senza*, lo ammette lo stesso Gherardini. E su questo, almeno quanto a lui, e potrei dire anche quanto agli altri, non occorre disputare. Tutti concordano o dovrebbero concordare che *il dimani*, *il giorno dopo*, o, secondo i casi, il semplice *dimani*, ne possono comodamente tenere il luogo. Quanto poi alla sua origine, se proprio non si vuol cercare i fichi in vetta ma stare alla verità dei fatti, *l'indomani* è venuto in certe bocche e caduto in certe scritture non più là del secolo passato: il Nomi, secondo ciò che si conosce, è il più antico scrittore citato, in cui si trovi, e il Nomi scriveva nel settecento. Per contrario, il francese lo possiede con l'articolo diviso da *endemain* sino

dai primi tempi. In appresso, ma molto posteriormente, l'articolo si conglutinò col nome e fu fatto *lendemain*, voce composta di *le en* e *demain*. Avendola adunque noi presa dai Francesi, quando tutta quella agglutinazione o appiccicaticcio fu compiuto (e su ciò il fatto non lascia dubbio alcuno), parrebbe che non *l'indomani* ma *lindomani* si dovesse scrivere: parola in verità per noi mostruosa. Quanto finalmente a dire, che il modo si adopera in Toscana, sì, rispondo io, s'adopera; ma bisogna vedere da chi: certo non dal popolo nè dalle persone colte che parlano toscanamente; ma da chi ha imparata la lingua nei romanzi francesi originali o tradotti, da chi dicendo *l'indomani* crede scioccamente distinguersi dal popolo, e da chi, senza volerlo, si lascia uscir dalla penna questa o altra sgarbatezza. Ma il Botta? il severo, lo stitico Botta, dirà qualcuno, l'hai tu nel numero di costoro? A questa dimanda, come a quelle che si potessero fare intorno ad altri gallicismi adoperati da lui, si risponde colle parole di una lettera dello stesso Botta, nella quale ringrazia coloro che via via lo avvertono di avere egli usate simili maniere, promettendo di guardarsene.

....

XII.

Mistificare, mistificato, mistificatore, mistificazione.

Se io non avessi più fede, che forse non parrebbe, nella onestà e nella lealtà degli uomini, a sentir tutti i giorni da certe bocche parlar di *mistificazioni*, di *mistificatori* e di *mistificati*, quasi quasi dovrei disperare

della umanità. E tanto più quando si sente dire, che questa è una parola bella e necessaria, perchè nessun'altra potremmo trovare nella nostra lingua da sostituirle, come se nel mondo morale questo fatto fosse nuovo, com'è nel mondo fisico il telegrafo e il vapore. Che cosa è infatti per i Francesi *mystifier?* È un abusare della credulità di qualcuno per prendersi giuoco di lui. Or attenti a ciò che ne dice il Littré nel suo gran dizionario: poi ne tireremo le conseguenze. « *Mystifier*, parola inventata al proposito di « Poinsinet, scrittore ed uomo d'ingegno, ma di una « singolare credulità. A costui vollero alcuni amici « far credere che il re di Prussia intendeva di confi- « dargli l'educazione del principe reale. Questa com- « media andò innanzi molti mesi e per più atti, senza « che egli mai si accorgesse della burla. Gli amici « allora fecero la frase *mystifier un homme,* e gli det- « tero il soprannome di *mystifié: parola non francese,* « *senza verun significato e che inventata e usata da cer-* « *tuni, non meriterebbe di essere registrata, se Déon non* « *l'avesse ultimamente adoperata nella sua famosa e* « *bizzarra apologia.* » Così il Littré. Il dizionario poi dell'Accademia francese la registra solo nelle edizioni posteriori al 1835.

Il fatto dunque, che dette occasione a questa parola in Francia nel secolo decimottavo, è certamente non nuovo, e qui in Firenze avevamo molti anni prima avuto la burla di Calandrino e del Grasso Legnaiuolo. Anzi la prima dette poi origine alla maniera *fare alcuno Calandrino*, per quello che i Francesi dicono *mystifier* e certi Italiani *mistificare.* Dunque, secondo il Littré, è una parola che non ha senso (che è quanto dire, non è una parola), e che non meriterebbe neanche

di essere registrata nel dizionario francese, se uno scrittore di grido non l' avesse usata. Dunque (e questo è il *dunque* per me conclusivo) si dovrà da noi accettare non solo come parola che ha un senso, ma anche come bella e necessaria, mostrandoci più francesi dei Francesi stessi? Non abbiamo le voci, *Burlare*, *Burla*, *Canzonare*, *Canzonatura*, *Canzonatore*, *Darla ad intendere*, *Far Calandrino*, *Ingannare*, *Inganno*, *Ingannatore*, ed altre che secondo l'occorrenza possono sostituire le esotiche e disprezzate da' Francesi stessi *Mistificare*, *Mistificato*, *Mistificatore* e *Mistificazione?* A me parrebbe di sì.

....

XIII.

Pavimentare e pavimentatura.

Uno dei modi, per cui s'introducono via via nuovi e inutili vocaboli nella lingua, o si sciupano quelli che già vi sono, eccolo qui. Un ingegnere municipale, che ha studiato su libri francesi l'arte sua, deve far la perizia dei lavori di lastrico per una strada o per una piazza. Egli, dimenticata la voce italiana, e storcendo per imitazione del francese *paver* i vocaboli nostri *pavimentare* e *pavimento*, li trasporta dalle stanze o dagli edifizj alle vie e alle piazze, e in luogo di *lastricare* e di *lastrico*, parla di *pavimentare*, di *pavimento* e di *pavimentatura*. Il sindaco o la Giunta approvano la perizia, e le sullodate voci appariscono negli avvisi d'asta. I concorrenti a quel lavoro le leg-

gono e vi si abituano, e l'accollatario le consegna poi alle labbra degli scarpellini, i quali naturalmente le consegnano ad altre labbra. Così le nuove parole riusciranno col tempo a dar lo sfratto alle vecchie, finchè saremo costretti da ultimo a cambiare una maniera assai comune ed efficace; e invece di dire che il *tale morendo ha lasciato la famiglia sul lastrico*, diremo che *l' ha lasciata sul pavimento.*

Sarà questa una nuova gloria degli ingegneri del Municipio fiorentino, e un pochetto anche del Municipio stesso, che dà l' aire a siffatti vocaboli, quando dovrebbe esser geloso custode di un patrimonio che da quasi sei secoli gli venne consegnato.

XIV.

Preoccupare, preoccuparsi, preoccupato preoccupazione.

Questa faccenda mi preoccupa. — Io non mi preoccupo di ciò che non mi appartiene. — Si preoccupa assai della salute del figliuolo. — Lo trovai molto preoccupato. — Questa cosa non mi dà alcuna preoccupazione.

La voce *Preoccupare* con la sua famiglia è italiana italianissima, ma in sensi assai diversi da quelli che le si danno oggi francesemente, e secondo un uso riprovato nella stessa Francia. S'ascolti il Littré, a cui nessuno vorrà dare del pedante. Dopo aver registrati i sensi di *Préoccuper*, che sono quegli stessi che

ha il latino *Praeoccupo* e l'italiano *Preoccupare*, e dopo aver registrato il riflessivo *se préoccuper* nel significato di aver la mente occupata da una opinione preconcetta (ciò che non è in italiano, a cui è ignoto il riflessivo) appone questa nota. « C'est une faute fort commune « aujourd'hui d'employer *se préoccuper* pour *s'occuper*. « Tous nos ministres à la Chambre des députés, quand « on signale une difficultè, disent qu'ils *s'en préoccupent* « ou *s'en sont préoccupés;* et tous les journaux répètent « cette mauvaise locution. » Io non dico che a noi ci sia venuta dalla bocca dei ministri italiani; ma è certo che nella bocca loro e nella bocca e sotto la penna di altri c'è venuta dai giornali francesi. E poichè le imitazioni in tutte le cose umane vanno sempre di là dai modelli, così al verbo *Preoccupare* e a' suoi derivati è stata data una maggiore estensione, fino a significare non solo la cura dell'animo, ma anche il timore e la trepidazione. Traduciamo dunque in buon italiano e secondo l'uso comune quelle *cattive* frasi che abbiamo messe in principio: *Questa facenda mi dà pensiero.* — *Io non mi occupo* o *non mi curo di ciò che non m'appartiene.* — *Sta in pensiero* o *in timore della salute del figliuolo.* — *Lo trovai molto impensierito.* — *Questa cosa non mi dà alcun pensiero*, ovvero, *Quanto a questo, son tranquillo;* e simili altre maniere, che la qualità, le circostanze del discorso, la gradazione del pensiero o dell'affetto suggeriscono con quella efficace proprietà, che è pregio massimo delle lingue.

XV.

Prodigare, prodigo.

Uno dei guai de' neologismi moderni è di sconfinare, secondo che suole accadere a molte delle metafore francesi. Se non che siffatte metafore stanno in chiave col genio di quel popolo, veramente eccessivo in ogni cosa; ma stonano col genio italiano. Così pei Francesi tutto è *perfetto* e tutto sta *perfettamente*, anche ciò che è assai lontano dalla perfezione, ed è *magnifico* anche un capo di spillo. Eppure *perfetto* e *perfettamente* e *magnifico* sono anche parole italiane. Dicasi lo stesso di PRODIGARE e di PRODIGO. La *prodigalità* nel suo stretto senso, non c'è dubbio, è viziosa; e il citare, com'altri fa, perfino l'esempio di Dante che la punisce in uno de' cerchi infernali, è una facile quanto inopportuna e superflua erudizione. Se dunque io voglio dire che un tale ha consumato il suo in prodigalità, dirò che egli lo ha *prodigalizzato*, non, che egli lo ha *prodigato*. Ma se, per contrario, vorrò significare che ha generosamente dato o le proprie sostanze o la vita in pro di una grande causa, chi potrà accusarmi di gallicismo, se dico: *Prodigò le sostanze o la vita in pro della patria?* Non ha Orazio l'*animae magnae prodigum*, parlando di Paolo Emilio? Non ha Ovidio *Sanguinis atque animae prodigus*, parlando di Gallo? Dunque il traslato già nacque molti secoli sono, e nacque in una lingua che è più nostra che de' Francesi. Soltanto

l'abuso consiste nel piegare questo traslato a cose o mediocri o di piccolo conto, e nel farne un' iperbole incomportabile con quella misura e discrezione, che è la caratteristica dell' ingegno italiano. Finalmente, *Prodigalizzare* non si potrebbe mai volgere a significato buono, come non mai a significato cattivo *Prodigare.* Questa osservazione non mi pare sia stata fatta da alcuno. Se poi c'è chi non voglia a nessun costo il *Prodigare* nè in buono nè in cattivo significato, egli si può accomodare col verbo *Profondere*, che li ha tutti e due. Dirò per ultimo che il Tommasèo, ingegno ed anima vasta, accusa questa voce soltanto per l'abuso che se ne fa, e in cui, secondo che ho detto, consiste il gallicismo.

XVI.

Toccante.

Un tale, che si firma *Un lettore della Domenica Letteraria*, mi scrive da Bologna quanto appresso:

« Approfitto della sua cortese licenza per sottoporle un dubbio; chè dagli articoli che Ella si propone di scrivere nella *Domenica Letteraria* su questioni di parole ho la buona intenzione d'imparar molto. *Toccante* è una parola scomunicata, in via d'incidenza. Perchè? C' è *commovente* italianissimo; ma potrebbe essere un sinonimo, con una sfumatura diversa di significato. Si può dire o no *toccare il cuore?* Il padre Dante ha un efficace latinismo: *la vostra miseria non mi tange.*

Basterebbe questo per giustificare, per analogia, il toscano che l'usa così frequentemente. Aggradisca, ecc. »

Fra' pochi esempj di voci usate da certi Toscani, ma non dal popolo toscano, citati nel Prefazio a queste noterelle ci fu anche *Toccante* per *Commovente*. Prendo occasione dalla cortese letterina riportata di sopra a dar la conferma dell'uso scorretto di questa voce. *Si può dire toccare il cuore?* Sicuro che si può, rispondo io. Mà *toccare* e *toccante* senza il suo termine, è un'ellissi che varrà per il francese *toucher* e *touchant*, non così per noi; e le ellissi ancora sono una delle proprietà delle lingue.

Se così non fosse, la voce *Successo*, per esempio, usata senza la determinazione di alcun aggiunto per *Buon successo*, sarebbe da approvarsi egualmente che il *Toccante*. Eppure è italiana al pari di questa. Coloro che si sono levati alla sua difesa, citano esempj del Boccaccio, del Bembo, e di qualche altro antico scrittore. Ma, dimando io, la voce *toccare* è usata una sola volta in senso assoluto? Il Boccaccio dice: *Tocca da' preghi suoi*, e *Questo ragionamento toccò l'animo dell'abate*; il Simintendi: *Toccate dal desiderio del cielo;* il Volgarizzatore delle Pistole d'Ovidio: *Se per avventura le mie parole ti toccheranno il cuore;* il Salvini: *Tocchi da rispetto;* ed altri se ne potrebbero citare, che qui non occorre. Dicasi adunque, che sarà detto bene, *quel racconto mi toccò, son cose che toccano l'anima, con parole toccanti il cuore;* anche se vogliamo significare, non una commozione generica, com'è negli esempj surriferiti, e ai quali i difensori del *toccante* non hanno fatto attenzione, ma quella speciale specialissima di pietà, di compassione e simili, a cui l'uso francese ristringe questa parola. Uno dei difensori del *toccante* scrive: « Lo studioso che ragiona consideri questo

breve passo del Cesari: *Tenni ai padri una diceria che mai la più bella e toccante.* » Ora a me pare (e lo dico con tutto il rispetto) che questo sia l'unico modo per non ragionare. Volerne de' gallicismi nello scrittore dell'*Antidoto!* Non occorre altro che dimandarne. Ma Dante, mi dice il cortese lettore della *Domenica Letteraria*, non ha detto con efficace latinismo: *la vostra miseria non mi tange?* A questa dimanda non potrei rispondere che con due altre dimande: È, al solito, usato assolutamente? È nel senso di muovere a compassione? Oibò! È nello stesso senso del detto di Catone che *la ingiuria non lo toccava*, cioè non giungeva fino a lui, non l'offendeva. Finalmente senta quel che ne dice il *Lessico dell' înfima e corrotta italianità:* Toccante per *Commovente, Che desta compassione* è il *gallicisimaccio* (sic) *touchant.* Fino al *gallicismo* ci arrivo anche io; non però fino al *gallicisimaccio!* Mi pare d'essere più discreto.

XVII.

Trovare.

L'idea contenuta nel verbo *Trovare* presuppone di necessità quella di Cercare. Ma quante cose oggi si *trovano* senza punto averle cercate! « Trovo che tu hai mille ragioni; — Questo quadro, questo libro ecc. lo trovo fatto assai bene; — Trovo necessario fare così o così, » e molte e molte altre maniere, nelle quali il verbo *Trovare* prende, contro ogni buona ra-

gione e contro l'indole di nostra lingua, un senso meramente opinativo, al modo stesso che i Francesi usano il loro *Trouver*, dai quali niuno vorrà negare che noi l'abbiamo preso senza alcuna necessità e per il solo vezzo d'imitazione, potendo dire e *pensare*, e *giudicare*, e *parere*, e *conoscere* o *riconoscere*, ed alcun' altra di quelle voci o maniere significanti opinione o giudizio. Nè quest' uso improprio e gallicizzante, che si fa oggi pur troppo comunemente di tal verbo, è venuto su proprio a'giorni nostri, chè si legge in iscrittori della fine del secolo passato e del principio del presente, compreso il Monti, il quale scrivendo al Manzoni nel settembre 1803 « *trovava* i versi di lui, *L'Adda*, respiranti quel *molle atque facetum* virgiliano, che ecc. » Coloro che a legittimare ogni improprietà di lingua si valgono degli esempj di qualche grande scrittore, potrebbero in questa lettera del Monti trovare il fatto loro. Ma io dico che il Monti avrebbe detto più italianamente scrivendo: « A me pare che ne' tuoi versi respiri ecc. », oppure « Sento ne'tuoi versi quel *molle* ecc. »

....

XVIII.

Della voce Varare.

« Da più giorni, così mi scriveva un lettore della *Domenica Letteraria*, non si fa che parlare del varo della *Lepanto*. Di dove viene questa voce? Saprebbe dircelo? La cosa riuscirebbe grata non solo a me, ma forse anche a molti altri lettori della *Domenica*. »

Eccomi, per quel che posso, a contentare il lettore.

La voce *Varare*, di cui *Varo* non è, come ognuno intende, che il verbale, appartiene alle lingue del bacino del Mediterraneo. *Varare* nell'italiano, *Varar* nello spagnuolo, nel portoghese, nel provenzale, nel maltese, e *Varer* nel gallico antico. Parrebbe adunque che la etimologia dovesse cercarsi nella lingua, madre di quegli idiomi, e che proprio non ci abbia nulla che vedere il troppo lontano ed estraneo anglo-sassone, come vorrebbero alcuni, *Warad* o *Warod*, riva, lido. Ed ecco che il latino ci dà la voce *Vara*, corrispondente nel significato al nostro Cavalletto o anche Traversa, voce adoperata da Vitruvio e nel linguaggio tennico dei costruttori latini. Di dove poi venga questo *Vara*, io non lo so, nè ho tanto buone gambe da dare una corsa o nel celtico o nel sanscrito o in qualche altra lingua molto remota. A me basta di trovare il babbo; il nonno e il bisnonno li cerchi chi vuole.

Come poi dal latino *Vara* si facesse nelle lingue mediterranee il *Varare* e il *Varar* e il *Varer*, la cosa sembrerà agevole, considerando che al mettere una nave dal cantiere in mare è necessario quell'apparecchio, che con termine nautico dicesi invasatura, costituita da forti e lunghe travi rinforzate con sbarre di ferro, che si dispongono parallele ai lati della chiglia, e che a male agguagliare possono riguardarsi come tanti cavalletti. La voce adunque nel suo primitivo significato deve aver voluto dire Provvedere la nave di *vare* o *vase;* quindi, per quell'attitudine delle lingue ad estendere il senso dei vocaboli, si piegò alla significazione che poi le rimase come propria, cioè a Calare una nave in mare, facendola scorrere per quel piano inclinato, che è costituito dallo scafo e dalla invasa-

tura. Forse, chi sa che la stessa voce *Vasa* o *Vaso* non sia un'alterazione di *Vara!* Ma io non mi arrischio ad accertarlo; tanto più che l'*r* in questa parola avrebbe dato luogo all'*s*, per poi ricomparire nel verbo. Comunque sia, *Varare* io l'origino dal latino *Vara*, e ho dalla mia il Diez, padre degli etimologisti delle voci romanze, il quale dà al vocabolo questa origine, senza però discorrerne molto la derivazione ideologica.

Questo per contentare, come ho potuto, al desiderio del *lettore* o dei lettori della *Domenica*. Ora mi si permetta di aggiungere per conto mio un' osservazione tutta lessicografica.

I vocabolarj italiani (parlo di quei grossi) condotti dall'autorità della quarta impressione della Crusca, soggiungono al verbo *Varare* un paragrafo, in cui è detto che il verbo fu usato anche per accostare al lido una nave. E la Crusca a registrare questo errore fu indotta dall'autorità del Redi, il quale nelle Annotazioni al Ditirambo, pagina 194, scrive: « Ancorchè « *varare* significhi tirare il naviglio da terra in acqua, « nondimeno Luca Pulci nel lib. 4 del Ciriffo Calvaneo « l'usò per accostar la nave alla terra, acciocchè le « persone da essa nave potessero sbarcare. » La Crusca e i vocabolarj seguenti con l'esempio del Ciriffo citano a sostegno di quel significato anche un esempio del Morgante, 20, 49, e suggellano il paragrafo con la nota del Redi. È, ripeto, un errore; e per esserne chiari, basta leggere attentamente nei loro testi i passi allegati dei due Pulci; ai quali si può aggiungere un terzo del Ciriffo, più chiaro della luce del sole, (C. I, st. 117):

> E dirizzossi alla volta mia il legno,
> E poi ch'egli (*il legno*) ebbe varato il battello,
> S'appressò tanto ch'io salii su quello.

Nei tre esempj si parla sempre di barca o battello, non di nave, come suppone il Redi, ossia di quei palischermi o lance o imbarcazioni, come si chiamano oggi genericamente, che sogliono portarsi sulle navi per calarle in mare in caso di bisogno. Ora questo calar di palischermi è operazione che somiglia al tirar di terra in acqua una nave; e perciò la voce fu adoperata soltanto in un significato estensivo e non in un significato che capovolgerebbe il vero e genuino della voce *Varare.* Ne convenite? Se ne converranno pure i lessicografi avvenire, e correggeranno l'errore del Redi e dei vocabolarj, ne ringrazino, se merita il conto, il varo faustissimo della *Lepanto.*

XIX.

Per quelli che ci vedon poco.

Riprendo le mie note di lingua, sollecitato da molti fra i lettori della *Domenica letteraria*, note che io ho da qualche tempo trascurate, dubitando di riuscir molesto.

Pochi giorni sono, un valentuomo non toscano e studiosissimo della nostra lingua, parlando meco di certi equivalenti di termini francesi che l'italiano o veramente non ha o si crede non avere; e dopo essere andati daccordo sull'ingiustizia dell'accusa di povertà, che taluni fra noi danno al nostro idioma, potendosi facilmente trovare vocaboli italiani che non hanno corrispondente nel francese (ad esempio la bellissima

voce *Disinvolto*), mi soggiungeva che al *pince-nez* e al *lorgnon* mal si saprebbero sostituire due parole italiane; - ed io, aggiungeva, sono costretto a servirmi ora dell'uno ora dell'altro strumento.

Certamente quel valentuomo era scusabilissimo, quando gli occhialai di Firenze e perfino alcuni medici si servono di quelle due parole francesi. Però chi parla italianamente, chiama *lenti* tanto quelle che si fermano sul naso, quanto quelle che si avvicinano con la mano agli occhi; sebbene le seconde le ho sentite chiamare anche *occhialetti*; mentre dicesi *lente* quella che si ferma tra il sopracciglio e lo zigoma, e *occhiali* quelli forniti di suste, che passando sopra le orecchie, servono a tenerli fissi dinanzi agli occhi.

Ma il mio dotto interlocutore soggiunse: - Eccoci a uno dei guai dell'italiano. La voce *lente*, che significa quel vetro concavo o convesso, atto ad ingrandire o ad avvicinare gli oggetti, si estende a più strumenti forniti di esso; e mentre i Francesi hanno i termini assai distinti e particolari, come *lunette*, *pince-nez* e *lorgnon*, noi ne abbiamo due soli *occhiali* e *lenti*, l'uno appropriato a un solo istrumento, l'altro a tre strumenti diversi tra loro: cosicchè, se io non veggo la cosa, chi mi dicesse che il tale guardava con le *lenti*, non capisco se guardava con le lenti fisse sul naso (col *pince-nez*), oppure con le lenti a mano (col *lorgnon*). E qui, a parlare schiettamente, il valentuomo, non aveva tutti i torti. Ogni lingua tende naturalmente, condottavi dalle ragioni logiche del pensiero, ad estendere i significati de'suoi vocaboli; ma la lingua nostra sembra farlo a preferenza di qualunque altra; onde non poche voci gravide di moltissimi significati. Non si vuol dire con questo che sia vero il giudizio che

della lingua italiana dava un Inglese, dopo esser dimorato qualche tempo in Toscana, cioè che imparate le tre parole *cosa, coso* e *cosare*, s'era imparata tutta la lingua: ma non si può negare che in ciò noi talvolta eccediamo, generalizzando di troppo certi vocaboli. Si pensi, per es., alla parola *ferro*, e vedremo quanti oggetti si chiamino col nome di questo metallo.

XX.

Del pronome innanzi alla persona del verbo.

Donato Giannotti, scrivendo a Benedetto Varchi sulla vita e le azioni di Francesco Ferrucci, incomincia così: « *Varchi mio onorando.* Io non vi so dire del Ferruccio il tempo della natività: so bene che quando *egli* morì, *egli* aveva da quarantacinque in cinquanta anni. L'educazione e la vita, che *egli* tenne insino a ch'*egli* andò a Napoli, non fu molto dissimile a quella che fanno i più: perchè non attese nè a lettere, nè a discipline, dalle quali *egli* avesse a trarre quello appetito della libertà e vita civile, ch'*egli* mostrò poi essere in lui: perchè *egli* stette a bottega, come fanno la maggior parte dei nostri, così nobili come ignobili. » Sono sette *egli* in un solo periodo, ingratissimi all'orecchio e per niente necessarj al discorso. Levateli pure tutti e sette, e il periodo correrà più spigliato. E il Giannotti fu dei più schietti e garbati, come fu dei più sostanziosi, scrittori del Cinquecento.

Vero è che nel processo della sua lunga lettera non si vede tanto spreco di *egli*, quanto è sul principio.

Pure l'esempio di tanto scrittore potrebbe agli occhi di qualcuno giustificare lo scialacquo e dell'*egli* e dell'*io* e di altro pronome personale innanzi alle persone del verbo, che oggi si fa comunemente, contro all'indole di nostra lingua, la quale in ciò si conforma più al greco e al latino, che al francese, al tedesco e all'inglese; per le quali lingue l'uso del pronome è di regola imprescindibile. Nessuno di coloro che trattano degli usi errati nell'italiano ha, ch'io sappia, avvertito ciò: ma io credo che la cosa meriti di essere avvertita; perciò la notai anche nei miei *Elementi di Rettorica* a pagina 8 (edizione seconda) con queste parole: « L'ellissi del soggetto immediatamente innanzi al verbo, allorchè è il pronome personale *Io*, *Tu*, *Egli* ecc., è consigliata dall'indole della nostra lingua e dall'uso dei buoni scrittori. Perciò quell'eterno *io, egli* ecc. che oggi mettesi generalmente innanzi al verbo, è un modo nuovo che ricorda il francese, il quale, come qualche altra lingua, ha per regola assoluta l'uso di tali pronomi innanzi alle persone del verbo. » Però soggiungevo subito, e qui mi piace ripeterlo: « Ma quando si vuol dare maggior forza alla proposizione, o si mettono in contrasto due proposizioni, allora è necessario l'usare il pronome: *Io non ho detto questo;* o *Io tacevo ed egli parlava.* » Mi par di sentir qualcuno che chiama pedanteria questa dota. E sia: ma è una di quelle pedanterie, le quali, se non altro, potrebbero far risparmiare del tempo e dell'inchiostro.

....

XXI.

Di certe parole male accentate.

La buona pronunzia è parte necessaria delle lingue. Contuttociò non sempre le parole si pronunziano convenientemente. Io qui ne prendo di mira alcune per quello che concerne il loro accento tonico.

Vi sono di coloro, a cui sembra di parlare in punta di forchetta, dicendo *sèpara* invece di *sepàra*, *ìncita* invece di *incìta*, *èduca* invece di *edùca*, *èvita* invece di *evìta*; *récluta*, *règime*, *sigàro*, invece di *reclùta*, *regìme*, *sìgaro*. Altri da *macinare* fanno *macìno* e per conseguenza *macìnano*, da *affascinare* fanno *affascìno* e *affascìnano*: v'è chi sta incerto fra *dènoto* e *dinòto*, tra *mèglioro* e *migliòro*, tra *sòffogo* e *soffògo*: nè è ben certo se debbasi dire *facèvamo*, *facévate* e così gli altri imperfetti, ovvero *facevàmo* e *facevàte*.

Le Grammatiche e i Vocabolarj in questa parte non soccorrono abbastanza; ciò è, specialmente per gli stranieri, un forte impaccio. Sarebbe bene non solo per essi ma anche per molti Italiani, che quando la voce italiana è derivata direttamente dal latino, si notasse nei vocabolarj la mutazione di luogo dell' accento, e che, per esempio, da *ìncito* si fa *io incìto*, da *sèparo* si fa *io sepàro*, da *dèstino* si fa *io destìno*, da *règimen* si fa *regìme*, da *cristàllinus* si fa *cristallìno* ecc., per quella inclinazione che ha la nostra lingua a porre di preferenza l'accento sulla penultima. Il che farò nel mio

Vocabolario della Lingua parlata quando al suo proprietario parrà di farne una vera ristampa.

Quanto poi all'accento sui verbi *macinare*, *affascinare* e simili altri, si ponga mente alla loro derivazione. *Macinare* è da *màcina*, *affascinare* è da *fàscino*; dunque l'accento terrà nelle voci del verbo notate di sopra lo stesso luogo. Chi dice *affascìnano* usa un'altra parola, e la deriva da *fascìna*. Le voci *mèglioro* e *pèggioro* sono forme popolari e nulla più; e preferibili a *dènoto* e *sòffòco* sono *denòto* e *dinòto* e *soffògo*. Finalmente, rispetto alla posizione dell'accento sulla prima e seconda persona plurali dell'imperfetto dei verbi, la regola vorrebbe che fossero parossitoni; ma come forme troppo pesanti, non è disdetto farle proparossitone. Il popolo toscano, per la loro incomoda lunghezza, le ha abbandonate e si serve di una maniera perifrastica nella prima persona, dicendo *si facèva*, *si dicèva* ecc., ed accorciando la seconda in *facèvi* e *dicèvi*.

....

XXII.

A-t-il de chance! — Radoteur — Toilette Chaperon — Tout-de-même.

Uno che si dice, e sarà di certo, *amatore della nostra lingua*, mi rivolge per mezzo della direzione della *Domenica Letteraria* alcune dimande sopra le voci o maniere di dire che ho messo in cima a questa Nota, chiedendomi « se nella lingua italiana ve ne siano altre

« che vi corrispondano esattamente; oppure se non vi
« siano parole equivalenti ne' varj sensi attribuiti alle
« voci straniere sopraccitate, e se si debba quindi,
« in questi casi, sostituir sempre all'incirca e con pe-
« rifrasi, che poi non sempre rendono esattamente
« lo stesso concetto ».

Ringrazio l'*amatore* di avermi porta l'occasione per alcune considerazioni che credo di qualche importanza in questa materia, la quale ormai ho preso a trattare nella *Domenica Letteraria*. Se sbaglio, chi ne sa più di me e vede più addentro, mi corregga o mi compatisca. E prima di tutto dirò, che certe voci nuove sembrano per solito necessarie a chi è abituato fino da giovinetto a parlar francesemente, e a dare all'espressione dei suoi pensieri una forma che non è italiana. Per costui la parola straniera è divenuta come una necessità, perchè non sa pensare l'idea in altra parola. Quindi è naturale che dimandi, spesso con aria di sufficienza, come si direbbe in italiano questa o quella cosa, che nel francese, secondo lui, ha una buona e precisa espressione. E poichè l'uomo vuol far sempre regola di sè medesimo agli altri, così ne conclude che quella necessità, tutta sua propria e provenuta in esso da mala educazione, sia e debba essere necessità comune a tutto il popolo italiano.

In secondo luogo, uno dei peggiori pregiudizj e più infesti alla nostra lingua, si è quello di dare per ricchezza del francese ciò che è veramente povertà, e viceversa dare per povertà dell'italiano ciò che è veramente ricchezza. - *A-t-il de chance!* « Quale parola italiana, mi domanda l'*amatore*, rende tutti i varj sensi di questa? - *C'est un radoteur!* Quale vocabolo rende nette le penombre di cotesto? Perchè *radoteur* non è

solo uno che dice sciocccherie, ma è pure un brontolone, uno che si ripete sempre, uno che annoia; oppure cotesti sensi insieme li ha tutti in una sola volta. » - Io non so, nè me lo dicono i migliori dizionarj francesi che ho consultato (*Accademie, Littré, Becherelle, Larousse ecc.*) quanti mai siano i sensi che può avere per il mio interrogante quella maniera *A-t-il de chance.* Ma se debbonsi dire in italiano i varj significati della parola *chance*, userò, secondo i casi, *sorte, rischio, pericolo, buona* o *cattiva fortuna, incertezza, dubbio, probabilità:* chè quanto al significato particolare di *buona fortuna, prospero successo* e simili è a buon diritto bollato dal Littré per abusivo. Anche rispetto a *radoteur* son costretto di rimettermi al vocabolario dell'*amatore*, dacchè i soliti dizionarj francesi non mi diano altro senso del verbo *Radoter*, che di parlare sconnessamente, e nel figurato, di dire cose che non han fondamento, dire sciocchezze. E allora nel primo caso il *radoteur* sarà per noi uno che non connette, un rimbambito; nel secondo uno sciocco, uno scimunito, un insulso, e via discorrendo. Se poi lo dicono i Francesi anche di uno che suol brontolare, o che annoi, in quella vece noi diremo che è un brontolone, o un noioso, un uggioso ecc. La lingua italiana, lo tengano a mente i nostri lettori, ricca di tanta proprietà ha per ogni gradazione o modificazione dell'idea una voce appropriata, che nasce insieme con l'idea medesima nella mente di coloro che posseggono intera questa lingua; onde è un grave pregiudizio il credere che la francese abbia un vantaggio sulla nostra per l'uso vario di una parola, che in fondo è comandato dalla necessità. E per questo pregiudizio si applaude da certuni ad altri vocaboli venutici di fuori, perchè con una voce

sola si possono esprimere più cose, per ciascuna delle quali bisognerebbe adoperare diverso vocabolo, e perchè in tal modo si risparmia la fatica d'imparare la propria lingua.

Quando a *Toelette*, io non avrei alcuna difficoltà ad accettarla (purchè si scriva e si pronunzi in questo modo), ma solo per quel mobile e per quella stanzetta che tutti conoscono; sì perchè il popolo non solo lo ha accolto, ma ne ha fatto anche il diminutivo e vezzeggiativo *Toelettina*; sì perchè la voce *Spogliatoio* non vi corrisponde, e la voce *Abbigliatoio* non incontrerebbe alcuna fortuna. Ma la rigetto per l'abbigliamento di una signora, come rigetto la maniera *Far toelette* per Abbigliarsi. Ecco gli sconfinamenti dei traslati francesi! Che dalla tela, che suole stendersi sul mobile detto *toelette*, sia passata la voce al mobile stesso e poi alla stanzetta, ov'è esso mobile, è un passaggio piuttosto agevole: ma che dal mobile e dalla stanza mi salti addosso a una signora, e si cangi in abiti, in pettinature, in ornamenti, e simile, questo è troppo ed è fuori di ogni buona regola del parlar nostro.

Nulla poi dirò della voce *Chaperon*, la quale nel proprio significa *Cappuccio*: e se i Francesi ne han fatto una metafora, indicando quella donna di maggiore età e di più esperienza nelle cose del mondo che fa da maestra a una giovinetta, tal sia di loro. Sta a vedere che una lingua dovrà rispondere metafora per metafora a un'altra lingua! Vorrei sapere quante metafore italiane hanno corrispondenza nel francese. Dicasi dunque in questo caso *guida, maestra, matrona, regolatrice* e che so io.

Rispetto al *tout-de-même*, prima che dal giornale delle mode ci venisse la maniera francese, i sarti toscani

dicevano e dicono ancora un *Tutto insieme* o *Un abito intero.*

Dirò finalmente, che a trovare le vere parole che bastino alla compiuta espressione dei nostri pensieri, l'unica via è di pensare italianamente. Allora la parola nascerà insieme con l'idea, nè ci sarà bisogno di tradursela in mente; ma sarà bella, propria, efficace e viva, senza timore di quell'*all' incirca*, di cui parla il mio *amatore.* Dio buono! la lingua che ha servito a Dante, all'Ariosto, al Giusti, al Manzoni, e che ha sempre mirabilmente servito a questo popolo toscano, sarà, secondo alcuni, appetto al francese la lingua dell'*incirca*? Sarebbe tempo che cessasse questa stupida, e pur troppo antica, glorificazione della lingua della Senna, e che mettessimo un po' il capo a studiare e a conoscere la nostra.

....

XXIII.

Lettera di L. C. all'autore delle note.

Chiarissimo Signore,

Mi permetta sottoporle alcune osservazioni suggeritemi dalla lettura delle sue *Note di Lingua* pubblicate nella *Domenica Letteraria* del 30 luglio u. s.

La forma più che pedestre di questa mia lettera varrà meglio di qualunque dichiarazione a provarle come io non sia nè letterato nè figlio di letterato e come non possa certamente pretendere al vanto di uno

dei pochissimi Italiani che scrivono senza errori la propria lingua: non so se mi varrà come attenuante la lunga dimora all'estero e l'abitudine di parlare e scrivere il francese; e preferisco invocare la buona volontà colla quale cerco, senza però riuscirvi, di evitare nello scrivere italiano i francesismi come gli italianismi nello scrivere francese.

Mi accade però più spesso che non vorrei di dover assolutamente ricorrere al francese per esprimere talune idee, per le quali non trovo in italiano un vocabolo corrispondente. Certamente la mia ignoranza in materia di lingua e tutte le ragioni, alle quali Ella accenna nelle sue *Note*, avranno gran parte in questo mio imbarazzo; ma io mi permetto credere che altre ve ne siano che Ella ha omesso di ricordare.

Lo si consideri come un bene o come un male, ed io inclino a crederlo male gravissimo, è un fatto innegabile che la moderna società italiana ha preso molto più ad imitare la società francese contemporanea, che non quella degli antichi padri nostri.

Non sono soltanto gli attrezzi e gli utensili domestici, le foggie d'abbigliamento, le stoffe che noi importiamo di Francia, ma le passioni, le costumanze sociali e tutto quanto insomma costituisce il modo di essere degli Italiani è ora per più di tre quarti francese od infranciosato.

Qual meraviglia adunque se ad esprimere idee e costumanze nate in Francia manca in Italia il vocabolo?

Aggiunga a ciò, che se la lingua italiana è molto più ricca della francese, questa ha però il vantaggio di essere più facile a foggiare e ad accogliere nuovi vocaboli quando il bisogno lo richiegga.

Se il paragone non fosse troppo ambizioso, direi che il libro d'oro della lingua italiana è chiuso, mentre quello della lingua francese è sempre aperto.

Ogni anno la lingua parlata francese accoglie parole assolutamente nuove, od attribuisce un senso traslato a parole che non s'erano mai sognate di averlo.

Non deve dunque destar sorpresa se la lingua nostra non ha parole per tradurre quei vocaboli nuovi, appunto perchè destinati a rappresentare cose nuove.

Qual filologo potrà tradurre in italiano queste locuzioni francesi: *pourri de chic*, *faire l'epàte*, *noseur*, e altre consimili che dal gergo dei trivj vennero mano mano infiltrandosi nella lingua parlata e fanno già capolino nella scritta?

Ma torniamo, se non le spiace, alle sue *Note*.

Ella suggerisce quattro parole italiane per rendere l'idea contenuta nel *chaperon* francese.

Sarà permesso a me, che in fatto di lingua non ho neppure il diritto di dirmi studioso, dire a lei, chiarissimo maestro, che nè *guida*, nè *matrona*, nè *regolatrice* rendono completamente il *chaperon* francese?

E ne vuole una prova evidente?

Nessuna signora a modo si offenderebbe fra noi se le si dicesse che serve da *regolatrice*, da *guida*, da *maestra* ad un'altra più giovine con cui fosse abitualmente assieme.

Per contro nessuna signora a modo ammetterebbe in Francia che le se dicesse, se non per celia, che essa serve da *chaperon* ad un'altra.

Dunque i vocaboli italiani non equivalgono interamente al francese. *Chaperon* non è una *maestra*, una *guida*, una *regolatrice*, è semplicemente la bandiera che copre la mercanzia. Là dove una giovane signora

non può recarsi sola senza esporsi a maldicenze, vi si reca sotto l'egida di un'altra, e lo si voglia o no, vi è nell'idea della *femme chaperon* una sfumatura di ridicolo che manca affatto nei vocaboli che Ella propone come equivalenti.

Ma vi è proprio di che arrossire se dovremo confessare che le nostre nonne, quando non potevano per ragione di decenza andar sole in certi ritrovi, nè andarvi accompagnate dai rispettivi babbi o mariti, stavano a casa, sicchè come ad esse era ignoto l'uso del *chaperon*, a noi manca la parola per significarlo?

E, diciamolo di sfuggita, vi è di che arrossire se la *corruzione italiana* non ha una parola che traduca il *souteneur* dei nostri buoni vicini?

Ma senza entrare in questo lezzo, mi permetta riserbi alla fine di questa troppo lunga cicalata uno elenco dei vocaboli e modi di dire francesi, che mi sembrano intraducibili, e che concluda esprimendo l'avviso che potremo bandire dall'uso le parole francesi soltanto allora quando vivremo, penseremo ed agiremo all'italiana, cosa che mi pare pur troppo altrettanto lontana, quanto la pace universale e l'abolizione del codice penale.

Gradisca i sensi del mio profondo ossequio.

Devotissimo Suo

L. C.

Parole francesi che sembrano intraducibili: *Femme du monde*; non è nè la *signora per bene*, nè la *signora a modo*, nè la *dama*. Una signora può essere *per bene*, può essere *a modo* finchè si vuole, ma non sarà *femme du monde* se non appartiene alle classi superiori ed ele-

ganti della società e non le frequenta. Nè *dama* risponde meglio al caso: la moglie di un ricco banchiere è *femme du monde*, ma non è *dama*, ed una principessa che vive costantemente ritirata e non frequenti la società sarà sempre una *dama* e mai una *femme du monde*.

Concierge diviene a mio avviso intraducibile quando si voglia serbare la gradazione tutta parigina tra il *portier* (portinaio delle case povere o quasi), il *concierge* (portinaio delle case ricche) ed il *suisse* monturato o guardiaporte dei grandi palazzi. Offro un premio a chi mi traduce questa frase: *Je ne suis pas un portier, je ne veux pas qu'on m'appelle suisse et je me tiens à mon titre de concierge!*

....

XXIV.

Risposta alla lettera precedente.

Mio riverito Signore,

Sarei in verità scortese, se alla sua lettera aperta, speditami per mezzo della *Domenica Letteraria*, non dessi un'aperta risposta, servendomi dello stesso canale.

V. S. a quella mia *Nota di lingua* dei 30 luglio si compiace di fare alcune osservazioni, parte generali, parte speciali. Con le prime Ella pensa di supplire a una mia omissione; chè là dove io toccavo delle cagioni, per le quali non pochi oggi in Italia credono inetta la nostra lingua a dir tutto quello che ci fa di bisogno, io non aggiunsi lo spirito di servile imi-

tazione, che della società francese si fa oggi tra noi, e conseguentemente l'influenza che la Francia opera sopra la nostra vita. Questa cosa Ella, signore, la dà con quella compiacenza, con la quale si annunziano le cose nuove e non pensate da altri. Ed è invece, mi permetta, cosa vecchia, stravecchia, detta e ripetuta le migliaia delle volte, detta e ripetuta da me pure in più luoghi de' miei scritterelli, e sottintesa facilmente in tutto il contesto di quella mia Nota. Siamo dunque daccordo fra noi, e daccordo pure là dove dice *che potremo bandire dall'uso le parole francesi soltanto allora quando vivremo, penseremo ed agiremo all'italiana.* Benissimo! è tanto che si dice e si ripete!

Veniamo alle osservazioni speciali. Ella, signore, vorrebbe che l' italiano avesse parole per tradurre certe voci che *dal gergo de' trivj vengono a mano a mono infiltrandosi nella lingua francese parlata, e fanno già capolino nella scritta;* e mi viene citando il *pourrir de chic, faire de l'epâte* e *noseur.* Questo, mi perdoni, è troppo; e sarebbe lo stesso che io pretendessi che la lingua francese dovesse avere equivalenti per voci di gergo dei volghi nostri, che pur si aprono il passo nella lingua comune, e di cui potrei citarle una ben più lunga litania. Che se ne concluderebbe? nulla, propriamente nulla. Ma lasciamo il gergo e il volgo. Anche delle vere voci è inutile affaticarsi a provare che una lingua le ha ed altra non le ha; perchè il non averle niente altro significa che quella tal nazione non ha la cosa. Quando la cosa c'è, stia pur sicuro che c'è anche la parola. E allorchè certi Italiani imbastarditi si ostinano a citarci per esempio, il *demi-monde,* e irridono alla nostra lingua, perchè non ha parola corrispondente, non capiscono che in Italia questa

classe di persone non esiste ancora, e perciò è inutile cercare la parola. Ella cita tra le parole francesi la *femme du monde*, e analizza tutta la profonda sapienza di questo appellativo. Noi, Le rispondo aperto, non sappiamo che cosa farcene. Quando abbiamo una di queste signore, ci contentiamo di dire che è una donna del bel mondo, o che ama le conversazioni, o più popolarmente, che sta sull' amorosa vita. Anche di queste donne per ora non si è fatta in Italia una classe; mentre applichiamo la *femme du monde* de' Francesi (tradotta in *donna di mondo*) a un' altra classe, che pur troppo c'è.

Rispetto a quello *chaperon*, V. S. mi corregge dicendo che nessuna delle voci da me proposte ne rendono completamente il significato, e al tempo stesso mi avverte che una signora a modo s'offenderebbe di quel titolo, se non detto per celia; perchè *chaperon* (son sue parole) non è una *maestra*, una *guida*, una *regolatrice*, è semplicemente la bandiera che cuopre la merce. Dalla quale sua spiegazione io arguisco o che ha torto il dizionario dell'*Academie*, del *Littré*, del *Becherelle* e di altri, o che ha torto Lei, o che finalmente quel benedetto *chaperon*, come molte altre voci francesi, ha già cambiato significazione, e da un senso buono si è già piegato a senso men buono. In quest'ultimo caso stia tranquillo: noi abbiamo una metafora molto affine, e diremo che la tal signora fa da *copertina*. È contento?

Finalmente a provarmi che questo miracoloso francese ha parole per noi non traducibili, reca innanzi la gradazione di uno stesso ufficio nei termini *concierge*, *portier*, *suisse;* e termina con queste parole: « Offro un premio a chi mi traduce questa frase: *Je ne suis pas*

un portier, je ne veux pas qu'on m'appelle suisse, et je me tiens à mon titre de concierge. » Veduto che in italiano abbiamo le voci *portinaio* (che si dice di chi sta alla porta dei conventi, e si dirà di colui che starà a quella di un quartiere de' poveri, quando questi quartieri ci saranno), *portiere* di colui che veglia alla porta di un palazzo o di una casa abitata da più famiglie di civil condizione, e *guardaportone* di colui che fa la guardia in livrea alla porta di un palazzo principesco, non è punto difficile tradurre il suo francese: « Io non sono un portinaio (*voce umile*); nè voglio essere chiamato un *guardaportone* (*voce ambiziosa*): mi contento solo del titolo di *portiere* (*voce modesta*). » E ora aspetto il premio:

Mi creda, Signore,

Firenze, 12 sett. 82. *Suo Devmo*

....

XXV.

Lettera di A. Ostini all' autore delle note.

Pregiatissimo Signore,

Mi permetta di comunicarle alcune mie osservazioni intorno a quanto Ella ha detto ne'due ultimi numeri della *Domenica Letteraria* e di assicurarla che le fo da un punto di vista del tutto obiettivo.

Ella dice che le grammatiche italiane lasciano in dubbio se si debba pronunziare: *sèparo* o *sepàro* ecc., ecc.

Raffaello Fornaciari nella sua « Grammatica italiana dell'uso moderno », a pagina 174, nelle « osservazioni sulla formazione de' tempi » cita appunto il vecchio *separare* come esempio, e dice che si deve pronunziare *sèparo* ecc. Dà poi, in seguito, una lista di verbi colla pronunzia o accentazione all'infinito ed al presente dell'indicativo.

A chi dobbiamo credere noi profani? Al Fanfani che accentua *sepàro,* alla S. V. che è d'ugual parere, o al Fornaciari?

Io ho vissuto a lungo in Toscana e mi sono dovuto assicurare che i cólti non vanno d'accordo su tale argomento. Ho sentito *èvito* od *evìto; imìto* ed *ìmito.* Io credo che il meglio sarebbe di seguire in ciò l'uso latino, ma, come profano, non ho competenza.

In quanto a definizioni non vi ha un vocabolario italiano che le dia tutte giuste. Littré, Grimm, Johson ecc., sebbene non perfetti, lasciano gli Italiani a gran distanza.

Per me poi non vi hanno due lingue, l'una parlata, l'altra scritta. Vi ha il linguaggio familiare e quello elevato, sì; ma ciò non costituisce una dualità di lingua.

Il Fanfani non si sa bene per uso di chi abbia compilato il suo vocabolario. A che pro poi metterci i vezzeggiativi, diminutivi, accrescitivi, peggiorativi ecc.? Per formar mole e recar molestia?

E poi che fede si deve prestare ad un vocabolario, che una volta dice: *la tal parola non è di buona lingua, non avendola usata alcun buon scrittore.* E poi: *la tal parola non è di buona lingua, sebbene l'abbiano usata alcuni de' migliori autori!*

Tutta la sapienza la sta dunque nel lessicografo? È egli che decide in ultima analisi?

Ecco che cosa bisognerebbe decidere; perchè altrimenti noi, che siamo costretti a ricorrere a' lumi del vocabolario, non sapremo mai *à quoi nous en tenir* (scusi la locuzione francese).

I lessicografi italiani non camminano col tempo. Non riconoscono ai figli del secolo XIX il diritto di foggiare nuove parole. Si ha da parlare come Franco Sacchetti, Dino Compagni ecc.? A me sembra che, purchè la derivazione sia greca o latina, abbiamo tutto il diritto di foggiare nuovi vocaboli, quando manca quello corrispondente ad un nuovo concetto, o che quello esistente non dica più ciò che esprimeva una volta o che dovrebbe esprimere ora.

Un vocabolario, al mio povero parere, dovrebbe poi essere innanzi tutto *completo*, e questa è la cosa più facile ad ottenersi dal lessicografo, perchè basta che abbia innanzi a sè alcuni dei principali dizionarj sì della propria lingua che delle altre più ricche.

In quanto alle definizioni, credo che non vi sia alcun lessicografo al mondo che possa darle tutte lui solo. Nè basta il ricorrere ad altri vocabolarj; chè se non la sa lui, il lessicografo, la vera definizione, non saprà neanche giudicare della giustezza di quelle date da altri. Quindi, *divisione del lavoro*. Che il lessicografo curi la parte che gli spetta e chieda a'competenti le definizioni più difficili.

Fanfani, alla parola: *Libbra*, dice: Un peso comunemente di dodici oncie, anzi *once*. Io, povero ignorante, ne so quanto prima. Vo dunque alla parola: *Oncia*, e trovo: Peso che era appresso di noi la dodicesima parte della libbra. Grazie, *me voilà bien avancé!*

E a che pro dirci cos'era una *crazia?*

Oggi non ci sono più *quattrini*, ma sarà sempre

ben detto: non ho un quattrino in tasca. Ma non vale ugualmente della crazia.

Perchè lor signori ci vogliono fare scrivere: *contraddire, contrapporre, contraffare?* A me pare che il solo modo giusto di scrivere sia *contradire, contrafare*, e per mio uso privato ho scritto e scriverò sempre così, anche a rischio che l' Accademia della Crusca mi dia una solenne patente d'ignorante. Raddoppiando la consonante dopo *contra*, si cade ad infiniti equivoci etimologici. A che pro? Ed è consono alla melodia del nostro idioma l'accrescer consonanti?

Mi perdoni, se mi sono dilungato tanto, e se le parrà che qualcheduna delle osservazioni qui da me fatte meriti confutazione, od approvazione, voglia cortesemente farne cenno in un suo prossimo articolo, nella *Domenica letteraria*. Intanto mi è gradita l'occasione per dirmi con speciale ossequio, di Lei devotissimo.

Milano, 23 maggio 1883.

XXVI.

Risposta alla lettera precedente.

Mio caro signore,

Grazie della sua lettera cortesissima, che io, anche a costo di parere indiscreto, ho messo in istampa tutta intera. Alla quale vorrei dare risposta men breve, che il tempo e lo spazio non mi concedono: tanto si presta a discutere ampiamente certi punti di filologia,

E prima di tutto, seguendo l'ordine della sua lettera, mi rifarò dall'accentuazione di alcune parole. Io dissi nella mia *Nota di lingua* del 15 maggio passato: che su ciò le grammatiche e i vocabolarj non soccorrono abbastanza. Dei vocabolarj la cosa mi par certa e innegabile. Quando si risolvono ad accentar le parole, nei verbi non accentano mai, ch'io mi sappia, la prima persona singolare del presente; ma sempre l'infinito, poichè nei lessici delle lingue moderne i verbi si registrano in questo modo. Onde uno straniero non sa, a modo d'esempio, se diciamo *io destìno* o *io déstino*, *io impéro* o *io ìmpero*, *io persèvero* o *io persevèro*, ed altri molti; e di ciò si lamentava meco, non sono molti giorni, un dotto alemanno, studiosissimo della nostra lingua, e che, per agevolarne a sè stesso la cognizione, si aiuta col latino. Quanto alle grammatiche, se, specialmente dopo quella del professore R. Fornaciari, la cosa è men certa e innegabile, resta però sempre che esse, come dicevo, non aiutano abbastanza; e lo stesso Fornaciari, nella nota che fa di un centinaio di verbi, non include alcuni di quelli da me citati in esempio d'incerta pronunzia, come *imitare*, *incitare*, *educare*, *peggiorare*, *migliorare*, *denotare*, e molti altri che si potrebbero aggiungere. E poichè Ella mi oppone il verbo *separare* da esso accentato nella prima persona, sulla antepenultima, io Le dirò non essere questa accentuazione conforme all'uso più comune in Toscana. Ella dice di esser vissuto lungo tempo fra noi, e di aver sentito pronunziare diversamente dalle persone colte questo ed altri verbi. Ora, io non solo non nego, ma anzi raffermo, che appunto in ciò non avvi comune concordia: ma dico e raffermo al tempo stesso, che *ìmito*, *èduco*, *èvito*,

sèparo, ecc. ed altri verbi così accentati sono piuttosto dell'uso di coloro che credono di pronunziar meglio, distinguendosi dalla comune dei parlanti, che in Toscana dicono *imìto, edùco, evìto, sepàro,* ecc.; e Lei stesso ne sarà stato testimone. E qui, intendiamoci bene, non si considera l'uso che un poeta potrebbe farne, accentandoli nella prima maniera: ora si fa questione solo di pronunzia, secondo i parlanti. Onde la conseguenza che ella ne trae, e la proposta che fa, cioè di seguire l'uso latino, produrrebbe tal novità nella lingua, che nessuno accetterebbe, e meno di tutti i Toscani. Io dissi in quella Nota che la lingua nostra ha un'inclinazione a porre l'accento sulla penultima; e molti esempj convaliderebbero le mie parole: ma io mi terrò a due soli che mostrano l'eccesso di questa inclinazione sulla bocca delle persone incolte; le quali dicono spropositamente *gratuìto,* per *gratùito* e *circuìto* per *circùito.* Bene adunque sarebbe che i vocabolarj, studiando la retta pronunzia nel comune uso del popolo toscano, accertassero ai non toscani e agli stranieri l'accentuazione di tutte le parole: e su ciò io battevo con quella mia Nota brevissima.

E poichè sono su questo argomento, salto all'ultima parte della sua lettera, dove Ella dimanda: « E perchè lor signori (vale a dire i lessicografi) ci vogliono fare scrivere *contraddire, contrapporre, contraffare?* A me pare che il solo modo giusto di scrivere sia *contradire, contrafare.* » Non siamo noi lessicografi: è l'uso dei ben parlanti, è una regola di ortografia che dipende da ortoepia, secondo la quale certe o voci o particelle hanno virtù di rafforzare e quindi di raddoppiare nella pronunzia la consonante della parola che le vien dopo; e tali sono, fra le altre, *contra, sopra, fra;*

onde entrando in composizione con altra voce incominciante per semplice consonante, raddoppiano essa consonante: il che, per esempio, non accade della preposizione *contro:* tant'è vero, che prediligendosi, per una influenza del francese, a *contra* in molte composizioni, dicesi *controdanza*, *contromina*, *controcassa* e cento altre; laddove prima dicevasi e scrivevasi da tutti *contraddanza*, *contrammina*, *contraccassa.* Certo la forma, che ella vorrebbe, e che per suo uso presceglie, è stata già propugnata da altri; e a Lei la cosa non può esser nuova. E può, se crede, continuare a valersene, senza temere che l'*Accademia della Crusca le dia una solenne patente d'ignorante;* perchè l'Accademia e per volontà sua e per disposizione de' suoi statuti non dà patenti di alcun genere a nessuno.

Rispetto poi ai criterj del *si può* o *non si può*, seguiti da certi vocabolaristi, io Le dirò schiettamente che ha ragione: sfido io a intenderci qualche cosa, e a ricavare da essi una regola sicura e ragionevole, a cui attenersi. Ottimo e prudentissimo è il metodo della Crusca: la voce che non approva, non la registra. Ma Ella, caro ed egregio signore, mostra di non conoscere il nuovo lavoro dell' Accademia, del quale sono già pubblicate un 4000 e più pagine. Lo vegga, lo esamini, e sono certo che avrà buona ragione di riconciliarsi con la lessicografia italiana, sia quanto alle definizioni, sia quanto al materiale della lingua e al suo ordinamento. Con ciò ho risposto ad altre parti della sua lettera, sulle quali non debbo trattenermi per ragioni non ignote a un lettore della *Domenica letteraria;* non senza però dichiarare che rispetto al registrare o non registrare nel Vocabolario certe voci o forme, io non sono daccordo con Lei. Ma sono daccordissimo quando

Ella dice, che per Lei non vi hanno due lingue, l'una parlata e l'altra scritta; ma un linguaggio familiare e uno elevato, che non costituisce dualità di lingua. La stessa cosa e quasi con le stesse parole io scrivevo otto anni fa nella prefazione al Vocabolario della lingua parlata. Ivi infatti a pagina VI è detto: « volendo adunque che questo vocabolario fosse e s'intitolasse *della lingua parlata*, nessuno creda che per noi vi siano in Italia due lingue, una per uso e consumo dei parlanti, e un'altra per quello degli scriventi » con ciò che segue, e che io tralascio per brevità.

Ecco, o signore, risposto con onesta franchezza alle sue osservazioni, e così soddisfatto a un suo desiderio.

Mi creda

Suo devotissimo

XXVII.

F. Zambini all'autore delle Note.

Ricatto e riscatto.

Cremona, 15 agosto 1883.

Egregio signor professore,

Ella è tanto compiacente di rispondere di tempo in tempo, per mezzo della *Domenica Letteraria*, a dei seccatori che la importunano forse, intorno ad alcuni modi di dire della lingua nostra, quando, sia per pigrizia di mente o per mancanza di necessarie cognizioni, non trovano quel dato vocabolo, quella tale espressione propria a significare una data idea. Approfittando di tal compiacenza, oso io pure mandarle una seccatura,

pregandola di perdonare il mio ardire, con la speranza di vedere una risposta nelle sue *Note di lingua.*

Come direbbesi quell'atto di appropriarsi del fatto altrui di un'azione biasimevole, d'una colpa segreta, volendoci all' occasione vendicar moralmente d' una persona che gode pubblicamente fama onorata, ma che pure avesse una macchia morale, una colpa nota ad un solo o ad un numero ristrettissimo di persone? Mi spiego:

Tizio gode nella propria città fama di onorato negoziante, o d'integerrimo impiegato, avvocato ecc.; ma pure sta a suo carico un pagamento negato, un falso di scrittura, ecc., noto solo a Sempronio. Questi tiene in sè la cosa; ma un bel giorno si guasta il sangue fra questi due amici, ed il secondo minaccia il primo di far nota la sua mala azione se non si sottomette al suo volere. Allora Tizio compra il silenzio di Sempronio, e tutto si mette in tacere. Può questa chiamarsi *delazione?* No, perchè questa mancò.

Taluno opinerebbe di chiamarlo *ricatto.* Ma *ricatto* non vi fu, perchè niente a nessuno è stato ricattato. Ed in fatto il vocabolario della Crusca e dello stesso Rigutini definisce il *Ricatto* per *Redenzione,* altrimenti *Riscatto, Ricatto* usasi per *vendetta;* e così dicesi *bandiera di ricatto* per *vendicarsi, ricattarsi.* Ma nel caso nostro non vi fu nè vendetta nè ricatto. E pure mi pare vi sia un termine proprio per significare questa idea, questa minaccia di denigrazione pagata, questo silenzio comprato.

Scusi tanto della noia che Lè reco, e mi onoro di sottoscrivermi con tutto il rispetto,

Di Lei dev. ed obbligatissimo
F. ZAMBINI.

RISPOSTA.

A me sembra che la questione abbia due lati. Se si risguarda dal lato del minacciante, la sua azione merita il nome di *ricatto*, nel senso criminale; poichè egli si prevale del suo segreto per estorcer denaro dalla persona minacciata. Se poi si risguarda dal lato di questa, e si vuole un termine che esprima l'aver essa comprato il silenzio del suo nemico, e così essersi sottratta e come riscattata dalla morale soggezione in cui prima viveva, io non troverei termine migliore di *riscatto*. Così con lieve modificazione della stessa parola si esprimerebbero, pare a me, assai bene due cose diverse ma correlative.

XXVIII.

Una dimanda e una risposta.

Genova, 17 luglio 1883.

Illustre signore,

Sono disperato. Cerca e ricerca, non m'è ancora venuto fatto di trovare una parola, che indichi esattamente quella specie di vernice argentea, che ricopre le susine. Nel Pisano si usa « *rezzola* »: ma nel Vocabolario di V. S. non è notata questa voce; per il che è assai dubbio se voglia esser tenuta in qualche pregio.

Il Fanfani la cita in un suo opuscolo: « Una fat-

toria toscana da vendere » (se non erro); ma nel senso di « lieve pellicola che ricopre l'aglio e le cipolle. »

A. G. Barrili dice aver dovuto ricorrere ad una perifrasi per esprimere così breve concetto.

Ora, non potrebbe Ella nelle sue preziose Note di lingua, pubblicate con tanto giovamento degli studiosi dalla *Domenica Letteraria*, regalarci il vero e acconcio termine, che in vano da molti si cerca?

Devotissimo, ecc.

RISPOSTA.

Ecco il regalo (se così dobbiamo chiamarlo) non di una ma di due parole. Quel polviscolo adunque color d'argento che ricuopre le susine, nel fiorentino dicesi comunemente *Fiore*, nel senese *Pruina;* nè so se in altre provincie toscane si usi diverso vocabolo. Ma questi due a me paiono assai belli; e se dovessi dire, più il secondo che il primo. Il primo infatti può parere generico troppo e forse fare equivocare a un tratto tra il *fiore del susino* e il *fiore della susina;* il secondo è più proprio e più significativo, poichè quel polviscolo ti dà appunto l'idea della *brina* o *pruina* posatasi sul frutto. Ed è notevole altresì che, mentre il latino *pruina* passando nell'italiano si mutò in *brina*, è rimasto poi nel parlare del senese a significare, per via di una bellissima similitudine, soltanto quella data cosa. Capricci inesplicabili delle lingue!

XXIX.

A biscia, a bizzeffe, a isonne, a macca.

Se m'impantano in etimologie, il merito o la colpa è tutta di quel brav'uomo ed egregio amico mio, il prof. Giuseppe Barellai; il quale in mezzo alle cure amorose, in cui spende da tanti anni la vita a pro dei figliuoli del popolo, trova sempre un po' di tempo per darlo (come facevano i medici antichi) al culto delle lettere, nelle quali pure ha provato felicemente il suo ingegno. Egli adunque, giorni sono, mi richiese che volessi rivolgere la mia attenzione ai modi proverbiali toscani, che ho posto in fronte a questa Nota, significanti tutti In gran copia, In gran quantità. Mi proverò a contentarlo.

A biscia. Chi voglia vedere trattate per lungo e per largo le diverse origini di essa, secondo il Muratori, il Mazzoni-Toselli, il Gherardini e il Tommaseo, non deve far altro che ricorrere al libro del signor Pico Luri da Vassano (Ludovico Passarini) *Modi di dire proverbiali e Modi popolari spiegati e commentati. Roma 1875.* Adunque chi la fa venire da *biscia* rettile, presa la metafora, secondo alcuni, dalla facilità dei movimenti di questo animale, secondo altri, dal suono della parola assai scorrevole; chi la origina dal tedesco *Biss*, morso, morsicatura; chi dal brettone *Bis*, ramo della forca; e chi finalmente da un *Bisa* o *Biza*, nome d'un peso o di una moneta (non si sa qual fosse) del regno di Pegù nell'Asia. Risparmio al

lettore i ragionamenti più o meno bizantini per ispiegare tali etimologie, che han che vedere col significato contenuto nella maniera *A biscia*, quanto la luna coi granchi teneri. La nuova Crusca non registra la maniera sotto *Biscia* (segno che non approva tale etimologia), ma sotto l' A per altro nulla dice intorno alla sua derivazione, segno anche questo che ogni congettura le parve arrischiata troppo. Io che scrivendo privatamente non ho la responsabilità dell'Accademia, proporrei come probabile etimologia la voce *Bica;* onde *A biscia* sarebbe lo stesso che A monte, A mucchio, e simile; e forse *Biscia* è per *Bisce*, una delle molte uscite del plurale in *a* piuttosto che in *e*; e allora la maniera tornerebbe anche meglio, equivalendo A monti. A mucchi, come diciamo comunemente.

A bizzeffe. Credo molto probabile l'etimologia datane nelle Note al Malmantile, vale a dire che venga da *bis* ed *effe*, perchè i magistrati romani solevano apporre due *ff* sotto i memoriali graziati, cioè *fiat fiat:* ed era concessione amplissima. Se non è vera, è ben trovata.

A isonne. Forse, come nota di Tommaseo, è scorcio di *Eleisonne*, perchè questa voce ripetesi tre volte nelle letanie. Quanto al greco *ison*, eguale, sarebbe etimologia buona per una maniera dotta, non già per una maniera volgare.

A macca. Gli etimologisti almanaccano con *Massa* e con *Maximus* e con *Macte* e con *Mactare.* Per me ha la stessa origine di *Macco* (da *Ammaccare*), e *Macco* per gran quantità fu già usato, e in alcuni luoghi di Toscana usasi tuttavia. Nel libro di Sonetti di L. Pulci e di M. Franco:

Credo sarà un gran macco di sonetti.

Onde la maniera *A macco* si usò con lo stesso senso di *A macca.*

Il Pulci nel *Morgante:*

E cominciarono a mangiare a macco.

Questa etimologia avrebbe anche un riscontro nella maniera comune *Essercene il fiacco* di una cosa, detto specialmente di frutta. Le idee di ammaccare e di fiaccare si danno la mano.

Queste quattro maniere mi consigliano a suggerire a un altro egregio amico mio, il professore L. Morandi, l'idea di raccogliere tutte le maniere, di cui è ricchissima la nostra lingua, significanti idea di grande abbondanza, sempre comparativamente alla cosa di cui si discorre. Sarebbe il solo profitto che potrebbe uscire da questa Nota.

XXX.

Tornar di casa.

Spesso mi son sentito dimandare da non toscani, come mai si dica *Tornar di casa in un luogo*, quando in quella casa non siamo mai stati; e tutti ne han fatto più o meno le maraviglie, e taluni anche hanno messo in burletta questa maniera, come mancante, secondo loro, di senso comune. Ecco, io voglio brevemente chiarirne quei lettori della *Domenica Letteraria*, i quali fossero nel numero di coloro, che non si rendon ragione di questa frase tutta toscana.

E prima di tutto dirò che la maraviglia e anche il motteggio da parte dei non toscani non sono nuovi. Il Salviati infatti fin dalla seconda metà del Cinquecento scriveva ne' suoi Avvertimenti (lib. II, c. 20): « Sogliono i nostri esser motteggiati comunemente del dire.... *Tornare* per *venire a stare* o *andare a stare;* » quantunque egli non dia alcuna ragione di questo idiotismo, e si contenti solo di riferirne alcun esempio di scrittori del miglior tempo.

Vediamo adunque se è possibile trovare una buona ragione. È certo per me che la maraviglia ed il motteggio sono nati e nascono tuttavia dall'aver dimenticato affatto il senso primitivo di *Tornare*, e dall'attribuirgli, per conseguenza, in questa maniera il senso che solo presentemente ritiene, vale a dire di andar di nuovo in un luogo, da cui eravamo partiti, ossia di *Ritornare.* E la cosa, se stesse così, sarebbe veramente ridicola; ma così non sta. Il verbo *Tornare* conserva nella maniera toscana il senso che ebbe primitivamente, in comune con altre lingue romanze, in alcune delle quali, come nella francese, è tuttora rimasto, il senso, dico, di volgere o volgersi, affine al latino *versare* e *versari;* onde poi le conseguenti idee di mutazione, cangiamento da uno stato, condizione e simili, in un'altra. Dante dice: *Chè dalle reni era tornato il volto (Inf. 20):* dalla parte delle reni quegl' indovini non ce l'avevano, vivendo, mai avuto. Il Cavalca dice che la moglie di Lot *tornò in istatua di sale:* quella donna non era mai stata di sale. Dunque e in questi e in molti altri esempj che si potrebbero riferire, *tornare* denota un rivolgimento o un cambiamento. Perciò quando noi Toscani diciamo *Tornar di casa in un luogo in una strada, Tornar con uno* o

a stare con uno, niente altro intendiamo che un volgersi a nuova abitazione, un mutar di casa. Ed è anche osservabile che questo stesso verbo fu usato fin quasi al Secento per abitare, alloggiare; e qui è anche più manifesta l' affinità di significato col latino *versari*, che è un *versare se*, un aggirarsi in un luogo, un dimorarvi alcun tempo. Per chi ama le citazioni, eccone qui tre; una del Trecento, una del Quattrocento e un'altra del Cinquecento. Nella *Storia d'Apollonio* (12): « Stando Apollonio in Tarsia, si tornava e stava pure « con Istranquillione.» Vespasiano da Bisticci (*Vit.* 154): « In quella terra non vi veniva uomo di condizione che « non volesse che tornasse in casa sua. » E finalmente il Varchi (*Stor.* 1,619). « Filippo si tornava con Ga-« spero dall'Arme, ricchissimo e riputatissimo mer-« cante. » Questo senso è oggi affatto disusato; ma concorre a dar luce alla maniera toscana, pur oggi vivissima, e che, dopo questa noterella, confido non sia per sembrar più nè strana nè degna di riso.

XXXI.

A proposito di certe traduzioni.

In questi ultimi mesi ho letto tre capolavori di Giovanni Ruffini, il *Dottore Antonio*, il *Lorenzo Benoni* e la *Lavinia;* ed ahimè! io ignorante della lingua, in cui l' autore li dettò, dovetti ricorrere a traduzioni italiane. Quale vergogna! che assassinio letterario! Passi per quella del *Dottore Antonio*, che il professore

Aquarone ci dette con sufficiente correttezza di lingua e di stile: ma le altre due d'incogniti traduttori fanno salire il sangue al cervello, e quasi mettono alla tentazione di scaraventare fuor di finestra il *Lorenzo Benoni* e la *Lavinia*, creazioni di un ingegno grande, delle quali per opera d'un Italiano si arricchisce la letteratura inglese, che purè di somiglianti lavori è tanto ricca, e che tanto bene hanno fatto a noi presso quella veramente grande nazione!

E sfido chiunque non sia addirittura un barbaro, come il traduttore, a non sentirsi sollevar la bile, leggendo, per esempio, nel *Lorenzo Benoni* « Margherita metteva sotto chiave *ogni avanzi* ». « Un abbate costumava venire *al* dopo pranzo d'ogni giorno ad iniziarmi nei misteri della lingua latina *alla tassa* di tre soldi per ora ». « Il povero uomo sentiva *crucci* (dolori) penosissimi ». « Un così *fortunato* concerto si *elevò* da far *crepare* le orecchie ai vivi ». « Il movimento della carrozza... ben presto mi si rese angoscioso, *ma e come!* ». « Sentivami orribilmente male ed a tal *grado*, che la cosa venne presto ad una crisi, che tornò fatale all' *opposto* mio amico. Un tale *incidente* lo *stizzò* non poco ». « *Fra* mezz' ora *arrivammo* alla chiesa ». « Sorvegliava tutto da cima in *co'* il dormitorio ». « Il povero ragazzo *se la prese così a cuore* (se ne accorò!), fino al punto da ammalare gravemente ». E così via di questo gusto, da principio sino alla fine del libro, deformandolo tutto con laido impasto di spropositi e di guitterie tali, che nè più numerose nè più sconce ricorrono nelle traduzioni dei più vili romanzi francesi.

Nè miglior sorte è toccata alla *Lavinia*, dove perfino il nome dell' autore è sciupato, leggendosi nel fron-

tespizio dell' edizione milanese del 1877 *V. Ruffini* invece di *G. Ruffini.* Ad accertarsi anche di questo assassinio basta aprire il libro casualmente. A pag. 6: « Comprendo benissimo come tu non sia contento dell'opera tua, anzi che tu non possa esserlo mai. La mediocrità, *essa, lo è più soventi* ». A pag. 9: « Tutto vale a cacciarci in volta il cervello e farci *correre la cavallina!* » A pag. 14: « L' ex-guardia nobile fa alla famiglia le *fuse torte più irriverenti!* » E a pagina seguente: « Il nome della futura marchesa corse a *impinguare* le chiacchiere ». « Ogni volta che egli *inciampava in un passo falso,* egli trovava ecc. » E più avanti abbiamo *mangiarsi il fatto suo,* e *sfumante di rabbia,* e *ancheggiare al Pincio,* e *di molto troppo astuto,* e *tenere il lettore sulla griglia,* e *sapere per core!* e tante e tante altre infamie, le quali ci mostrano chiaramente che i libri di Giovanni Ruffini non sono stati tradotti dall' inglese, ma da traduzioni francesi. Si lasciano da parte gli scerpelloni di grammatica e le voci più ributtanti del ributtantissimo gergo italogallo, e gl'innumerevoli spropositi tipografici: per cui pare che e traduttori ed editori e stampatori italiani si siano stretti in una diabolica concordia per deturpare due delle opere migliori delle straniere letterature, fare scempio della lingua nostra e disonorare l'Italia.

Io non mi sarei curato di scrivere questa Nota, se si trattasse di traduzioni dei romanzi o di Paul de Kock o di Daudet o dei Goncourt o di Zola. Ma l'assassinare libri come questi, che ben tradotti potrebbero e dovrebbero raccomandarsi a quanti sono fra noi ignari dell'inglese, e che non si possono nè si debbono raccomandare per le orribili deformazioni che hanno ricevuto dai traduttori, è cosa che stringe

il cuore, e fa venire sulle labbra una protesta contro siffatti mestieranti e contro quel gran centro d'infezione libraria, che da molto tempo opera funestamente sopra tutta l'Italia da una grande città, ove pur vissero e scrissero a' giorni nostri il Manzoni, il Grossi, il Gherardini e il Cattaneo. Quale benefizio non sarebbe per l'Italia e per la educazione de' nostri giovani, se libri di tanto pregio, come sono quelli di Giovanni Ruffini, avessero traduttori più coscienziosi! Ma *vox clamantis in deserto.* (1)

---

(1) Sdegnato di questo strazio e confortato dal consiglio di autorevoli persone, io, con l'aiuto di mia moglie, versatissima nella lingua inglese, ho dato una nuova traduzione del *Lorenzo Benoni,* stampata nella stessa Milano dal bravo Trevisini, ed ho la coscienza di aver fatto opera buona.

PARTE SECONDA

A

A. Vedi Parte prima pag. 15.

Abbassamento. Riferito a prezzo, è condannato dal *Lessico*, come una *metaforaccia;* ma poi soggiunge: « Badiamo! non si vuol condannare come errore assolutamente. » Le metaforacce adunque non sono condannabili assolutamente. Per altro, non avendo condannato in modo alcuno il verbo *Abbassare* riferito a prezzo, registrato nella N. C. con esempj del Buonarroti il giovine, del Forteguerri e delle Leggi toscane, non c'è ragione di condannare il verbale.

Abbassare (*un ordine*). L'usano nei pubblici ufficj con maniera sgarbata: « Il Ministro ha abbassato un ordine; Secondo gli ordini abbassati dal superiore. » Dirai « *Dare un ordine* » se non vuoi dire *Ordinare, Comandare, Prescrivere.*

§ *Abbassare le armi*, è accolto nella N. C. ed è difeso dal Viani, per Deporre le armi, Darsi vinto.

§ *Abbassare uno* per Scemarne l'autorità, la potenza, il credito, la riputazione, è detto improprio dal *Lessico.* Ma gli esempj dei Fioretti di San Francesco, dell'Ariosto, del Guicciardini, del Chiabrera, dell'Averani, e del Forteguerri, riferiti nella N. C. al § VIII di *Abbassare*, non bastano ad attestare la proprietà di questa maniera?

§ *Abbassare una perpendicolare sopra una linea* è dal *Lessico* menato buono, perchè del linguaggio scientifico

(ragione stupenda!); ma non è menato buono nel linguaggio dell'aritmetica nella maniera *Abbassare una cifra.* L'aritmetica dunque non è scienza.

§ *Abbassarsi.* « Io non mi abbasso; Certe cose non si possono fare senza abbassarsi. » — Dirai « Non mi avvilisco; senza avvilirsi, senza rimetterci dell'onore. »

Abbasso. Nelle intimazioni: *Abbasso il cappello, Abbasso il sigaro ecc.*, come anche *Abbasso il tale* o *il tal altro.* Più italianamente *Giù;* il qual monosillabo dà anche più vibratezza alla intimazione. È però da notare che questo uso di *Abbasso* è ormai divenuto comunissimo.

Abbastanza per *Molto* è confusione di significati, si dice; nè il Vocabolario lo registra. Pure, senza volerne prendere le difese, credo dover notare che tale confusione di significati si fece fino da antico nella nostra lingua in *Assai*, che essendo dal latino *ad satis*, significa in primo luogo e propriamente, come a ragione dimostra il Vocabolario, Abbastanza; quindi si estese alla significazione di Molto.

Abbonare. Di conto, partita e simili, per Menar buono, Approvare, è registrato dalla N. C. come voce dell'uso. E parimente per Detrarre, Defalcare una parte del debito che altri deve pagare: nel qual senso usasi anche il verbale *Abbuono*, non però registrato. Devesi notare che i due sensi riferiti non hanno riscontro nel francese: e questo per rassicurare coloro che in ogni voce o maniera nuova sospettano il francesismo.

§ *Abbonarsi al teatro, col medico, col barbiere* ecc. il Vocabolario non l'ha ammesso, registrando invece la maniera *Appaltarsi a* o *con* ecc., come più schiettamente italiana, sebbene priva di esempj, di *Abbonarsi*, che in questo senso è il francese *s'abonner*, da cui è stato preso anche l'attivo *Abbonare la famiglia, un figliuolo* ecc. *al teatro, col barbiere* ecc. Ma per quanto si dica, non si riescirà mai a cacciar questa voce col suo seguito di *Abbonamenti* e di *Abbonati*, nel luogo dei quali nessuno oggi prenderebbe gli *Appaltamenti* o gli *Appalti* e gli *Appaltati.* È poi errato

l'uso di *Abbonarsi* a un giornale o ad un' altra opera periodica, dovendosi in questo caso dire *Associarsi o Sottoscriversi.*

Abbordare, Abbordaggio, Abbordo (fr. *aborder*, *abordage*, *abord*). Sono termini oramai invalsi nel linguaggio marinaresco. La N. C. registra *Abbordare* e *Abbordo*, ma non *Abbordaggio.* A me parrebbe che, accettati gli uni, dovesse accettarsi anche l'altro: la uscita in *aggio* è tanto conforme all'indole di nostra lingua, quanto quella in *age* all'indole della francese. È bensì vero che gli esempj suffragano la voce *Abbordo.* — Dal linguaggio marinaresco i Francesi prima, e noi dopo trasferimmo, all'esempio loro, l'*Abbordare* e l'*Abbordo* a senso morale, dicendo *Abbordare uno* per Farglisi innanzi a fine di parlargli, come: *Lo abbordai in mezzo di strada e gli dissi il fatto mio.* Ed anche per Rivolgere ad uno il discorso: *Lo abbordai con queste parole.* Parimente dicesi *Persona di facile abbordo* per Persona di facile accesso, con la quale si può agevolmente parlare: sensi anche questi ammessi dal Vocabolario sull'autorità del Magalotti, del Moniglia e del Salvini. Io poi l'ho per una di quelle metafore sproporzionatissime, che presentano la vera impronta del gallicismo. Qual proporzione infatti è tra l'investire una nave nemica e l'accostarsi a uno per parlargli? La buona lingua ha, secondo i casi, *Fermare uno, Parlare ad uno*, e *Persona accessibile, trattabile, affabile, alla mano,* se non si vuole il troppo scelto *accostevole.*

Abbracciare, riferito anche ad opinione, per Seguitare, Adottare, è a buon dritto registrato dalla N. C. Il Galilei: *Io stupisco come si sia mai fin qui trovato alcuno che l'abbia* (*l'opinione de' Pittagorici*) *abbracciata e seguita.* Il *Lessico*, dopo aver disapprovato quest'uso, soggiunge: « Signore Iddio « benedetto! Chi mai avrebbe creduto che verrebbe tempo « che la *gragnuola* non *devasterebbe*, ma *abbraccerebbe le* « *campagne?* Eppure è così! Ma quanto meglio sarebbe « che una legnata abbracciasse tra capo e collo gli sciupa- « tori della lingua, che contraffanno a quello che è la cosa

« più sublime dell'uomo: il linguaggio! » È una santa e magnanima ira proprio sciupata. Se alcuno usò mai quella maniera, che io per me non lo so, certo non avrà voluto dire che *abbracciare* significhi *devastare*, ma che la gragnuola con la sua devastazione comprende un tratto di campagna.

Aberrazione. Il *Lessico* prima dice impropria l'*aberrazione mentale*, poi confessa che è nell'uso e non si può assolutamente riprendere, specialmente nel linguaggio medico, e infine suggerisce *alienazione mentale* per chi vuol essere *proprio* ed *elegante*. Il Vocabolario registra *Aberrazione di mente*, dandole il suggello dell'autorità propria. L'*alienazione mentale*, suggerita dal *Lessico* in nome della proprietà e della eleganza, confonderebbe un turbamento e disordine delle facoltà mentali, che può anche esser non grave e di breve durata, con la demenza e col delirio!

Abile, Abilità. Nel senso di Valente, Esperto, Bravo nella propria arte o disciplina, come: *Abile pittore*, *Abile sonatore* ecc., è registrato nella N. C. con esempj del Salvini e del Fiacchi; e così anche *Abilità* per Valentia, Bravura, con esempj del Bartoli, del Redi e del Targioni; sebbene siano usi venutici dal fr. *habile* e *habileté*. Il popolo poi adopera molto spesso in un senso ironico la voce *abilità*, come: *Ha l'abilità di mangiarsi a colazione un quarto d'agnello;* ed anche in un senso che equivale a Sfacciataggine, Impudenza e simili: *Dopo aver ricevuto da me cento benefizj, ebbe l'abilità d'insultarmi; Gente che ha l'abilità di negarti le verità più palpabili.*

Abitazione. I puristi non le fanno buon viso; ma il Vocabolario l'ammette con esempj antichi e recenti. Anche in latino *habitatio* ebbe talora significato di Casa. Catone ha *delutare habitationem*, per Spalmar di loto l'abitazione.

Abituare e Abituarsi. Far prendere o Prendere l'abito, l'assuefazione, a checchessia, Assuefare e Assuefarsi. Ha esempj fin da Dante, dal Cavalca e dal Boccaccio; ha con sè l'uso comune, è ben formata da *Abito*. A ragione dunque sono stati ammessi nel Vocabolario; e gli sproloquj di certuni non

contano. Noterò che, presso gli antichi segnatamente, la sua costruzione era con l'*In* o col *Di*, piuttostochè con l'*A*.

Abitudine. Abito, Assuefazione, Consuetudine. In tal senso è voce venutaci dal fr. *habitude*. L'adoperano il Salvini e il Botta; l'uso comune l'ha accolta; non ripugna alle leggi di formazione; dunque? Dunque è già parte della lingua, e la N. C. le ha dato il suo battesimo, nè riescirà ad alcuno di sbattezzarla.

Abortire. Nel senso figurato di Non riuscire, Andare a vuoto, detto d'impresa, progetto o simile, è sconcio gallicismo e più sconcia metafora. I medici dicono oggi: *Tifo abortito, Miliare abortita* ecc. per Tifo o Miliare non venuta innanzi, non interamente sviluppatasi, e quindi che non ha ucciso l'ammalato. Dalla qualità della metafora, parrebbe che ci avessero dispiacere: ma ne vengan sempre di questi aborti!

Abregé (fr. *abrégé*) « Compendio, Sunto, Sommario ecc. » *In abrégé* (fr. *en abrégé*) « In compendio, Sommariamente, In breve, In poche parole. »

Accaduto, per Ciò che è accaduto, Il fatto successo, è registrato nella N. C. Il *Lessico* nota: « È segnato come falso, « perchè è participio passato del verbo *Accadere*, e non so- « stantivo. » Ma quanti participj passati non prendono prima la forma di adiettivi e poi la forza di sostantivi! Per la stessa ragione anche il *Fatto*, che è prima di tutto partic. pass. di *Fare*, dovrebbe, come sostantivo, segnarsi per falso.

Accattonaggio. È ripudiato, e si suggerisce *Accatteria*, antiquato, e *Questua*, oggi non proprio: poichè per *Accattonaggio* s'intende il vile mestiere degli accattoni per le strade; per *Questua* l'accattare dei religiosi o di certe compagnie laicali: l'uno è vietato dalla legge, l'altra è ammessa o tollerata. La stessa differenza è tra *Accattone* e *Questuante*.

Accentuare, Accentuazione. La N. C.: « Pronunziare le parole « co' loro accenti. » E in §: « Esprimere le parole con quella « inflessione di voce che richiede il concetto del discorso. » E al primo senso soggiunge un esempio del Passavanti. Il Tommasèo (*Unità*) approva *Accentuare* in questi sensi, per

distinguerlo da *Accentare*, Segnar d'accento. Il *Lessico* li condanna, « perchè *Accentuare* o *Accentare* per noi non hanno « altro significato che Porre l'accento sulle sillabe delle pa- « role; e perchè è il gallico *Accentuer.* » Quanto al gallico, risponda il Passavanti (v. la Crusca), e il Passavanti e il Tommasèo e la Crusca e l'uso comune dicano se *Accentuare* abbia per noi quel solo significato che il *Lessico* vorrebbe. Aggiungo che *Accentuare* e *Accentuazione* sono anche nel linguaggio musicale per dare il conveniente accento a una frase o a una nota. E poichè l'*accento* è un inalzamento della voce sulla sillaba in cui cade, così non è sforzar la parola dicendo *Accentuare una frase*, *una parola* e simili, per Scolpirla con più forza, affinchè faccia maggiore impressione in colui che l'ascolta, e rilevi meglio il pensiero, la volontà, l'intenzione di colui che la proferisce. Dove la metafora addiviene sforzata, è quando si dice: *Accentuare il proprio pensiero*, *sentimento*, ecc., passando dalla significazione alla cosa significata: e questo è davvero gallicismo.

Accessibile, detto di persona, per A cui si può facilmente accedere e parlarle, è registrato dalla N. C. sull'autorità dell'uso. È poi sgarbato l'adoperarlo in queste o simili locuzioni: *Il vin del Chianti non è accessibile alla borsa dei poveri. — Lo comprerei, ma non è accessibile alla mia tasca.* Più breve e più schietto: *non è per la mia tasca,* o *borsa*, *non fa per me* ecc.

Accessit. È parola latina oramai consacrata dall'uso, nè ad essa corrispondono, come vogliono il Tommasèo e il *Lessico*, il *secondo premio* o la *menzione onorevole*. Primieramente, se i premj son due, si danno *Accessit* al primo o al secondo; poi accade spesso che il premio sia uno solo; finalmente la *menzione onorevole* è un grado minore dell'*accessit*. Si metta dunque insieme questa voce latina con l'*exequatur*, col *celebret*, col *discessit* de' preti, e con altre consimili.

Accesso. « Riferito agli affetti, vale Sopravvenienza, Impeto e simili, come Accesso d'ira, di malinconia ecc. » Così la N.C.

Meglio restringerlo a certi moti violenti dell'animo, come ira, furore, fanatismo e via dicendo, che essendo malattie morali, possono scusare il traslato preso dagli *accessi della febbre.* Il popolo, che intende poco in questi termini delle scienze, scambia con uno sproposito felice *accesso* in *eccesso.* Chi poi, per sembrargli la metafora troppo ardita e foggiata sull'uso del fr. *accès*, non volesse a nessun patto l'*accesso*, dica *moto subitaneo* o *impeto*, che dirà più italianamente.

Accidentalità. È ammesso nel Vocabolario solo come astratto di *Accidentale*, nei sensi registrati a questa voce; ma si ripudia a buon dritto l'uso di *Accidentalità* per Caso, Accidente, ignoto perfino ai Francesi; e per conseguenza la maniera avverbiale *Per accidentalità*, in luogo di Casualmente, Per caso, Per accidente.

Accidenti, Accidentato. — *Gli accidenti del terreno* (fr. *les accidents du terrain*). Dirai « le ineguaglianze, le varietà ecc. » *Terreno, paese accidentato* (fr. *accidenté*): « Terreno, paese ineguale, vario. »

Acciò. Il *Lessico* spende molte parole per dimostrare che è un *mozzicone spropositato* di *Acciocchè.* Ma tutto quello che dice, non regge alla prova di un uso antichissimo, confermato da molti esempj, che si possono scegliere in ogni secolo. Anche *Poichè* si accorciò in antico (testimone Dante più d'una volta) in *Poi*, senza che rimanesse un mozzicone spropositato.

Acclimatarsi, Acclimatazione (fr. *acclimater*, *acclimatation*). « Acclimarsi, Acclimazione. » Così, e non altrimenti, dee dirsi. La derivazione nostra è da *clima* e non dal fr. *climat.* Nonostante, i primi facitori della parola sono stati i Francesi; onde alcuni non vogliono nè l'una nè l'altra forma, e propongono le maniere *Assuefarsi, Avvezzarsi a un clima*, o *Addomesticarsi.* Le due prime maniere non possono convenire alle piante, perchè nessuno direbbe per es., *che la camelia si è avvezzata* o *assuefatta al clima dell'Europa:* la voce poi *Addomesticarsi* non conviene agli animali, avendo, rispetto ad essi, un ben diverso significato. Devesi anche notare

che questa parola è ristretta nell'uso a fare attecchire nel nostro clima le piante di climi assai diversi: *Giardino d'acclimazione* (dicono però *acclimatazione*). Il dirlo delle persone, che, puta il caso, da Firenze andranno a stare qualche tempo a Pistoia, è una sciocchezza

Accludere per Chiudere dentro a una lettera, plico, e simili, non è riprovato dal Tommasèo, è difeso dal Viani, è registrato dalla N. C., ed è usato comunemente.

Accomodamento, (fr. *accommodement*). Se riferito a edifizio, dirai *Restauro*, *Riattamento*, *Acconcime*, secondo la maggiore o minore importanza di esso; se a mobile o ad altro oggetto, *Accomodatura*, *Riaccomodatura*, *Rabberciamento*.

Accompagnare per il semplice Trasmettere, Inviare, riferito a documento, scrittura e simili, è neologismo irragionevole. Non irragionevole l'*accompagnare alcuno con una lettera*, *raccomandazione*, ecc., ed ha un esempio del Dati, citato dal Viani e dalla N. C. (§ VIII), che il *Lessico* frantende, e del Bartoli; e neppure irragionevole l' *accompagnare* un foglio con un altro foglio, come un documento con una lettera, o una lettera con un documento, e simili: uso però non registrato, sebben comune.

Accompagno « Accompagnamento, Accompagnatura. »

Accordare per Concedere, Permettere, è avuto per un gallicismo. Ma gli esempj del Livio volgarizzato, del Segneri, del Bentivoglio, del Forteguerri, del Fiacchi, dell'Alfieri e del Botta, addotti dalla Crusca, non lasciano alcun dubbio sull'usabilità della voce *Accordare* in questo senso, il quale necessariamente suppone sempre cosa richiesta, dimandata. L'*accordare morendo un lascito*, o simile locuzione, dove non è idea di cosa dimandata, sono maniere immaginate dal *Lessico* e senza alcun riscontro nell'uso.

Accordo (d') come maniera di concessione o di acconsentimento, è una ellissi da non approvarsi, e si può in quella vece usare col popolo *Ne convengo*, *Sta bene*, *Lo concedo*, *Siam d'accordo*, e simili.

A che (fr. *à quoi*), maniera congiuntiva sgarbatamente

usata oggi, specialmente in iscritture officiali. Dirai semplicemente *Che: Noi siamo nella certa fiducia a che* (che) *tutti vorranno concorrere a questa impresa.—Egli disporrà a che* (che) *siano rassegnati gli affari al Principe. — Tutti hanno interesse a che* (che) *sia fatta giustizia.*

Addebito. Imputazione, Taccia, è accolto dal Vocabolario insieme con la maniera *Dare addebito.* Il *Lessico* chiama stranissime la voce e la maniera, e le addita per ispropositi. Ma sotto al verbo *Addebitare* per Imputare, Accusare, fa questa nota: « È voce comune, usata non nella propria sua « significazione, ma metaforicamente. Vogliamo intanto av- « vertire che va usata *parcamente* e con attenzione, in quanto « che talvolta potrebbe far sorgere qualche ambiguità. Così « sentendo dire, per es.: *A Carlo fu addebitato un furto* « (*ma chi lo dice?*) rimani incerto (*possibile?*) se qualcuno « abbia segnato a debito di Carlo un furto (*i furti si segnano* « *a debito!*), ovvero abbia egli commesso un reato: ma l'am- « biguità cessa, se si pone *Carlo fu addebitato di un furto.* » E dopo questo discorso, si condanna *Addebito* per voce *stranissima* e per *isproposito!*

Addio. Se io vorrò significare la ripetizione della parola *Addio* fatta da molti a chi parte o a chi rimane, perchè non potrò usarla nel plurale, dicendo *Addii*, senza dar un tuffo nel politeismo? « *Molti furono i pianti e gli addii; — Gli addii non ebbero a finir più.*

Addizionale (fr. *additionnel*) per Aggiunto, è dato dalla N.C. sull'autorità propria: ma Aggiunto è da preferirsi, e sarebbe migliore, invece di *Memoria, Articolo ecc. addizionale, Centesimi addizionali*, dire *Memoria, Articolo aggiunto, Centesimi aggiunti.*

Addizionalità « Aggiunta. » *In addizionalità* « In o Per aggiunta. » Ma e la voce e la maniera sono però di uso scarsissimo.

Addizionalmente. « In o Per aggiunta. »

Addizionare, Addizione (fr. *additionner, addition*). L'uno è respinto, l'altro accettato. Se da *Somma* si fa *Sommare*,

perchè da *Addizione* non si potrà fare *Addizionare?* Meglio però sarebbe stato che i nostri Aritmetici si fossero tenuti al vecchio e schietto linguaggio, dicendo *Somma* e *Sommare.* Ma pur troppo la lingua scientifica ricevette fin dal secolo passato gl' influssi della francese! Di *addizione* infatti la Crusca non reca esempj più antichi del Cavalieri e del Buondelmonti.

Aderire e **Aderenza.** « *Aderire,* dice il *Lessico,* vale Essere attaccato, ora « è esteso anche a Convenire, Concorrere ecc., » riferito ad opinione, parere. » Ora? Ma il Galileo (V. N.C. § III) è d'ora? A cui puoi aggiungere, col Vocabolario, il Redi, il Magalotti e il Manni. Sèguita il *Lessico:* « Meglio che *aderire a un partito,* si « dice Ascriversi a « o Seguire un partito... Nondimeno, parlandosi d'opinioni, « sentenze e simili, si può comportare, e ce n'ha esempj. » Dunque il primo senso, che pareva condannato, *si può comportare:* meno male! Il secondo poi speriamo che lo facciano comportabile il Machiavelli, il Giannotti, il Davanzati e il Botta, citati nel Vocabolario. « Più strano, e da non tollerarsi, « è sempre il *Lessico* che parla, è *Aderire* per Conformarsi: « come: *Guardi bene di aderire in tutto e per tutto agli* « *ordini superiori.* » E qui ha ragione. — *Aderenza* per Assenso, Approvazione, è notato dallo stesso *Lessico:* ma chi l'usa in questo senso? Nel significato di Persona aderente, Seguace, Cliente, Fautore, è avuto per cattivo neologismo. Ma se *Aderenza* si ammette (e come non ammetterla, avendo l'autorità di ottimi scrittori?) per Clientela, Séguito, Favore ecc.; perchè ripudiarlo in un senso concreto? Gli antichi, ad es., dissero le *amistà,* e noi *diciamo* le *amicizie* per gli *amici.*

Adesione. Per Assentimento, Annuenza, è registrato dal Vocabolario sull' autorità sua: ed è voce formata, secondo ogni buona regola, da *Aderire.* Noterò qui che in questo senso è preferibile *Adesione,* lasciando *Aderenza* al senso proprio o figurato di unione, ed a quello di Séguito, Clientela, Favore.

Adibire, Adibito. È un inutile latinismo, invalso nella lingua curialesca per Adoperare, e se si parla di testimonj, prove, e simili Indurre o Addurre.

Adottare, Adozione. Tra gli altri sensi di questa voce la N. C. registra pure quello di Ricevere come proprio, Ammettere, Accettare, Eleggere a qualche uso, con due esempj di Santa Caterina de' Ricci, delle Memorie di Belle Arti e del Lastri. Ma badi bene il *Lessico*, che questo senso non si presta all'*Adottare un provvedimento*, un partito (che è uno dei sensi del francese *adopter*), maniera che dal Tommasèo giustamente è chiamata impropria, dovendosi dire Prendere, Scegliere, Eleggere e simili. E anche di proposta che venga da altri, ovvero di legge che si discuta, meglio che *Adottare*, dirai Accettare, Accogliere, Abbracciare, ovvero Approvare. Quello che si dice di *Adottare* intendasi detto anche del suo verbale *Adozione*.

Affacciare. Mettere innanzi, Proporre, riferito a dubbio, difficoltà, è ammesso dalla N. C.; ma il popolo lo riferisce anche a ragioni, pretensioni, e simili.

Affare. Questa è una di quelle parole che nella loro genericità si sostituiscono a molte altre speciali e particolari. Ma ad essa, per evitare certi usi che sono presi dal francese, spesso si possono sostituire le voci Faccenda o Negozio. — *Uomo d' affari* (*homme d' affaires*) per uomo che tratta gli affari nel commercio, meglio Mediatore, se non paresse troppo vile Sensale. — *Uomo d'affari* d'alcuno: « Agente, Facitore. » Quegli altri *uomini* poi *d'affari*, che fan per sè e che han dato origine alle due parole nuove *Affarismo* e *Affarista,* si dovrebbero chiamare Uomini cupidi o Imbroglioni.

Affarismo e **Affarista.** Sono parole formate da poco tempo in qua, e pur troppo necessarie.

Affatto. « Per ellissi lo fanno negazione in risposta di quel « che altri dice. Rammenta il *point du tout.* Noi, *Punto* o per « più enfasi *Punto, Punto*, o, più familiare, *Niente affatto* » Tommasèo (*Unità*)— «*Tutt' affatto,* per Interamente, Del tutto è il franc. *tout à fait.* A noi basti il solo *Affatto*, o, per più

rincalzo, *Affatto affatto* e *Affatto affattissimo.*» — *Per l'affatto* per Interamente è una maniera spropositata, che alcuni adoperano credendo di parlare in modo scelto.

Affidamento. « Promessa certa, Parola. » *Dare affidamento:* « Promettere, Assicurare. »

Affiliarsi, Affiliato, Affiliazione (fr. *affilier, affilié, affiliation*), riferito a setta, società segreta e simili: « Ascriversi, Ascritto, Addetto, e L' ascriversi. » La N. C. lo ha ricevuto; ma è voce tutta di nuovo conio, e diciamolo pure, non del più bel conio.

Affittare, Affittato, Affitto. Di casa, bottega o simili, non è proprio, e devesi dire Appigionare, Appigionato, Appigionamento o Pigione; e meno proprio che mai, di oggetti mobili per Dare a nolo. *Affittare*, secondo l'uso toscano, è dei fondi rustici. V'è poi chi usa, con doppio errore, *Affittare una casa* o simile, per Prenderla a pigione. Questa sguaiataggine l'ho letta anche nella *Nazione* di Firenze.

Affluire, Affluenza (fr. *affluer, affluence*) sono registrati dalla N. C. « Il *Less.* sotto al verbo nota che per Concorrere « da ogni parte è metafora ardita, inusitata a' buoni scrit- « tori; usata solo dall'Alfieri, *ma pur comportabile.* » Come si concordino principio e fine di questa osservazione, io non lo so. Ma di *affluenza*, tanto nel proprio quanto nel figurato, non dice verbo. Ed a ragione, poichè nel proprio, cioè per Concorso abbondante d'un fluido in qualche luogo, vi sono esempj del Rucellai, del Cocchi e del Grandi; nel figurato, detto di persone e di cose, vi sono es. da Fra' Giordano al Targioni. Se dunque è buono e regolato l'uso di *affluenza* in ambedue i significati, come si potrà respingere il suo genitore *Affluire*, il quale vanta anche la propria origine latina da *affluere?*

Affrontare. Tra gli altri sensi il Vocabolario registra pur quello di Andare incontro, Esporsi con ardimento, riferito a pericoli, morte, e simili, e cita in sostegno di quest'uso il Pallavicino, il Magalotti e l'Alfieri. L'Ugolini la dice « frase molto ardita... e che tiene del francese. » E certamente noi,

se non l'abbiamo presa da quella lingua, l'abbiamo però comune con essa da oltre due secoli. Il vizio consisterebbe, al solito, nell'*affrontar* cose, per le quali non ci fosse bisogno di alcun ardimento, come sarebbe *Affrontare una piccola spesa; Non vuole affrontare il più lieve disagio,* e simili.

Aggiornare, Aggiornamento. Il *Lessico:* « *Aggiornare* sta « bene per Fissare un giorno che si deve fare una faccenda; « ma non per Differirla ». La N. C., dopo aver registrata senza esempj la maniera, *Aggiornare la discussione, la sentenza, la sessione,* per Assegnare, Stabilire il giorno per essa; soggiunge: « E *per Prorogare, Rimettere ad altro giorno, nel qual significato più comunemente si usa,* » e cita due esempj del Botta. E la Crusca ha ragione. Lo stesso dicasi di *Aggiornamento,* dove però la Cr. non è chiara ed esplicita come nel verbo. Noterò poi, per i paurosi dei gallicismi, che il francese ha comune con l'italiano tanto il primo senso approvato dal *Lessico* e dall'*Ugolini,* quanto il secondo riprovato da ambedue.

Aggiotaggio e **Agiotaggio** (fr. *agiotage*). Così dicesi oggi nel linguaggio mercantile per Speculazione sul crescere o diminuire dei pubblici valori o sul prezzo di certe mercanzie. Dovendo per necessità prendere questa voce, meglio è scriverla *Aggiotaggio.*

Aggirarsi, detto di discorso o simile intorno a un dato argomento, per Trattare di esso, Essere esso soggetto, materia del discorso, è oggi ammesso nel Vocabolario (§ X) con un es. del Salvini ed uno del Bertini. Il francese non ha nulla di simile. Forse può richiamare il *versari* dei Latini.

Aggredire, Aggressione, Aggressore. L'uso odierno restringe queste voci ai malandrini, agli assassini ed a chi assale alcuno sulla pubblica via per derubarlo o per ucciderlo. Il linguaggio militare odierno si offenderebbe di *aggredire* e di *aggressione* e di *aggressore* per Assalire o Assaltare il nemico, Assalto e Assalitore. Il Tommasèo lo dice pretto latinismo; e sia: ma non per questo si potrebbe far oggi la

confusione del linguaggio militare con quello del codice criminale.

Agire. Intorno a questa voce, che è una di quelle, le quali tentano di pigliare il posto di molte altre, ecco i sensi registrati dalla N. C.:

« **Agire,** Operare, Produrre qualche effetto; e dicesi specialmente di cose materiali. » E qui un esempio del Riccati, due del Paoletti, e uno del Trinci.

« § I. E anche dicesi, benchè più raramente, dell'Operare, del Procedere dell'uomo. » Un es. del Redi: *Il serenissimo Granduca pienamente soddisfatto del suo modo di agire e di scrivere;* ed uno del Salvini.

« § II. Agire dicesi anche del Muoversi delle membra, dei muscoli » (Un es. del Magalotti ed uno del Cocchi).

« § III. E dicesi anche delle macchine, rispetto ai movimenti del loro meccanismo » (senza es.).

« § IV. È pure termine forense; e dicesi del Fare gli atti che occorrono nelle cause » (senza es.).

L'*agire* delle medicine può rientrare nel primo senso: l'*agire* delle compagnie teatrali è a buon dritto lasciato fuori.

Agitare, Agitatore, Agitazione nel senso politico non è ammesso nel Vocabolario, bastando forse il dire, secondo i casi, Commuovere, Sommuovere, Perturbare, Sollevare ecc., e così i loro verbali. Ma i Francesi ci hanno dato fino dai tempi della prima Repubblica il loro *agiter*, *agitateur*, *agitation;* e noi parlando non diciamo oggi diversamente.

Agremá e **Agremani** (fr. *agrément*). È una specie di guarnizione o nastro a disegno, che si mette agli abiti delle donne, alle tende, ai mobili imbottiti e ad altro. Si potrebbe sostituire con la parola *Passamano*, che è la più vicina nella forma della guarnizione ad *Agremá*. Ma forse l'uso finirà con l'accettare *agremani*, come dal fr. *passement* ha fatto da molto tempo Passamano. Del resto la voce non è di nuovo conio, ma fu usata in questo senso da L. Adimari nelle sue Satire. La N.C. l'ha relegata nel Glossario.

Albo e **Album**. La N.C. registra il primo e rigetta il secondo. Certo è preferibile la prima forma, come più interamente italiana; ma la seconda ha la prevalenza nell'uso.

Alinea (fr. *alinéa*). « Sottoparagrafo o Capoverso o Membretto. »

Allarmare e **Allarmarsi** (fr. *alarmer*, *s'alarmer*) per Mettere o Mettersi in apprensione, in agitazione, in tumulto, è registrato dalla N.C. con esempj del Magalotti, del Corsini e del Salvini. Il Tommasèo dice che « non è uno dei più barbari, « perchè dal grido *aux armes* i Francesi hanno fatto *alar-* « *mer*, e noi da *all'arme*, *allarmare*. Vero è che il grido « esclamante non era nostro; ma l'abbiamo imparato. » Secondo il mio sentimento, qui cade l'osservazione fatta ad *Abbordare:* e forse, se riferito a moltitudine, popolo ecc., la metafora potrebbe andare; ma riferito a un individuo e ristretto ad apprensioni per cose individuali, mi pare che dia nell'eccesso, e non ci sia la debita proporzione. La N. C. poi non registra *Allarmante*, come *Notizia allarmante*, *Stato allarmante*, ecc. Ma *allarmare*, accettato, si tira seco il suo participio pres. usato in forma d'*ad.*

Allarme (fr. *alarme*). Come è notato qui sopra con parole del Tommasèo, è composizione del modo *all' arme;* e nel senso militare è oggi comune, come anche la maniera *Falso allarme:* ma sebbene registrato dalla N.C. nei sensi metaforici di Grave e subitanea apprensione o di Apprensione non fondata (*falso allarme*), come anche le maniere *Mettersi in allarme* per Mettersi in grave apprensione, io le ho per metafore eccessive; e qui ricorre ciò che ho detto in *Allarmare* e *Allarmarsi.*

Allarmista (fr. *alarmiste*). Chi suole spargere notizie da turbare gli animi: forse in questo caso potrebbe dirsi *Sussurrone.* E chi di nulla nulla si turba e cerca di comunicare agli altri il suo turbamento: e in tal senso direi *Spericolato.*

Alloggio per Casa, Abitazione, non è proprio; essendochè Alloggiare nel neutro significhi veramente Fermarsi ad albergo in qualche luogo.

Alternarsi. Più comune e più piano *Avvicendarsi.*

Alternativa (fr. *alternative*). Scelta, Elezione, tra due o più partiti. La Cr. lo registra anche in questo senso con un es. del Dati. Ora noi, senza ricorrere all'uso francese, abbiamo Scelta, Partito. Onde le maniere *Dare l'alternativa*, *Essere nell' alternativa*, si possono volgere con la buona lingua del popolo in *Mettere a scelta,* o *a partito; Dovere scegliere* o *Aver facoltà di scegliere.*

Altezza. *Essere* o *Non essere all'altezza del proprio ufficio, ministero, missione; Essere* o *Non essere all'altezza dei tempi*, sono le solite maniere enfatiche de' Francesi, ai quali il popolo e i ben parlanti le lasciano, dicendo la cosa in molti altri modi, come: *È* o *non è pari all'ufficio; Ha* o *Non ha animo inferiore ai tempi*, ecc.

Alto! o **Alto là!** così nel proprio, cioè nel senso militare, come nel figurato, sono registrati dalla N. C. (nel fig. con un es. del Gozzi), e sono oramai d'uso popolarissimo. Men bello è usare *Alto là*, come interrompendo alcuno che parli troppo arditamente o dica cose che sembrino offenderci: *Alto là, signore; guardi bene come parla.* Il popolo: *Ehi!* oppure, *Olà, signore! guardi bene*, ecc.

Altolocato. « Di gran condizione; oppure, come dice il popolo, « un pezzo grosso. »

Altronde (D') nel senso di Per altro, Del resto, è avuto per neologismo foggiato sul fr. *d'ailleurs*, nè la N. C. lo accoglie. Ma è in bocca di tutti; laddove come avverbio di moto da luogo (lat. *aliunde*), vero o figurato, non è della lingua parlata. Ed è poi veramente un errore? Se io posso dire in senso avversativo *D'altra parte; Altronde* o *D'altronde*, che è il suo equivalente, perchè non lo potrò usare con lo stesso significato?

Amabilità, per Cortesia, Gentilezza, non è di buon conio: « *Mi accolse con molta amabilità; È pieno di amabilità;* e peggio poi nel concreto, per Atto cortese: *Mi fece mille amabilità* »: sensi ignoti anche al francese.

Amalgama, Amalgamare, Amalgamarsi. Si lascino ai chimici

nel senso proprio; e ai Francesi nel senso figurato di Mescolare, Mescolarsi, Mescolanza, Miscuglio di cose differenti, o di persone diverse.

Ambiente. « *Casa di molti* o *pochi ambienti.* » Dirai: *Casa di molte o poche stanze.* Oggi, poi, non si apre un libro di critica, senza incontrarvi l'*ambiente*, con una di quelle metafore che le discipline morali prendono con la pala dalle fisiche.

Ambizionare (fr. *ambitionner*): « Ambire. » Per altro non è frequente.

A meno che. (*V. Meno*).

A mezzo. (*V. Mezzo*).

A misura. (*V. Misura*).

Ammanco. L'usano certi Ragionieri per Disavanzo, o, come anche dicesi, *Deficit.* Voce da rigettarsi.

Ammenda. Propriam. è Rifacimento di danno, Compensazione. Per Multa è accolto dalla N. C. con un esempio del Del Riccio, come anche per Gastigo, Pena, con un es. di G. Villani. Certo è preferibile la voce Multa: la quale è consacrata anche dall'uso forense.

Ammortizzare, Ammortizzamento, Ammortizzazione (fr. *amortir, amortissement*). Senza bisogno di ricorrere al francese, si potrebbe e si dovrebbe dire *Estinguere* ed *Estinzione* in tutti i casi, nei quali vengono usati quei termini nel linguaggio più che altro burocratico e bancario.

A motivo. (*V. Motivo*).

Analisi. *In ultima analisi* (fr. *en dernière analyse*). Dirai: « In conclusione, Insomma, Concludendo, ecc. »

Analogia. È relazione di somiglianza tra due o più cose. Quindi è improprio estenderlo a relazione di convenienza, connessione, proporzione, come ad es.: « *Il secondo atto di quel dramma non ha alcuna analogia col resto del lavoro...* Dirai: *Non ha nulla che fare, Non ha alcuna convenienza col,* ecc.

Analogo. « L'usano in senso simile a quel ch'altri dice, non so se più o men goffamente, *Relativo, Rispettivo: « Dalla bara pendevano analoghe iscrizioni. — Il nome con gli ana-*

loghi titoli ». Sarebbe assai chiaro *co'suoi titoli*, e *iscrizioni* senz'altro ». Così il Tommasèo; e il Parenti suggerisce in alcune locuzioni la voce *Corrispondente*, come, in luogo di dire: « *Adoperate frasi analoghe all' argomento; Spedite le anologhe ricevute,* consiglia *Adoperate frasi corrispondenti* (e qui si potrebbe anche dire *appropriate*, *convenienti* e sim.), *Spedite le corrispondenti ricevute.*

Andare — *Vo a fare*, *a dire* ecc. denotando azione che si stia per incominciare, è brutto gallicismo (*je vais faire*, *dire*): « *State attento alla formula del giuramento*, *che ora vado a leggervi* » suol dire il Giudice al testimone; e dovrebbe dire *che sono per leggervi*, o, *che ora vi leggo.* — Merita poi che il giovine faccia attenzione alle vere forme di alcuni tempi di questo verbo. Non dirà dunque: *Andiedi* o *Andetti*, *Andesti*, *Andiede* o *Andette*, *Andemmo, Andeste, Andiedero* o *Andettero;* ma: *Andai*, *Andasti*, *Andò, Andammo*, *Andaste*, *Andarono:* nè *Vai* nell'imperativo, sebben comune in Firenze, ma *Va' :* nè *Vadino,* ma *Vadano;* nè *Andessi, Andesse*, ecc., ma *Andassi, Andasse*, ecc.: e migliore è usare nel futuro la forma sincopata *Andrò, Andrai, Andrà, Andremo*, ecc. che *Anderò, Anderai*, ecc.

§ Questo verbo in certe locuzioni prende il senso del verbo Essere, come *Vado persuaso che tu hai ragione; Tu mi vai debitore di cento lire*, ecc. L'Ugolini in tal senso lo ripudia: ma ha torto (V. la N.C., § CV di *Andare*).

Angoloso. Si dice, ed io lo registrai nel *Vocab. della Ling. Parl.*, di persona che non si sa come o da qual parte pigliarla per trattarci. Altri non lo vuole, e propone *Scontroso*, che è ben diverso, e *Rospo* che è troppo grave.

Animavversione per Mal animo, Odio, è un errore, dipendente da un inganno dell'orecchio, a cui la parola, che significa nel suo valore latino Considerazione, Osservazione sopra qualche scrittura, ovvero Punizione, Gastigo, suona materialmente per Avversione.

Annettere per Unire, Attaccare, a qualche cosa, è il latino *adnectere;* ma, come a buon dritto nota la N. C., usasi più

comunemente nel figurato; ed io soggiungo che riferiscesi più spesso a documenti, fogli e simili. Era necessario questo latinismo venutoci per mezzo del fr. *annexer?* Non credo. Potevasi continuare a dire Unire, Allegare, Accompagnare. La frase poi *Annettere importanza a una cosa*, sebben registrata senza es., è maniera inescusabile. Il popolo *Dare importanza.* Noto poi, per chi volesse adoperare questa voce, che nei tempi composti difficilmente si userebbe.

Annessione. È riserbata nel linguaggio politico all'Unirsi di una provincia con un'altra a fine di formar con essa tutto uno stato. Venticinque anni indietro fu voce assai ripetuta in Italia. Ora, fatto il regno italiano, è quasi uscita d'uso.

Antagonismo, Antagonista. Sono ammessi dal Vocabolario anche in significato di Opposizione, Contrasto, e di Competitore, Emulo, Avversario; il secondo con es. dal Moniglia e del Salvini. L'Ugolini tace; il Tommasèo lo dice uno de' soliti grecismi, che sono a noi francesismi. Certo è che la lingua non aveva bisogno che i dotti le facessero questo regalo.

Anormale, Anormalità (fr. *anormal*, *anormalité*). Il primo è registrato dalla N. C. senza esempio; il secondo non è ammesso. Noi dovremmo dire Irregolare, Irregolarità.

Anticipare. La maniera *Anticipare i fatti, gli avvenimenti* e simili, per Raccontare innanzi parte dei fatti o avvenimenti, che nell'ordine della narrazione dovranno esser raccontati dopo, è condannata da alcuni; ma l'*Anticipare i tempi*, detto dagli storici, per Narrare prima quello che secondo l'ordine cronologico dovrebbe esser narrato dopo, potrebbe render buona la maniera. (V. la N. C. § VI di *Anticipare*). Maniera condannabile e in tutto francese sarebbe *Anticipare sui fatti.*

Anticipo. « Anticipazione. »

Apatico (fr. *apathique*). « Insensibile, Indifferente. »

Apogeo. Dal senso astronomico si trasferisce, sull'esempio dei Francesi, a un senso morale, per Il più alto grado, Il colmo, Il sommo, parlandosi di gloria, potenza e simili. La N. C. non l'ha accolto in questo significato, e ha fatto bene.

Apostrofare. *Apostrofare alcuno*, per Rivolgersi ad esso con

parole veementi, è tale e quale il franc. *apostropher quelqu'un*. Per noi è intransitivo e si costruisce con A o Contro. La N. C. per altro nota anche questo senso attivo sotto il neutro; ma non ne arreca alcun esempio.

Appannaggio (fr. *apanage*). Voce formata in Francia sul latino barbaro *apanagium* da *ad* e *panis*, per significare quelle terre o porzioni del dominio reale che assegnavansi ai Principi del sangue per il loro mantenimento, e che ricadevano alla Corona, dopo la estinzione della linea maschile. Poi si disse L'assegnamento che facevasi ai figliuoli cadetti di nobili famiglie; quindi si estese a qualsivoglia provvisione, o stipendio per qualche ufficio sostenuto; finalmente prese senso figurato di Dote, Prerogativa, Proprietà e simili. La N. C. registra i tre ultimi significati con es. non pochi, i quali incominciano dal Viviani e scendono fino al Botta. Ma non per questo la parola è meno forestiera, meno inutile e meno sgarbata, specie nel figurato. Bisogna però dire che pochi oggi la userebbero.

Appassionare, Appassionarsi, Appassionato. Nel transitivo non è registrato, sebbene sia frequente il dire, per es.: « *Sono questioni che appassionano gli animi* » per Che mettono passione negli animi, che li agitano, li accendono: nè io saprei riprovarlo. — Nel riflessivo, per Prender passione a una cosa o a una persona, è registrato nel Vocabolario con un es. di G. B. Nelli, sebbene da taluni sia ripreso. Lo stesso dicasi di *Appassionato* per Fortemente inclinato a una cosa, che la Cr. registra con un es. del Del Riccio, e che l'Ugolini con qualche altro grammatico disapprova senza buona ragione.

Appellare. Usato intransitivam. per Riferirsi, Aver relazione, detto di discorso o simile, come: « *Questo discorso appella al fatto precedente* », è neologismo non buono, e non registrato in alcun vocabolario. Ma *Appellarsi al giudizio di uno* può andare, se la cosa sia stata giudicata innanzi da un altro: facile è il passaggio dal giudizio forense a quello d'un privato. Onde potrà dirsi: « *Questo lavoro è stato giudicato*

cattivo; io me ne appello al giudizio degli intendenti. » Ma se l'*appellarsi* sia solo un Rimettersi al giudizio, al parere altrui, come: « *Non ho io ragione? Me ne appello al giudizio degli onesti* » in questo caso il traslato non ha buon fondamento, e la maniera è difettosa. Dirai: *giudichino, ne siano giudici, ne fo giudici gli onesti, lo dicano gli onesti,* ecc.

Appello per Chiama è registrato dalla N. C. con un es. del Pananti. Sebbene sia in questo senso il fr. *appel,* pure nel linguaggio militare è oramai accettato, come anche l'*appello nominale* (fr. *appel nominal*) nel linguaggio dei parlamenti, quantunque l'aggiunto *nominale* non aggiunga nulla, non potendosi fare appello senza chiamare a nome le persone convenute. La voce *Chiama* è rimasta oggi alle scuole. Con la voce straniera si presero anche certe maniere figurate, come: *Fare appello alla carità pubblica; — Rispondere all'appello della patria;* in luogo delle quali, meglio si dice *Ricorrere alla carità,* ecc.; *Rispondere alla voce della patria.*

Appena. « Questo avverbio con la rispondenza della particella *che,* parlandosi di tempo, è inusitato, non che agli antichi, a tutti i buoni scrittori di ogni secolo, e con ragione fu dal Tommasèo biasimato. » Così il *Lessico;* il quale quanta ragione abbia a dir così, si può vedere dando uno sguardo al § VII di *Appena* nella N. C. Qui infatti è detto per l'appunto, che si costruisce con la corrispondenza delle particelle *Che* e *Quando;* e, si recano es. del Petrarca, delle Leggende SS. MM., delle Pistole d'Ovidio, del Bembo, del Firenzuola, del Tasso, del Berni e del Grazzini. Dell'uso di *Appena,* senza quella corrispondenza del *Che,* il Vocabolario non ha che un solo es. di M. Villani. Di dove adunque il *Lessico* ha derivata quella sua dottrina? Dal Tommasèo? Ma il Tommasèo non ne fiata. Io noterò soltanto che *Appena,* con o senza quella corrispondenza, risguarda azione compiuta: quindi l'adoperarlo con un futuro semplice è davvero contro l'uso dei buoni scrittori.

Appezzamento. Porzione o Pezzo di terreno, il più delle volte separato dal podere. È voce comunissima in Toscana,

ed è registrata nella N. C. Il *Lessico* vorrebbe che invece di dire « *Si vendono tre appezzamenti di terreno*, si dicesse: *Si vende un podere in tre parti!!* »

Applicato. Nel linguaggio burocratico si vuol tradurre l'*attaché* dei Francesi. Noi abbiamo la voce *Addetto*, che poteva sostituirsi comodamente ad essa, dandole un senso particolare.

Appoggiare, Appoggio. *Appoggiare* per Dare aiuto, Aiutare, Favorire così una persona come un'impresa, è registrato con buoni esempj, ed è perciò usabilissimo. Non così mi pare che sia l'*Appoggiare una proposta, un ordine del giorno*, e simili per Accettarlo, Esser favorevole ad esso, Sostenerlo. Così anche il sostantivo *Appoggio* per Favore, Protezione, Aiuto, sebbene il *Lessico* lo dica non bello, ha i suoi bravi esempj, da Fra' Giordano fino al Bentivoglio. La maniera poi *In appoggio* per In prova, In confermazione, A sostegno, ecc., come: « *In appoggio della mia opinione dirò che*, ecc., è da rigettarsi.

Appositamente. « A posta ».

Apposito. « *Con apposito manifesto sarà annunziato il giorno della prima recita: —Ve lo farò sapere con apposita lettera.* » Dirai: *con particolare manifesto*, ecc., *con lettera a posta*, ecc.

Apprendista. Colui che fa un certo tirocinio per rendersi abile a sostenere un pubblico impiego. È registrato dalla N. C. sull'autorità dell'uso toscano.

Appresso (in). Più semplicemente *Appresso.*

Apprezziazione (fr. *appréciation*). « Apprezzamento, Valutazione, Stima, » così nel proprio come nel figurato.

Approfittarsi. Nel Vocabolario della Lingua parlata è da me registrato anche nel *riflessivo* con senso di Giovarsi di una cosa, Cavarne profitto, Volgerla a utile proprio, come: « *Approfittarsi dell'occasione, della vittoria.* » E quindi soggiungo: « Talvolta è un approfittarsi illecito, ed equivale ad Abusarsi, come: « *Approfittarsi della bontà, della credulità altrui*, ecc. » Qui poi aggiungo che dicesi anche, con più

grave significato, riferito a denaro o roba degli altri a noi affidata, per Valersene indebitamente, Appropriarsela. Il *Less.* osserva *che è modo contro ragione, checchè altri dica e ne alleghi esempi; e se non è errore assoluto, sarà ottima cosa il fuggirlo.* Dal che si ricava che ciò che è contro ragione può non essere errore assoluto!

Approfondire (fr. *approfondir*): più italiano *Approfondare.* Di *Approfondare* (oggi dicono *approfondire*) *una questione, un argomento*, ecc., per Studiarlo a fondo, la N. C. allega es. del Magalotti e del Salvini: traslato che abbiam tolto dal francese.

Appropriazione. Se *Appropriarsi* vale Far proprio, non vedo perchè debba condannarsi la voce *Appropriazione* nella maniera legale *indebita appropriazione.*

Approssimativo, Approssimativamente. L'uno e l'altro sono registrati dalla N. C. sull'autorità sua. C'è chi accetta *Approssimativo*, ma non vuole il suo avverbio; il padre, ma non il figliuolo; forse per la sua incomoda lunghezza. L'uso popolare ha *In circa, A un bel circa, A un dipresso.*

Approvvigionare, Approvvigionamento (fr. *approvisionner, approvisionnement*). Fornire di provvigioni, di viveri. È comune nel linguaggio militare, e la N. C. ha dato il passo al verbo e al verbale. Accettata la forma *Approvvigionare*, da *provvigione*, parrebbe da accettarsi anche la forma *Approvvisionare* da *provvisione.*

Appuntamento. Per Vicendevole promessa e accordo di trovarsi insieme in un dato luogo a un'ora stabilita, si condanna come cattivo neologismo, e si propone Ritrovo, Posta, Fissato e simili. La N. C. lo registra con es. del Nelli, del Giacomelli, del Lami e dell'Alfieri, e oggi aggiungerebbe l'es. del Giusti (*Sortilegio*): *Ultimo venne al dato appuntamento;* e, pare a me, con ragione: poichè se *Appuntamento* (come il verbo *Appuntare*) si usò frequentemente, specie nel secolo XVI, per Patto, Accordo, Convenzione, senso che il Vocabolario pone per primo con esempj parecchi, non irragionevole è il passaggio della parola nell'uso moderno da

un significato generico a un significato particolare. *Appuntamento* poi per Stipendio, Salario, Onorario, è veramente l'*appointement* de' Francesi e a noi affatto inutile, sebbene scorso nell'uso; sull'autorità del quale si registra anche in questo senso dalla N. Cr.

Appunto. Ecco quanto ne dice il *Lessico:* merita che sia riferito: « *Appunto* per Nota, Ricordo. Il dire *Pigliare appunto* o *Fare appunto* (non lo conosco in questa forma) *di una cosa,* fu già tassato per *falso*, e *giustamente* (dunque è *falso*), perchè (la ragione è bellissima) coi detti modi facilmente si può ingenerare l'equivoco, se sia sostantivo ovvero avverbio, scambio di *Precisamente*, *Così*, ecc.; e una delle bellezze del dire è appunto la proprietà, la precisione. Sappiamo che è dell'uso, che lo hanno scritto non pochi, che la *nuova* Crusca lo registra: ma qui non discutiamo il *si può* o *non si può* (e allora a che serve far Lessici della corrotta italianità?), discutiamo la proprietà e la eleganza (benedetta eleganza!). Non condanniamo chi lo scrive (ma se è *giustamente tassato per falso?*); diciamo che fa meglio chi non lo scrive. » Ho detto che la ragione è bellissima. C'è infatti pericolo di *ingenerare equivoco* con l'avverbio, dicendo o scrivendo *Prendere un appunto*, *Prendere appunti* o *appunto di una cosa.* La N. C. lo registra anche, come il suo diminutivo *Appuntino*, per Obbligazione, Cambiale, Cedola scritta in poche parole. Il *Vocabolario della lingua parlata* dice erroneo questo senso ma non ne dà alcuna ragione, nè potrebbe darla; dacchè la voce sia tutta nostra e senza alcun odore di gallicismo.

Aprire — *Aprire un conto*, come *Aprire un credito*, non sono registrati nel Vocabolario, forse perchè è l'*ouvrir un compte* e *ouvrir un crédit.* Ma se si registra *Conto aperto* per Conto corrente, di cui non sia stata tirata la somma nè fatto il saldo, non vedo perchè non debba accettarsi l'*Aprire un conto* per Intestarlo sui libri di amministrazione nel nome del debitore. La seconda maniera, vale a dire *Aprire un credito*, è veramente meno italiana, e si potrebbe dire Stanziare o Assegnare una somma.

Arbitraggio (fr. *arbitrage*). Il *Vocab. della Ling. Parl.* dice: Operazione che fanno i banchieri, per la quale, secondo i lor calcoli, studiano di guadagnare nel cambio di monete o di titoli di credito. È voce nuova ma necessaria sotto il regno dei banchieri. Anche la N. C. la registra. Ma condannabile è l'uso che fanno alcuni di *Arbitraggio* per Giudizio di arbitro o arbitri, dovendosi dire *Arbitrato.*

Ardente. Detto di questione per Pericolosa a trattarsi, o semplicemente pericolosa, Da non toccarsi, e simili, non è schiettamente italiano. Il Tommasèo suggerisce, tra gli altri modi, *Questione che brucia.* Ma tra *ardere* e *bruciare* non veggo differenza.

Armata per Esercito è l'*armée* dei Francesi: per noi è Moltitudine di navi da guerra, Flotta. La N. C. però lo ha ammesso con un esempio di Dino Compagni (nel quale, a dir vero, la voce *Armata* vale Armamento, Apparecchio d'armi), del Pulci, dell'Ariosto, del Carani, del Lippi, del Magalotti e del Forteguerri. Non si può adunque dire che sia un gallicismo venuto recentemente nella nostra lingua.

Arrangiare, Arrangiarsi, Arrangiamento (fr. *arranger*, *s'arranger*, *arrangement*). Si usa comunemente fuor di Toscana, specie nell'alta Italia; in Toscana poi da alcuni leziosi che vogliono gallicizzare. Ma il popolo, se l'adopera, lo fa sempre con qualche scherzo. Dirai dunque Assettare, Accomodare, Disporre, Aggiustare e simili, formando da essi il riflessivo e il verbale.

Arretrato. È formato senza dubbio sul francese *arriéré.* Ma è voce ormai d'uso comunissimo, e la N. C. la registra con questa dichiarazione: « Dicesi di debiti, stipendj e simili non pagati a tempo, ovvero d'affari non ispediti pure a tempo; e spesso si usa in forza di sostantivo, dicendo L'arretrato, Gli arretrati, per le Somme che non si sono pagate o riscosse a tempo debito. » — « *Essere arretrato,* detto di persona, vale Essere addietro in qualsivoglia operazione. » Il dire oggi, come vorrebbero alcuni, *Paga* o *Stipendio,*

vecchio, e perfino *Debito stantìo*, citando il Giusti, e *Paga lasciata indietro*, citando il Neri, sarebbe un non farsi intender bene, od anche un fare intendere una cosa diversa. Biasimevole è poi il chiamare *Arretrato* un numero di Giornale, precedentemente pubblicato. Dovrebbe dirsi o Precedente o Passato o Vecchio, giacchè la vita di questi fogli dura un giorno solo, e spesso anche poche ore.

Arrivare. Nel senso di Accadere, Avvenire, Succedere, è uno dei sensi rimasti al fr. *arriver*. Dico rimasti, poichè nei primordj della nostra lingua l'avemmo anche noi, testimonj Dante (*Parad.* 24), e il Volgarizzatore delle Pistole d'Ovidio, ambedue citati dalla N. C. al § XI di questo verbo.

Articolo. Si erra nell'uso dell'articolo in più modi. 1° Preponendolo a un nome personale d'un maschio, come *il Pietro, il Francesco, l'Antonio*, anche quando è seguìto dal cognome. — 2.° Tacendolo innanzi ai cognomi, sebbene sembri si possa fare con certi cognomi che sono oggigiorno famosi, come *Cavour, Garibaldi, Gioberti*, ecc., quasi che non abbian bisogno della determinazione dell'articolo. — 3.° Ripetendolo dopo il nome in una maniera comparativa, come: *Diceva le cose le più stolte; L'invidia è la passione la più misera di tutte.* — 4.° Dinanzi a nomi di parentela, come Padre, Madre, Zio, Zia, Nipote, Cugino, Cugina ecc., allorchè sono preceduti da un possessivo, l'uso più comune tralascia l'articolo: *Mio padre, Mia madre, Mio zio* ecc. Ma quando al nome segue qualche aggiunto, o il nome proprio, allora conviene premettere l'articolo, come: *Il mio padre professore, Il mio zio canonico, Il suo fratello Giovanni* ecc.: o se vuolsi con un aggettivo qualificare quello stesso nome, anche in tal caso bisogna premetterlo; ma l'aggettivo prende più comodamente il posto, ora subito dopo il possessivo, ed ora dopo il nome: *Il mio buon padre, Il mio amorevole zio, La mia zia brontolona*, ecc. È anche da avvertire, che per un capriccio della lingua, innanzi ai nomi *Babbo, Mamma, Figliuolo, Figliuola, Nonno* e *Nonna*, l'articolo non si tace mai.

Articolista. Scrittore d'articoli nei Giornali. Se *Articolo* in senso di Breve scrittura inserita più specialmente nei Giornali è ammesso dalla N. C., non si vede perchè debba rifiutarsi la voce *Articolista*, foggiata come tante altre.

Articolo per Genere, Capo di mercanzia, è ammesso dalla N. C. con un esempio del Paoletti (v. *Articolo* § X). È voce introdottasi novamente per mezzo del francese, la quale essendo genericissima, mal si potrebbe rendere con voci particolari. Se mai, sarebbe migliore il dir *Genere* ed anche al bisogno *Capo di mercanzia.*

Ascendentale. Lo registra la N. C. in senso di Che deriva dagli ascendenti, dagli antenati, in linea retta, e cita un esempio del Fagiuoli, in cui si parla di beni *ascendentali.* E fin qui si capisce. Ma il dirlo, come oggi dicono alcuni forensi, di linea per Ascendente, è contro alla ragione ed al buon uso. Lo stesso dicasi di *Discendentale* per Discendente.

Ascendente per Autorità, Influenza morale, nella maniera *Avere ascendente sopra alcuno*, è frase presa dall' astrologia e a noi modernamente venuta dal francese. Si potrebbe anche girare il discorso, e dire, per es. *Il tale può molto sull'animo del tal altro.* — Pure la N. C. lo registra con un es. di Giovanni Targioni, che dice: « Aveva (il vescovo) grande ascendente sopra il governo, anco temporale, di Pisa. » Qui si potrebbe dire *Aveva molto potere*, oppure *molta autorità sopra*, ecc.

Aspirante per « Colui che presta gratuitamente o con piccola retribuzione l'opera sua in qualche pubblico uffizio, per conseguirvi a suo tempo un impiego », è registrato dalla N. C. con questa dichiarazione. Lo sbardellato sproposito, che altri vede in quest'uso, sarebbe tale veramente, se la voce *Aspirare* avesse soltanto il senso di Tirare a sè il fiato. Si dica pure, come lo disse argutamente un brav'uomo e mio amico, un *vocabolo pneumatico;* ma fermiamoci allo scherzo. Si obietta pure che *Aspirare* nel senso di Anelare, Desiderare, riceve sempre un compimento retto dalla parti-

cella A; ma qui l'ellissi è molto facile, e il compimento vien di suo: mi pare.

Aspirazione. Nel senso di semplice Desiderio, è uso alquanto eccessivo, foggiato sul francese. La N. C. lo ha, ma nel senso di Atto di fervente desiderio, Affettuoso desiderio dell'anima verso alcun oggetto, e più specialmente verso Dio. E questo significato consuona con uno dei sensi del verbo. V. § VII di *Aspirare.*

Assai. V' è chi bolla d'improprietà l'uso di questo avverbio per *Molto*, affermando che Assai non significa altro che A bastanza, A sufficienza. Dunque usò un' improprietà Dante dicendo: *Maestro, assai chiaro procede La tua ragione;* e *S'io meritai di voi assai o poco:* usarono un' improprietà Fra' Giordano, il Villani, il Petrarca, il Boccaccio, l'Autore delle Leggende dei SS. MM., il quale scrisse *assai bellissimo*, e il Magalotti, citati dalla Cr., e tanti altri che si potrebbero citare. Il qual significato di *Assai* per Molto è così proprio alla nostra lingua, che se ne fece perfino un aggettivo, come *assai volte* del Boccaccio *assai terre*, *assai tempo* del Machiavelli, *assai provvisione* di B. Segni, ecc.

Assentare e **Assento** per Arrolarsi nella milizia, Arrolamento, sono voci dialettali da doversi ripudiare.

Assenza. Nel figurato, come *Assenza d'ogni onestà, d'ogni fede*, ecc. *Assenza di coraggio, di lealtà*, ecc. è brutto gallicismo, potendosi e dovendosi dire Mancanza o Il mancare o L'essere privi, Difetto ecc. di onestà, di fede, di coraggio, ecc. Nell' uso odierno poi dicesi Assenza il non trovarsi presente in un luogo: *Fu notata l' assenza di X.* È usasi anche a significare Il mancar di alcuno in un luogo dove dovrebbe essere: *Il maestro nota le assenze degli scolari.* Uso non improprio; poichè Assenza, dall'*abesse* dei Latini, non significa propriamente l' Esser lontano, ma solo Il non esser presente.

Assertiva. Dirai « Asserzione ».

Assimilare, Assimilativo, Assimilazione. È voce dei naturalisti e dei fisiologi, per Trasmutare gli alimenti, il cibo, nella

sostanza organica. Ma, come altre voci, così anche questa è stata, sull'esempio dei Francesi, piegata a sensi figurati, come *Assimilarsi le idee che si apprendono dal maestro* o *dai libri; Assimilarsi una dottrina*, ecc.; quando si dovrebbe dire *Far sue le idee*, ecc. *Insanguarsi quello che si legge, si apprende*, ecc. E così dicasi di *Assimilativo* e *Assimilazione: Ingegno poco assimilativo; Non ha molta assimilazione.*

Assistere. Per l'uso corretto di questa voce si abbia innanzi la dichiarazione della Crusca, che dice: « Esser presente, Stare appresso, per lo più a fine d'invigilare o di concorrere comecchessia ad una cosa. » Quando adunque *Assistere* vale semplicemente Esser presente, Intervenire, senza aver parte alcuna nella cosa o nel fatto, è giustamente ripreso.

Associarsi, Associato, Associatore, Associazione, parlandosi di Giornali, di opere periodiche, di gabinetti di lettura e simili, sono, anche in tal senso, registrate dalla N. C., e i più schivi pure sono costretti ad ammetterle come comunissime, e da non potersene più fare a meno. Non è per altro corretto il dire *Associarsi al dolore, alla opinione* ecc., *di alcuno*, per *Partecipare al dolore* ecc.: nè *Il nome del tale associato al nome del tal altro*, per *congiunto, unito.*

Assodare. Oltre al senso proprio, che è Render sodo, consistente, e ad alcuni sensi figurati, la Cr. registra anche il senso di Mettere in sodo, Accertare, con un es. di Vincenzo Borghini ed uno del Muratori. Ma li registra con un *trovasi*, chiudendo così le orecchie all'uso, per verità molto sgarbato, che anche oggi se ne fa, con dargli lo stesso senso.

Assoluto. Detto di persona o delle sue maniere, per Imperioso, Altero (non Prepotente e meno che mai Burbero, come suggerisce alcuno), è notato d'improprietà. La N. C. lo registra anche in questo senso e cita due esempj dell'Alfieri; *Assolute parole odo*, e *atti arroganti, assoluti.* Andate a sostituirvi Prepotente o Burbero!

Assorbire. Brutto gallicismo per Occupare, Tenere a sè, Prendere, come: *Gli affari domestici lo assorbono, e non gli*

lasciano tempo per gli affari pubblici; Assorbito dai piaceri; Tutto il suo tempo è assorbito dallo studio. Egualmente è sconcio il dire *L'uscita assorbe l'entrata; Le imposizioni assorbono metà dei frutti di un patrimonio.* Dirai: *L'entrata va nell'uscita; Le imposizioni pigliano, mangiano, metà dei frutti*, ecc., e altre maniere che non mancano.

Assuntore. *Assuntore di un lavoro pubblico, di un'azienda* e simili, è un latinismo inutile. La lingua ha Appaltatore e Accollatario.

Assurdo. Dicendo *Uomo assurdo, Persona assurda*, non si fa altro che ripetere uno dei sensi del fr. *absurde*, per Uomo, Persona, che parla od opera contro il senso comune. Se ne abusa anche riferendolo a maniera, modo, atto, e simili; poichè *Assurdo* propriamente significa Che offende il sentimento comune, Che ha dell'impossibile o dell'incredibile.

Astrazione. La maniera assoluta *Fatta astrazione da una cosa*, per Astraendo, ossia Prescindendo, da essa, sarebbe impropria, quando non si ammettesse la maniera, da cui deriva, *Fare astrazione da una cosa*, la quale si registra dalla N. C. con due es. del Baldinucci ed uno del Cocchi. Si dica pure che la locuzione ci è venuta dal francese, si consigli anche a preferire le maniere più nostrali *Prescindere* e *Fare eccezione:* ma non si dica che per l'appunto la maniera *Fatta astrazione* è viziosa.

Atmosfera. Anche questa è una delle voci del linguaggio fisico, di cui oggi si abusa a significare cose morali: *Atmosfera di odj, di vizj; Vivere in una serena atmosfera; La calma atmosfera di una conversazione; I giovani oggi respirano un'atmosfera di corruzione*, e cento altre di queste atmosfere, prese con tanti altri parlari figurati dai nostri vicini.

Attaccare, Attaccarsi, Attaccato, Attaccamento, per *Affezionarsi, Affezionato, Affezione*, sono voci registrate, ed hanno es. fino dal Secento. Nè credo con alcuno che sia un uso sgarbato; parmi anzi figura assai efficace, come è l'*haerere* dei

Latini, riferito anch' esso all' animo. Nel mio Vocabolario della Lingua parlata, sotto *Attaccamento* per Affezione verso alcuno, noto che è voce da farne a meno. Ma poi aggiungo che quando si voglia esprimere, non il semplice affetto, ma veramente lo stare appiccicato con l' animo a checchessia, come *Attaccamento alla vita, al potere, Uomo attaccato al denaro* e simili, non è parlare improprio.

Attacco per Principio di un combattimento, è registrato dalla N. C. con es. che vanno dal Redi al Monti, il quale non si peritò di usarlo in quella sua nobilissima versione dell'Iliade: *nè perciò l'attacco Lasciò l'audace Ettorre.* Con tutto ciò il *Lessico* lo battezza per *vociaccia neogallica*, e consiglia di dire *Assalto.* Io però osservo, che se esso ammette, come parrebbe non avendolo notato, il verbo *Attaccare* per Dar principio al combattimento, riferito ad esercito nemico (non dico a battaglia, zuffa ecc., chè di questa maniera vi sono esempj perfino dell'Ariosto), non mi riesce di vedere perchè *Attacco* debba essere una vociaccia neogallica. Forse per la sua forma verbale? Ma quanti altri sostantivi verbali nella nostra lingua non sono così formati! Basti per tutti l'*Assalto*, che si vorrebbe contrapporre a questa voce. E concesso anche tutto quel che si vuole, altro è, per il linguaggio dell'odierna milizia, l'*attacco*, altro l'*assalto;* e chi non lo sa, lo impari.

Attendere per semplicemente Accogliere, Ascoltare, Esaudire, Prendere in considerazione, e simili, riferito a istanze, dimande, suppliche, ragioni ecc., non sembra accettabile. La N. C. sotto questo verbo al § IV pone tre es. del Palladio, del Giannotti e delle Istruzioni ai Cancellieri, ma con la dichiarazione di Considerare, Avere in considerazione; che anche dicesi Badare: e in questo senso è usabilissimo.

Attergare. Lo usano i burocratici per Scrivere a tergo di una supplica, istanza ecc., quello che ad essa è stato risposto. Non può dirsi altrimenti che Scrivere a tergo o sul tergo. Il *Rescrivere* proposto da alcuno, tanto può essere sotto, quanto a tergo, come anche in foglio separato.

Attesa. *In attesa* V. **In.**

Autorità nel plurale per Pubblici ufficiali, Magistrati, che sono a capo della cosa pubblica, è registrato dalla N. C. (§ VIII di *Autorità*) sul fondamento dell'uso: il Tommasèo lo accetta, aggiungendo: « Così personificato, non ha il singolare. »

Autorizzare per Dare autorità, facoltà, licenza, di fare una cosa, si registra dalla N. C. con esempio del Buondelmonti. Ma è da osservare che non si userebbe propriamente, se non parlando di cose assai rilevanti, e dove spicchi l'idea di autorità. Quindi il dire: *Vi autorizzo di riferire al tale quanto vi ho detto; Vi autorizzo a spendere la mia parola* e simili, sembra eccessivo, e quindi più simile al fr. *autoriser.* E lo stesso dicasi di *Autorizzazione.*

Avantièri (fr. *avant-hier*) « Ier l'altro, L'altrieri. »

Avanzare. Ecco che cosa dice il *Lessico.* « Comunemente si usa *Avanzò una domanda - Avanzò una proposta.* È modo buono? Nel Vocabolario, sì signore, è notato nel significato di *Mandare, Inviare, Spedire, Presentare*, e se ne trova qualche esempio; ma non per questo è da usarsi a tutto pasto, e specialmente quando la persona, alla quale si *avanza* la domanda o la proposta, è presente o vicina. Qui non si condanna chi l'ha usato, nè si *vieta* l'usarlo: si avverte che è più sano consiglio il parlare schiettamente quanto più si può. » E così si esce d'ogni impiccio: il lettore poi se la sbrighi da sè, aiutato dal *non si condanna chi l'ha usato*, nè dal *si vieta l'usarlo*, e dal *sano consiglio.* Rimettiamo al loro posto le cose. Il Vocabolario ha un §, che è il I sotto a questo verbo, in cui *Avanzare* è *Porre, Mettere, davanti, Presentare*, riferito a ricorso, e potrebbesi riferire a molte altre cose consimili, come dimanda, supplica ecc. Poi ha un II § per *Mettere avanti, Porre in campo, Proporre arditamente*, riferito a proposizione, sentenza, idea e simili; e nel primo significato ha esempio delle Leggi e Bandi, nel secondo del Salvini, del Giulianelli, del Bracci e del Paoletti. Negli esempj così dell'uno come dell'altro, non si vede quella regola della persona vicina o non vicina, posta dal *Lessico.*

Avvalersi. Pare che sia usato più che altro dai Napoletani. Infatti uno di essi scrive in una certa prefazione: « Sì l'uno come l'altro autore si *avvalsero* largamente del mio libro ». Doveva dire si *valsero;* chè *avvalersi* non è certamente della lingua comune, e nessun Vocabolario lo registra.

Avvicinare. *Avvicinare una persona* per Avere adito a quella, ecc. anche talvolta per Avere con quella una certa dimestichezza, è accolto e autenticato dalla N. C.

Azione per La partecipazione che uno ha in una società o impresa, e anche La quota somministrata da ciascuno di coloro che compongono quella società o partecipano a quella impresa, ha tal consacrazione dall'uso, che sarebbe sciocchezza biasimarlo. E la N. C. lo registra. Lo stesso dicasi di *Azionista.*

Azzardo, Azzardare, Azzardoso. Tutte e tre le voci sono accolte dalla N. C. sull'autorità di non pochi esempj. Nacquero nel Secento, e ogni giorno più entrarono nell'uso; di modo che si può dire che oramai facciano parte della lingua, sebbene ripetano la loro origine dal francese, e sebbene non fossero a noi necessarie, avendo le voci *Rischiare, Rischio* e *Rischioso.* Gli stessi *Giuochi d'azzardo* si potrebbero dire *Giuochi di sorte.* Meno tollerabile è poi la maniera *Azzardare una proposizione, un giudizio, una parola,* e simili, per Buttarla fuori senza considerazione, imprudentemente, Avventurare, Arrischiare; e così *Parole, Proposizioni, Giudizj azzardati* per Alquanto imprudenti, inconsiderati, avventati.

B

Bagno. C'è chi non vuole questa voce nel senso di Quel luogo di pena, dove stavano i condannati a remare sulle galere quando erano in porto, e propongono le voci *Casa di forza, Casa penale, Penitenziario, Reclusorio penale.* La

vera voce, se mai, sarebbe *Galera*, chè le altre non corrispondono. Ma oggi non è più da discorrere di tali vocaboli, se non come di roba che è passata nella storia. Del resto, la Crusca stessa la registra con un *si disse*, sugli esempj del Lippi, del suo Annotatore, del Menzini e del Salvini.

Ballottaggio (fr. *ballottage*) si potrebbe dire *secondo scrutinio:* ma la voce francese ha preso il sopravvento, e a nessuno sarà possibile di cacciarla nè con ragioni nè con lepidezze.

Banale, Banalità (fr. *banal*, *banalité*): dirai *Volgare*, *Comune*, *Triviale*, *Volgarità*, *Trivialità*.

Bancarotta (fr. *banqueroute*). La registra la N. C., sull'autorità dell'uso odierno, in senso di Fallimento per lo più doloso o almeno colpevole. Si adopera quasi sempre nella maniera *Far bancarotta.*

Barocco, Barocchismo. L'una e l'altra voce sono registrate dalla N. C., la prima con un es. del Pananti, la seconda con l'autorità dell'uso. C'è chi, pure ammettendo *Barocco*, non vuole *Barocchismo*, perchè di *falsa formazione*. Falsa? in che modo? Non è detto, e sarebbe difficile indovinarlo.

Barricare, Barricarsi, Barricata. Ha un es. nella N. C., il primo del Corsini (*Storia del Messico*), il secondo dell'Altoni, scrittore di cose militari, e il terzo del Botta, che non era punto di maniche larghe. Ma il Vocabolario si ferma ai sensi proprj e rigetta il senso figurato, che se ne fa oggi da taluni, di *Barricarsi* e di *Barricato*, come: *Barricarsi dietro una opinione*, *Barricato dietro la sua ostinazione*, ecc. Il *Lessico* invece, non so in che modo, ha letto anche questo senso nella *Crusca nuova con due esempj di pessimi ed inforastierati scrittori:* così dice lui.

Basare per Fondare, in senso tanto proprio quanto figurato, si accoglie e si autentica dalla N. C. senza esempio alcuno. Non l'ho per uno dei più belli e più utili neologismi. Il Littré stesso dà *baser* come voce neologica, che i Francesi adoperano solo in senso figurato. E nel senso figurato è a noi anche più forestiero.

Base. *In base del* o *a*, come: *In base al verdetto dei Giurati, l'accusato fu assoluto; In base degli atti presentati, la causa venne favorevolmente risoluta*, è maniera viziosa, e dirai *Secondo* o *In conformità*, ovvero *Sul fondamento di*, ecc.

Basso parlandosi di magistrati, impiegati, ufficiali, clero e simili, per Che appartiene a un ordine inferiore, in contrapposizione di Alto, sebbene sappia di gallico, pure lo usarono il Baldinucci ed il Redi, sulla cui autorità è registrato nel Vocabolario. Nonostante è da farne uso meno che si può, poichè questa voce ha per noi dell'avvilitivo.

Bastimento, come nome generico di tutte le grosse navi mercantili, è voce oggi comunissima, che nella Crusca ha es. del Magalotti, del Grandi e del Targioni, e il volerle dare lo sfratto, come vorrebbero alcuni, perchè e il fr. *batiment*, è opera disperata.

Battello — *Battello a vapore.* « Dicesi quel naviglio che corre sul mare, sui fiumi o sui laghi, per mezzo di ruote o altro ordigno, mosso dalla forza del vapore dell'acqua bollente. » Così la N. C. Dicesi anche con vocabolo di greca formazione *Piroscafo.*

Battere per Sconfiggere, Superare il nemico combattendo, è da qualcuno ripreso. « Ma se è vero, dice il *Lessico*, che non è di *schietto* uso, ha però *buoni* esempj sino dal secolo XVI. » Dunque un uso *non schietto* sarebbe avvalorato da *buoni* esempj. Qui c'è un po' di confusione. Gli esempj poi, recati dalla N. C. al § VII di *Battere*, sono del Guicciardini, del Bembo e del Porzio. — *Battersi con uno* o semplicemente *Battersi* per Combattere, Venire o Essere alle mani, è *ancora più strano*, sèguita il *Lessico*, *dalla natura della nostra lingua.* A me non riesce di vedere tutta questa stranezza. *Battersi con uno* o *Battersi tra due* niente altro è che l'uno Battere o Percuotere o Ferir l'altro. Perciò Dante potè dire:

> Qual suolen i campion far nudi ed unti
> Avvisando lor presa e lor vantaggio,
> Prima che sien tra loro battuti e punti, ecc.

Qui non c' è altro che la ellissi del *si.* E da questo senso il *Battersi* per Combattere. Che cosa vi è di strano? La Cr. lo registra con non meno di cinque esempj, tra il proprio e il figurato. E registra pure con l'autorità dell'uso la maniera *Battere la campagna* per Star sulle generali, Non istare al subietto, all'assunto, parlando o scrivendo.

Bazar. Per quel luogo in forma di lunga galleria o di grande sala, più spesso coperto di cristalli, dove si vendono varie merci, e per lo più eleganti e di lusso, è voce, come ognun sa, araba, che l'uso ha accettato anche in Italia. Si può scrivere così, come si scrive *Chifel*, *Semel* ed altre voci straniere, o con desinenza italiana *Bazzarre*, come si scrive anche *Chìffelle* e *Sèmelle.*

Belligerante. Pare che il *Lessico* lo riprovi, confondendolo con *Belligero.* Ma l'uso fa assai chiara distinzione fra l'una e l'altra voce, per modo che non ci ha luogo censura. *Belligerante* (e gli esempj addotti dalla Crusca, anche qui biasimata dal *Lessico*, lo provano) dicesi di potenza, nazione, sovrano, e simili, che sia in guerra con un altro. Del resto, la voce non è formata dalla frase latina, come dice sempre il *Lessico*, *bellum gerere*, ma è proprio il lat. *belligerans*. *Non cauponantes bellum, sed belligerantes*, dice il vecchio Ennio.

Benessere e **Ben essere** per Stato o Condizione prospera di fortuna, di vita, di salute, Floridezza, Prosperità, fu difeso apertamente dal Parenti, fu ammesso dalla vecchia Crusca, fu usato dal Machiavelli, da Vincenzo Borghini, dal Cecchi, da S. Caterina dei Ricci, dal Salvini, ed è consacratissimo dall'uso. Se i Francesi hanno anch'essi il *bien-être*, che ci possiamo far noi?

Beneviso per Ben veduto, Ben voluto, è voce da lasciarsi a chi la vuole. E così dicasi del suo contrario *Maleviso.*

Benignarsi. *Spero che Ella si benignerà di accogliere questa umile offerta.* È una ridicola leziosaggine. Dirai *Degnarsi*, *Compiacersi*, e simili.

Beneintenzionato. V. **Intenzionato.**

Ben inteso, in senso di Purchè, A patto che, A condizione

che, Se, è il fr. *bien entendu*, a noi, come vedesi, non punto necessario. Il Viani lo difende, ma la sua difesa non mi sembra sufficiente.

Benportante, per Che è in buona salute, Sano, Rubizzo, detto più che altro di vecchio, è, non c'è dubbio, il *bien portant* dei Francesi, i quali hanno anche il suo contrario *mal portant*, che fino ad oggi non è venuto a visitarci. Ma questa voce non ha varcato da ieri i confini d'Italia, poichè si vede usata dal Redi un dugento anni fa. È però vero che ha troppa impronta di francese, poichè non le corrisponde un *Portarsi* ma un *Portare.*

Berzò (*berceau*). Potrebbe dirsi Cupoletta, Pergolato.

Bigatto, Bigattiera. Se invece di *Bigatto* l'uso comune ha *Filugello* o *Baco da seta*, non sarebbe però male accettare comunemente *Bigattiera* per quel luogo appositamente costruito per farvi l'allevamento dei filugelli in molta quantità: i quali edifizj sono frequenti in Lombardia, a cui appartengono queste due voci.

Bigiottiere, Bigiotteria, Bigiù. — *Bigiottiere*, *Bigiotteria*, stando al senso delle voci francesi *Bijoutier* e *Bijouterie*, nient'altro sarebbero che *Gioielliere* e *Gioielleria.* Ma l'uso ci fa distinzione, e per *Bigiottieri* intende Venditori di gingilli, di galanterie di poco valore e di varie specie e forme, riserbando la voce *Gioielliere* a chi fa e vende veri e proprj gioielli. Sarebbe adunque da dire, volendo usare parola italiana, *Minutiere* e *Minuteria.* Anche qui sarà un predicare al deserto. Ma tanto *Bijou* ha ferita la fantasia agl'Italiani, che *Essere un bigiù*, si dice per *Esser bello*, *galante*, *buono*, ecc. Così di un bel quartierino dicono che è *un bigiù*, di un lavoro fatto bene, che è un *bigiù; uno suona che è un bigiù; quella ragazza è un bigiù*, e via discorrendo. Nè i leziosi soltanto lo dicono, ma, che è peggio, anche il popolo, che pur troppo prende da loro.

Biglia, Bigliardo « Bilia, Biliardo. »

Biglietto per *Viglietto* si ha dai più rigorosi per gallicismo. Se si dà un'occhiata agli esempj dei varj paragrafi nella N. C.,

si vedrà che questa forma incomincia dal Davanzati e viene sino al Pananti. Nè penso che l'italianità della parola consista in un *b* o in un *v;* perchè o nell'un modo o nell'altro che si dica e si scriva, volere o non volere, viene dal franc. *billet*, il quale poi verrà, secondo una probabile congettura, dal lat. *bulla*.

Bigotto, Bigotteria, Bigottismo. Le due prime sono accolte nel Vocabolario; ma la terza non è meno frequente nell'uso. V'è chi, al solito, lo dice, per la sua terminazione, anche più aliena dalla natura della nostra lingua; come se la desinenza in *ismo* fosse una proprietà esclusiva del francese.

Bilanciare. « È meno elegante, dice il *Lessico*, di *Ponderare*, *Pesare*, e sopra tutti *Librare.* » E cita così il verso di Dante: *Quant'è dal punto che dal zenit libra*, che non dà alcun senso, nè quello che vorrebbe egli di Ponderare, Pesare, nè quello che verun altro, perchè il verso dice veramente: *Quant' è dal punto che il zenit i libra*, ossia che li tiene (i Gemelli) in equilibrio, che ha che vedere col Ponderare quanto io coll'Imperatore della Cina. Ma pure questa minore eleganza vedila nella N. C. al § II di *Bilanciare* con es. che vanno da Guido delle Colonne al Gelli, passando per l'Uberti, per il Guicciardini, e per i Deputati al Decamerone. I sensi poi notati dal *Lessico* di *Bilanciare* per Stare in dubbio, e di Scrivere, Registrare, le partite in un bilancio, a me giungono affatto nuovi.

Bisogno. Si deve dire pur troppo che di questa voce si fa oggi grande scialacquo per l'imitazione del fr. *besoin:* — *I bisogni del tempo*, *della moderna civiltà*, *della nazione*, ecc., per Ciò che è richiesto dal tempo, dalla moderna civiltà ecc. Invece poi delle maniere: *Non ho bisogno di dirle che*, ecc.; *Non c'era bisogno che voi veniste; Non abbiamo bisogno di aggiungere*, ecc., userai: *Non occorre; Non era necessario, che*, ecc.

Bissare. V. Parte I, pag. 33.

Blaterare, Blaterone per Ciarlare, Ciarlone, è ammesso

senza esempj dalla N. C. I Francesi hanno ammesso anche la voce nuova *blatérer*. Ma forse il *Blaterare* ha più del dispregiativo di Ciarlare e Cicalare, e meglio si conviene a certa razza di gente.

Bleu e con forma italiana *blú*. Non dovremmo aver bisogno di questa voce, avendo noi il *celeste*, l'*azzurro* e il *turchino*.

Blocco (fr. *bloc*) si dice oggi Un grosso pezzo di marmo o di pietra, staccato intero dalla cava per esser lavorato. Ma da molti è detto soltanto *Il marmo, La pietra: — Per fare la statua, aspetto il marmo; È venuto il marmo, un gran marmo, un piccolo marmo. — Blocco* dicono anche a Ciascuno di quei grandi ammassi fatti di pietre e di cemento, che si gittano in mare per le fondamenta di un porto, di una banchina o simili altre costruzioni. E qui si potrebbe dire *Cementi.* Orazio, parlando appunto di queste costruzioni, dice: *Huc frequens Caementa demittit redemptor Cum famulis dominusque terrae Fastidiosus. — In blocco* (*en bloc*) usasi specialmente dai mercanti nelle maniere *Vendere* o *Comprare in blocco*, e dovrebbero dire *tutt' insieme.*

Blusa. Specie di veste per lo più di tela, con maniche larghe, aperta davanti, che scende fin presso al ginocchio e si ferma alla vita con una cintura. Suol essere portata dai fanciulli, dai facchini e dagli operai. È il fr. *blouse*, ma è così entrata nell'uso, che se ne fanno i diminutivi e vezzeggiativi *Blusina* e *Blusettina*. La parola nostrale sarebbe *Camiciotto.*

Bolletta per Polizza di riscontro, ecc. toscanamente dicesi e scrivesi *Bulletta*, e gli es. citati dalla Cr. hanno questa forma, nello stesso modo che diciamo e scriviamo *Bullettino* e *Bullettinaio.*

Bollo. *Carta da bollo*, dirai più correttamente *Carta bollata* o *con bollo*, poichè la prima maniera verrebbe propriamente a dire *Carta da esser bollata.*

Bomboniera. È sconcio gallicismo. Noi abbiamo *Confettiera.*

Bonifica. È da metterlo insieme con la *Modifica*, la *Notifica* e la *Verifica*, e dire *Bonificamento.*

Bonomia (fr. *bonhomie*). Dirai *Bonarietà.*

Borderò (*bordereau*). È nel linguaggio dei banchieri, a cui si potrebbe comodamente sostituire la voce *Nota.*

Bordo (*bord*), **Bordura** (*bordure*). Sconci gallicismi, che alcune arti segnatamente hanno accettato, come quella dei tappezzieri e dei riquadratori di stanze, per *Nastro*, *Fregio* e simili.

Borseggiare e **Borseggio**, da *borsa*, sono neologismi sbocciati da poco tempo per la solita necessità di evitare una frase e adoperare una parola sola.

Branca. Dal senso di ramo di albero o di pianta, che è nell'uso degli agricoltori (non preso certamente, come alcuno afferma, dal francese, avendo esempj fino dal Cinquecento) si fece poi il figurato, trasferendolo a significare parte di una disciplina di un'arte, di un insegnamento; e questo è uso preso davvero dal francese. A noi basti *Parte* o *Ramo.*

Brano, per Piccola parte, Pezzetto di libro, di scrittura, dicono che sa di feroce. Vedine nella Crusca esempj di tre ottimi scrittori, e tutti del Cinquecento. .

Bravare nel senso di Sfidare, Non curare, come: *Bravare l'opinion pubblica*, è un uso tutto francese.

Breloc (*brêloque*). Gingillo di varia forma che si appende alla catena dell'orologio, o che le donne portano appeso al collo. Dirai *Ciondolo* o *Medaglioncino.*

Breve, in senso avverbiale, per Insomma, Alle corte, In una parola, Brevemente e simili, con che si conchiude o un discorso o una enumerazione, è da lasciarsi ai francesizzanti.

Brevetto, Brevettare. Ambedue ci sono venuti dal *brevet* e dal *breveter* dei Francesi. La N. C. accoglie la prima e non dà posto alla seconda, la quale è però formata come *Patentare* da *Patente.*

Brigare. In senso attivo per Cercare checchessia, e specialmente onori, ufficj e simili, con raggiri e con intrighi, è autenticato dalla N. C. senza alcuno esempio. Il Tommasèo lo censura: il *Lessico* non lo nota, il Viani non lo difende; e i Francesi hanno nello stesso senso *briguer.*

Brillantare per *Sfaccettare* ha esempj nella N. C. del Neri e del Targioni. Potevamo sicuramente contentarci della voce nostra, senza andare a prendere il *brillanter* de' Francesi.

Brillante *a l.* La voce è senza dubbio italiana, poichè è dal verbo *Brillare;* ma spesso l'uso che se ne fa è straniero: *È un giovine brillante; Recitò una brillante orazione; Canta, Suona in un modo brillant*, ecc. Dirai *È un giovine pieno di brio, gaio, piacente; Recitò una bella orazione; Suona, Canta in bel modo.*

Brindare. V. Parte I pag. 33.

Brosce (fr. *broche*). « Spillone, Spilloncino, Fermaglio. »

Broscè - *In broscè* (fr. *en brochure*): *Libro legato in broscè* « Libro legato alla rustica »

Brosciùr (fr. *brochure*). « Opuscoletto, Libercolo »

Budoar (fr. *boudoir*). Quel salottino molto elegante, ove una signora legge o conversa con le amiche. Potrebbe bastare la sola voce *Salottino*, od anche *Gabinetto.*

Buffè (fr. *buffet*). Ha varj sensi, cioè di mobile, dove si ripone ciò che serve all'apparecchio della tavola; e qui potremmo contentarci di *Credenza,* ovvero di *Armadino;* di quella piccola tavola, dove si dispone il vasellame e certe vivande da servire alla mensa, e in questo senso si potrebbe dire *Deschetto*, essendo la voce *Dirizzatoio* andata in disuso; di luogo ove si dànno alcuni cibi per lo più freddi, e dove si suole andare per far colazione, e qui la voce bisognerebbe coniarla; finalmente si dice per quel pasto di roba fredda, che si dà alle feste da ballo o a simili altri ritrovi, al qual senso si potrebbe estendere la voce *Rinfresco.*

Burocrazia, Burocratico. Queste voci hanno fatto in poco tempo un gran cammino, grazie alla gente che ci governa; e sebbene siano ibride, componendosi di francese e di greco, pure finiranno col prendere stabile piede anche fra noi, perchè sembrano necessarie per certa sfumatura di beffa o di disprezzo che le circonda. Io, per es., non ho dubitato di usar la seconda sotto *Attergare.*

C

Cabotaggio. È voce marinaresca presa dallo spagnuolo, e registrata anche dallo Stratico, in senso di Navigazione lungo le coste, di capo in capo, di porto in porto. Potremmo finire d'italianizzarla, dicendo *Capotaggio*.

Cadauno per Ciascuno, dissero gli antichi: ora si usa in alcune provincie; ma la lingua comune l'ha rigettato.

Cadenzare (fr. *cadencer*) per Dare una particolar cadenza o un ritmo a un verso, a un periodo, e simili, è brutto neologismo. Peggio poi *Cadenzare le parole* per Pronunziarle con una certa cantilena.

Calce - *In calce* « Posto avverbialmente, e riferito a cose stampate o manoscritte, vale A piè di pagina. » Così la N. C. Nè certo si riferirebbe ad altre cose, tanto che *In calce* potesse valere genericamente, come si rileverebbe dal *Lessico*, per A piè, In piè, In fine di checchè altro si sia.

Calcolare, Calcolo. Valgono Computare, Computo. Quindi il dire: *Io calcolo*, o *fo calcolo, di andarmene a Roma nella prossima settimana*, è modo nuovo, inutile e preso dal francese. La buona lingua vuole che si dica: *Conto* o *fo conto* o *Penso di* ecc. Anche le maniere *Far calcolo di checchessia* per Tenerne conto, e *Tenere a calcolo qualcuno* per Farlo stare al dovere, sono da fuggirsi. Per Giudicare, Pensare, Stimare, ha nella Crusca, che in tal senso pure lo registra, un es. del Targioni.

Calmo, Calmarsi. — *Calmo* per Quieto, Placido, Tranquillo, lo registra la N. C. senza esempj, solamente detto del mare. L'uso odierno lo trasporta ad altre cose, ed anche all'animo. Lo stesso dicasi di *Calmarsi*, per Quetarsi, Addivenir tranquillo, placido, Posare. La N. C. ha un *Calmare* neutro, detto di vento, con es. del Sassetti, e figuratamente detto di dolore o di pestilenza, con esempj del Salvini e del Lami. Nel neutro passivo lo registra soltanto con un *trovasi* per servire all'es. dell'Uberti, in senso di Riposarsi, Quetare, in una cosa. Nell'at-

tivo da cui muove, lo registra senza esempio, per Mettere in calma, Abbonacciare. Sotto poi al sostantivo *Calma,* ha un figuratamente, riferito all'animo o allo spirito, con esempj del Redi, del Magalotti, e del Metastasio; e poi un altro figurato, riferito all'aria, con un es. del Magalotti e due del Targioni. Ora se questi sensi sono accettabili in *Calma,* e anche in *Calmare;* perchè non si potrebbero accettare in *Calmo?* Perchè alcuni disapprovano l'adiettivo e non dicono nulla del sostantivo e del verbo?

Calosce. Le si contrappone *Soprascarpe,* perchè estraneo vocabolo. La N. C. non ha avuto difficoltà, e ha fatto bene, di registrarlo, con la seguente dichiarazione: « Specie di calzatura fatta di pelle o d'altro, dentro a cui s'infila la scarpa per difendersi dall'umido, specialmente nell'inverno. Probabilmente dal latino *gallicae,* specie di calzatura che i Romani presero dai Galli; e che trovasi anche detta *Galoscia* e *Gallozza.* »

Cambiamonete. Certo la parola usata fino da antico era *Cambiatore:* ma non si deve credere con alcuni che la nuova sia presa al solito dai Francesi, perchè non dicono *changemonnaie,* ma solamente *changeur,* tale e quale il *Cambiatore* dei nostri vecchi. Che se in qualche cartello di *Cambiamonete* si legge *Change-monnaie,* questa è una traduzione francese, che in Francia non si ammetterebbe.

Camera. L'uso che se ne fa fuori di Toscana per qualsivoglia stanza della casa, è improprio, almeno se dall'uso toscano si deve prender norma. Per *Camera* non s'intende altro che la Stanza da letto.

Camicia. Nel senso di quel Foglio che serve di coperta a carte scritte, è stato registrato dalla N. C. (V. § II).

Cammino e **Camino.** Sarebbe assai bene stabilire la ortografia di queste due voci, tanto diverse di significato e di origine, e in ciò non guardare all'uso di Firenze, che pronunzia e scrive la seconda con due *m,* come la prima.

Canard (fr. *canard*). « Fiaba, Invenzione, Frottola ».

Canavaccio. « Dicono le signore, nota il *Lessico,* quel Tessuto sul quale si ricama, traducendo sgarbatamente il *Ca-*

nevas francese, dimentiche o schife che in italiano si dice *Filondente* e *Filindente.* » La voce *Canavaccio* per Ruvido e grosso panno di canapa è antica quanto la nostra lingua, e l'averla applicata a quel grosso e rado tessuto, in cui si ricama, non è poi grande errore.

Canotto, Canottiere (fr. *canot*, *canotier*). Voci odiernamente trasferite in Italia a denotare un Navicello di forma elegante, appartenente a qualche signore che se ne serve per gite di piacere, ed è per lo più da esso condotto. Potrebbe egli contentarsi che il suo legno si chiamasse Barchetta o Navicello, ed egli *Barchettaiolo* o *Navicellaio?* Credo di no.

Capacità. *Il tale è una capacità*, *una vera capacità*, è modo preso direttamente dal francese, al quale è proprio l'uso e l'abuso di questi astratti con senso concreto. Dirai dunque: *Il tale è un uomo* o *un maestro* o *un artista*, ecc. *valente*, *valentissimo*, ecc.

Capacitare e **Capacitarsi** per Render capace, Persuadere, e Persuadersi, è voce che nel Vocabolario ha una ricca esemplificazione, ed è di uso comunissimo. Ma e i molti esempj e l'uso comunissimo nulla concludono per alcuni, ai quali la voce è di strana formazione.

Capitale. Giustamente osserva il Tommasèo: « Per solito ha significato più grave di *Principale;* e usato in senso buono per *Principalissimo*, risica d'esser gallicismo; come quando dicono: *Discussione capitale* e intendono *Rilevantissima*, *Che decide*, *Che mira a risolvere tutt'una questione importante.* »

Capitale per *Città capitale* è vocabolo anche questo scomunicato da quegli stessi che scomunicano *Generale* per *Capitano generale.* Ma l'uso di tutta Italia? Oh questo non fa nulla. La Cr. l'ha registrata; ma la Crusca che conta? Il *Lessico* la sverta, perchè tra gli es. di *Capitale* ne citò uno di una lettera del Tasso, che poi fu provata falsa dal Campori. Sappia il lettore che l'Accademia, qualche anno innanzi che il *Lessico* venisse alla luce, aveva, per bocca del suo Segretario, confessato schiettamente l'errore, in cui cadde per opera di un falsario, e la confessione è consegnata negli Atti a stampa.

Capitalizzare. È voce anche questa d'uso comunissimo, sebbene ci sia data dal fr. *capitaliser*, e che la N. C. ha autenticata.

Capitolato per Tutti i capitoli pattuiti e da pattuirsi per un contratto, è voce di formazione recentissima, ma accettata anch'essa nel Vocabolario. A chi non piacesse, può dire i *capitoli*, i *patti*, le *condizioni*.

Capo. Nel linguaggio dei dicasteri usasi soggiungere al titolo dell'ufficiale, come *Segretario capo*, *Ingegnere capo*, e simili. Uso per verità strano; perchè dovrebbe preporsi e far tutt'una parola col titolo, dicendo: *Caposegretario*, *Capoingegnere*, oppure *Primo Segretario*, *Primo ingegnere*. È francese anche l'uso di *In capo* (*en chef*), come *Generale in capo*, per *Generalissimo*, *Aiutante in capo*, per *Capo* o *Primo degli Aiutanti*.

Capodopera. Non si vuole, perchè è lo *chef-d'oeuvre* dei Francesi: e sia. Ma che cosa ha di più e di meglio il *Capolavoro*, che si mette nel luogo suo? A buon conto, e l'uno e l'altro hanno esempj non anteriori al Salvini; dunque parrebbero nati gemelli. Perciò la N. C. non ha avuta alcuna difficoltà a registrarlo, come pure ha registrato *Capodopera*, figuratamente detto di persone di modi singolari e bizzarri. E qui avrebbe citato il Giusti, se allora questo scrittore fosse stato ammesso tra' citati.

Carattere. Riporto le giuste osservazioni del Tommasèo. « Abusasi di questa voce, che di per sè ha senso speciale, in modi troppo generici. *Il carattere della malattia*, sarà meglio detto *L'indole, la natura*, *la qualità*: similmente *Carattere d'un lavoro*. Qui diverrebbe proprio a qualche maniera, se s'intendesse l'impronta, della quale esso è segnato, o quanto alla idea o quanto alla forma. Ma meglio allora chiamarlo *Impronta* addirittura, o con altra parola che all'immagine dia maggiore evidenza. — Quanto alla persona, non è da confondere *Carattere* con *Temperamento*, dicendo: *È di carattere impetuoso, collerico*, *malinconico;* nè con *Indole*, dicendo *Carattere buono, cattivo*, *mansueto*. Il *Ca-*

rattere è l'*Impronta*, la forma rilevata che viene all'uomo dagli abiti della sua vita: onde il merito e il demerito ci ha parte maggiore. Quindi *Uomo di carattere.* Gli antichi dicevano *Natura*, men proprio, perchè troppo generico. I *Caratteri* di Teofrasto e del La Bruyère potrebbersi anche dire *Ritratti.* » Il *Lessico* sconsiglia di usare *Uomo di carattere:* il Tommasèo, come s'è visto, lo ammette, e la N. Crusca lo registra.

Caratterizzare. Propriamente, come nota la N. C., è Fermare, Costituire, il carattere. Quindi, ove la voce Carattere si prende impropriamente per Qualità, Natura, Indole, come è stato sopra avvertito con le parole del Tommasèo, cui il *Caratterizzare* per Qualificare o Mostrare la natura, l'indole di una cosa, non sembra al tutto proprio.

Carica per quell'impeto che una schiera di soldati fa contro il nemico è ammesso da tutti; e sfido a non ammetterlo, con gli esempj del Nardi e giù giù fino al Botta. Ma *Passo di carica* non si vuole, per significare Quel passo rapido e quasi corsa, col quale i soldati vanno contro il nemico. Sarebbe difficile indovinarne il perchè. Comunemente e con qualche scherzo, dicesi anche per Passo assai rapido camminando per giungere a un luogo, come: *Facemmo la salita di Fiesole a passo di carica.*

Caricare. Il Tommasèo, riprovando il *Passo di carica*, dice che viene dall'uso francese del *Caricare il nemico* per Fare impeto adosso a lui, Urtarlo con forza. Sia pure che i Francesi abbiano, come hanno, *charger l'ennemi;* ma dovrà dirsi che la maniera nostra è presa da loro, quando fu usata dall'Ariosto, dal Giambullari, dal Davanzati, dal Bentivoglio e dal Montecuccoli? (V. N. C. § XX).

Carico. Il *Lessico* osserva: « In senso traslato usano per *Imputazione*, *Accusa*, *Colpa;* ma pare che passi la parte. » Passa la parte! Ma gli esempj del Machiavelli, dell'Ariosto, del Segni, del Del Rosso, del Borghini e del Davanzati, riferiti dalla N. Crusca nel § XIII, passano la parte? Eppure sono tutti in questo significato.

Carriera. E anche qui il *Lessico:* «Per *Professione* e *Arte;* e per indicare il *Corso,* il *Tempo* dell' esercizio della professione ecc. è di uso generale.» Quindi fa degli esempj, e poi conclude: « La voce Carriera è brutta, bruttissima; e se si voglia saperne il perchè, basta aprire il Vocabolario e guardare qual significato ha. Che par proprio ben detto una professione, un'arte, che sia la corsa di un quadrupede?» Si tralascia il resto, perchè nulla ha che vedere con la lingua. Ora due parole di nota. L'uso figurato di *Carriera* non viene dalla corsa di un quadrupede, ma da ciò che il Vocabolario pone come primo senso e che fu il più proprio di questa voce, vale a dire di Lizza, Arringo. E *Arringo* è rimasto nell'uso, con figura simile a quella di *Carriera;* onde si potrebbe dire *L' arringo delle lettere,* ecc. come *La carriera delle lettere,* ecc. Nello stesso modo i Latini usavano *Curriculum.* La N. C. poi sotto questo figurato registra esempj del Pallavicino, del Salvini, del Maffei, del Cocchi e del Giulianelli. Se poi si pensi alle maniere *Prendere, Battere, Percorrere* e simili *una carriera,* vedrà il *Lessico* quanto poco ci torni la corsa del suo quadrupede. Anche il Tommasèo, ma senza dare alla metafora questa origine, parrebbe non approvare simile uso; e invece di *Carriera delle lettere, degli impieghi,* suggerisce *la via, la professione, la vita*: anche *la vita,* passando così in un ordine d'idee assai diverso. Rispetto poi al *Tempo dell'esercizio di una professione,* notato dal *Lessico,* debbo dichiarare che in questo senso non l'ho mai sentito adoperare, nè credo che da nessuno si adoprerebbe: perciò è inutile spenderci parole.

Carta. *Carta da visita* o solamente *Carta* è pretta imitazione del francese *carte de visite,* laddove noi abbiamo il *biglietto da visita.* Lo stesso dicasi della *Carta d'ammissione* per *Foglio d'ammissione.*

Casellario per Scaffale diviso in tante caselle e segnate di una lettera o di un numero, per tenervi separatamente e con ordine documenti, fogli, ecc. è nel linguaggio degli uffícj, nè sembra voce da condannarsi.

Caso. *Essere del caso* per *Essere opportuno, conveniente, necessario* e simili, è uno sgarbatissimo neologismo pur troppo ripetuto quotidianamente nella lingua dei pubblici ufficiali: *Prenderà i provvedimenti che saranno del caso.*

Cassa. *Cassa forte.* La N. C. lo ha registrato sulle autorità dell'uso, nulla curandosi che anche i Francesi abbiano il *coffre fort.* Il *Lessico* osserva che « gl'Italiani ben parlanti dicono *Cassa a muro, Cassa a segreto*, e forse meglio *Cassa ferrata* » senza considerare che la *Cassa forte* è cosa diversa da quelle altre casse, poichè non è a muro, ma fuori del muro; e invece d'essere ferrata, è tutta di ferro.

Cassazione. Il Tommasèo, invece di *Corte di Cassazione*, vorrebbe *Tribunale supremo, Corte suprema.* La N. C., come registra *Cassare una sentenza*, così anche *Corte di Cassazione.* Il *Tribunale supremo*, la *Corte suprema* sono oggi cosa diversa, e il secondo dicesi allorchè il Senato si costituisce in Tribunale per conoscere e giudicare di colpe ad esso deferite dallo Statuto.

Castigare, Castigo. Scriverai *Gastigare, Gastigo,* essendo la voce *Castigare* riserbato ad altro senso.

Categoria. Dicasi pure che di questa voce si fa oggi scialacquo; ma il dire che non dovrebbe uscir dal linguaggio filosofico, è un po'troppo. Per *Ordine, Serie, Classe*, ed anche (e qui l'uso è davvero sforzato) per *Sorta, Qualità, Natura,* riferito però a cose della medesima specie, ha non meno di otto es. nel Vocabolario, dal Magalotti al Paoletti.

Categoricamente, col verbo *Rispondere*, usasi da chi vuole segregarsi dal popolo, il quale dice semplicemente *A tono.*

Cattivèria. Molti credendo di parlar bene, od anche alcuni del popolo spropositando, pronunziano questa parola con l'accento sull'antipenultima invece che, come devesi, sulla penultima.

Causa. È sempre il *Lessico* che parla: « Oggi questa voce si ficca da per tutto, come se tutto fosse una lite, estendendone, secondo l'uso francese, il significato, come: *La causa della libertà accende*, ecc. *La causa della libertà sta in cima a*, ecc. In questi, che avrai, o lettore, sentito e sentirai spesso,

la *Causa*, cioè il *Litigio*, non ci ha punto luogo ecc. » Dunque *Causa* per Cosa, Affare, di gran momento, è un'estensione di significato secondo l'uso francese! Dunque non si potrà più dire: *Morire per una nobile causa*, e il Guicciardini ebbe torto a fare due volte questa estensione alla francese. V. la N. C. § V. di *Causa*.

Ce e **Ci**. Parrebbe quasi superfluo avvertire, essendo cosa saputa da quanti hanno studiato la Grammatica, che queste due particelle pronominali non possono usarsi per *A lui*, *A lei*, *A loro*, come: *Ci dissi che non facesse questo; Ci ho dato cento lire; Ce l'ho detto ieri*, ecc.: maniera che è sempre frequente in alcune provincie italiane, specialmente nelle subalpine.

Celebrità per *Uomo celebre*. Vedi quanto è stato avvertito sotto **Capacità**.

Celibatario. I Francesi da *célibat* hanno fatto *célibataire;* noi abbiamo presa la parola *Celibe* direttamente dal latino, e da esso, come i Latini, abbiamo fatto *Celibato*. L'usare adunque *Celibatario* per *Celibe* è uno sciocco ed inutile gallicismo.

Cementare. Collegare con cemento. Si registra in questo unico significato e senza esempio alcuno dalla N. C. Ma, secondo un uso scorretto e un parlar figurato molto grossolano, oggi *si cementano le amicizie, la concordia, l'unione, tra persona e persona, tra stato e stato*, ecc. per *si raffermano* o *confermano, si rendono più strette, più salde*, ecc.

Centralità per Luogo centrale è un altro di quegli astratti che oggi viziano, col loro abuso, il parlar nostro.

Centralizzare, Centralizzazione (fr. *centraliser*, *centralisation*). Ci bastino e strabastino l'*Accentrare* e l'*Accentramento*.

Centro. *Essere nel suo centro* per essere in tal posto o condizione da convenirci per ogni parte ed esserne perciò pienamente soddisfatti, è maniera comunissima e autenticata dalla N. C. Dicono che è traduzione del fr. *être dans son assiette:* e sarebbe, se *assiette* valesse Centro. Ma come il traslato francese è preso da altra cosa, tanto varrebbe il dire che questa maniera francese è traduzione della italiana, quanto che l'italiana è traduzione della francese: al più, è una corrispondenza.

Certificato. Da poi che son nato, e oramai non sono pochi anni, in ogni parte della Toscana ho sentito usare comunissimamente *Certificato* per *Attestato.* La N. C. naturalmente lo registra, come registra sotto il verbo *Certificare* un uso assoluto per Far fede, Attestare. E questa parola *Certificato* viene appunto da quel *Certificasi*, onde sogliono incominciare gli attestati, che ancor essi derivano dal principio *Si attesta.*

Chiaro. *Chiaro di luna* (fr. *clair de la lune*): italianamente « *Lume di luna* ».

Chincaglie, Chincaglierie, Chincagliere. Sono voci prettamente francesi (*quincaille*, *quincaillerie*, *quincaillier*), alle quali difficilmente, come confessa lo stesso Parenti, si troverebbe in italiano un corrispondente. Ci vennero di Francia fino dal secento, avendo il Vocabolario in *Chincaglia* un esempio del Redi.

Chimera, Chimerico. Il Tommasèo: « Il senso traslato di *Chimera* ci viene di Grecia, ma sopra legno francese. » Tanto basta perchè alcuni lo segnino a dito. Il legno deve essere approdato in Italia da molto tempo; perchè appunto in senso figurato l'ha Leonardo da Vinci, a cui seguono il Gelli, il Buommattei e il Redi. V. la N. C. « Ma l'aggettivo, continua il Tommasèo, è merce tutta francese ». *Ragionatore chimerico* ha il Buondelmonti citato dalla C.; e, come *ragionatore chimerico*, chi potrebbe vietare che si dicesse *Ragionamenti chimerici*, *Idee chimeriche, Proposte chimeriche?*

Chiosco. Dicesi oggi quel casotto, in cui si vendono giornali e cose simili. La voce è turchesca, perchè questi casotti somigliano nella forma ai *chioschi* dei Turchi. Tale è la ragione del vocabolo.

Chiunque. Avverte il *Lessico* che *Chiunque* « corrisponde al *quisquis* o al *quicumque,* sicchè il suo valore è *Ognuno che*, *Ciascuno che*, e non può servire ad altro che a un costrutto sospeso. » E sta bene rispetto al costrutto sospeso; onde non è corretto l'usarlo per *Ognuno*, *Ciascuno;* come: *Chiunque alla sua età farebbe altrettanto.* V. anche ciò che si avverte in *Dovunque.* Ma non istà egualmente bene il dire

che *Chiunque* vale soltanto *Ognuno che*, *Ciascuno che;* perchè, come il *Quisquis* dei Latini, così pure il *Chiunque* nostro vale anche Qualunque persona, in costrutto sospeso. Virgilio dice:

Quisquis es, amissos hinc jam obliviscere Graios,

e Dante

Chiunque
Tu se', così andando volgi il viso.

Or qui non ci starebbe nè l'*Ognuno che*, nè il *Ciascuno che*. Il Vocabolario nota ambedue i sensi nella stessa dichiarazione.

Cifra. Questa voce si condanna, e meritamente, solo nel senso di Somma, Totale, come: *Le spese ammontano a una bella cifra; A che cifra si può andare comprando quella villa?* E difatti è uso tutto francese; poichè *Cifra* è propriamente Il carattere, onde si rappresenta ciascuno dei numeri della unità.

Cigàro e Sigáro. Dirai solamente *Sìgaro*, con l'accento sull'antepenultima, essendo questa la voce comune.

Cinico, Cinicamente, Cinismo. Dalla nota setta dei filosofi Greci si fece poi *Cinico*, *Cinicamente* e *Cinismo*, per Impudente, Impudentemente e Impudenza, come da altra setta di filosofi greci, *Stoico*, *Stoicamente* e *Stoicismo* per Impassibile, Impassibilmente e Impassibilità. E queste voci sono entrate, anche nel senso figurato, in tutte le lingue moderne. Il Tommasèo e il *Lessico*, bollando, l'uno il *Cinico*, l'altro il *Cinismo*, vengono implicitamente a bollare tutte e tre le voci. Ma nè l'uno nè l'altro nulla dicono di *Stoico* e di *Stoicismo*, che parrebbero approvati da loro. Ora io non veggo alcuna ragione filologica per rigettare i *Cinici* e ammettere gli *Stoici*. La N. C. con miglior consiglio apre le porte agli uni e a suo tempo l'aprirà agli altri.

Cioè. Si suole oggi da molti soggiungerlo dopo una o due parole della proposizione o della maniera, che serve a di-

chiarare quanto è stato detto subito innanzi, come: *Ho riletto la tua lettera, quella cioè che mi scrivesti da Roma.* Noto che l'uso più corretto sarebbe di preporlo: *cioè quella che*, ecc. Così fecero tutti i nostri migliori, conforme facevano i Latini coll'*idest.*

Circolare. L'uso di questo verbo, per verità, è oggi un po' troppo esteso, secondo il fr. *circuler,* potendosi, almeno di scritture, notizie e simili, dire Andare attorno, Correre di mano in mano, di bocca in bocca, Spargersi, Diffondersi, ed altre maniere. Pure in questo senso ha es. del Crudeli, citato nella N. C., e l'usò pure il Giordani citato dal Viani; e per il *Circolare del denaro,* uso più accettabile, la N. C. ha esempj del Targioni e del Paoletti.

Circolare in forza di sostantivo per *Lettera circolare,* dicono alcuni che non si può usare; altri la chiamano voce del linguaggio segretariesco, e vorrebbero *Istruzione.* Ma bene osserva il Viani, che per egual modo dovrebbero non usarsi *Pastorale, Credenziale, Patente, Commendatizia,* ecc., a ciascuna delle quali si sottintende *Lettera.*

Circostanza. È una delle voci che più si abbiano in bocca e sotto la penna. Il suo vero e proprio senso è, come definisce la N. C.: « Particolare condizione o accidente, che accompagna un atto o un fatto o che conferisce a determinarne la natura, la gravità, l'importanza, e simili. Dipoi si estese a significare Condizione peculiare, Stato, Modo di essere o di effettuarsi, riferito a persone, a cose o ad avvenimenti; e quindi anche Caso, Occorrenza, Congiuntura. » Questi due ultimi sensi, che nella N. C. hanno esempj parecchi, specialmente il primo, sono avuti da alcuni per cattivi neologismi: il Gherardini ne fece una lunghissima difesa nell'*Appendice alle Grammatiche* (p. 491 e segg.). Io dirò soltanto che il senso di Occasione, Occorrenza, Congiuntura, come anche di Condizione particolare, sia morale sia economica, in cui uno si trova presentemente, sono così scorsi nell'uso, che il volerneli cacciare sarebbe opera disperata. Perciò non dubitai di registrare anche questi due sensi nel *Vocabolario della lingua parlata,* senza nota al-

cuna. Pur mi sembrano più proprj del parlar familiare, che di scrittura niente niente nobile.

Circostanziare e **Circostanziato** (fr. *circonstancier*, *circonstancié*) per Riferire e per Riferito con tutti i suoi particolari, o circostanze, lo registra la N. C. con es. di Scipione Maffei, del Salvini e del Targioni. Migliore e più nostrale sarebbe la voce *Particolareggiare* e *Particolareggiato*. Quasi mostruoso poi per la sua lunghezza è l'avverbio *Circostanziatamente* per In modo circostanziato, Con tutti i suoi particolari.

Civilizzare, Civilizzatore, Civilizzato, Civilizzazione (fr. *civiliser*, *civilité*, *civilisateur*, *civilisation*). Meglio e più italianamente *Incivilire*, *Incivilito*, *Incivilitore*, *Incivilimento*, voci più garbate. La N. C. registra solo il verbo e l'addiettivo con un es. del Salvini ed uno del Magalotti.

Classare (fr. *classer*). « Classificare ». E così « Classificazione » in luogo di *Classazione*.

Coalizione, Coalizzarsi (fr. *se coaliser*, *coalision*) per Collegarsi o per Lega di più Stati contro ad un altro, è inutile gallicismo, e peggio poi per Unirsi o Unione o Lega di più individui a fine d'imporre checchessia, come: *I capifabbrica si sono coalizzati contro gli operai; Coalizione degli operai contro i capifabbrica.*

Coatto — *Domicilio coatto* è scritto nelle nostre leggi, e la N. C. lo ha accolto. I nostri antichi dissero *confine;* onde *Mandare a confine* o *Confinare.*

Coccarda. La N. C. registra questa voce con es. del Papi, e avrebbe soggiunto anche quello del Giusti, se allora fosse stato citato. È poi d'uso comunissimo, sebbene la cosa con la parola ci venissero di Francia al tempo della prima rivoluzione.

Codificare, Codificazione (fr. *codifier*, *codification*). Voci fuori di ogni regola di formazione italiana; poichè parrebbe che venissero da *Coda* e non da *Codice.* Sta bene per i Francesi, pei quali il *Codice* è *Code*, ma non per noi. Bisogna dire adunque *Ridurre in codice, in un corpo di leggi*, e simili.

Coercizione, Coercitivo, Coercibile, Coercibilità. Tutte voci venuteci dal latino *coercere* per mezzo del francese; ma se ristrette, le prime due, al senso che loro danno i Legali, e la terza a quello in cui sono adoperate dai Fisici, possono agevolmente ammettersi, come oramai addivenute necessarie.

Coerenza. *In coerenza*, usato avverbialmente, per *Coerentemente*, *Conformemente*, *Giusta*, *Secondo*, *In conformità*, è un neologismo da lasciarsi da parte. È vero che la N. C., prendendolo dall'antica, l'usò nella dichiarazione di *Coerentemente;* ma sotto *Coerenza* non cava fuori la maniera avverbiale.

Cognizione. *Prender cognizione* di checchessia per *Esaminarlo*, *Rendersene conto*, *Informarsene*, è tale e quale il *prendre connaissance* dei Francesi.

Coincidere, Coincidenza. Propriamente sono del linguaggio geometrico; ma si trasportano anche a sensi figurati. Il Vocabolario registra sotto al verbo il senso di Riscontrarsi, Corrispondere, Assomigliarsi, detto di cose che abbiano qualche relazione tra loro, e riferisce gli es. del Doni e del Mascheroni; sotto al verbale il senso di Avvenimento simultaneo, ed anche Concorso, Riscontro di fatti o di circostanze, che abbiano tra loro una qualche relazione. Ora si dice *Coincidere* anche di veicoli, treni di strade ferrate, e simili, per Giungere alla stessa ora da diverse parti nello stesso luogo o stazione, e *Coincidenza* Il loro coincidere, e Il luogo ove coincidono; ed è maniera approvabilissima.

Cointeresse, Cointeressare, Cointeressato, Cointeressenza. Meglio *Interesse comune, Chiamare* o *Chiamato a parte, L'essere a parte*, come: *In questa impresa bisognerebbe cointeressarvi qualche capitalista* (bisognerebbe chiamare a parte di questa ecc.); *I frutti del cointeresse* (dell'interesse comune); *La sua cointeressenza durò poco* (Poco stette a parte dell'impresa, del negozio, ecc.).

Colare — *Colare a fondo* per *Andare a picco, Affondarsi*, *Sommergersi*, detto di nave; e in senso attivo per *Mandare*,

a picco, *Affondare* e simili, sebbene si usino da alcuni e lo Stratico le registri nel suo Dizionario di Marina, pure è un gallicismo bell'e buono, di cui noi non abbiamo alcun bisogno.

Collaborare, Collaboratore, Collaborazione. Voci latine venute in Italia per la via di Francia, ma fatte di uso comune e autenticate dalla N. C.

Collaudare, Collaudo. Dicesi oggi per Approvare e per Approvazione, fatta da un ufficiale a ciò deputato, di un'opera pubblica data in accollo. Gli antichi dissero *Lodare* e *Lodo* per Sentenziare come arbitro, e per Sentenza data da arbitro. Come si vede, la distanza non è poi così grande, da far parere la forma e il senso moderno affatto fuor di ragione.

Collettare. Usasi oggi da alcuni per Fare colletta o collette; ma è voce da doverne fare a meno.

Collidersi, Collisione. Il vero senso di queste voci è tutto del linguaggio della Meccanica per L'urtarsi e L'urto di due corpi; e l'estenderlo a senso morale è uno di quegli abusi che caratterizzano il moderno linguaggio: *Opinioni che si collidono; Collisione di due poteri; Avvenne una collisione tra i soldati e la popolazione.*

Collimare, nel senso di Concorrere, Tendere, a un medesimo punto, detto di cose morali, è registrato dalla Crusca con due es. del Segneri.

Collocare, Collocarsi, Collocamento. *Collocare alcuna in matrimonio* o assolutamente *Collocarla*, usasi, ed è registrato dalla N. C., per Maritarla. Parimente si registra *Collocare alcuno* per Procurargli un posto, un impiego, un ufficio qualsiasi. Nel neutro passivo *Collocarsi* dicesi, ed è pur registrato, di donna per Maritarsi. Or dunque se si dice, ed è accolto, in questi sensi, non potrà negarsi che anche *Collocamento* per Matrimonio o per Impiego, Ufficio e simili possa avere la stessa sorte. Noto anche, che più spesso si usano con l'avverbio *Bene* o *Male*, o con l'aggettivo *Buono* o *Cattivo*: — *L'ha collocata* o *collocato bene* o *male; S'è collocata bene* o *male; Ha trovato un buono* o *un cattivo collocamento.*

Colluttare, Colluttazione per *Lottare*, *Lotta*, e simili, sono

crudi latinismi, dei quali si compiace la lingua specialmente dei curiali.

Colmare. — *Colmare un vuoto, una lacuna:* assai meglio *Riempire un vuoto, Supplire a un difetto, a una mancanza.* Il Tommasèo non vuole neanche *Colmare alcuno di beni, di grazie, di favori, di lodi*, perchè rende immagine d'un sacco o d'un quarteruolo, pieno fino al colmo. Ma tale immagine non rendeva ai latini l'elegantissimo *cumulare aliquem donis, beneficiis, praemiis, laudibus* ecc.; nè la rese al Viviani e al Fagiuoli, che l'usarono (V. Cr. § II), nè la rende all'uso comunissimo e popolarissimo, che *colmando alcuno di gentilezze, di favori, di lodi*, ecc. non pensa nè al sacco nè al quarteruolo.

Colosso, Colossale. Se per una certa enfasi si potrà dire, *Colosso* o *Statura colossale,* non così *Lavoro colossale*, di lavoro dell'ingegno, nè *Spropositi colossali* per *madornali*, nè *Nome colossale* per *grande:* chè sono metafore sgangherate, e spesso anche ciarlatanesche.

Colpa. — *Colpa il* o *la*, come: *Perdette l'impiego, colpa la sua cattiva condotta*, non sembra ben detto; e meglio dovrebbe dirsi *Per colpa del* o *della.* Che se vogliasi adoperarlo senza la particella *Per*, il che è fuori dal parlar comune, dicasi allora *Colpa del* o *della*, come fece Dante: *Colpa e vergogna delle umane voglie*, e il Boccaccio: *Colpa e vergogna della misera cupidigia dei mortali,* e il Petrarca, ripetendo il verso di Dante: *Colpa e vergogna delle umane voglie*, e il Monti: *E la gente perìa, colpa d'Atride.*

Colpire. Per fare una forte impressione nell'animo, è ammesso dalla N. C. ed è metafora a noi comunissima. Questo uso ammesso potrebbe assolvere anche la maniera, pur comunissima, di *Far colpo* per Colpire, nello stesso senso figurato.

Colpo. — *Colpo d'occhio* è il *coup d'oeil* de'Francesi: quindi è un gallicismo adoperarlo nel senso di *Occhiata, Prospetto, Veduta*, o, come dice il popolo, *Visuale: — Da Fiesole si ha un bel colpo d'occhio; In quel luogo ci sono de'bei colpi d'occhio.* E così *A colpo d'occhio* per *Alla prima occhiata, A prima*

vista, Alla prima, come: *È uno sproposito che si vede a colpo d'occhio; Si vedeva a colpo d' occhio che era dalla parte del torto.* Nemmeno dirai: *In un colpo d'occhio* per *In un batter d' occhio, In un momento, In un istante, In un attimo* e simili; nè *Colpo di fuoco* per *Colpo d' arme da fuoco*; nè *Colpo di dadi* per *Tiro di dadi* o solamente *Tiro*: nè *A colpo sicuro* per Sicuramente, Alla sicura; nè *Colpo di testa* per *Atto testardo, Testardaggine;* nè *Colpo di mano* (nel senso militare) per *Fatto ardito di guerra, Assalto improvviso*; chè sono il francese *dans un coup d'oeil, coup de tête, coup de main, coup de feu, coup de dés, à coup sûr.* - *Colpo di stato* per Atto violento onde un Governo o un cittadino s'impadronisce dello stato, e ne muta i liberi ordini, oramai conviene accettarlo per necessità, non trovandosi facilmente una maniera breve che gli corrisponda. Gli antichi avrebbero detto *Pigliarsi la signoria, Farsi tiranno* o simili: ma oggi la prima maniera saprebbe di affettazione, la seconda avrebbe significato diverso. Si pigli adunque dai nostri vicini, che ci sono avvezzi, il loro *coup d' État.*

Coltivare. — *Coltivare un pensiero, un'idea, un disegno*, ecc. non è da preferirsi ad *Avere, Serbare, Proseguire* e simili, *un pensiero*, ecc. Quanto poi al *Coltivare un'amicizia*, ha nella Cr. es. del Caro, del Tasso e del Salvini, e risponde al lat. *colere amicitias.* Invece poi di *Coltivare una miniera*, dirai *Esercitarla.*

Combinare, Combinazione. Fondamento a queste voci è l'idea di due cose che si mettano insieme, che si confrontino con la mente per ricavarne un giudizio, trarne una conseguenza, o venire in cognizione di checchessia. L'idea adunque di *due* (*bini*) è formalmente necessaria così nel senso attivo, come nel neutro passivo, per Adattarsi, Aggiustarsi, Riscontrarsi una cosa con un' altra. L' uso poi lo estende a cose morali, come: *Son due caratteri* (parlando di persone), *che non si combinano*, cioè non si trovano d' accordo: *Non si combinano nelle loro idee, voglie*, ecc. Ed anche lo riferisce a fatti, avvenimenti, ecc., ma in un modo impersonale, come: *Se si combina*

che lo trovi in quel luogo, ecc. per *Se si dà il caso, Se si dà, Se si abbatte, Se avviene, Se incontra*, ecc. Onde poi l' uso di *Combinazione* per *Caso fortuito, Incontro, Accidente: — È stata una combinazione che l' abbia trovato qui — È una bella* o *una brutta, una buona* o *una cattiva combinazione.* E *Per combinazione* in senso di Per caso, A caso. I quali sensi sono da alcuni ripresi. La N. C. registra *Combinazione* per Caso con es. del Buondelmonti e del Pananti; come anche registra sotto il verbo, oltre il senso di Adattarsi, Aggiustarsi ecc., ed altresì Riscontrarsi, Raffrontarsi, detto di notizie, affermazioni ecc., anche le maniere comunissime *Combinár bene* e *Combinar male*, riferito a matrimoni o a persone di servizio; e *Combinare una persona in un luogo* per Incontrarsi, Abbattersi in essa, per lo più opportunamente, e *Combinare un affare, un negozio* ecc. per Concordarlo, Concluderlo.

Comitato (fr. *comité*, ingl. *committee*, dal lat. *comitatus* ma in altro senso). Sebbene in un certo linguaggio abbia preso piede, pure la vera voce nostrale è *Commissione.*

Comma. Propriamente vale Inciso, Particella di periodo, minore di quella che dicesi Membro; la qual particella si distingue per lo più con una virgola. Non è dunque proprio il trasferirlo, come oggi si fa, nel linguaggio parlamentario al senso di *Sottoparagrafo* o *Capoverso*, di una legge, regolamento, ecc.

Commerciabilità. Se può dirsi, e il Vocabolario lo attesta, *Commerciabile* per Che può commerciarsi, Che si commercia, non v' è una ragione al mondo per interdire l' uso del suo astratto, cioè L' esser commerciabile. Dov' è l' *orribilità* di questa voce, secondo il *Lessico?* O come direbbe egli? *Commercio?* Ma chi non vede quanto sia diverso? La Cr. non lo registra, perchè è voce di regola.

Come, Quanto. È da avvertire, che usati nelle comparazioni, quando il secondo termine del paragone è un pronome personale, questo non fa mai nell'uso comune, *Io, Tu, Egli, Ella, Eglino, Elleno*, ma *Me, Te, Lui, Lei, Loro: — È grande come me; È buono come te; Lavora quanto lui*, ecc.

Commissionare (fr. *commissionner*). Sconcio gallicismo per Commettere, Dar ordine di comprare checchessia: ma non è, a dir vero, di uso molto comune: *Questi libri li ho commissionati a Torino.* Dicasi *li ho commessi.*

Comò (fr. *commode*). *Cassettone* nel fiorentino, *Canterano* e *Canterale* (da *cantera* cassetta) altrove in Toscana. Teniamoci alla voce fiorentina.

Compartire. Dice il *Lessico: « Compartire* vale Dividere a più persone; e però male si usa oggi parlando anche di una persona sola. Es. *Il papa compartì la sua benedizione*, starà bene se molti furono coloro che gli erano intorno. — *Il Re comparte la sua grazia ad Enrico*, non istà bene davvero.» Certo, uno dei veri sensi (non però il primo) di *compartire* è dividere fra due o più persone: ma il *Lessico* erra dicendo che si usa oggi (sempre in senso di dividere) parlando anche di una persona sola; prima di tutto perchè sarebbe impossibile quel senso rispetto a una sola persona, il quale invece è Dare altrui, Concedere, Impartire; poi, perchè in tal senso non solo si dice oggi, ma si disse fin dai tempi dell'Ariosto: « *E di sua grazia tanto gli comparte* (il re Norandino a Grifone) *Che*, ecc. » Il qual uso è quindi confortato (V. N. C. § VII) da altri esempi e di poesia e di prosa, nei quali si parla di una sola persona.

Compatibile, Compatibilità. — *Compatibile.* La N. C., oltre il senso proprio, cioè Da esser compatito, scusato, Degno di compatimento, di scusa, registra subito il senso di Che può stare insieme, Conciliabile, detto di cose e qualità che abbiano convenienza fra loro, ovvero che si trovino riunite in una stessa persona, ecc., con es. del Pallavicino, del Corsini, della Borghini e del Cocchi. In nessuno di quegli esempi si parla, a vero dire, di uffici, impieghi riuniti nella stessa persona; ma se un es. di tal fatta la Cr. lo avesse avuto, penso che lo avrebbe unito con essi. Infatti o che due cose siano compatibili tra di loro per una ragione naturale o morale, o due uffici per ragione di legge, la cosa mi pare la stessa. Il medesimo dicasi del suo astratto *Compatibilità*, che il

Vocabolario registra unicamente nel senso del primo §. Lo stesso discorso corre anche per i loro contrari, *Incompatibile* e *Incompatibilità*.

Compatto, Compattezza. Propriamente è di corpo che abbia le sue parti o molecole molto aderenti tra loro; e in questo significato gli esempi incominciano dal primo Trecento e vengono sino a noi. Ma il dirlo di Folla, Turba, Schiera, e simili, per *Stretto*, *Folto*, *Denso*, sembra un troppo ardito trapasso. Vizioso è poi l'usarlo in senso morale, come *Partito compatto*, *La sinistra alla Camera è poco compatta*, e simili, per *Unito, Concorde*, *Stretto in un volere*. E dicasi altrettanto del suo astratto *Compattezza*.

Compiacente, Compiacenza. Sono bollati da alcuno di gallicismo, per Che fa piacere altrui, Cortese, e per Bontà d'animo che si presta volentieri a far piacere o a compiacere altrui. Nulla di più falso. Se *Compiacere* vuol dire propriamente Far piacere altrui, Fargli cosa desiderata o gradita, e gli es. che ne adduce la Cr. dal Boccaccio al Botta lo comprovano, si domanda perchè il suo Participio presente in forma di adiettivo, e l'astratto di questo adiettivo dovranno essere bollati di gallicismo? E la Cr. li registra naturalmente ambedue nel senso riprovato, e con buoni esempi.

Còmpito. Nel Vocabolario della Lingua parlata dico « Nel suo proprio senso vale Quel lavoro o Parte di lavoro che è assegnata altrui determinatamente; e in ispecial modo dicesi di lavoro di ago o di maglia, che la madre, la maestra o la padrona assegnano alle fanciulle o alla serva. Ma oggi questa voce, rompendo ogni limite, ha preso gigantesche proporzioni, fino al còmpito di far l'Italia, l'universo *et reliqua*.

Complessivo, Complessivamente. La N. C. « Che comprende o abbraccia il tutto di una cosa, ovvero più cose fra loro connesse; ma dicesi specialmente di Esame, Concetto, Giudizio, Vocabolo e simili; » ed ha un esempio del De Luca. Invece poi di *Somma complessiva*, parlandosi di più cose valutate nel loro prezzo, meglio dirai *La intera somma* o *Il totale*, e meglio anche semplicemente *La somma*. La N. C. registra

pure l' avverbio *Complessivamente*, ma legandolo al senso del suo adiettivo.

Complesso per Il tutto, Il tutto insieme, Ciò che risulta dall'unione di parti, Aggregato di più oggetti o cose congeneri, ha es. nella Cr. del Bartoli, del Baldinucci, del Bellini, del Salvini, del Riccati, del Targioni e dell'Agnesi. Sull'autorità loro e su quella dell'uso comunissimo potrà dunque essere adoperato. — *In complesso* per Complessivamente, Nel tutto insieme, è autenticato dalla N. C.

Completo, Completamente, Completare. La prima e la terza voce sono ammesse nel Vocabolario, questa sull'autorità dell'uso, ma riferito più particolarmente a Collezione, Biblioteca, Opera in più volumi e simili; quella con esempi non pochi, che dal Soderini vanno fino al Bicchierai. *Completo* vale adunque A cui nulla manca, Compiuto, riferito a cose tanto materiali quanto morali: e dagli es. addotti abbiamo *fortificazione completa, completa felicità, vittoria completa, idee complete, dialogo completo, guarigione completa:* senso che ha fondamento sul lat. *completus*. Ma è maniera veramente gallica l'usare *Al completo* più spesso col verbo *Essere*, come aggiunto, per *Intero*, *Pieno*, *Completo: L'adunanza era al completo*. Quanto all'avverbio poi, parmi essere una voce di regola, una volta ammesso l'adiettivo *Completo*.

Complicanza, Complicazione. Dicono i medici Complicanza di mali, di sintomi, per Coesistenza di mali, di sintomi; nè dicono bene. Parimente non è ben detto *Complicazione* per Difficoltà, Differenza che turbi le relazioni tra Stato e Stato.

Complotto, Complottare (fr. *complot, comploter*). Sconcio gallicismo per *Trama, Accordellato*, *Macchinazione*, e per *Tramare, Macchinare, Fare un accordellato.*

Compressa. È il fr. *compresse:* noi *Piumacciolo;* ed è molto miglior voce.

Compromettere, Compromettersi, per Mettere o Mettersi a rischio, a pericolo con atti improvvidi e inconsiderati, si registra dalla N. C. nell'attivo con un es. di B. Segni cinquecentista, e nel neutro passivo, sull'autorità dell'uso, che,

anche secondo il *Lessico*, è comunissimo; il qual *Lessico* per altro lo taccia di gallicismo, perchè *Compromettere* « per noi non vale altro che Rimettere in un arbitro una controversia affinchè la decida. » Non vale altro! Ma a questo modo i vocaboli s'inchiodano in un solo senso. Se non vale altro, lo dica il Segni surriferito e l'Anguillara citato dalla Crusca all'adiettivo *Compromesso:* « E salvò a lui la compromessa vita. » Non significa *messa a rischio, in pericolo?* Parrebbe.

Compulsare. È termine dei curiali, e vale Forzare altrui a comparire in giudizio per soddisfare a un debito o ad altra obbligazione, e in tal senso è autenticato dalla Cr. V'è chi lo scarta come *orribile vociaccia*, e gli oppone *Citare.* Dicano però i curiali se *Compulsare* sia lo stesso che *Citare.* Ma *Compulsare un archivio, gli storici, molti documenti, un vocabolario* e simili, questo è davvero un uso falso, datoci dal fr. *compulser*, dovendosi dire *Cercare, Ricercare, Esaminare, Consultare,* ecc.

Comunicato. Dal fr. *communiqué* abbiamo oggi formata questa voce per Notizia, Informazione data dall'autorità superiore. Potrebbesi dire *Notizia* o *Informazione officiale.*

Comunicazione. *Dare ad alcuno comunicazione di una cosa* per Partecipargliela, è tale e quale il fr. *donner communication* (copio il Littré) *d'une chose à quelqu'un pour lui en faire part.*

Comunque. L'usarlo fuori di una proposizione sospesa, per In qualsivoglia modo, come: *Lo faccia comunque;* ed anche l'usarlo assolutamente per *Comunque si sia* o *si fosse,* cade nello stesso vizio del *Chiunque* e del *Dovunque,* così adoperati. Vedi.

Concambiare, Concambio. La Cr. registra il verbo con due es. del Davila; ma nota che è voce poco usata. Del verbale poi, mancando gli esempi, non fa caso. Pure alcuni lo adoperano oggi; ma è un'affettazione non molto garbata, potendo e dovendo bastare *Cambio* o *Scambio*, come *Cambiare* e *Scambiare.*

Concentrare, Concentrarsi, Concentramento. *Concentrare* vale propriamente Raccogliere, Ridurre nel centro, come: *La lente concava concentra i raggi solari.* Ma nell'uso odierno, che anche in ciò molto ha preso dal fr. *concentrer*, riceve frequentemente il senso di Raccogliere o di Raccogliersi in un luogo, parlandosi di schiere; e in senso figurato *Concentrare in uno i propri affetti, pensieri*, ecc. *Concentrare nelle proprie mani tutti i poteri, tutta l'autorità*, ecc. A me parrebbe che si potesse concedere al linguaggio militare questo verbo col suo verbale *Concentramento*, ed evitarlo nel comune linguaggio, riferito a cose morali o civili.

Concepire. *Non concepisco, Non posso concepire, come uno possa fidarsi di chi lo ha già ingannato.* « A questo modo, dice bene il Tommasèo, sa d'esotico. » Dirai dunque *Non capisco, Non mi riesce di capire, come*, ecc.

Concertarsi per Convenire insieme, Accordarsi due o più persone, è accolto dalla N. C. con un es. del Magalotti. Altri però lo esclude, perchè vi vede il fr. *se concerter*, pure ammettendo il senso attivo. Ma i Francesi hanno anche nel loro *concerter* questo senso di Stabilire insieme, d'accordo, qualche cosa. Sicchè o sono ambedue da ammettersi, come ha fatto la Cr., o ambedue da rigettarsi.

Concretare. Far concreto, Ridurre in concreto, riferito più propriamente alle idee, e dicesi quando si passa mentalmente dall'astratto al concreto. Con tale dichiarazione la N. C. ammette la voce. Nè, facendo ciò, ella ebbe in mente di autenticare la maniera *concretare le idee*, che adoperasi abusivamente per Venire alla conclusione di un discorso, Determinare meglio, riassumendo, Concludere; oppure *Concretare una cosa* per Venire all'atto Mettere in atto la cosa, di cui si è discorso, come: *Concretiamo le idee; si è parlato abbastanza. — La cosa pareva bellissima; ma quando si venne a concretarla, ci accorgemmo che non era praticabile.*

Condotta. Usato assolutamente in senso di *Buona* o *Cattiva condotta,* è un uso, che sebbene autenticato dalla N. C., sente

del francese. È giusto però osservare che quest'uso è addivenuto oggi comunissimo anche in Italia.

Condursi, per Comportarsi, Governarsi, Procedere in un dato caso e in una data maniera, ha es. nel § LXXXIV della N. C. dal Malispini fino al Pananti. « Quindi, dice la Cr. nel § seguente, la maniera *Condursi bene* o *male*, che vale Comportarsi, Contenersi, bene o male, nella pratica della vita; Avere, Tenere, una buona o cattiva condotta. Il *quindi* della Cr. è logicissimo; ma logicissimo non sembra essere il *Lessico*, il quale approvando la voce *Condotta* nel senso del Condursi, del Procedere, Vivere, Modo di vivere, Vita (sono sue parole), e conseguentemente anche le maniere *Buona* o *Cattiva condotta*, vien poi nel verbo a tacciare di *modo strano* la maniera *Condursi bene* o *male.*

Confezione, Confezionare, Confezionato. La *Confezione* in buona lingua è una specie di Composizione, prima di tutto a uso della medicina, fatta con diversi ingredienti; poi una Composizione qualsiasi fatta per qualsivoglia altro uso. E così il verbo *Confezionare*, sebbene non si registri nel Vocabolario, vale Far quella data confezione. Ma il dire *Confezione di abiti*, *Confezionare un abito*, *Abiti confezionati*, è uno sconcio gallicismo. Noi *Fare*, *Cucire*, *Lavorare un abito*, *Abiti cuciti, bell'e fatti.*

Confortabile. Dall'inglese *comfortable,* venuto dal fr. *confort*, è entrato nell'uso di certa gente il dirlo per *Comodo*, *Agiato*, specialmente per quello che concerne l'addobbo, l'ammobiliamento, parlandosi di Casa, Villa e simili; e in forza di *Sost.* per *Agio*, *Comodità, Delizia*, come: *In quel casino di campagna c'è tutto il confortabile.* Il popolo non conosce sicuramente questa maniera.

Conforto per Ricreamento, Sollazzo, Piacere, è ammesso dalla Cr. con esempi recenti e di poesia. Ma l'usarlo nello stesso senso che il *Confortabile* (V. sopra) è una imitazione dell'uso francese ed inglese.

Congiuntivo. Rimettendomi alle Grammatiche intorno all'uso del Congiuntivo, qui mi sembra di dovere avvertire, che in

questo modo va posto il verbo, allorchè dipende da un verbo opinativo, come: *Mi pare che tu sia buono; Credevo che fosse più educato, Penso che la cosa stia così; Credo che non voglia venire*, e simili. L'adoperare l'Indicativo è modo tutto proprio della sintassi francese.

Congedo, Congedare, Congedarsi. Tutta roba scomunicata dai purissimi, i quali vorrebbero *Commiato*, *Accomiatare* e *Accomiatarsi*, e nel senso militare *Licenza dal servizio* o *Permesso.* Io dirò soltanto che per Facoltà, Licenza, di partirsi, o per L'atto del congedarsi, ha nella N.C. due es. del Boccaccio, uno del Bembo, due del Tasso, uno del Segneri, uno del Metastasio e uno del Monti; e nel senso militare due del Botta. La maniera poi *Prender congedo*, anche in senso figurato, ha es. dell'Ariosto, dell'Alamanni, del Tasso e del Menzini: mi par che bastino. Bene adunque e prudentemente osserva il *Lessico*, dopo aver detto che la voce è francese e da molto tempo entrata nella lingua nostra « Non si condannano (*Congedo*, *Congedare* e *Congedarsi*) irremissibilmente (sono messi soltanto nel Purgatorio); ma solo si nota la loro origine forestiera e si mette in veduta la voce schietta a chi volesse usarla. » Certo se il Boccaccio, l'Ariosto, il Bembo e gli altri avessero avuto la fortuna di leggere questo avvertimento, avrebbero evitata la voce forestiera e usata la voce schietta.

Connettere. La N. C. nel § II di questo verbo nota che figuratamente vale anche « Concepire e significare le proprie idee in modo ordinato e chiaro, Ragionar bene; ma più comunemente usasi in proposizione negativa, come *Non connettere*, *Non saper connettere*, parlandosi di persona che sia debole di mente. » Così la Cr. che adduce un es. dell'Alfieri; e l'autorità sua io la oppongo all'autorità di coloro, ai quali la maniera non sembra regolare.

Connotato. Anche qui all'autorità di alcuni, a cui non piace *Connotato* e propongono la voce *Contrassegno*, *Segno*, *Indicazione* e perfino *Notizia*, opporrò quella della N. C., la quale accettando la voce, la spiega così: « Ciascuno di quei tratti o segni propri e particolari della persona, ond'essa si rico-

nosce dalle altre. Voce formata dalla particella *Con* e dal participio *Notato;* essendochè tali segni distintivi vengono notati insieme col nome, cognome e qualità della persona, ne'passaporti e in altre carte rilasciate da qualche pubblica autorità. »

Consacrarsi. Udiamo il *Lessico*: « Si rendono sacri i luoghi e le persone per mezzo delle cerimonie liturgiche della Chiesa, facendone di quella persona o cosa che sia, un essere distinto, fuori della vita comune. Ma chi *si dà tutto allo studio*, chi *vi attende assiduamente*, in che si consacra? Dove sono quelle tali cerimonie da renderlo sacro? Dunque è una metafora malacconcia, che si può lasciare, perchè qui non ha minimamente luogo la sagrestia. » Eppure al Davanzati, scrittore schiettissimo, se altri ce ne fu, non dette noia la sagrestia, quando scrisse *Mi consacrai a questa più santa ed eroica eloquenza;* non dette noia al Salvini, quando usò: *Consacrarsi agli studi di nostra lingua;* nè ha dato noia alla N. C. quando, oltre il senso comprovato coi due es. surriferiti, fermò anche in un § sull'autorità dell'uso la maniera *Consacrarsi a una persona* per Volgere costantemente tutte le proprie cure al bene di essa.

Consecutivo, Consecutivamente. *Consecutivo* può valere Che segue, Che tien dietro, subito dopo, Susseguente, Successivo; ovvero, usato nel plurale, L'uno dopo l'altro, come: *In tre giorni consecutivi.* E nell'uno e nell'altro senso si registra con esempi. E registrasi pure il suo avverbio *Consecutivamente* per Di seguito, Immediatamente dopo.

Consegna, Consegnare. *Consegna* nel senso che le dà il linguaggio militare per quell' Ordine o Ingiunzione data alle sentinelle, e che esse debbon far rispettare, è autenticato dalla N. C., sebbene sia preso dal fr. *consigne*, e non abbia alcun esempio di scrittore. Ma non si registra *Consegnare un soldato*, per Dargli la punizione di non uscire dal quartiere per uno o più giorni; nè *Consegnare i soldati*, *la truppa*, ecc. per Tenerla raccolta nella caserma, a fine di averla pronta per qualche necessità della pubblica sicurezza. Oramai

nel linguaggio militare, non solo italiano, ma anche di altre nazioni, sono coi nuovi ordini di guerra entrati molti vocaboli francesi, che è convenuto accettare.

Conseguente - *Esser conseguente a sè stesso*, o *Esser conseguente:* dirai meglio *Esser coerente a sè stesso*, o *Esser coerente.* Lo stesso dicasi del suo contrario *Inconseguente* per *Incoerente*, e di *Inconseguenza* per *Incoerenza.*

Conseguenza. La maniera avverbiale *In conseguenza* per Conseguentemente, Per una data cagione o ragione, è buona e legittima; ma non buona nè legittima la maniera *In conseguenza di checchessia*, in luogo di *Per effetto*, *Per cagione di*, ecc., ovvero in luogo di *In conformità*, *Secondo*, ecc., come: *Mi condurrò in conseguenza degli ordini vostri;* poichè ambedue queste maniere sono al tutto francesi. La locuzione poi *Di conseguenza*, come aggiunto di cosa o di persona, per Importante, Di qualche momento, Di molto credito, riputazione, è comune a noi e ai Francesi, come attestano i nove es. citati dalla Cr. al § III di tal voce, sebbene nella maggior parte il nome *Conseguenza* sia accompagnato da qualche aggiunto, come *grande*, *alta* e simili, e potrebbe essere *piccola*, *poca*, ecc., coi quali aggiunti la maniera è anche più schiettamente italiana.

Considerare. Questo verbo è ripreso dai puristi nel senso di Reputare, Giudicare, Stimare. Il Tommasèo, che pure non era dei più stringati, ci fa sopra un discorsetto, di cui è difficile rilevare il vero senso. L'Ugolini e il *Lessico*, fra gli altri, parlano più chiaro, e il secondo dice che non ha questo significato. Or bene la Cr., e innanzi a lei il Manuzzi, lo registrano con esempi, uno dei quali è nientemeno che di Dante, e suona così: « Considerando me minore che questa donna, e veggendo me beneficato da lei, mi sforzo di lei commendare secondo la mia facoltà. » È chiaro? Parrebbe di sì. Coloro poi che non lo vorrebbero costruito col *per* o col *come*, non ragionano dirittamente; perchè, se concedono che questo verbo possa avere anche un valore estimativo o giudicativo, debbono pure concedere che la costruzione con

quelle particelle è comune a tutti i verbi di eguale natura; onde a ragione potè scrivere il Bellini: « Non posso astenermi dal non vi considerare per troppo pauroso e troppo, ecc. »

Considerazione. - *Prendere in considerazione qualche cosa.* Maniera venutaci senza dubbio dal *prendre en considération* de' Francesi, per *Tenerne conto*, come: *La mia dimanda non fu presa in considerazione.* La N. C. registra questa maniera con un es. del Cecchi; ma il suo senso è di Prendere ad esaminare, a considerare, a studiare, qualche cosa: significato molto diverso. Coloro poi che chiamano *per lo meno sbardellata metafora* il dire *Considerazione* per Stima, Riputazione, Conto, non debbono far altro che aprire la N. C. e leggere al § XIII non meno di sei esempi, che dal Caro vanno fino al Leopardi.

Consistere. Il Tommasèo dice e il *Lessico* ripete, che è brutta la forma *È consistito*, e appena accettabile *Consistette.* Se si dicesse che sono forme un po' rare, sarebbe detto bene; ma chiamarle brutte o appena accettabili, è un po' troppo. Come di *Consistere*, così anche di *Assistere, Desistere, Insistere, Persistere, Resistere* si dovrebbe dire altrettanto.

Consolle. È il fr. *console,* nè si saprebbe trovarle un buono equivalente. Il *Lessico* nota: « Qui si dice *il Posa.* » Qui? Dove?

Consumè (fr. *consommé*). Senza bisogno di ripetere la voce francese, possiamo dire *Consumato.* (V. la N. C. dove questa voce ha non meno di cinque esempi). Chi sa che dal nostro *Consumato* i Francesi non facessero il loro *consommé!*

Consuntivo. Altro non vale se non, Che ha la forza di consumare, e propriam. dicesi di certe malattie. Il dire adunque *Bilancio consuntivo* per *Bilancio effettivo,* e peggio poi *Il consuntivo*, sono modi affatto errati.

Contabile, Contabilità. Dirai italianamente *Ragioniere* e *Ragioneria*, ovvero *Computista* e *Computisteria.*

Contare per *Fare assegnamento*, come *Conto sopra di voi, Contavo su quei pochi denari che ho da riscuotere,* è il fr. *compter sur.* Ed è pure maniera francese il dire: *Quest'anno conto di andare a Parigi; Conto di starmene solo* per *Ho in mente, Disegno, Mi propongo*, ecc.

Contatto. Il trasportarlo dal suo senso materiale a senso morale di *Compagnia*, *Commercio*, *Relazione*, tra due persone, è improntato di gallicismo: *Bisogna evitare il contatto dei tristi;* dirai *il commercio*, *la compagnia*, *dei tristi*, se non ti piace girare altrimenti la frase. E così non dirai *Stare* o *Porsi a contatto con alcuno*, ma *Averci relazione*, *Averci che fare*, *Accostarsi ad esso*, ecc. Pure la N. C. registra il senso figurato di *Contatto*, con un es. del Botta; e la metafora, a noi venuta dai Francesi, è d'origine latina: *Discedite a contactu et dividite turbidos* dice Germanico appresso Tacito, che il Davanzati traduce « Non toccate gl'infetti e separatevi dagli scandalosi. »

Contemplare. « Detto di leggi, testamenti, contratti e simili, e riferito alle particolari disposizioni incluse in essi, usasi per Prevedere, Comprendere sotto di sè, Specificare. » Così la N. C., che autentica questo senso, senza autorità di scrittore. È utile però osservare, che tal senso non ha il fr. *contempler*. Ma non autentica le maniere, come ad es. *È una spesa non contemplata nel bilancio*. Qui dirai *non compresa, non assegnata*, *non stanziata*, *non preveduta*, *nel bilancio.*

Contempo. — *Nel contempo*, ridicolo per *In questo* o *In quel mezzo, Frattanto.*

Contemporaneamente. Lasciamo stare se sia voce un poco lunga. L'usarono, nonostante la sua lunghezza, il Paoletti, il Piazzi e il Leopardi (V. la N. C.): ma vorrà dir sempre Nel medesimo tempo, non mai In quel punto, In quel momento. Così sarà ben detto: *Vissero contemporaneamente*, *Fecero contemporaneamente;* ma non *In quello che stavo leggendo la lettera*, *giunse contemporaneamente colui che me l'aveva scritta.* Già in questa maniera il *contemporaneamente* è proprio inutile.

Contenersi. « Per Procedere così o così, Portarsi, Governarsi, è anche peggiore che Condursi. » Così dice il *Lessico.* Dove poi fondi questo suo giudizio, sarebbe difficile conoscere; chè in tal significato ha nel Vocabolario esempj del Giamboni, scrittore del primo Trecento, del Redi, del Segneri,

del Maffei, del Del Riccio e del Gozzi; uso, come si vede, non solo comune ma anche antico.

Contingenza per Occorrenza, Caso, Combinazione; ed anche Circostanza, Occasione, Congiuntura, « gua' sarà un bel dire, ma non ci sembra, » scrive il solito *Lessico*. E quanto al sembrare, io non ho nulla che ridire: dico soltanto che la Cr. lo registra con non meno di sette esempj, che dal Bartoli vanno fino al Paoletti.

Conto. *Sul conto di alcuno* per Quanto a lui, A proposito di lui, Rispetto ad esso, si registra dalla N. C. con es. del Botta. Altri lo dice *modo strano*, e tira via.

Contribuire. Con molta ragione il Tommasèo: « L'origine latina non serve a legittimare gli abusi che di questo verbo si fanno troppo più che del nome *Contribuzione*. Laddove non si può sottintendere l'idea del porgere o porre insieme non solamente danaro, ma opera o forza qualsiasi, non dovrebbe aver luogo; e però, meno che mai parlando di cosa. Italiano è *Conferire*. Dante: *Se vïolenza è quando quel che pate Nïente conferisce a quel che sforza* (non coopera all'atto, non ci concorre col proprio assenso espresso o tacito). Abbiamo dunque anche i vocaboli *Cooperare*, nel fatto; *Concorrere* e nel fatto e pur nel volere. Ed è figura conveniente delle cose altresì che concorrono a produrre un effetto. Ma non è bello: *Egli ha contribuito alla comune rovina; Questi sbagli contribuiscono a farci più rei*. La Crusca registrando al § IX il senso di Concorrere, Cooperare, non discorda dal Tommasèo.

Contributo, Contribuzione. *Mettere a contributo* o *a contribuzione checchessia*, in senso figurato per *Mettere a profitto*, *Far concorrere ad una cosa, ad un fine*, e simili; e *Mettere a contributo* o *a contribuzione una persona* per Farla contribuire a qualche spesa, opera ecc., è nè più nè meno che il *mettre à contribution* dei Francesi.

Controllare, Controllo. Sono il francese *contrôler* e *contrôle*, Noi dovremmo dire *Verificare*, *Riscontrare*, *Verificazione*, *Riscontro*, o, secondo i casi, *Sindacare*, *Sindacato*, e quando

per *Controllo*, con più sconcio gallicismo, s'intende l'ufficiale deputato a verificare, *Verificatore*. Infatti qui a Firenze si chiamano *Verificatori* quegl'impiegati che stanno alle porte per verificare la roba daziata, e che altrove si dicono *Controlli*. Ma pur troppo a Firenze stessa i verificatori degli *Omnibus* e dei *Tramways* dai loro padroni forestieri si chiamano *Controlli*, e i passeggeri ripetono la voce.

Controsenso. Ci è venuto pari pari dal *contresens* dei Francesi: *È un controsenso; Voi prendete un controsenso*. Noi dobbiamo dire *Errore*, *Sbaglio: È un errore*, *Voi sbagliate*, e simili.

Convegno. È dallo spagnuolo *convenio*. Pure è entrato oramai nell'uso per Il convenire insieme due o più persone, sia per trattare di affari importanti e specialmente pubblici, sia per cagione semplicemente di ritrovo amichevole. E la N. C. lo registra con questa dichiarazione. Il popolo però, lasciando ai diplomatici il *Convegno*, dice *Ritrovo*, per Il riunirsi insieme degli amici. È poi brutto il *Darsi convegno in un luogo* per Fissare di ritrovarsi insieme in ecc.

Convenire. « *Convengo in questa opinione*, *Ci convengo*, per ellissi, *Convengo con voi che...;* ma non: *Ne convengo*, *j' en conviens*. Il *Ne* non ci ha che fare punto. » Così il Tommasèo. E la maniera è senza dubbio francese, nè la Cr. la registra: pure chi potrebbe negare che essa oramai sia addivenuta comunissima, e suoni sulla bocca così dei dotti come degli indotti? *Bisogna convenirne*.

Convincere, Convinzione. Si *convince* l'intelletto, si *persuade* la volontà: uno può esser *convinto* ma non *persuaso*. Questa la differenza, comunemente e fino da antico notata tra le voci *Convincere* e *Persuadere*, *Convinzione* e *Persuasione*. Ma l'uso comune le inviscera l'una nell'altra, e come nel *Convincere* pone il *Persuadere*, così nel *Persuadere* il *Convincere*. Anche la Cr. nella definizione del primo, dicendo « Rendere alcuno per via di ragionamento o di fatti certo o *persuaso* di checchessia in modo, ch' e' non possa più dubitarne o negarlo » riconosce questo invisceramento. E lo riconoscono

coloro stessi che in luogo di dire: *Io sono convinto che voi abbiate ragione*, vorrebbero *Io sono persuaso;* e invece di: *Che il fatto stia così, ve ne convincerete udendo i testimoni*, propongono *ve ne persuaderete*. L'uso poi di *Convinzione* nel plurale in luogo di *Giudizio, Ferma opinione, Principj* e simili, è neologismo da evitare, come pure *Persuasioni* nello stesso significato.

Coperto (fr. *couvert*). « Pranzo di cinquanta coperti ». Stando al valore che qui ha il francese *couvert*, noi dovremmo dire *Tovagliuolo*, perchè con esso cuopresi il piatto, la posata ecc. nell'apparecchio della tavola. Ma se non piacesse il dire « Pranzo di cinquanta tovagliuoli », potremmo dire « di cinquanta posate » o alla men trista « di cinquanta coperte: » ma non mai *coperto*.

Coprire. *Coprire un ufficio*, *un posto*, *un impiego*, *una carica* è metafora tolta dal francese, e che, secondo avverte argutamente il Tommasèo, presenta l'impiegato dalla parte del sedere. Dirai dunque *Avere*, *Tenere*, *Sostenere*, *Occupare*, *un ufficio*, ecc. « Medesimamente è metafora presa dalla stessa lingua il dire: *I guadagni cuoprono le spese; Gl'incassi non coprirono le spese;* noi: *I guadagni compensano le spese*; *Gl' incassi furono minori delle spese*, e simili altre maniere. » Dalla medesima origine la frase *Coprirsi* per *Mettere il cappello in testa*, o solamente *Mettere in testa:* « Prego, si cuopra ».

Corporazione. « Compagnia di più persone, le quali vivono sotto una regola e con leggi comuni per quanto riguarda il loro istituto di vita o la loro professione. Dal lat. barbaro *corporatio;* inglese e francese, *corporation.* » Così la N. C. registrando tal voce.

Corrente. *Essere*, *Tenere*, *Mettere*, *al corrente delle cose*, *degli affari*, *degli studi*, e simili, è neologismo, venuto, poco tempo è, dal francese, potendosi dire, secondo i casi, *Conoscere* o *Far conoscere*, *Tenere informato, via via ed esattamente, dello stato delle cose, della presente condizione degli studi*, *del corso degli affari*, ecc.

Corretto, in un senso morale, detto di uomo o di popolo

per Costumato, Moderato, Castigato, Virtuoso, ha nella Cr. esempi ottimi. Oggi per altro si estende anche al modo di vivere, di operare, o di parlare, dicendosi: *Tiene una condotta poco corretta; Questo modo non è corretto; Usò una espressione poco corretta,* e via dicendo. In queste maniere, le quali sono prese in prestito dall'inglese, migliore sarebbe l'uso di altre voci più proprie.

Correspettivo e **Correspettività.** Valgono propriamente Correlativo, Corrispondente, e Correlazione di due cose o termini tra loro. Ma *Correspettività* usano i legali parlando di onere rispetto a benefizio, come di benefizio rispetto ad onere. L'uso poi lo ha allargato a denotare Ciò che si risguarda come corrispondente a checchessia, e più specialmente Compenso, Lucro, Vantaggio, che stia in relazione di Spesa, Fatica, Opera, e simili. L'uso medesimo ha dato questo senso anche a *Correspettivo*, sostantivandolo; e la N. C. lo ha accolto.

Corrispondere. La N. C. ferma sotto al verbo nei §§ XXXIII e XXXIV i sensi attivi di Pagare a tempo determinato, riferito a frutti, interessi, mercedi, e simili, come: *Su quel capitale gli corrisponde il frutto del 5 per cento; Gli corrisponde puntualmente il salario fissato;* e di Contraccambiare o Ricambiare di amore, di gratitudine, e simili, come *Quella povera donna fa ogni sforzo per educar bene il suo figliuolo, ma esso non la corrisponde:* sensi che da alcuni si riprovano, ma che sono nell'uso comunissimo.

Corsa. La N. C. sotto a questa voce pone due §§, nel primo dei quali è detto « Corsa dicesi Ciascuno dei viaggi che, dentro la giornata, si fanno dai convogli sulle strade ferrate, dalle diligenze, e simili. » E nel secondo « Parlandosi di pubbliche vetture, dicesi Quel breve tragitto che fanno da luogo a luogo, e per un prezzo determinato da tariffa, dentro alle mura o alla cinta della città. » Sono, non c'è dubbio, sensi nuovi, ma accettabilissimi.

Corso. Si riprende da alcuni l'usare questa voce per Serie continuata, e per lo più determinata, riferito a lezioni, conferenze, e simili: oppure, parlandosi di una special disci-

plina, per L'intera serie delle lezioni date da uno o da più insegnanti intorno ad essa; ovvero Tutti quegli studi che sono necessari ad apprendere una data disciplina. Eppure questi sensi hanno nella Cr. esempi del Galileo, del Bartoli, del Segneri, del Crudeli e del Bracci. Il Galileo dice: « Essendo assai giovanetto, che appena avevo finito il corso della filosofia. » Il Bartoli ha il corso della teologia, il corso delle prediche, il Crudeli i corsi di morale, e il Bracci il corso de' suoi studi. Il *Lessicò* chiama impropri questi traslati, senza addurne alcuna ragione.

Coscienzioso. Detto di lavoro, opera, e simili, e propriamente lavoro artistico o intellettuale, per Che è fatto coscienziosamente, con ogni cura e diligenza, è ammesso nel Vocabolario.

Costatare, Costatazione. Sono il francese *constater* e *constatation.* Noi *Verificare, Accertare, Certificare, Chiarire, Mettere in chiaro, Verificazione, Accertamento,* e simili altri modi, senza bisogno alcuno delle voci francesi, che sono esse stesse notate di neologismo.

Costrurre. È forma barbara per *Costruire,* ma che alcuni usano, credendo di parlare elegantemente.

Costui, Costei, Cotesto, Costì, Costà. Indicano o persona, o luogo vicino a colui, al quale si parla. È dunque contro alla ragione della lingua e della grammatica l'usarle, come fanno spesso i non Toscani, per indicare persona o luogo vicino a colui che parla; ossia invece di *Questi, Questa, Qui, Qua.*

Costume. Per Foggia, Maniera particolare di vesti, seguita da un particolar ordine di persone o da un dato popolo, ovvero in una determinata età, è voce italianissima, usata da ottimi scrittori. Dove incomincia il gallicismo è quando si trasferisce dalla foggia o maniera di vestire alle vesti istesse, come: *Indossava un bel costume; V'erano al ballo costumi ricchissimi;* oppure quando si adopera senza alcuno aggiunto che lo determini, dicendosi: *Ballo in costume; Scuola del costume,* come dicono oggi i pittori; *Vi andò in costume, Non si ammettono i costumi,* e simili.

Crema. Alcuno fa sopra a questa povera *Crema* in senso figurato di Fiore della cittadinanza, gravi osservazioni d'italianità, e consiglia a lasciarla ai gazzettieri. Io nel *Vocabolario della Lingua parlata* ho registrata la voce anche in questo senso, dicendo, che si usa in linguaggio familiare, e spesso con qualche beffa. E ciò continua a parermi vero: perchè nessuno, ch'io sappia, ha fin qui adoperata questa maniera o in nobile scrittura o sul serio, dicendosi da tutti, gazzettieri o non gazzettieri, in ambedue i casi *Il fiore dei cittadini, della nobiltà*, ecc.

Crisi. Il suo vero e proprio significato è tutto della medicina, e vale Cambiamento notevole, subitaneo e congiunto con particolari fenomeni, che avviene nella malattia e che decide del suo esito. Oggi si abusa di questa voce, come di molte altre, tolte dalla scienza della materia, applicandola a cose morali, politiche, finanziarie, come: *Crisi ministeriale* per Cambiamento di ministero, *Crisi monetaria, commerciale*, ecc. per Momento grave e pericoloso del corso monetario, del commercio ecc.

Criticare. « Alcuni, è il *Lessico* che parla, torcendo questo verbo dalla natura di esso e tirando al peggiore quella parte di esso che nota i difetti, gli dànno il significato del puro Biasimare. Non diremo essere errore; ma è certo uno sforzare la natura di tal voce. » Chi sforza la natura di tal voce non sono *alcuni*, ma tutto il popolo toscano, e starei per dire tutto il popolo italiano. Vedine poi nella Cr. gli esempi sotto il verbo, e sotto *Critica* e *Critico.*

Critico per Difficile, Pericoloso, Grave, riferito a Condizione, Stato, e simili, è al solito un'estensione dell'uso medico a cose morali, sull'esempio del francese *critique.*

Crollare. Propriamente è Muovere con forza, dimenando in qua e in là, Scuotere, Squassare; poi con più lieve significato, Muovere leggermente, come in Dante:

Sta', come torre, fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

Il senso di Rovinare, Andare in conquasso, è una estensione, alla quale può sicuramente aver conferito il francese *crouler*, che ha solo questo significato. La N. C. lo registra con un esempio del Monti:

> Tale è il mostro, o Cadmea nobile figlia,
> A cui guerra tu rompi, e tanto hai tolto
> Già dell' impero, ch'ogni sforzo è indarno,
> Se il ciel non crolla, a sostenerlo in trono.

Crucciare e **Cruciare.** Non di rado si confondono questi due verbi, che hanno sensi molto diversi, scrivendosi specialmente da' non toscani *Crucciare* per Dar tormento, quando si dovrebbe scrivere *Cruciare,* e *Cruciare* per Dar cruccio, Dar cagione di ira, quando si dovrebbe scrivere *Crucciare.*

Crocè (fr. *crochet*). Italianamente *Ago torto* od *Uncinetto.*

Cul di sacco. Strada senza riuscita, senza sfondo. È il fr. *cul de sac.* In Toscana *Ronco.*

Cuocere. La prima persona pres. del verbo non fa *cuòco*, come dicono e scrivono alcuni, ma *cuòcio.*

Cupè. Scompartimento anteriore di una diligenza, e nelle strade ferrate una parte di vagone riserbato a chi vuole viaggiare da sè. È senza dubbio il fr. *coupé;* ma è tanto tempo che si cerca un equivalente, e non si è ancora trovato: onde, come voce necessaria, la registrai nel mio Vocabolario.

Cupone. Noi, *Cedola*, che corrisponde nel senso etimologico e nel bancario al francese *coupon.* Alcuni suggeriscono *Tagliando;* ma è inutile, e discretamente brutto.

Curatela. Dal fr. *curatelle* i nostri legali hanno fatto *Curatela* per Ufficio di curatore, al modo stesso che dicesi *Tutela* per ufficio di tutore. I vocabolari non l'hanno ancora accettata; ma forse la necessità sarà cagione che anch'essi l'accettino. È poi una sciocchezza il dire che può esser confusa con *Curatella* per *Coratella.*

Curiosare. È voce foggiata da noi, non avendola i Francesi, ed è comunemente accettata per Andare osservando a fine di curiosità. Forse migliore sarebbe la forma *Curioseggiare.*

D

Da. Intorno a certi casi errati di questa preposizione V. Parte I, pag. 15. È poi modo vizioso lo scrivere certe preposizioni od avverbi composti con *Da* e un nome, non disgiunti nei loro due elementi, nè tutti uniti, come oggi porta l'uso più comune; ma col *D* apostrofato eguale a un *Di*, e la voce incominciante con *A*, come *D'abbasso, D'accanto, D'allato, D'appresso,* o simili. Scrivasi dunque o *Dabbasso, Daccanto, Dallato, Dappresso,* ecc. oppure, se vuolsi, *Da basso, Da canto, Da lato, Da presso,* ecc.

Dannato. — *Ipotesi dannata* per *Ipotesi impossibile ad avverarsi, improbabile,* è da lasciarsi ai curiali.

Danzante. Detto di Mattinata, Serata, è sconcio gallicismo, per Festa da ballo data la mattina o la sera, per lo più in casa privata; e sconcio gallicismo è pure il dire *Musica danzante* per *Musica da ballo.* Come ognuno vede il senso del participio presente di Danzare, Che danza, è qui capovolto.

Dare. Nel Passato semplice fa *Dessi, Desti, Desse, Demmo, Deste, Dessero,* e non *Dassi, Dasti,* ecc. (più proprio dell'uso familiare è *Diedi* e *Diedero*) e nell'imperfetto del Congiuntivo *Dessi, Desse, Dessimo,* ecc., e non *Dassi, Dasse, Dassimo,* ecc., e nella seconda pers. dell'imperativo è migliore ortografia scrivere *Da'* che *Da,* o *Dai* alla fiorentina.

Data. Si riprova per Tempo indeterminato, in cui ha principio qualche cosa. La N. C. lo registra con esempi, come anche le maniere *Di vecchia* o *antica data,* con es. del Pananti, che dice:

Siam pure amici di sì antica data.

Datare per Segnare di data una lettera, un atto, un contratto, è anche questo ammesso dalla N. C.; ma non è ammesso per Cominciare da un tempo determinato, nella maniera *A datare dal tale* o *tale anno, mese, giorno,* e simili. Prima di noi però e nell'uno e nell'altro senso l'avevano

coniato i Francesi; ed io non feci bene a registrare nel mio Vocabolario solo il secondo senso.

Dato. In forza di sostantivo è propriamente del linguaggio delle scienze, e vale Nozione, Condizione, ed anche Fatto, che si suppone o si ammette nella ricerca d'un vero, nella soluzione di un problema, nello studio d'un particolare subbietto, e simili, e secondo cui si argomenta o si stabilisce checchessia. Ma la voce ha ricevuto da qualche tempo una estensione, e usasi altresì per Ciò che è porto, offerto, dai fatti, Fatto vero e accertato, dal quale si deduce o si argomenta checchessia. Così la N. C., che cita a conforto dell'uso tre esempi del Bicchierai.

Debordare (*déborder*) per Dar fuori, Traboccare, detto di fiume, è un gallicismo bruttissimo, ma, a dir vero, non usato che da pochi.

Debosciato. — *Uomo, Giovine, debosciato,* e figuratamente *Generazione, Secolo debosciato,* si sente in bocca ad alcuni per *Scostumato, Corrotto, Fiaccato* o *Disfatto dai vizi.* È un altro sconcissimo gallicismo.

Debuttare, Debuttante, Debutto (fr. *débuter, débutant, début*). Anche la gente di teatro e i gazzettieri cominciano a vergognarsene, usando l'italiano *Esordire, Esordiente* e *Prima comparsa* o *apparizione.*

Decadere, Decadenza. — *Decadere da un diritto,* per Perderlo, è registrato dalla N. C. sull'autorità dell'uso. E lo stesso dicasi di *Decadenza.*

Decampare. Questo verbo, preso tale e quale dal fr. *décamper,* ha nella propria lingua il senso proprio di Levare il campo, l'alloggiamento, Sloggiare; quindi fu per estensione trasferito a significare Ritirarsi precipitosamente da qualche luogo. Noi ne abbiamo fatto una brutta metafora per Ritirarsi dalle proprie ragioni, opinioni, Abbandonare la propria ragione, opinione: *Io non decampo dal mio diritto; Non ci fu modo di farlo decampare dalla sua opinione,* e simili. Sicchè in questo siamo più francesi dei Francesi stessi.

Decesso. La lingua burocratica l'usa per *Morte:* ma è un inutile latinismo.

Decezione. *(fr déception)* Dirai *Inganno*, che l'uomo riceve da altri o da sè stesso.

Decidere, Decisione. Se è proprio il dire *Decidere una lite, una questione*, e simili, non è egualmente detto bene nel riflessivo *Decidersi* per *Risolversi, Determinarsi.* E così dicasi di *Decisione*, quando sta per L'atto del decidersi, e quando per L'atto del decidere, nel qual caso dirai *Risoluzione, Determinazione.*

Deciso, Decisamente. « Della persona, non lo comporta il senso della parola. *L'uomo decide il da farsi. La cosa è decisa;* non è esso il *deciso. È risoluto, fermo, pronto.* E così *Decisamente* è superfluo (*direi* errato) per Risolutamente, Certamente ». Così il Tommasèo.—*Decisamente, è un errore; Decisamente, ogni tentativo è inutile.* Uso affatto francese. *Décidément, c'est une faute; Décidément, toute tentative est inutile.* Noi, *Certamente, Senza dubbio,* e simili.

Declamare — *Declamare contro alcuno* od *alcuna cosa* per Parlare o Scrivere pubblicamente con un certo impeto e con enfasi, Inveire, sebbene non sia approvato da certuni, pure la N. C. lo accetta con es. del Filicaia, del Magalotti, del Cocchi e del Paoletti, e il Viani lo difende con buone ragioni.

Declinare. Per *Scansare, Evitare* in senso figurato, riferito a cose morali, è antico e comune nella nostra lingua, incominciando da Iacopone da Todi e venendo fino al Salvini. Da questo senso a Ricusare scusandosi, riferito a onore, carica, e simili, potrebbe parere un passo non molto lungo, essendochè sia anche questo un modo di evitare, di cansare, di allontanare da sè: se non che vi è chi ha paura dell'uso francese. Ma vero gallicismo è il dare a questo verbo il senso di *Dire, Manifestare, Esporre* e simili, come: *Declinò il proprio nome, cognome, qualità, mestiere* ecc. E qui ho corso troppo nel mio Vocabolario.

Decorazione. V. Parte I, pag. 35.

Decorrendo per *Da decorrere*, come *Frutti decorsi e decorrendi*, non solo lo chiamerò col signor Moschini un latinismo, ma anche uno spropositato latinismo; poichè non direbbesi in latino *decurrendus*, non lo comportando la natura neutra di *decurro*, che esclude forme e sensi passivi; e lo stesso non comporta la sua natura di neutro l'italiano *Decorrere*. Devesi dunque dire, *Frutti decorsi e da decorrere.*

Decorso. Il Tommasèo: «Non s'intende perchè, potendo dire *Corso*, *Passato*, taluni amino piuttosto *Settimana decorsa*, *Mese decorso* ». E il *Lessico* soscrive. Lo stesso, se buona e giusta l'osservazione, potrebbesi dire del verbo *Decorrere:* perchè non *Correre*, *Passare?* La Cr. registra *decorso*, detto del tempo, con due esempi di Galileo ed uno del Paoletti.

Decotto. È solo dell'uso forense: la lingua comune ha *Fallito.*

Dedica per *Dedicazione* o *Dedicatoria* è oramai entrato nell'uso comunissimo, e la N. C. lo registra, nel primo senso, con un es. del Crudeli. Non è d'origine francese; ma è formato nello stesso modo che *Predica.*

Dedicare. L'uso metaforico di Volgere, Consacrare, a persona o cosa, tutta l'intensità dell'animo, e più spesso riferito a cure, pensieri, fatiche, servitù, e simili, incomincia dal bel mezzo del Cinquecento, ed ha es. del Caro e del Galilei; e la frase *Dedicare sè stesso ad alcuno* e il riflessivo *Dedicarsi ad alcuno* per Darsi tutto ad esso, hanno es. fino dal Quattrocento: i quali usi *non sono*, secondo il *Lessico*, *da accettarsi!* La N. C. poi, oltre a questi sensi, registra pure sull'autorità dell'uso comune, *Dedicarsi a una professione*, *studio*, *occupazione*, *cura*, ecc. per Attendervi con tutto l'animo e quasi esclusivamente. Vedi anche in **Consacrarsi.**

Dedurre. Del senso, ripreso da alcuni, di Sottrarre somma da somma, non accade far difesa; poichè la riprensione è così priva di fondamento, da non doverci spendere neanche una parola. L'avevano gli aurei Latini, si legge nelle *Istruzioni ai Cancellieri* (V. N. C. in *Dedotto*), l'usa il De Luca (V. N. C. in *Deduzione*), e il cinquecentista Cosimo Bartoli, citato

dal Viani. Nè il *Lessico* lo riprende, e fa bene: riprende però il senso di *Dedurre* riferito a ragioni, fatti, argomenti e simili per Produrre, Allegare; e qui, a senso mio, fa male, essendo maniera riserbata da gran tempo al linguaggio forense, dove per altro dovrebbe stare e rimanere. Di questo uso si hanno nella Cr. es. del Lippi, delle Leggi toscane e del Targioni, tutta gente e roba toscanissima: il Pallavicino ha pure *Dedurre un affare al tribunale*. Il qual significato può in qualche modo connettersi con la maniera *Dedurre un personaggio a parlare* (come usò il Boccaccio) per Condurlo, Indurlo, sulla scena; essendochè colui che deduce una ragione, la metta innanzi, la ponga in campo, la faccia valere e quasi parlare in favor suo. Ho detto poco sopra che tale linguaggio dovrebbe rimanere nel Foro: onde la maniera *Dedurre qualche cosa a pubblica notizia* per *Fare pubblicamente noto*, o simile, è da lasciarsi al linguaggio burocratico.

Defensionale. Se gli antichi ebbero *Defensione*, non ebbero però *defensionale*, il quale è una recente e non bella formazione dei nostri legali: *Testimoni*, *Prove defensionali:* più schietto e più comune *Testimoni*, *Prove a difesa* o *in difesa*.

Deferire. C'è chi se la prende con la terminazione in *ire* data in italiano al lat. *ferre,* e produce il *Ferire,* e reca in mezzo le antiche forme in *ere*, *Offerère*, *Profferère*, ecc. E qui davvero non c'è nulla che ridire: le lingue sono quello che sono; e se la italiana ha mutato in *ire* la terminazione in *ere* lungo o *ere* breve di molti verbi latini, non ci possiamo far niente noi: e il parlarne in contrario è tutto fiato sprecato. Io poi nel Vocabolario della Lingua parlata registrai le maniere *Deferire il giuramento ad alcuno* per Farlo giurare, Sottoporlo al giuramento, *Deferire un'accusa al tribunale* per Denunziarla ad esso, *Deferire una causa al tribunale*, e potevo aggiungere, il *giudizio di una vertenza ad un arbitro*, per Rimetterla al suo giudizio. La N. C. registra sull'autorità dell'uso la prima maniera, e porge es. del Galilei e del Segneri, che sostengono le altre due.

Defezionare. Neppure la lingua francese ha da *Défection* fatto *Défectionner*, sebbene il *Lessico* gliene faccia dono. Volendo usare una sola parola in luogo di essa, potrebbesi dire *Disertare*, nel proprio e nel figurato.

Defezione per « Abbandono della parte politica che uno seguiva, per passare, il più delle volte, alla parte contraria »; ed altresì per « Mancamento di fede verso lo stato, il principe, ecc. » si registra nei Vocabolari con un es. del Machiavelli, ed ha fondamento sull'aureo latino. Si potrebbe chiamare, al più, un latinismo: ma io lo preferisco alla *Diffalta* o *Difalta*, *Secessione*, *Mancamento* e *Desertamento*, proposti dal D'Ayala. La N. C. poi aggiunge un § sull'autorità dell'uso, riferendolo alle milizie.

Defilare (fr. *défiler*) detto di milizie, corteggio e simili: italianamente *Sfilare.*

Defilè (fr. *défilé*): *Dopo la rivista ci fu il defilé.* Si potrebbe e dovrebbe dire *la sfilata.*

Degente per Dimorante, Abitante, è uno degli inutili latinismi o barbarismi della lingua cancelleresca e burocratica.

Deglutire e **Deglutizione.** Li registrai nel Vocabolario della Lingua parlata, avvertendo esser voci proprie dei medici. La N. C. pure le ha registrate con la stessa avvertenza, e nel verbale reca es. del Cocchi e del Targioni. Per il *Lessico* il verbo è *strana voce, spropositatamente presa dal latino, nella quale lingua* Deglutio *vuol dire* Devoro. Ammette però il verbale, *perchè il dire* Inghiottimento *sarebbe un po' sgarbato.* Qui davvero è il caso di ripetere: *O pigliate anche la Capra, o rendetemi il Capro.* Quanto poi all'essere spropositatamente presa dal latino, perchè, secondo il *Lessico*, *Deglutio* non altro significava che *Devoro*, basta dare un'occhiata al Forcellini per accertarsi che quel verbo valeva propriamente Inghiottire; e i figurati, che ebbe, sono comuni al vocabolo nostro.

Degradare, Degradante, Degradato. I sensi figurati di Avvilire, Render vile, abietto, Che avvilisce, Che rende abietto, Avvilito, Reso vile, abietto, ci sono venuti, senz'alcun dubbio, dal francese, e la N. C. li registra senza esempi, salvo *De-*

gradato che ne ha uno del Leopardi ed oggi ne avrebbe un altro del Giusti. Il popolo non conosce quest'uso; ed io vorrei astenermene sempre. È poi sconcio gallicismo l'usarlo per Deteriorare, Guastare, Sciupare, rif. ad oggetto che si usi. Un'avvertenza ortografica mi par necessaria: ed è, che allorquando s'intende Deporre dal grado o dignità, si scrive *Degradare, Degradazione*, e quando Diminuire di grado la intensità dei colori, delle ombre, ecc. si scrive *Digradare Digradazione*, sebbene gli esempi dell'una e dell'altra forma siano promiscui.

Deliberare, Deliberatario. — *Deliberare un lavoro, un'opera pubblica*, messa all'asta, potrebbe esser difeso con un es. del Firenzuola che ha *deliberare un premio* a qualcuno: ma poichè dicesi comunemente in Toscana *Liberare, Aggiudicare*, così parrebbe che, volendoci tenere al linguaggio comune, si lasciasse da parte il *Deliberare*, che ha tutt'altro senso. Invece poi di *Deliberatario* dirai *Aggiudicatario.*

Delicato, Delicatezza. Dal senso proprio di Soave al tatto, Morbido, Liscio, si trasferì agli oggetti, propri degli altri sensi: *Un colore delicato, Un cibo delicato, Una voce, un odore delicato;* poi si trasferì a lavori, opere, sia di mano sia di mente: *Lavoro delicato, Opera delicata, Congegno delicato;* poi alla costituzione, al temperamento della persona per Gracile, Di fibra gentile; poi a'suoi costumi, alla sua indole per Molle, Dedito alle delizie, ai piaceri; poi ad alcuno dei sensi o ad alcuna delle facoltà dell'anima per Capace delle più sottili e tenui impressioni; e finalmente a persona Che ha scrupolosa coscienza, Di squisito sentimento morale, Che osserva e vuole osservate anche nelle menome cose le leggi dell'onestà, della giustizia, della convenienza: detto anche della Coscienza stessa. Questa dichiarazione dell'ultimo senso è della N. C., la quale lo registra senza esempi, quantunque ad altri sappia di gallicismo. Del suo astratto poi nello stesso senso reca es. del Pallavicino e del Corsini.

Delimitazione. È un verbale preso ai Francesi, i quali hanno *délimiter* e *délimitation*. Nel barbaro latino c'è *delimito* e

delimitatio: e si lasci ad esso e ai Francesi. Noi *Segnare i confini.*

Delusione. Nel Vocabolario della Lingua parlata noto che alcuni lo dicono impropriamente per Disinganno. Temo di aver commesso un errore di fatto e di averlo confuso con *Disillusione:* e da questo timore non mi cava il *Lessico,* che cita il mio Vocabolario e rincara la posta. *Delusione* non altro significa che Inganno; nè mai gli si attribuisce altro significato.

Demarcare, Demarcazione (fr. *démarquer, démarcation*). Sconcio gallicismo, avendo noi i veri vocaboli *Limitare, Separare, Limitazione, Separazione.* — *Linea di demarcazione* dicono per *Linea di separazione, di confine:* e all' esempio dei Francesi lo trasportano anche a cose morali.

Demolire. Oggi *si demoliscono le persone, le reputazioni* e simili, con una delle più goffe e delle più sguaiate metafore francesi. Ci basti il *Disfare,* il *Distruggere* e simili.

Demonetare, Demonetazione. Usansi oggi nel linguaggio degli economisti per Togliere a una moneta, a un biglietto di banca, il suo valore legale. I Francesi hanno *démonétiser* e *démonétisation:* ma chi non credesse usarla, può ricorrere alla maniera *Mettere fuori di corso* od anche alla voce *Annullare.*

Demoralizzare, Demoralizzazione. È un recente e non bello acquisto che abbiamo fatto dal fr. *démoraliser* e *démoralisation:* detto di esercito, soldati, abbiamo *Scoraggirsi, Perdersi d'animo, Avvilirsi* e simili; e detto di persona, popolo, ecc., *Corrompere, Depravare, Guastare.* Nello stesso modo, in luogo del lunghissimo *Demoralizzazione,* dirai *Scoraggiamento,* oppure *Corruzione, Depravazione, Guasto,* ed anche *Scostumatezza, Mal costume.*

Denegare, Denegazione. Il *Lessico* li chiama *latinismi inutili* e *sguaiati.* Quanto a inutili, la cosa potrebbe anche andare, essendoci il comune *Negare, Niego:* quanto poi a sguaiati, converrebbe dire che gl' Italiani abbiano scritto sguaiatamente dal primo Trecento, e su su, di secolo in secolo,

fino ai nostri giorni. Vedine infatti nella Cr. la ricchezza degli es. citati sotto al verbo *Denegare* e *Dinegare* e sotto a' suoi derivati. Dicasi adunque soltanto che questo *Denegare,* come anche *Denudare,* per *Nudare,* sono forme che l'uso parlato non ha accolte.

Denunziare. — *Denunziare un trattato, una convenzione* tra due potenze, *un armistizio,* ecc. è maniera presa dal francese *dénoncer,* e noi abbiamo la buona e vera voce *Disdire.*

Depauperare. Così nel proprio come nel figurato, è stato accolto nel Vocabolario; nel proprio per Render povero, Impoverire, con un es. del Guadagnoli; nel figurato, rif. a vita, sangue, come l'usano i medici, o a terreno, piante, per Scemare assai di vigore, di forze ecc., con es. del Paoletti e del Vallisnieri, che si citano sotto il Participio passato e sotto il verbale *Depauperazione.* La lingua comune ha *Impoverire* e *Impoverimento.* Ma oramai chi può più tenere questo latineggiar degli scienziati?

Deperire, Deperimento. Stando al latino *depereo,* come ci dovremmo stare, *Deperire* varrebbe Perire affatto. Ma i Francesi, capovolgendo la fine col principio, lo usano per Cominciare a perire: e noi li abbiamo imitati. Dicendosi adunque di persona con relazione alla sua salute, dovremmo dire col popolo *Scadere, Scadimento, Scaduto;* di edifizio, monumento, cose d'arte, *Guastarsi, Deteriorarsi, Andare in rovina, Deterioramento, Guasto* e simili. La N. C. accettando il solo verbo, lo limita a cose materiali, e lo fiancheggia con un es. dello Zannoni.

Deplorare, Deplorabile. È un traslato eccessivo e si direbbe con tutta l'impronta francese: *Io deploro la sua condotta; Quell' indugio fu deplorevole.* La N. C. ha un § sotto al verbo con questa dichiarazione: *Iperbolicam. riferito a cosa non buona, vale Biasimarla, dolendosi della medesima,* e riferisce un es. del Segneri.

Deportare, Deportazione. Riporto qui volentieri quanto ne dice il *Lessico:* « Questo verbo e i suoi derivati non è vero niente che siano francesismi, perchè vengono direttamente

dal latino ». Concordando pienamente nell'ammissione di queste voci, dobbiamo però dire che dai Latini prima di noi le presero i Francesi, e che quindi quel *direttamente* non istà: tanto è vero che la N. C., la quale dà loro accoglienza, sotto al verbo non reca alcun es. E qui davvero i Francesi dovevano precederci; poichè essi hanno da molto tempo la cosa, laddove noi, per buona o per cattiva sorte, ancora non l'abbiamo.

Deprezzare, Deprezzamento. È accolto senza esempi dalla N.. C. con questa dichiarazione « *Deprezzare.* Far diminuire di prezzo, Fare scemar di valore; e dicesi di beni, stabili, e simili. Dal latino *depretiare*, che pure nel senso di Fare scader di prezzo fu adoperato dai Giureconsulti ». Anche questa Voce ci è venuta per il canale del fr. *déprécier.* La forma poi *Depreziare* è scorretta; e assai migliore di *Deprezzazione* è *Deprezzamento.*

Depurare. Usasi non di rado in sensi figurati, come *Depurare un' istituzione, un collegio*, ecc. per Toglierne, Cacciarne, quelle persone che lo disonorano o che sono indegne di appartenervi; e *Depurare un patrimonio* per Sceverarlo, conteggiando, dai debiti, gravezze, ecc. a fine di trovarne il vero valore. La N. C. lo ammette solo in questo senso, con es. del Trinci, allegato nel *Participio passato.*

Derubare. Non è lo stesso che *Rubare:* si *rubano* le cose, si *deruba* una persona, ossia si spoglia del suo: in tal senso è registrato dalla N. C. con es. del Fagiuoli e del Paoletti.

Desèrre (fr. *dessert*). Volendo usare un modo italianissimo in luogo della voce francese, che pur troppo ha preso piede, dovremmo dire *La seconda mensa.* Il *Lessico* propone anche la voce *Sopratavola* che dice *comunissima in tutte le provincie specialmente dal centro in giù.* Confesso che non l'ho mai udita: toscana certamente non è, e basterebbe a mostrarlo la forma sotto cui vien data dal *Lessico,* perchè, non *Sopratavola*, ma *Soprattavola* diremmo noi. Quando poi a fin di tavola non si porta che frutta e formaggio e qualche altra cosa, come si fa nei desinari comuni, il chiamarlo o

Deserre o *Seconda mensa* è troppo; e in questo caso è più vero e più comune il nome di *Frutta*.

Deserto. — *Asta deserta* dicesi oggi quando a un pubblico incanto non si presenta chi offra. Questo senso, che i Francesi non hanno, probabilmente è una derivazione da *Appello deserto*, che, secondo i legali, è quando si sono lasciati decorrere i termini utili per esibire il mandato, la sentenza e gli atti del primo giudizio: maniera registrata con es. del Caro e del De Luca. Nello stesso senso usasi nel linguaggio legale *Deserzione*.

Designare. Lasciamo da parte il *Console designato* del Tommasèo, che significava appresso i Romani tutt'altro da quello che intendiamo noi, quando diciamo *Designare alcuno a una carica, a un ufficio*, che vale Proporre, Destinare, Indicare e simili, non mai Eleggere (chè nel nostro volgare sarebbe confusione di termini); e in tal senso è approvatissimo.

Desolante. Il verbo *Desolare* non ha nella nostra lingua il senso di Estremamente affliggere; onde il verbale *Desolante* parrebbe non poter avere, come ha nel francese, il senso di Estremamente affliggente. Se non che *Desolato* usasi pure per Estremamente afflitto, e ne sono testimoni Iacopone da Todi, l'Alfieri e il Niccolini, citati dalla Cr. L'abuso adunque di *Desolante* consiste nell'adoperarlo con troppa enfasi.

Destinatario (fr. *destinataire*). Voce dei commercianti per Colui, al quale è diretta una merce. Non la registra la N. C., non la difende il Viani: ma difficilmente si potrebbe sostituirle una sola parola. Rimanga adunque ai mercanti.

Destinare, Destinazione, Destino. I puristi fanno un gran chiasso contro il significato che si dà alla voce *Destinare* per Deputare, Assegnare, e simili. Ma chi voglia rassicurarsi su questo punto, non deve far altro che consultare la N. C. al § IV di *Destinare*, dove troverà es. del Machiavelli, delle Leggi e Bandi e del Bartoli, e il § IV del participio passivo *Destinato*, sorretto anch'esso da validi esempi. Fatto

adunque buono questo uso del verbo, non v'è ragione di non accoglierlo anche nel suo verbale *Destinazione*. La stessa N. C. poi registra *Destino* (V. § VII) anche nel senso di Luogo al quale sono spedite alcune cose, Termine al quale sono dirette delle persone in cammino; e cita un es. del Cocchi ed uno del Botta.

Destra, Diritta. Si avverte per cagione di proprietà che a *Destra* deve corrispondere *Sinistra*, a *Diritta* o *Dritta*, *Mancina* o *Manca*. In ciò il popolo toscano non sbaglia mai. Onde non bene il Tommasèo (*Divisione generosa*) « Se tu vai a mano manca, e io da man destra »; ma bene in ciò che segue: « se tu scegli da diritta, e io piglierò da mancina ».

Detestabile. Usato figuratamente per Assai cattivo nel suo genere, sa di enfasi francese.

Dettagliare, Dettaglio, Dettagliatamente, Dettagliante. Sono voci del tutto galliche, e a noi non necessarie, potendosi e dovendosi dire Particolareggiare, Ragguagliare, Descrivere, o Narrare, minutamente; e invece di *Dettaglio*, Ragguaglio, e di *Dettagli*, Particolari; e in luogo di *Vendere a dettaglio*, Vendere a minuto; e piuttostochè usare *Il dettaglio*, dire La vendita a minuto. Lo stesso dicasi dell'avverbio *Dettagliatamente*, nel luogo del quale userai Minutamente, A cosa per cosa, Specificatamente, ecc. *Dettagliante* poi dicono oggi i mercanti per *Venditore a minuto* o *Rivendugliolo:* contrario di *Grossista*. Vedi.

Devenire per Venire all'atto di fare, è detto dal *Lessico brutta voce in polita scrittura*. La N. C. nel § di questo verbo dice: « Più comunemente usasi per Procedere in modo conclusivo a far checchessia; Venire alla conclusione di un dato atto: ed è più che altro termine forense ». E allega l'es. di un *polito* scrittore, vale a dire il Davila, che ha *devenire a una sentenza finale*. È però giusta l'osservazione del Vocabolario, che tal voce è dell'uso più che altro forense; poichè nel comune linguaggio si direbbe *Venire*.

Di. Se devesi scrivere come si parla, l'uso parlato non lascia mai la preposizione *Di* innanzi al nome del mese o

dell'anno. Onde non mai si direbbe *Verrò il 25 agosto*, ma *di agosto*. Pure, scrivendo, è uso oramai comunissimo il tralasciarlo per una ellissi, che credo avesse origine dai mercanti. Si erra poi stranamente, osserva a ragione il *Lessico*, usando la preposizione articolata *Del, Dello, Della*, ecc. in luogo della semplice *Di*, quando diciamo, per es. *La tale ha delle braccia bellissime* per significare che ha braccia o le braccia bellissime, quasi che avesse più braccia, tra le quali alcune bellissime; e dicendo così, si frantende l'uso toscano che dice: *Ha di gran belle braccia*. La *Di*, usata a quel modo, è francese. — Molti dei non toscani raddoppiano, contro alle regole dell'ortografia, la consonante, che in alcune voci composte della particella *Di* = *de* dei Lat. e di un'altra voce, segue alla *di*, scrivendo *Diffilato*, *Diggià* ecc. invece che *Difilato*, *Di già*, ecc. La *di* non è di quelle particelle che abbiano virtù di raddoppiare la consonante della parola con la quale si compone. V. L'Unità ortografica della lingua italiana. Firenze, F. Paggi 1875, pag. 28.

Diagnosticare. Sebbene voce non registrata, pure è comune nel linguaggio dei medici, per Riconoscere ai segni diagnostici l'indole d'una malattia; ed è preferibile a *Diagnosare*, che alcuni adoperano.

Dialettale per Proprio di dialetto, è ammesso dalla N. C. sull'autorità dell' uso.

Diametralmente. Nel senso figurato, e premesso agli adiettivi *Contrario* od *Opposto*, ha molti es. nel Vocabolario, che dal Galilei vanno sino al Paoletti.

Dianzi. Questo avverbio denota tempo di poco anteriore a quello, nel quale è colui che parla, non a quello nel quale è avvenuta un'azione. Eppure v'è chi l'adopera a rovescio. Riferisco due esempi di un odierno traduttore di cose greche: « Il quale (Gige)... obbedì tosto al comando, siccome quegli che fu sempre *dianzi* assuefatto ad accorrere prontissimo ecc. » E altrove: « Cambise aveva *dianzi* mandato un suo messaggero ad Amasi per ecc. » Qui era da dire *Poc' anzi*, *Poco prima*, ecc.

Diatriba. Sebbene il suo vero e originario senso sia di Esercitazione scritta, Dissertazione più che altro composta per esercizio, pure la N. C. ha creduto bene di accoglierlo anche nel senso, che oggi comunemente riceve, di Scritto o Discorso assai violento contro a qualcuno. Anzi dirò che in nessun altro senso, che in questo, oggi si userebbe; e il primo è riserbato solo agli eruditi.

Dichiara: « Dichiarazione ».

Dieci. Quando si compone con *Sette, Otto* e *Nove* non fa *Diecisette, Dieciotto, Diecinove*, ma *Diciassette, Diciotto, Diciannove.*

Dietro. È scorrettissimo l'usarlo in queste o simili maniere: *Dietro quanto mi è stato detto, concludo che*, ecc.; *Dietro le sue istanze, gli fu concesso di potere*, ecc. Dirai: *Per quello* o *Da quello che mi è stato detto, concludo*, ecc. *Alle sue istanze, gli fu concesso di potere*, ecc. Il *Lessico* aggiunge: « Dicono anche *Son dietro a scrivere*, per *Sto scrivendo*; *Mi metto dietro ora a lavorare*, *Son dietro a litigare*, per *litigare*, ecc.: è tutta roba da idioti e inelegante ». Dunque erano idioti il Caro, tre volte citato dalla Cr. a questa maniera, il Varchi, citato due volte, il Vasari e il Vettori (V. la N. C. § LIV di **Dietro**).

Difetto — *In difetto* per In mancanza, Mancando, è riprovato dal *Lessico* e da altri. Pure se *Difetto* significa anche Mancanza, se la maniera *In mancanza* non si riprova, che ragione v'è perchè si debba riprovare *In difetto*? Tant'è vero, che la Cr. la registra (V. *Difetto* § XXVI) con un es. del Galileo e due del Magalotti.

Difficile. L'Ugolini: « Vale Che ha difficoltà e non altro. Non usarlo dunque per *Calamitoso* detto di tempo, come: *Non vi è oggi da avventurarsi nel commercio, perchè corrono tempi assai difficili:* dirai invece *Pericolosi, Calamitosi.* « E il *Lessico* conferma « non perchè sia un errore « assolutamente, ma perchè è modo improprio; dacchè la « difficoltà non si dice che è ne'tempi, come accennano le « parole, ma si vuole inferire che sia difficile all'uomo il

« vivere in tempi siffatti ». Mettiamo da parte la ragione addotta dell'improprietà, e si apra la Cr. al § IV di *Difficile*. « Aggiunto di tempo, vale Pieno di siffatte vicende, guerre, « disordini morali e civili, miserie e simili, onde tanto al- « l'uomo pubblico, quanto all'uomo privato riesce malage- « vole governarsi ». E a sostegno di questo senso cita il Machiavelli, il Guicciardini, il Bembo, il Nardi, il Paruta, il Baldi, il Pallavicino, il Pindemonte, e sotto il superlativo il Segneri. Dopo di che, veggasi quanto tenga la censura del- l'Ugolini e del *Lessico.*

Diffilato. La ortografia vuole che si scriva *Difilato.*

Digiunè (fr. *déjeûner*). Dacchè si fa oggi differenza tra *Colazione* e *Digiunè*, il meglio sarebbe dire *Seconda colazione.*

Dignitario. Meglio che il fr. *dignitaire*, usare *Dignità*. Scipione Maffei (*Anfit.* 275): *Ne' teatri di Roma erano palchetti per altre dignità ancora.*

Dilazionare. Che bisogno abbiamo di *Dilazionare* quando c' è *Differire?* È una di quelle superfetazioni che nascono dal verbale di un altro verbo. Così da *Dilazione* verbale, secondo il latino, di *Differire* si è fatto odiernamente, senza alcuna necessità, *Dilazionare.*

Dimettere per Licenziare un impiegato dall'ufficio che ha; e *Dimettersi* per Deporre volontariamente un pubblico ufficio, sono registrati dalla N. C. sull'autorità dell'uso.

Dimissionario (fr. *démissionnaire*). Meglio *Che si è dimesso.*

Dimissione. « È voce, dice il *Lessico,* che prende origine « dalla voce *Missione*, che nel significato di Uffizio, Incarico, « Commissione, è francese ». Ognun vede che *Dimissione* non è altro che il verbale di *Dimettere* o *Dimettersi*, senza andare a cercare la *Missione*. E se *Dimettere* e *Dimettersi* è registrato dalla N. C., ne vien di conseguenza che si registri anche *Dimissione.*

Dimostrazione. Nel senso di Assembramento popolare, più o meno tumultuoso, col quale s' intenda manifestare il comune sentimento rispetto a qualche pubblico fatto, ad una data condizione di cose, ad un atto del governo, alla persona d' un

governante e simili; od anche semplicemente per commemorare qualche solenne avvenimento, il nome di qualche illustre personaggio ecc., è ammesso con tale dichiarazione dalla N.C. e accompagnato da un es. del Guadagnoli: *Cessin le feste e le dimostrazioni* ». Il *Lessico* la dice *falsa*, e propone *Raunata di popolo, Tumulto, Buscherio, Chiasso, Diavoleto*, ecc.; tutta roba che non vale la *Dimostrazione*, voce che non abbiamo presa dai Francesi, perchè i Francesi non l'hanno.

Dipendere. Qui davvero cedo la parola al *Lessico* e propongo un premio a chi mi sa decifrare questo discorso: « Alcuni hanno ripreso l'uso di questo verbo per *Essere* « *soggetto*, *Ubbidire*, ecc. e simili; o per *Essere in facoltà di* « *alcuno il fare una cosa*: ma buoni esempi non mancano « così nell'uno come nell'altro significato; *onde* consigliamo « a non usarlo chi ama essere schiettamente italiano ».

Diramare. Nel *Vocab. Ling. Parl.* scrissi: « *Diramare un* « *ordine*, *una circolare* dicono alcuni per Mandarla ai di- « versi uffizi: ma è modo barbaro ». E lo stesso ripeto qui.

Disappunto. Nello stesso Vocabolario registrai la voce, dicendo: « Scomodo, ed anche Dispiacere, usato più spesso nella « maniera *Far disappunto.* Voce non da tutti approvata », e avrei detto meglio *giustamente disapprovata,* come a noi non necessaria, e presa dal fr. *désappointement,* il quale per altro significa Espettazione delusa.

Disarmare. Usasi odiernamente, sull'es. del fr. *désarmer*, in alcuni sensi figurati, come: *Le sue preghiere mi disarmarono;* oppure: *Bisogna disarmare la invidia.* Nel primo caso possiamo dire: *Le sue preghiere mi placarono, mi vinsero* e simili; nel secondo: *Bisogna ridurre impotente la invidia.*

Disastrare. La N. C. accoglie il verbo e l'ad. *Disastrato* per Danneggiare gravemente; o con più lieve significato Incomodare, Disagiare; e reca sotto al verbo e al participio non pochi es. di scrittori del Sei e del Settecento.

Disbrigo. La N. C. non ha accolto questo neologismo, in luogo del quale può essere usato *Spedizione.* — *Il disbrigo degli affari* — « *La spedizione degli affari* ».

Discendentale V. in *Ascendentale.*

Discorso. La maniera aggiuntiva *In discorso,* per Di cui si tratta, si parla, si discute, è modo nuovo e non approvato da alcuno.

Disdoro. Questa voce, che ci viene dal latino per mezzo dello spagnolo, in senso di Disonore, Vergogna, è stata accolta dalla Cr. con un es. dal Lami e del Foscolo.

Disguido. Gli ufficiali della Posta chiamano così lo spedire o lettera, o pacco, o altro, in luogo diverso da quello, ov'è diretto, e ciò per errore di chi fa la spedizione. La N. C. non lo ha accolto; e meglio potrebbe dirsi *Errore di spedizione.*

Disimpegnare. Non ha altro significato che di Levar d'impegno, Liberare da una promessa, obbligo, e simili; e *Disimpegnarsi* non altro significa che Levarsi d' impegno, adempirlo, Soddisfare a un obbligo, a un assunto, e simili; oppure Liberarsi, Sciogliersi da un impegno. Non è adunque approvabile usare l'attivo in senso di Adempiere, Sostenere, ecc. riferito a ufficio, parte e simile, e il neutro passivo in questa o simile maniera: *Dovette cantare, e se ne disimpegnò assai bene.* Dirai: *e ne uscì assai bene,* quando tu non voglia girare altrimenti il discorso.

Disinfezione. Se è L'atto o L'operazione del disinfettare, come certamente è, più corretto sarebbe il dire *Disinfettazione.*

Disobbligante. La N. C. gli apre uno spicchiolino di porta dicendo: « Usasi talvolta come aggiunto di atti, maniere, parole, e simili, per Scortese, Poco amorevole, Poco gentile ». E qui due es. del Salvini e uno del Cocchi. « E talvolta come aggiunto di persona per Che ricusa atti di cortesia, Che schiva di contrarre obblighi ». Senza esempio.

Disordine. La maniera *In disordine,* usata in forza d'avverbio come *Fuggire in disordine,* vale Disordinatamente, Confusamente, ed ha es. dell'Ariosto e del Giusti; ma usata qual maniera aggiuntiva o predicativa, come *Capelli, Vesti, Carte, Libri, in disordine,* ovvero *Essere, Trovarsi, in disordine,* per Capelli, Vesti, ecc. disordinate, scomposte, Essere disordinato, ecc. è il fr. *en désordre.*

Disorganizzare. Per Guastare l'organismo del corpo vivente, è ammesso dalla N. C. con un es. del Soldani: ma non registra il figurato, come *Disorganizzare un esercito, un' istituzione* e simili. E non registra neanche il troppo lungo *Disorganizzazione.*

Dispiacente per Che prova dispiacere, detto di persona, è neologismo da evitarsi, sebbene molto comune, potendosi dire *Son dolente* o *Mi dispiace.* — *Dispiacente,* a rigor di termine, vuol dire Che arreca dispiacere, Che dispiace.

Disponibile. Come verbale di *Disporre* nient'altro vorrà dire che Da disporsi, Che può disporsi: e in tal senso unicamente è registrato. Ma il fr. *disponible* ha fatto forza a questo verbale, e usasi odiernamente per Di cui si può disporre: « Per tale spesa non ci sono somme disponibili nel bilancio ». Come vedesi, è un senso che non può esser comportato dall' indole della nostra lingua.

Disposizione. Il Tommasèo: « Dal francese abbiamo il *Mettere a disposizione del questore, della polizia, un tale,* cioè *Consegnarlo alle mani della giustizia* . . . E non è bello neanco il *Mettere roba,* non che *persone, a disposizione altrui,* quando può dirsi *Farne padrone, Lasciarne più o meno libero l'uso, Permettere se ne faccia uso:* — *Io sono a vostra disposizione,* nel profferirsi a persona. Meglio *Sono a' vostri ordini, a' vostri cenni,* ecc.

Disquilibrare, Disquilibrio. Italianamente *Disequilibrare, Disequilibrio.*

Distaccamento. Nel senso militare, è ammesso dalla N. C. con due es. del Corsini (*Storia del Messico*), e con un es. del Magalotti. È ammesso pure nel verbo *Distaccare* il senso corrispondente, con un es. del Montecuccoli. Il *Lessico* riprova il primo, e non fiata del secondo. Ci sono venuti senza dubbio dal *détachement* e dal *détacher* francesi: ma quante altre voci della milizia non abbiamo noi prese da loro, e non pur noi ma molti altri popoli, fin da quando si cambiarono i modi del guerreggiare !

Dissipato, Dissipazione. Sono dette voci improprie, sebbene

dell'uso comune, nè si comprende da alcuni come possano tirarsi a idea di svogliatezza e distrazione. Ora *Dissipato* ha un es. di scrittore trecentista, e un altro del Segneri; e *Dissipazione*, che vale L'esser dissipato, si registra dalla N. C. sull'autorità di quell'uso comune, confessato anche da chi disapprova queste due voci in senso morale.

Distacco. Contro coloro che lo dicono di non buona lega, il Viani giustamente osserva: «In quella guisa che abbiamo *Attaccamento* e *Attacco*, così la natura della lingua comporta *Distaccamento* e *Distacco*, *Staccamento* e *Stacco*. *Distacco* è nell'Alberti con es. del Cocchi, nel Vocabolario di Napoli, che ve ne aggiunse un altro del Manni, e nel Manuzzi che l'adornò... di quel del Cesari.» La Cr. ha nel senso materiale di *Distacco* l'esempio del Cocchi, e registra i sensi figurati, comunissimi nell'uso, sull'autorità propria.

Distinguersi, Distinto, Distinzione. Chi non vuole *Distinguersi* in senso di Segnalarsi, Rendersi ragguardevole, usato con o senza alcun compimento, e per conseguenza *Distinto* per Cospicuo, non dee fare altro che aprire la N. C. e troverà al verbo (§ XXVII) non meno di dieci esempi, che dal Libro delle Segrete cose delle donne (scrittura del primo Trecento) vanno sino al Monti, che nella versione della Iliade scrisse: *Tra' nostri Cavalier mi distinsi in quella pugna;* all'adiettivo, tre esempi, tra i quali uno della Crusca stessa. Rispetto poi a *Distinzione* per Chiarezza, Onore, ed altresì per Stima, Considerazione; come anche per Atti o Parole dimostranti stima, considerazione, preferenza e simili, si veggáno pure nella N. C. ai §§ VI e VII gli esempi dell'Adriani (cinquecentista), del Fagioli, del Papi, del Guadagnoli e del Giulianelli. Nel Vocabolario della Lingua Parlata sotto *Distinto*, avverto che non è da farne abuso, come oggi si fa: lo stesso avrei dovuto dire sotto *Distinzione*, e lo dico qui.

Distinta. *Distinta dei prezzi:* perchè non *Nota* o *Lista dei prezzi?*

Distrarre. «Per Vendere, Alienare, è errore, perchè non ha questo significato, nè lo comporta, perchè nulla si *trae*,

si *cava!* » Così il *Lessico*. Ma chi dice *Distrarre* per semplicemente Vendere, Alienare? Odasi la N. C. al § III di *Distrarre*: « Riferito a beni, sostanze, somme di denaro, e simili, vale Adoperare, Erogare, Volgere, in altro uso; ed anche assolutamente Spendere, Consumare. » E reca due esempi, uno più bello dell'altro, il primo del Testamento del Lemmi, il secondo dell'Ariosto. L'uso poi, non pur legale ma anche comune, suggella questo senso.

Distrurre per *Distruggere* è errore comunissimo in alcune provincie d'Italia, e sarà bene fuggirlo (*Lessico*).

Disumare. Voce formata senza bisogno, come le sue sorelle *Esumare* e *Inumare*, per *Disseppellire* o *Seppellire*. Ma se le ultime due sono comportabili, non così la prima, che è mal formata.

Disutile. Il *Lessico* dopo aver fatto due esempi, nei quali la voce *Disutile* è sostantivo, in senso di Danno, Svantaggio ecc., esclama: « O che davvero non si ha più a parlare a modo e verso? » Perchè, per esso, « *Disutile* è qualificativo, e vale *Non utile*, non già *Danno*, *Nocumento*, ecc. » Con la qual ragione si potrebbe dire che anche il sostantivo *Utile* non vale Vantaggio, perchè *Utile* è qualificativo, e significa Vantaggioso. Come mai il *Lessico* fa di queste confusioni tra un sostantivo e un adiettivo? Ma per sapere se veramente *Disutile* si possa adoperare sostantivamente nel senso di Danno, veggasi la Cr. che lo registra subito nel tema, bensì con l'opportuna avvertenza, che propriamente non si userebbe che in contrapposizione di Utile; e reca un esempio del Bartoli. Aggiungo che *Disutilità* nello stesso senso fu nell'uso dei Trecentisti, come si rileva dagli esempi dell'Albertano volgare e del Lancia. Lo stesso grave senso di Svantaggioso, Nocivo ebbe pure l'adiettivo *Disutile*. Vedine i non pochi esempi nella N. C. § I.

Divergenza « per Disparità, Differenza, riferito a opinioni, sentimenti e simili, è modo da fuggirsi. » Così notai nel Vocabolario della Lingua Parlata.

Diversamente. La N. C. al § I. « Usasi in modo condizio-

nale per In caso diverso, Altrimenti, Se no » e fa un esempio a mano.

Diversivo. È oggi registrato nella Cr., tanto come adiettivo quanto come sostantivo come voce propria del linguaggio della medicina, con esempi non pochi. Non si registra però il senso figurato, che se ne fa per Deviamento da ciò, di cui si discorre, in altri argomenti; ma si registra senza esempio in significato di Divario, Differenza, Diversità: uso assai scorso, specialmente nel linguaggio familiare, e nelle maniere *Fare* od *Esservi diversivo.*

Diverso. Il Tommasèo e il *Lessico* notano d'improprietà il dire *Diversi* per Alcuni, Più d'uno, Alquanti e simili, piegando la voce a idea di quantità. Eppure è un senso non solo comune, ma anche antico. Nell'adiettivo ha esempi nella N. C. § XII del Caro, del Tasso, del Paruta, del Bentivoglio, del Redi e del Gozzi; e nel sostantivo per Alquante persone, ha esempi (§ XIII) del Boccaccio, del Guidiccioni e del Caro. Il confronto tra l'idea di diversità e quella di numero per dedurne l'improprietà di quest'uso, al mio parere, non regge. Se veramente reggesse, perchè non si potrebbe dire altrettanto di *Vari*, che si adopera nello stesso significato? Eppure nè il Tommasèo nè il *Lessico* lo hanno per improprio. Nè *Diversi* col medesimo significato di Alcuni, Alquante persone, fu improprio ai Latini; onde Cicerone, che di proprietà s'intendeva molto, disse: *Sunt ea innumerabilia, quæ a diversis emebantur* (*Phil.* 2, 57). Noterò poi che il *Lessico*, allegando i versi di Dante: *Ahi Genovesi, uomini diversi D'ogni costume, e pien d'ogni magagna*, spiega il *diversi* per *perversi* (perversi d'ogni costume!) quando significa Lontani, Alieni, Aborrenti da ogni buono e civil costume.

Dividere. Questo verbo ha nella N. C. 59 paragrafi; ma nessun paragrafo accoglie la maniera *Dividere l'opinione, il dolore* ecc. di alcuno, per Partecipare all'opinione, al dolore ecc., che è uno degli usi del francese *partager*, passato di recente in Italia come roba di contrabbando.

Domestico per Servitore, non è altro che un adiettivo sostantivato, come tanti altri. Anticamente si disse *Servo domestico.* E l'adiettivo e il sostantivo hanno esempi non pochi, tra' quali non è però da mettere l'esempio dell'Ariosto (*Orl. fur.* 20, 18), dove si parla di alcune donzelle, le quali fuggono coi loro amanti,

> Di ricche gemme e di gran somma d'oro
> Avendo i lor domestici spogliati;

perchè se *domestici* qui, invece che le persone della famiglia, i parenti, valesse, come si continua a far credere nel *Lessico*, servitori, bisognerebbe concludere che a quei tempi le cose andassero al contrario d'oggi, anzi di come son sempre andate, e che i servitori d'allora dovessero essere molto più ricchi dei padroni. Devesi però avvertire che questa voce *Domestico* per Servitore, oggi è riserbata a quel Soldato che è addetto al servizio di un uffiziale, sebbene anche in tal senso prevalga la voce *Ordinanza.* La N. C. registra pure questo significato con un esempio delle Leggi e Bandi.

Dopo. V. pag. 36.

Doventare per Diventare, Divenire, è forma grossolana e da evitarsi in polita scrittura.

Dovere (verbo). Quanto all' ausiliare, di cui si serve nei tempi composti, allorchè è in costrutto con altro verbo, vedi alla voce **Ausiliare.**

Dovere (sostantivo). Nel senso di Complimento, Cerimonia, Atto di ossequio, più che altro nella maniera *Fare i suoi doveri ad uno*, si registra dalla N. C. con un esempio del Pananti, sebbene sia voce venutaci recentemente dal francese, e senza alcun nostro bisogno. Io pure la registrai, senza nota veruna, nel Vocabolario della Lingua Parlata. Pure consiglio di evitare questa leziosaggine e di tenersi ai vocaboli nostri più comuni. Parimente è d' uso francese il dire *Doveri* per *Cose di scuola.*

Dovunque. L' usarlo assolutamente per In ogni luogo, Dappertutto, non è regolato, significando propriamente In ogni

luogo nel quale, o In ogni parte, dove. Perciò non sarà detto bene: *Queste cose si trovano dovunque* per *si trovano da per tutto:* ma dovrà usarsi sempre col compimento di una proposizione dipendente, come: *Dovunque io vada, lo incontro sempre; Lo troverò dovunque sia.* V. anche *Qualunque.*

Drenaggio (fr. *drainage*): noi, *Fognatura.*

E

E (congiunz.) Nel Vocabolario della Lingua Parlata dissi, e qui ripeto: « Interponesi tra l'adiettivo *Tutti* e un nome numerale, come *Tutti e due, Tutti e cento;* o *Tutt' e due, Tutt'e cento;* ove è da notare, per regola dei non Toscani, che se credono toscanizzare scrivendo *Tùtt' a dùe, Tutt' a cento,* toscanizzano sì, ma al modo dei villani. » — Ad orecchie toscane fa brutto senso il tacere la *e*, e scrivere *Tutti due, Tutti cento.*

Eccedente, Eccedenza. Poichè *Eccedere* non riceve mai il significato di Rimanere, Avanzare, Esser d' avanzo, di più, parlandosi di quantità conteggiate; così è improprio il dire *Eccedente* o *Eccedenza* per Il resto, L'avanzo, Il di più, come: *Fatti i conti dei guadagni e delle spese, abbiamo un' eccedenza di mille lire;* oppure: *Detratte la spese, l'eccedente si segni a credito del tale.* — L'*eccedente* è stato preso dal fr. *excédant*, e l'*eccedenza* è stata coniata su quello.

Eccentrico, Eccentricità. — *Eccentrico* detto di persona per Strano, Stravagante, Che pensa e opera al contrario degli altri; ed *Eccentricità* per Stranezza, Stravaganza, son detti dal Littré neologismi che i Francesi hanno preso dagl'Inglesi. Noi poi l'abbiamo ricevuti dai nostri vicini.

Eccepire, Eccepibile. Lo dicono oggi i legali per Dare eccezione, opponendosi: ed è una sconcia sciupatura del latino *excipere*, tanto per la forma, quanto per il significato. Peggiore poi è l'adiettivo *Eccepibile* per A cui si può dare eccezione come *Ragioni, Argomenti eccepibili* o *non eccepibili.*

Eccesso. La maniera avverbiale *All'eccesso* per *Eccessivamente* è avuta per roba francese, *à l'excès*. Pure la N. C. la registra unendola all'altra maniera *In eccesso*, la quale è veramente di stampo italiano, con es. del Metastasio e del Paoletti.

Eccezionale, Eccezionalmente. Propriamente è termine dei legali, e vale Che contiene eccezione, Che si riferisce ad eccezione. Il dire adunque *Poteri eccezionali* per *straordinari*, è ripetere un uso, nuovo allo stesso fr. *exceptionnel;* come è anche il dire coi mercanti *Prezzi eccezionali* per Prezzi assai bassi. Parimente ripete la sua origine dal francese l'avverbio *Eccezionalmente* per Straordinariamente.

Eccezione in senso di Censura Accusa di alcun difetto, Critica, e simili, è nato spontaneamente in Italia fin dai tempi del Lippi e del Baldinucci (V. N. C. §§ IV e X), e il popolo toscano l'ha tutti i giorni in bocca, specialmente nella maniera *Dare eccezione* a una cosa o a una persona. Ma il dire *Persona* o *cosa senza eccezione* per Persona o Cosa senza difetto alcuno, sembra che trascorra di là dai giusti termini, e faccia riscontro col brutto *Ineccezionabile.* — Lo stesso dicasi della maniera avverbiale *Senza eccezione* per Senza dubbio, Certamente, e simili, come: *Il terzo atto della « Dora » è senza eccezione il più bello della commedia.*

Eclatante. « Bella parola in francese, stupida a ripetersi fra parole italiane », osserva il Tommasèo. Ma, diciamo il vero, chi, se non per celia, l'usa oggi tra noi?

Economizzare. (fr. *économiser*). Se si accetta Economia per Risparmio, non ne viene di necessità che debbasi accettare anche *Economizzare* per Risparmiare, dando lo sfratto al vero e italiano vocabolo. Nè la Cr. lo ha accettato, e ha fatto bene.

Edotto. Latinismo inutile, potendosi dire *Informato, Consapevole*; oppure *Avvertito, Ammaestrato:* — *Fatto edotto dalla esperienza, conobbe* ecc. Dirai col popolo e con tutti coloro che stanno col popolo, *Ammaestrato dall'esperienza,* ecc.

Educandato: « Educatorio, o Casa, Istituto, di educazione ».

Educato, Educazione. Si biasima da alcuni l'usarli, come si fa comunemente, in modo assoluto per Bene educato, Buona educazione. Ma chi pensi che *Educare*, ha in sè un senso compiuto ed un buon senso, non crederà strettamente necessario quell'aggiunto di *Bene* o di *Buono* a' suoi verbali.

Effervescente, Effervescenza. Dal linguaggio dei chimici e dei medici si trasferisce, all' esempio dei Francesi, a sensi morali, dicendosi: *Passioni effervescenti, Giovani effervescenti; L'effervescenza della gioventù*, potendosi e dovendosi dire *Passioni, Giovani ardenti, bollenti; Il bollore, l'ardore della gioventù.* Parimente *Effervescenza popolare* per quel che i nostri antichi e tuttavia il popolo dice *Il bolli bolli*, o se non piacesse, *La commozione, L'agitazione popolare.*

Effettivo, vale Che è in effetto, realmente. Onde *Denari effettivi, Moneta, Contante effettivo,* vale Che ha realmente il valore che rappresenta; o semplicemente Reale, Vero, Non presunto, come *Rendita effettiva.* E di questi sensi niuno dubita. Ma detto di soldati, per Che realmente sono sotto le bandiere, e non soltanto nei ruoli, si ripudia da alcuni, i quali propongono le voci *Vivo* o *Vero*, senza pensare che chi dicesse oggi: *I battaglioni hanno seicento uomini vivi* o *veri*, farebbe per lo meno ridere, non solo l'ordine militare, ma anche il civile e il canonico. Ma perchè opporsi a un uso incominciato fin dal Cinquecento, e che ha es. non pochi, dall'Ammirato al Corsini e al Montecuccoli? (V. N. C. § II). Quello che non ha nè storia nè esempi è l'*Effettivo* in forza di *sost.* per Il numero dei soldati che compongono un esercito, un reggimento, un battaglione, una compagnia. Ma a questo senso mal si potrebbe provvedere con altra voce, e converrebbe usare più parole dicendo, p. es., invece dell'*effettivo di una compagnia, il numero dei soldati di una compagnia:* cosa che i nostri militari non accetteranno. Egualmente è da riprendersi l'uso di *Effettivo*, sempre in forza di sostantivo, per Sostanza, o L'ammontare, Il tutto, L'intero, come *L'effettivo del patrimonio del defunto fu di centomila lire.*

Effetto. La N. C. nel § XXIII di questa voce dice: « Effetto prendesi anche per Ciò che uno ha di proprietà, possiede; Sostanza, Avere; parlandosi, sia della proprietà in genere, sia di oggetti mobili, mercanzie, valori, e simili. E in tal senso usasi più spesso nel plurale » e cita la bellezza di dodici es., che dal Sassetti vengono sino al Fagioli. Nel § seg. poi: « E in senso più particolare, detto di Possessioni, Beni stabili, Fondi, specialm. di campagna. » E qui dieci es., dal Trinci al Guadagnoli. Ma *Effetti di vestiario, di biancheria,* o solamente *Effetti* per Capi di vestiario, di biancheria o altre siffatte robicciuole, è meritamente lasciato fuori, come un uso iperbolico, e tutto francese. Nello stesso modo non sono stati accolti gli *effetti cambiari*, per Cedole, Cambiali, Scritte di cambio, come si dice dai ben parlanti.

Effettuare. È da avvertire, per l'uso proprio di questa voce, che essa vale veramente Mandare, Mettere, ad effetto, Porre in effetto, Eseguire, e riferiscesi con tutto rigore a pensiero, desiderio, disegno, proposito, e simili. Per il semplice Fare, Compire, riferito a cosa, opera, impresa, non è punto da raccomandarsi. E lo stesso dicasi del suo verbale *Effettuazione.*

Effrazione. È al solito uno di quegli inutili latinismi, che il linguaggio forense prende oggi dal francese, avendo la lingua nostra *Scasso* o *Rottura: — Fu commesso il furto con effrazione della porta.* Per il *Lessico* non è neppure un latinismo, perchè i Latini non ebbero nè *effrangere* nè *effractio.* E veramente il verbale non l'ebbero (stando ai Vocabolari), ma il verbo sì; e il *Lessico* l'avrebbe trovato, se invece di cercare *effrangere,* avesse cercato *effringere.*

Effusione. *Effusione di animo, di cuore, d'amore, d'affetto.* « È modo, scrisse Salvatore Betti, (V. Viani sotto questa voce) di uso nobilissimo, siccome derivante dalla onoranda nostra madre, cioè dalla lingua latina, che ha *effusio animi in laetitia, effusus in amorem, effuse amare, amplexus effusissimus* ». E poi: « È un bello e vivo latinismo ..., e non dispiacque al Giordani, che a carte 300 del t. X delle sue Opere pubblicate dal Gussalli disse: Sin qui avevo scritto

con molta effusione di cuore. » La Cr. registra questo traslato con un es. del Volgarizzamento delle Tusculane di Cic. L'abuso potrebbe essere nell'usare *effusione* così assolutam.

Egoismo, Egoista. Sono oggi ammessi dalla Cr. con tre es. per uno. Ma *Egoistico* ed *Egoisticamente* sono per questa volta lasciati fuori.

Elaborare. Il *Lessico:* « Malamente il verbo *Elaborare* lo tirano a denotare le operazioni della natura (*voleva dire* certe operazioni della natura). Così p. es. *La digestione si elabora coi succhi gastrici; Nello stomaco si elabora la nutrizione; La nutrizione delle piante si elabora con l'assorbimento dei succhi* ecc. Scambiano l'*Elaborarsi* con *Farsi*, *Avvenire* ecc., perchè quelle operazioni animali (*anche nelle piante?*) non *lavorano*, ma sono un risultamento. » Ora niuno dei fisiologi dice che la *digestione* o la *nutrizione si elabora;* ma tutti dicono che lo *stomaco* o i *sughi gastrici elaborano il cibo, gli alimenti*, in senso di concuocerli disponendoli all'assimilazione. E in tal senso, che non ha nulla di strano, si registra dalla N. C. Quanto poi al senso proprio di *Elaborare*, si avverta che non può dirsi se non per Fare con molta diligenza ed arte, riferito ad opera sia di mano, sia di mente.

Elargire, Elargizione. La N. C. registra, senza es., l'una e l'altra voce, e dichiara il verbo così: « Lo stesso che Largire; e riferiscesi comunemente ad aiuto di denaro, a sovvenzioni, beneficenze, e simili. » Con che viene in certo modo a limitarlo. L'origine poi di tal verbo è dal lat. *elargiri*, in cui la *e* è come intensiva del semplice *largiri*.

Elevare, Elevato. — *Elevare una questione, un incidente, una difficoltà, un dubbio*, e simili, è preso di sana pianta dal fr. *élever*. Noi, *Muovere, Proporre, Mettere innanzi.* Ma non è preso dal fr., come crede il *Lessico*, l'ad. *Elevato*, detto d'animo, d'ingegno, d'intelletto, per Nobile, Eccelso, non volgare, avendo nella N. C. es. dell'Ariosto, del Giambullari, del Varchi, del Piccolomini, del Giacomini, del Pallavicino e del Cocchi.

Eliminare. La N. C. lo ha ristretto al linguaggio dei Mate-

matici con tre es. della Agnesi, e al linguaggio filosofico, riferendolo a ipotesi o supposti.

Elucubrare, Elucubrazione. Non hanno altro contro di sè, che l'essere alquanto pesanti; ma di certi lavori, pesanti anch'essi insieme co'loro autori, ed anche a tempo e luogo con qualche beffa, può tornar bene l'usarli. Il Vocabolario li registra, con un solo es. del Galilei nel Partic. pass.

Emanare per Derivare, Procedere, Avere origine, ha nella N. C. un § con un es. del Salvini. Meglio però tenersi a'consueti vocaboli. Nel senso attivo, riferito a legge, decreto, editto, e simili, ha molti più es. e più antichi. Lo stesso *Lessico* dice che in tal significato non vuol recarsi tra gli errori.

Emarginato. Voce burocratica per Segnato, Indicato, nel margine. Non occorre dire che è una bruttura, improntata sul fr. *émargé.*

Emettere, Emissione. — *Emettere un parere, un'opinione*, per Esprimere, Significare, Esporre, è inutile gallicismo. Il Giusti l'usò nel *Congresso dei Birri;* ma è da avvertire che fa parlare quel birro con le solite frasi dei parlamenti gallicizzanti. — *Emettere*, riferito a cartelle del debito pubblico, a carta monetata, e simili: meglio *Dar fuori* o *Mettere in corso.* La N. C. non ha accettati questi usi nuovi. *Emettere*, potrebbesi usare nel linguaggio poetico per Mandar fuori dal petto, come *Emise un alto grido.* I medici però dicono *Emissione di sangue* per quel che più comunem. dicesi *Cavata; Emissione delle orine*, e gli Ecclesiastici *Emissione dei voti* per Solenne professione di essi.

Eminente, Eminentemente. — *Eminente*, il dirlo di cose morali per Alto, Sublime, Grande; o di persona, come anche d'ingegno, di opera, per Assai grande, Assai eccellente, è uso buono, e convalidato da es. molti. Ma non egualm. buono il dire *Eminenti servigj*, chè, come nota il Tommasèo, sono due idee che contrastano tra di loro. Così anche, se il dire *In grado eminente* o *Eminentemente*, riferendolo a cose, atti o qualità nobili e degne, sta bene; non così rif., come taluni fanno, a cose, atti ecc. bassi ed ignobili, come: *Eminentemente ridicolo, spregevole; Ciuco in grado eminente.*

Emozione. V. pag. 37.

Entità. La Cr. lo registra solo come term. delle Scuole per Ciò che costituisce l'essere della cosa, con es. del Gelli, del Rucellai, del Magalotti e di Vincenzo Riccati. Fuori di questo uso e di questo senso, è pretto gallicismo, come quando si dice: *Cose di molta o di poca entità*, per Cose di molto o di lieve momento, conto, importanza, rilievo.

Entusiasmo, Entusiasmare, Entusiasta. La prima voce e la terza sono state ammesse nella Cr. non solo nel proprio ma anche nel figurato. Per altro la definizione che in questo senso si dà di *Entusiasmo*, cioè di Grande esaltazione dell'animo, prodotta da cosa che sia, o sembri essere, straordinariamente grande, alta, nobile, esclude gli entusiasmi per le cantanti, per le ballerine e simili cose. E così *Entusiasta* è ritenuto dentro ai medesimi confini; nè la Cr. avrebbe ammessi esempi che dicessero *Entusiasta per il ballo*, *per la campagna*, per l'*Aida* del Verdi, in senso di Appassionato. *Entusiasmare* poi è lasciato fuori, come voce affatto nuova e presa dal francese.

Enveloppe. Perchè questa voce gallica, quando abbiamo *Busta?*

Episodio. Dal senso letterario i Francesi lo tirano a significare Fatto accaduto, Caso, Avventura, Vicenda, come: *In quel viaggio ci furono molti episodi; Gli episodi della mia vita.* Noi, ripetendolo, non usiamo altro che un inutile gallicismo, del quale non avvertii il lettore registrandolo nel Vocab. della Ling. Parlata.

Epoca. È per noi uno sconcio gallicismo l'usarlo per Tempo qualunque: *In quell'epoca io ero in collegio; Fin da quell'epoca si mise alla professione della medicina; Verrò in un'epoca più o meno vicina; L'epoca del pagamento*, *degli esami* ecc. Metti *tempo* in tutte queste o somiglianti maniere, e avrai parlato all'italiana.

Epurare, Epurazione. (fr. *épurer*, *épurement*) L'usano segnatamente nel linguaggio degli uffizi, per Render migliore un corpo, escludendone tutti coloro che ne sono indegni: *È necessario epurare il corpo delle Guardie di pubblica si-*

curezza; *Si dimanda l'epurazione delle Guardie doganali.* Noi potremmo *Purificare, Sbacare*, e simili.

Equilibrato. — *Ingegno, Mente, Natura ecc. bene equilibrata*, dicesi oggi d'ingegno, natura, nella quale tutte le facoltà dello spirito umano sieno tra loro ben composte, sicchè l'una non predomini sull' altra. La maniera è presa dal fr., e noi potremmo dire *Ben temperato.*

Equipaggiare, Equipaggio. Il verbo è stato raccolto nel Vocabolario, prima come term. della nautica per Fornire d'equipaggio, riferito a nave; quindi come term. della milizia per Fornire un esercito di tutto ciò che gli è necessario, come armi, vesti, carriaggi e simili: ambedue i sensi sull'autorità dell'uso, che oramai li ha accolti, e fatti comuni ai marinari e ai soldati. Il sostantivo poi, prima come term. della nautica per Tutta la gente deputata al servizio di una nave così mercantile come da guerra, eccetto il capitano e gli altri uffiziali: poi per Fornimento di tutto ciò che bisogna a una nave, o ad un esercito in cammino; ed altresì per Fornimento di ciò che è necessario al soldato: in terzo luogo, per Provvisione di ciò che bisogna a viaggiare, Corredo, Fornimento, Bagaglio: in quarto luogo, per Carrozza o per Vettura, per lo più signorile, e spesso vi si comprendono i cavalli e i servitori: in ultimo, per Fornimento di ciò che appartiene alla vita. Tutti questi sensi sono corredati di es. che dal Seicento vengono sino ai nostri giorni. L'origine della parola è sicuram. dal fr. *équipage*, e la N. C. lo ha notato: ma non poteva non accogliere una voce che ha preso stabile piede in Italia. Solo ha rigettato il senso figurato di Corredo morale, come *Equipaggio di belle qualità, di virtù, di scienza;* perchè traslato a noi alquanto strano, e per di più usato oggi da pochissimi. Non occorre dire che i purissimi fanno cattiva accoglienza a queste due voci in tutti i sensi.

Equitativo, Equitativamente. Da *Equo* si è fatto *Equità:* non c'è bisogno adunque di fare da *equità Equitativo.* I Francesi hanno *équitable*, non avendo come noi, *equo.* Lo stesso dicasi dell'avv. *Equitativamente* per *Equamente, Con equità.*

Equitazione. È registrato dalla N. C. per Arte di ben cavalcare, avendo registrato il verbo *Equitare*, condotta da un es. del Monti nel partic. pres. *Equitante*. Ma chi usasse il verbo, cadrebbe in una singolare affettazione. L'astratto poi è necessario a significare non L'atto ma L'arte del cavalcare; e nulla fa che i Francesi lo coniassero prima di noi dal lat. *equitatio*, che non è un latino immaginato, come dice il *Lessico*, trovandosi in Plinio.

Equivoco per Errore, Sbaglio, Falso giudizio, confondendo una cosa con un' altra, ha es. parecchi nella N. C., che dal Dati vengono fino al Manzoni: è d'uso non solo comune, ma anche popolare; non v'è dunque alcuna ragione per rigettarlo come improprio, tanto più che è traslato fatto da noi e non preso dagli stranieri. Che se dovesse rigettarsi, come vorrebbe il *Lessico*, si dovrebbe con miglior ragione rigettare anche il verbo *Equivocare* in senso di Sbagliare, Prendere abbaglio, che ha nel Vocab. tre es. del Galileo, uno del Manfredi, uno del Fagioli, uno del Maffei ed uno del Targioni; si dovrebbe per la stessa ragione rigettare il suo verbale *Equivocazione*, che ha es. dello stesso Galileo, del Segneri e del Riccati. Ma di *Equivocare* e di *Equivocazione* in tal senso nulla dice il *Lessico*. Rigetta il padre, e piglia i figliuoli.

Ereditiera. È il fr. *héritière*. A noi basti *Erede*.

Erigere. — *Erigersi in giudice, in censore, in maestro,* e simili, è un uso tolto al francese e ignoto al popolo, da me erroneamente registrato nel *Vocabolario della Lingua Parlata* senza nota alcuna. Noi *Farla da giudice, da censore, da maestro; Mettersi a giudicare, a censurare, a insegnare, Arrogarsi, Assumere, ufficio di giudice,* ecc.

Esagerato. Detto di persona per Che suole esagerare le cose, meglio e più conforme alla nostra lingua, *Esageratore*. E in senso politico, *Smoderato*, *Eccessivo*. Ambedue questi usi sono dal francese *exagéré*.

Esaltato, Esaltazione. Dicesi di chi è riscaldato di fantasia, e in particolar modo riferiscesi a cose politiche: « *È un esaltato; Gli esaltati hanno sempre guastato tutto; Cervello*

esaltato. Meglio diremmo *Imprudente, Bollente* e simili. Anche questa voce ci è venuta dal linguaggio politico dei Francesi. Nè più italiana è *Esaltazione* in senso di Concitazione di mente: « *In quello stato di esaltazione, disse un monte di spropositi* ».

Esarare. Pesantissimo latinismo, usato più che altro dai curiali: « *Esarare una scrittura, un atto*, ecc.: comunem. *Stendere, Scrivere* ».

Esautorare, vale Privare dell'autorità o dell'autorevolezza; e gli es. incominciano dal Cinquecento. Male adunque si potrebbero in luogo suo adoperare *Cacciare, Deporre, Destituire, Spodestare, Accomiatare* (!), *Dimettere, Mandar via*, ecc. suggeriti dal *Lessico*, il quale confonde l'autorità o l'autorevolezza con un ufficio, una magistratura ecc.

Esborsare, Esborso. « Sborsare, Sborso ». L' *e* è affatto inutile.

Esclusione. La maniera avverbiale *Ad esclusione* per Escludendo, Eccettuando, è registrato dalla N. C. con es. della quarta Impressione, e con uno del Manni, che fu scrittore molto brodolone. Ma, a dir vero, è maniera presa dal francese *à l'exclusion*, che non arricchisce sicuramente la lingua.

Escursione. Propriamente vale Scorreria nemica. Oggi però, dal francese *excursion*, si dice e si ripete in senso di Gita, Viaggio, fatto per lo più a scopo di studio o per mero diletto: « *Escursione scientifica; Facemmo un' escursione per i monti pistoiesi* ». I Latini ebbero *exscursio* tanto nel senso approvato di Scorreria, quanto in senso di Gita, Viaggio. Il francese li riprese tutt' e due; l' italiano soltanto il primo. Pure chi volesse adoperare anche il secondo, non direbbe una bestemmia. Dove è il suggello della gallicità è nel traslato, come: *Fare un' escursione nella storia, nella filosofia*, ecc.

Esecutore, Esecuzione, così usati assolutamente per Carnefice, e per Supplizio estremo, sono eufemismi da lasciarsi ai Francesi. Noi volendo usare di queste voci, conviene dar loro il proprio compimento come *Esecutore della giu-*

stizia, *Esecuzione capitale*, ecc. — La maniera poi *Mettere in esecuzione una legge, un regolamento* e simili, per Mettere in atto, in vigore, è certamente errata; poichè *Mettere* o *Porre in esecuzione* o *a esecuzione* nient'altro significhi, secondo tutti i buoni scrittori e i ben parlanti, che Mettere ad effetto, Effettuare. Ora non si mette ad effetto, non si effettua una legge, un regolamento; ma un disegno, un pensiero, un proposito e simili.

Esercente. È un participio senza il suo verbo in italiano, come quando dicesi *Esercente un mestiere, un' industria, una professione*. Dal qual participio si è fatto poi l'adiettivo, come *Medico*, *Avvocato*, *esercente;* e quindi il *sost.* per Chiunque esercita un'arte, un'industria ecc. Tutta roba presa dal francese, dove sta bene, essendovi il verbo *exercer*.

Esercizio. Nel senso di Azienda qualsiasi, è un pretto gallicismo; ed è pure un gallicismo l'adoperarlo per La percezione e l' uso delle rendite pubbliche, ed altresì per Bilancio annuale dello Stato; gallicismi che i Regolamenti e le Leggi hanno regalati all' Italia.

Esigente, Esigenza. — *Uomo*, *Persona esigente*, dirai Uomo, Persona che pretende troppo, Indiscreta e simili. Si abusa poi della voce *Esigenza*, per Ciò che è richiesto da checchessia: *Le esigenze dei tempi; Secondo le esigenze.* Per *Indiscretezza, Il volere, Il pretender troppo dagli altri*, è, come *Esigente*, un gallicismo.

Esistenza, per Vita, sebbene sia scorso molto innanzi nell'uso, pure è tolto di peso dal francese; nè la N. C. gli ha dato ricetto.

Esistere. Conforme ai sensi del francese *exister*, oggi se ne abusa da molti per *Essere*, *Aversi*; e simili. *Esistono ragioni per credere* ecc. Meglio *Ci sono*, *Si hanno* ecc. Ed è pure improprio l' usarlo per *Vivere*, detto di persona. *Il tale ha cessato di esistere. Esistere* vale propriamente Essere in atto.

Esonerare, Esonero. — *Esonerare* e tanto meno *Esonero* per *Esoneramento*, non sono stati accolti nel Vocabolario, come

roba affatto nuova, e presa senza alcuna necessità dal francese *exonérer*, nuovo ai Francesi stessi, avendo noi le voci e *Liberare* e *Scaricare* e *Sgravare* e simili altre.

Espandersi, Espansione, Espansivo. Sono voci propriamente delle scienze fisiche. Ma, al solito, dal linguaggio scientifico sono state modernamente piegate dai Francesi a sensi morali, e noi li abbiamo imitati. Non volendo ripetere questo gallicismo, che si è, a dire il vero, fatta molta strada fra noi, si potrebbe usare le voci *Effondersi*, *Effusione*, *Effusivo*. — *Un cuore*, *un animo che si effonde* concorda col gusto e coll' orecchio italiano, meglio che si *espande*, che fa pensare a un vivo spargimento attorno a sè. E poi il linguaggio popolare non manca di altre espressioni, dicendo secondo i casi, *Confidarsi*, *Aprirsi*, *Sfogarsi* con uno, *Confidenza*, *Sfogo*: e di una persona *poco espansiva*, dice che è *un po' chiusa* o *ritenuta* o *abbottonata*. Ma, torno a dire, è un neologismo ripetuto oggi da molti, e usato anche da qualche valoroso scrittore, come, ad es., il Capponi ed il Carducci: onde fra non molto piglierà stabile sede fra noi. La N. C. ha creduto bene di non accettarlo per questa volta.

Espiare. — *Espiare la pena* è uno sfarfallone. Si *espia* soltanto la colpa; la pena si soffre o si patisce.

Esploatare. Inutile osservare che è il francese *exploiter;* e che nessuno vorrebbe adoperarlo sul serio. *Exploiter* se riferito a miniera, si traduce in italiano per *Esercitare;* riferito ad altro, da cui si tragga un guadagno, *Sfruttare.*

Esplodere, Esplosione. Tanto nell' attivo per Sparare, Scaricare, riferito ad armi da fuoco, quanto nel neutro per Scaricarsi per l'accensione della polvere, Scoppiare subitamente e fragorosamente, si registrano dalla N. C. sull'autorità dell'uso e di un es. del Volta. Il *Lessico* la dice *nuova e barbara voce.* Nuova sì, ma barbara, non saprei. Il latino classico aveva *displodere* per Spezzarsi facendo molto rumore, e basti ricordare l' oraziano *displosa sonat quantum vesica pepedi* di quel Priapo di fico. Pure chi, scrivendo, dicesse nel primo senso *Tirare*, e nel secondo *Scoppiare*, userebbe

voci più nostrali. Insopportabili sono poi certi usi figurati che se ne fanno, dicendosi di una persona, per es.: *Dopo aver lungamente taciuto, finalmente esplose in parole veementi; Esplosione d' ira, di sdegno* ecc. In questi sensi *Scoppiare* e *Scoppio.*

Esposizione. Ecco quello che dissi nel *Vocabolario della Lingua Parlata:* « *Esposizione* dicesi oggi Quel mettere pubblicamente in vista in questa o in quella città ciò che l'industria, le manifatture, le arti, il suolo ecc. di ciascun paese produce. Molti vorrebbero che si dicesse *Mostra.* Ma se non è vietato usare *Esporre* per Mettere in vista, Mostrare, non vediamo perchè debba esser vietato l'uso del suo verbale, che, come altre voci legittimamente formate, non ha altra colpa che d'essere stato usato dai Francesi prima che da noi ». E la N. C. non ha avuto alcuna difficoltà a registrare anche questo senso, con due es. del Guadagnoli.

Esprimersi, Espressione. L' uno per Significare con parole il proprio concetto, l'altra per Parola, Frase, Locuzione, sono avuti dai rigorosi per gallicismi. Ma chi pensa oramai più al francese, dopo un uso che incomincia dai tempi di Galileo e viene sino ai nostri giorni? V. N. C. § XVII di *Esprimere* e § I di *Espressione.* Gallicismo novamente introdotto è usare la voce *Espressione* per Manifestazione, Rappresentazione, Significazione, come *Le leggi sono l'espressione dei costumi d' un paese; Gli studi sono l' espressione del grado di civiltà d' un popolo.*

Espresso per Persona spedita a posta in qualche luogo a fine di portar lettere, dispacci e simili, è riprovato dal *Lessico.* « Si difende tal voce, continua esso, con esempi, dove si legge *persona espressa, uomini espressi,* la qual cosa è assai diversa dal dire *Espresso* per Uomo mandato a posta ». La differenza, noto io, è tra un semplice adiettivo e un adiettivo sostantivato, come tanti altri, inclusive la voce *Messo,* che il *Lessico* propone. A ragione adunque la N. C. lo registra con es. del Corsini, del Fagioli e del Manzoni.

Essere. Sono neologismi tolti del francese il dire: *È a lui che si deve la nostra salvezza; È a voi ch' io parlo*, ecc. in luogo di *A lui si deve la*, ecc.; *Parlo a voi. — Fu in quel tempo che egli andò a Roma*, per *In quel tempo egli andò*, ecc. Del sostantivo poi *Essere* spesso si abusa oggi adoperandolo in luogo di Persona, Uomo: *Caio è un essere spregevole; Non ti curare di questi esseri schifosi.*

Esso. Per una certa ridondanza e vezzo di lingua (ma non parlata) s'interpone *indeclinabilmente* fra la preposizione *Con* ed un pronome personale. E qui la Cr. cita non meno di diciassette es. di tutti i secoli. Non è dunque corretto l' interporlo fra un'altra preposizione che non sia la *Con* e un pronome personale, scrivendo *Di esso lui, Ad esso lei*, ecc.; nè l'adoperarlo declinabilmente, come: *Con essa lei, Con essi loro;* che nè le Grammatiche, nè i Vocabolari ne porgono esempi buoni.

Estensibile. Da *Estendere* si fa regolarmente *Estendibile* non *Estensibile*, come si dice scorrettamente nella lingua delle presenti leggi e regolamenti.

Estensore per Chi stende, compila, una scrittura, per lo più legale, una sentenza o simile, è accolto dalla N. C. con un es. del Paoletti.

Esternare. Brutto neologismo ed inutile, riferito ad animo, sentimento e simili, per Manifestare, Esporre, Significare, Palesare ecc.

Estero. — *Affari esteri, Politica estera, Commercio estero*, e simili, si dice oggi, e dovrebbesi dire *Esterno* o alla men peggio *Esteriore;* poichè *Estero*, vale Che è d'altro Stato, e propriamente Straniero, Forestiero. Ma in ogni modo preferibile è *Affari esteri* ai *Negozi esterni* o *di fuori* dello Sbarbaro e di qualcun altro.

Estraneo. — *Essere estraneo ad una cosa*, detto di persona per *Non avervi nulla che fare, che vedere, non avervi parte, Non parteciparvi*, è modo da lasciarsi da parte.

Estremamente. Secondo l'uso dell'*extrêmement* de' Francesi, oggi ricorre sulla bocca e sotto la penna di molti, come *Uomo*

estremamente vaaro; *Cose estremamente fini* ecc. Meglio *Uomo avarissimo*, *Cose finissime* ecc.

Estrinsecare, Estrinsecazione. Voci nè belle, nè necessarie, potendosi dire Manifestare, Manifestazione.

Etichetta. Cerimoniale di Corte o della nobiltà; e per estensione applicasi a tutte quelle cerimonie e convenienze che si usano nel conversare tra persone di qualità. Merita che si legga quello che ne scriveva il Magalotti (*Lettere scientifiche, 238*): « Al mio ritorno in Italia cominciai a dire ancor io in italiano *etichetta*; nè io solo, ma le mie camerate ancora, credo, per parer, come fanno i giovani, d'aver portato qualche cosa di Spagna. Ne tornò il Marchese da Castiglione..., ne sono tornati dopo degli altri, etichetta quegli, etichetta quell'altro, può esser che si sia fatto male a profanare la lingua toscana con questo spagnolismo di più: il fatto però si è, che in oggi io sento dire etichetta anche a di quegli che non sono mai stati a Madrid ». Dalle quali parole si apprende che la voce è di origine spagnola, almeno per rispetto a noi, e che questo spagnolismo aveva preso piede fin dai tempi del Magalotti. Noi potremmo dire *Cerimoniale* con parola nostra. Ma non potendosi oramai rigettare la voce *Etichetta*, devesi però restringere nel senso notato di sopra, e lasciarlo ai Francesi nel senso di *Cartellino*.

Etagère (fr.). Noi *Scaffalino* o *Palchetto*.

Evacuare. Dei molti sensi che ebbe questa voce, e che puoi vedere nella Cr., due soli sono oggi rimasti in vita, l'uno del linguaggio medico, e che non importa dire; l'altro segnatamente del linguaggio militare, per Sgombrare, Lasciar vuoto, libero, un luogo. Il *Lessico* lo dice in questo senso *voce barbara*, sebbene poi in *Evacuazione* temperi la sentenza dicendola *voce sgarbata* e *spiacevole*. La N. C., assai più giusta, registra anche questo senso con molti e buoni esempi, che incominciano da F. Martini cinquecentista e vanno fino al Targioni e al Botta.

Evadere, Evasione. Nel gergo burocratico dicono *Evadere una dimanda* per Rispondere alla medesima, Darle sfogo,

corso e simili; e *In evasione della dimanda presentata il dì....* ecc. per.... Rispondendo, In risposta, Dando intero corso ecc.

Evasivo. — *Risposta evasiva* dicesi oggi una risposta che tende ad eludere la dimanda, per isfuggire contrasti, difficoltà, impegni e simili. È tale e quale il fr. *évasif.* Noi abbiamo la vera voce *Scappatoia* o *Scappavia*, o volendo usare un adiettivo, dovremmo dire *Risposta elusiva.*

Evenienza. Neologismo inutile: *Nell' evenienza dei danni preveduti, si faccia,* ecc. Dirai: *Accadendo, Avvenendo i danni preveduti; All'evenienza, non mancherò di aiutarvi:* dirai: *All'occorrenza, In caso di bisogno, Occorrendo, non mancherò,* ecc.

Evidenza. — *Mettere, Porre,* o *Mettersi, Porsi, in evidenza,* sono maniere al tutto francesi per Rendere evidente, manifesto, e figuratamente riferito tanto a cosa quanto a persona per Mettere in sugli occhi della gente, Rendere notevole. E così dicasi di *Mettersi* o *Porsi in evidenza* per Farsi notare, Mettersi in sugli occhi della gente. — *Ad evidenza,* con forza avverbiale, meglio *All'evidenza,* come: *Queste cose sono dimostrate ad evidenza.*

Evoluzione. *Evoluzioni* diconsi nel linguaggio militare tutti i movimenti che fanno per loro esercizio i soldati in ischiera, ovvero le navi di una squadra, di un'armata, a fine di cambiar posizione. È un termine preso dal francese, con parecchi altri del moderno linguaggio militare. — Ora si parla anche di *evoluzione storica,* intendendosi lo svolgimento della società umana secondo un ordine determinato.

Evocare, Evocazione. Propriamente è fare apparire le anime dei morti, i demoni, per mezzo di certi scongiuri. Il dire adunque *Evocare le memorie del passato* per Richiamare alla mente ecc., è una metafora che sconfina, ed è improntata di gallicismo.

Ex. In certe composizioni, come *exfrate, exconsole, exre, exprincipe* e tante e tante altre, migliore e più corretto, secondo le regole dell'ortografia nostra, è cambiare *ex* in *es,* e dire *esfrate, esconsole, esrè, esprincipe,* ecc.

F

Fabbisogno. Voce burocratica per Somma necessaria, Il denaro occorrente, Il bisognevole, Il necessario: *Il fabbisogno di cassa ammonta a due milioni.*

Fabbricato. Propriamente vale, secondo l'uso comune, Fabbrica, Edifizio piuttosto grande. L'usarlo semplicemente per Fabbrica, Edifizio, non è in tutto proprio.

Facilitazione. Usasi comunemente per Agevolezza che si fa altrui nel prezzo di una cosa che si contratti: « *Se mi fate qualche facilitazione, potrei comprarla; Su questo capo di mercanzia non posso fare alcuna facilitazione.* » Il *Lessico* la dice *di non buona lingua.* Ma procede direttamente dal verbo *Facilitare*, e non è presa dai Francesi, i quali non la conoscono.

Facoltà. Fuggi la maniera *Far facoltà* per *Dar facoltà*, sebbene adoperato nella lingua dei nostri uffici pubblici. E lo stesso dicasi dello sconcissimo *Facoltizzare.*

Facoltizzare. V. sopra.

Facoltativo. Significa Che è rimesso nel potere, nella facoltà, nell'arbitrio di uno, Che dipende da esso. Onde *Spese facoltative* diconsi quelle, le quali sono rimesse nella facoltà di un ministro, di un capo d'ufficio, e distinguonsi dalle necessarie. Ed *Esame facoltativo*, Esame che può darsi o non darsi; e distinguesi da Obbligatorio. Usasi anche in senso di Che lascia altrui facoltà di fare o di non fare una data cosa, come: « *Questa parte della legge è meramente facoltativa.* » La voce co' suoi significati non può rifiutarsi. Io la registrai nell'*Appendice al Vocab. della Ling. Parl.*

Falcidia, Falcidiare. Propriam. è term. dei legali, e vale Detrazione del quarto dei legati a favore dell'erede, allorchè questi eccedono i tre quarti della eredità; e ciò in virtù di una legge romana, detta *Falcidia* o *lex falcidia*, per essere stata proposta da C. Falcidio tribuno della plebe ai tempi di Augusto. Il

linguaggio comune poi l'ha trasferito a significare Quel tanto che si sbatte da un conto, Defalco, Tara, e sim. Di qui il verbo *Falcidiare* per Sbattere, Defalcare, Far la falcidia. Ammesso adunque quel secondo senso in *Falcidia*, ne vien di conseguenza che si ammetta anche il verbo; tanto più che l'uno e l'altro sono oramai di uso comune, quantunque il popolo, quando adopra tali vocaboli, non pensi per nulla a C. Falcidio, ma alla falce.

Famigliare, Famigliarmente, Famigliarità. Si scriva più correttamente *Familiare*, *Familiarmente*, *Familiarità*, e così altri derivati da *Familiare*. Lo stesso dicasi di *Figliale* per *Filiale*.

Fanatismo, Fanatico, Fanatizzare. Le prime due sono anche nostre, la terza è il fr. *fanatiser*, venuta da poco tempo tra noi. Ma anche le prime due addivengono francesi, quando loro si dà un senso eccessivo; ed è eccessivo tutte le volte che il soggetto del fanatismo è di poco o nessun rilievo. Più che altro lo usano riferendolo a cantanti, musicisti, attori, ballerine e ad altra gente che dà spettacolo di sè: *La Patti desta* o *fa fanatismo per tutto*. Il Pananti nel *Poeta di Teatro* mette in ridicolo queste ed altre iperbolicissime maniere, che si adoperano con la gente di teatro, scrivendo: « *E che cose magnifiche son quelle Dette delle drammatiche persone!* Ha fatto fanatismo, ito è alle stelle ». È poi ridicolo il dire *Esser fanatico* di una cosa, per Esserne assai amante, o come dice il popolo, *Andarne matto*.

Fare. Ricorre in alcune maniere nuove e foggiate sul francese, e sono:

1° *Far nomi*, come: *Io non voglio far nomi; ma ci sono alcune persone, le quali ti vogliono male*, per *Non voglio dire i nomi*, o *non voglio nominarle*.

2° *Far della musica*, per *Fare un po' di musica, Sonare, Cantare*.

3° *A far tempo da*, come: *I frutti decorrono a far tempo dal principio di maggio; A far tempo dal principio del nuovo anno, la legge avrà il suo pieno vigore*. Qui è da dire: *Incominciando da*, ecc.

4° *Farsi un dovere, un onore, un obbligo* ecc. per *Recarsi a dovere, ad onore, ad obbligo.*

5° *Fa caldo, fa freddo, fa bel tempo,* per *È caldo, è freddo,* come dice il popolo.

Fascicolo. I rigorosi disapprovano questa voce per Ciascuna di quelle parti di un'opera in corso di stampa, che si pubblica a tante pagine per volta, od anche di un periodico che si stampi, non in foglio volante, ma a libretto. Il *Lessico* vi scrive sopra quasi due colonne di roba, e poi conclude: « Noi sappiamo bene che il *Fascicolo* continuerà a stare in seggio tranquillamente, senza curare le nostre parole. » E perchè non dovrebbe rimanervi? È forse di origine straniera? Ripugna forse al sentimento e all'orecchio italiano? Non mi pare. Improprio poi sarebbe, contro il giudizio del *Lessico,* usare la voce *Quaderno,* tirandola a significare un numero molto maggiore di *quattro fogli,* che tale è il vero senso della parola. Si dice dal *Lessico* che fu usata da'compilatori dell'*Etruria,* del *Borghini* (vecchio), del *Piovano Arlotto.* Poteva dire che fu usata dal Fanfani rispetto a que'suoi periodici. Soggiunge che la usò anche il Tommasèo scrivendo al Fanfani: « Del quaderno ultimo del *Borghini* io non ho avuto esemplari. » Ma il Tommasèo, scrivendo al Fanfani del *Borghini,* usava quasi di necessità una parola stampata sulle copertine di quel periodico.

Fase. È della luna, e ad essa dovrebbe rimanere. Ma i Francesi dal cielo l'hanno tirata in terra, e dicono *phase* per Mutazione, Vicenda, od anche Stadio, Periodo, e simili: *Le fasi di una malattia; L'affare è passato per diverse fasi,* e via discorrendo.

Fatale. Nello stretto senso vale Voluto, Disposto dal fato o, secondo le idee cristiane, dalla Provvidenza, dai consigli di Dio: « Non impedir lo suo fatale andare » dice Dante, cioè il suo viaggio voluto da Dio. Così: *È fatale che debba aver sempre disgrazia,* per dire È destino che ecc.: parimente *L'ora fatale* per L'ora della morte, quasi L'ora destinata dal fato. Ma oggi la voce *Fatale* riceve nel linguaggio comune

il senso di Funesto o di Gravemente dannoso: nè questo senso è cosa moderna, trovandosene qualche es. anche in iscrittori del Cinquecento. Il Varchi parlando dell'ostinazione del Lautrec (*Stor.* 2, 155) la dice «*per lui e per tutta l'Italia fatale.*» Molti poi sono gli es. di scrittori posteriori, come del Pallavicino, del Cocchi, dello Spolverini, del Salvini ecc. Nè siffatto uso è veramente da riprendersi, purchè si tenga dentro certi limiti, ed abbia sempre significato gravissimo. *Fatalis* dissero i Latini per Che dà morte, Mortifero; e il Caro, traducendo Virgilio, chiama *fatale* il brando di un guerriero. Da questo senso a quello di Funesto il passaggio è assai agevole.

Fatto. Maniera non italiana è *Mettere alcuno al fatto di una cosa*, per Informarnelo, Rendernelo consapevole. — *In fatto di*, si condanna dai puristi per *Nel fatto*, *In materia di.* Pure la N. C. lo ha ragionevolmente accolto. V. § LX, di *Fatto, sost.*

Favoritismo. Potrebbe dirsi *Parzialità*, la quale può applicarsi anche a pubblici ufficiali o magistrati, senza ricorrere al fr. *favoritisme*, nuovo anche per i Francesi stessi.

Felicitare. Vale Render felice, e non altro. Onde l'augurio: *Il Signore la feliciti.* Ma con nuovo ed inutile gallicismo oggi si usa per *Congratularsi*, *Rallegrarsi, con alcuno* — Lo stesso dicasi di *Felicitazione* in senso di Congratulazione, Mirallegro: « *Le faccio le mie felicitazioni per l'onore che ha ricevuto.* »

Fenomeno, Fenomenale. Di una cosa, di un fatto, di una persona straordinaria, oggi, con metafora francese, diciamo *È un fenomeno.* E così diciamo *Fenomenale* per Straordinario, Meraviglioso: *Un' ignoranza fenomenale; Un ingegno fenomenale*, ecc. Il Tommasèo: « Troppo le scienze della materia oggidì infondono nel linguaggio comune le loro prosaiche metaforacce ».

Fermento. Anche qui dal *Fermento*, che altro non significa che Lievito, i Francesi hanno trasferito il vocabolo a significare Agitazione degli animi, come: *Il fermento popolare; Bisogna sedare il fermento che serpeggia tra i cittadini.*

Fermo. — *Dare il fermo* o *un fermo a una cosa*, per significare che non si lascia proseguire « è frase, dice il *Lessico*, dell'uso familiare, nella quale non c'è nulla che ridire. Per es.: *L'autorità di tanto uomo pone il fermo alla disputa* ». Io osserverò solo che *Dare un fermo* non dicesi in Toscana che della carne, a cui si dia un principio di cottura, affinchè non si corrompa. *Dare il fermo* o *un fermo a una disputa*, secondo l'es. fatto dal *Lessico*, non l'ho mai sentito dire, nè credo si direbbe, come non si direbbe *Fermare una disputa*, sì bene *Troncarla*. Il *fermo* però dei Carabinieri, come *Procedere al fermo di un malfattore*, per *all'arresto*, è affatto fuori del ben parlare.

Ferrovia. I Francesi *chemin de fer*, gl'Inglesi *railway*, i Tedeschi *eisenbahn*. La composizione adunque di questa voce *Ferrovia* sarebbe modellata sulla parola tedesca, che significa *ferroguide*. Bisogna dire però, che la lingua nostra non si presta per sua indole a siffatte composizioni; e a noi dovrebbe bastare la *Strada ferrata* o solamente la *Ferrata*. Ma la *Ferrovia* con l'adiettivo *Ferroviario*, invece che *Delle strade ferrate*, ha preso oramai l'aire, e non ci son freni per tenerla.

Figura per Comparsa, Mostra, Apparenza, usato più spesso nelle maniere *Fare una buona, una cattiva, una nobile, un' infelice, una meschina*, ecc., *figura; Far la prima figura*, ecc. è già registrato nei più autorevoli vocabolari italiani con es. parecchi. Perciò non regge il giudizio che alcuni puristi danno contro a tale uso. Forse la maniera, anch'essa addivenuta comune nel parlar familiare, *Far figura* per *Fare una bella figura, Far bella mostra, Comparire,* può sapere di gallicismo, come in generale tutti questi usi assoluti di certe voci.

Figurante. Dicesi nell'odierno linguaggio teatrale (dal fr. *figurant*) per l'it. *Comparsa*.

Figurare usato assolutamente è preso dal fr. *figurer*: *Per figurare nella società non si bada a spendere e a spandere.* Dirai: per *Fare una bella figura, una bella comparsa*, ecc. E più gallico è l'uso di *Figurare* per *Essere, Esistere, Trovarsi, Apparire, Essere registrato*, e via discorrendo, come:

In questo conto non figurano certe spese; Il mio nome non figura in quella nota; Fra gli intervenuti non figuravano le autorità, ecc.: uso che è mal registrato, senza nota alcuna, nel *Vocabolario della Lingua Parlata.* Ma *Figurare* per Dimostrare fingendo, Far le viste, Fingere, non è da riprendersi, come alcuni fanno. Il Manzoni (*Prom. Sp. 140*). « Non ha figurato nemmeno di conoscermi »; dove l'orecchio toscano vorrebbe che si dicesse *Ha figurato di non conoscermi nemmeno.* Questo verbo adunque *Figurare* in tal senso vuol essere adoperato sempre in proposizione affermativa, reggente per mezzo del *Di* una proposizione affermativa o negativa: *Figurano di non conoscermi; Figura d'essere un altro.*

Filantropia, Filantropo. La voce *Filantropia* non è di recente formazione, come pare che creda il *Lessico*, trovandosi adoperata da A. Piccolomini, cinquecentista e scrittore citato dagli Accademici della Crusca: « Alla qual vita non viziosa, ma molto peggior che viziosa, come quella che manca d'ogni filantropia, cioè d'ogni carità, amore e affetto umano ecc. (*Filos. mor.* 8, 17). E la *Filantropia* si tira seco naturalmente il *Filantropo*, il *Filantropico*, e il *Filantropicamente.* Sicuro, le divine parole *Carità*, *Caritatevole*, *Caritatevolmente* sono preferibili e preferite nel parlar comune; e il mondo avrebbe bisogno di meno *filantropia* e di meno *filantropi*, che è roba da filosofi e spesso infeconda di opere, e di più *carità* e di più *caritatevoli*, che è appartenenza degli uomini di cuore, e produttrice di opere sante.

Filiale, V. **Famigliare** per la sua ortografia. Nel linguaggio mercantile oggi le Case di commercio e le Banche figliano, perchè vi sono le *Case filiali*, le *Banche filiali*, e in forza di *sost.* le *Filiali.* Si potrebbe adoperare voce meno impropria, come *Dipendente*, *Succursale*, e simili.

Finanza, Finanziario, Finanziariamente. La voce *Finanza* è d'origine francese; e i primi scrittori italiani che la usarono nel plurale *Finanze*, lo fecero sempre parlando della Francia. Il Guicciardini (*Stor.* 1, 13): « Preposto all'amministra-

zione delle entrate regie, che in Francia dicono sopra le finanze ». Il Davila (*Stor.* 106): » Rappresentò distintamente lo stato dell' erario e dell' entrate pubbliche, che chiamano (int. i Francesi) volgarmente le finanze ». Il Dati (*Vit. Pitt. pref.*): « Intendente delle finanze e ministro di stato di S. M. Cristianissima. « Il Magalotti finalmente (*Lett. Strozz.* 19): « Il regno (di Francia) è in estrema penuria, le finanze sono esauste ». Con l'andar del tempo la voce si acclimò in Italia, ed ora ci ha preso stabile domicilio, tanto che il popolo stesso parla non solo delle finanze pubbliche, ma anche delle finanze private: *Le mie finanze non me lo permettono*, dove avrebbe a dire *le mie sostanze*, *i miei denari*, *le mie possibilità*, ecc. Quanto poi a *Finanziario*, mi contenterò di ripetere col Tommasèo: *Voce non bella, ma ce n' è delle più brutte:* e lo stesso dicasi del suo avverbio.

Finca. Non occorre dire che questa vociaccia per ciascuna delle Colonne o Colonnini, in cui è diviso un libro di conti, un prospetto, un registro ecc., è solo dell'uso di alcune provincie dell' alta Italia, e che, pronunziata in tutto il resto della Penisola, desta le risa.

Fine. Per proprietà di lingua, parlando o scrivendo in prosa, converrebbe distinguere tra il *Fine* e la *Fine*. Il primo è Ciò a cui miriamo, l'Intenzione dell'operante; il secondo Il termine di checchessia. Non si confonde certamente *la fine* col *fine;* ma spesso si confonde il *fine* con la *fine*, dicendosi, per es. *Quando sarò al fine del lavoro*, ecc. per *Quando sarò alla fine*, ecc.

Finire. Usasi francesemente con la preposizione *Per* in queste o simili locuzioni: *Il Prefetto finirà per concedere il permesso ; Se non vi chetate*, *finirò per andarmene*, ecc. Invece di *Per* metti *Con*, e avrai locuzione italiana; seppure tu non voglia girare diversamente la frase, dicendo: *Il Prefetto finalmente concesse il permesso; Se non vi chetate*, *finalmente me ne andrò.*

Fisciù. « *Fazzoletto di velo*, o simile che portano le donne intorno al collo: chi non lo conosce per un francesismo? e

che per questa ragione dovrà astenersene? » (Ugolini). Chi dovrà astenersene? Certo ognuno, fuori che le donne toscane e non toscane. Che più? Gli uomini dal *fisciù* delle donne hanno fatto la maniera *A fisciù*, per In triangolo, come: *Si taglia un pezzo di carta a fisciù; poi si ripiegano le punte di dentro*, ecc. L'Ugolini, per esser coerente, avrebbe dovuto per la stessa ragione scartare il *cambrì*, il *rosbiffe*, la *bistecca*, ecc., che sono parole o francesi o inglesi.

Fisico. Secondo la sua origine greca, corrisponde al nostro *Naturale*: e *Scienze naturali* infatti niente altro sono che le scienze fisiche, le scienze della natura. Allorchè adunque si vuol far distinzione tra l'idea di *corporeo* e quella di *morale* o *spirituale*, torna bene usare *fisico: Le leggi fisiche e le morali*, cioè le leggi che governano il mondo dei corpi, e quelle che il mondo degli spiriti. Ma oggi si abusa forse di questa voce, adoperandola bene spesso dove e *corporeo* e *materiale* sarebbero più propri e più schietti. Ma per Corpo umano rispetto alle sue fattezze, qualità, e simili, è un modo strano e tutto francese, come: *Avere un bel fisico, un brutto fisico; Esser di fisico gracile.* Perchè non dire *Persona?* o *Complessione?*

Fisonomia. Dall'arte, la quale dalle fattezze del corpo e dai lineamenti del volto pretendeva conoscere la natura dell'uomo, ha fatto, non è molto, passaggio al senso di *Volto, Faccia, Aspetto;* ma sempre o quasi sempre con relazione alla espressione di esso: *Che brutta fisonomia! Ha una certa fisonomia! Fisonomia bella, aperta*, ecc. È un vocabolo dotto in origine, che spesso viene ad usurpare il posto a parole più antiche e più nostre. Il popolo minuto e i contadini, che, parlando della faccia di un altro, non possono indursi a dire *fisonomia*, dicono spesso spropositatamente *Fisonosua.* Ma è sconcio l'usare questa voce, riferendola a luoghi, cose ecc., come: *La fisonomia della città era sconfortante; Ritrarre la fisonomia di un luogo*, ecc.

Fissare. Nella sua vera e propria accezione, vale Tener fisso, e riferiscesi ad occhio, sguardo e simili, e figuratamente ad

animo, mente, attenzione ecc., sempre in qualche o a qualche cosa. Così gli esempi dei grandi scrittori, compreso Dante. Ma oggi si è esteso a parecchi altri significati, nei quali la lingua nostra usò per molto tempo il verbo *Fermare.* Così si *fissa un mobile*, perchè non tentenni; si *fissa un colore, un' immagine, un disegno*, con certe sostanze dette appunto *fissative*, affinchè non si stinga o non si cancelli. E usasi altresì per Stabilire, Fermare, come quando dicesi: *Fissare un punto della questione, un principio* e simili. Dante (*Purgatorio*): *E là dove io fermai cotesto punto, Non s' ammendava per pregar difetto.* E per Porre stabilmente, come *Fissare il domicilio in un luogo.* Parimente usasi per Convenire, Andar d'accordo, Stabilire; *Abbiamo fissato di trovarci insieme dimani.* E per Prendere al nostro servizio una persona, o per alcun nostro servigio, una casa, un posto, una vettura. Nel neutro passivo poi diciamo *Fissarsi in una idea, in un capriccio*, ecc., onde il verbale *Fissazione* - Ora in tutti i sensi dell'attivo i nostri buoni antichi usavano, come ho detto, il verbo *Fermare:* ma il *fixer* dei Francesi lo ha quasi levato di posto. I quali usi, perchè oggi comunissimi e sostenuti anche da esempi di scrittori citati, non possono non accettarsi; compreso anche il *Fissare una persona* o *una cosa*, per Guardarla fissamente, addivenuto anch'esso comunissimo.

Fittabile, Fittavolo. Voci dialettali per *Fittaiuolo.*

Fitto. Non è *pigione*, e male si scambia l'uno con l'altra. Vedi sotto la voce **Affittare.**

Flacone. (fr. *flacon*). Bruttissima voce, che certi commercianti ripetono per *Boccetta.*

Flagranti (in). Maniera dei legali, a cui corrisponde la maniera comune *In sul fatto: — Colto in flagranti;* il popolo *Colto in sul fatto.* Ma se si concede ai legali l'uso della maniera latina, non sembra nè bello, nè proprio il *Delitto flagrante* e la *Flagranza del delitto.*

Flotta. Fu accolto dalla Cr. fino dalla quarta Impressione con tre es. del Sassetti e uno del Redi, ai quali oggi se ne

possono aggiungere altri molti, come del Montecuccoli, del Papi, del Botta ecc., e l'autorità di un uso talmente comune, che oramai riesce impossibile dargli lo sfratto, per tenerci solamente al nome *naviglio*. La *flotta* ha generato anche la *flottiglia*.

Flottante. (fr. *flottant*). *Debito flottante* chiamano Il debito di una pubblica amministrazione che consiste in mutui, in cambiali e simili, soggetto a crescere o diminuire. Non volendo la parola *incerto*, meglio è italianizzare la voce e dire, come per verità i più dicono, *fluttuante*.

Fondo. Di questa parola si fa oggi grande uso nel linguaggio segnatamente economico. *Fondo di cassa*, dicesi ciò che rimane in cassa, dopo aver fatto i pagamenti e le spese, necessarie all'andamento d'un' amministrazione; e qui si potrebbe dire *Avanzo*, *Resto di cassa*. — *Esserci in un racconto* o simile *un fondo di verità*, per Esserci del vero. *Caricare a fondo, Carica a fondo*, dicono nell'odierno linguaggio militare per *Assalire*, *Caricare*, *con impeto*, *vivamente*, *gagliardamente; Carica impetuosa*, *viva*, *gagliarda*. Nel plurale poi *Fondi* diconsi quelle Somme che sono stanziate nel bilancio di una pubblica amministrazione, titolo per titolo: *I fondi non si possono stornare; La Corte dei Conti non registrò il decreto per mancanza di fondi nel bilancio*. — *Fondi pubblici*, i Valori pubblici propriamente rappresentati dalle cartelle del debito pubblico; ma si estende a significare qualunque altro valore, che sia, come dicono, quotato alla Borsa, e diventi perciò commerciabile. Tutti questi nuovi significati della voce italiana *Fondo* sono derivati a noi dal francese; e non solamente a noi, ma anche ad altri popoli. Con questi *fondi* ci è venuto anche l'adiettivo *Fondiario* (fr. *foncier*) per Attenente a fondi: *Proprietà fondiaria*, quella che dicevasi *Proprietà territoriale; Tassa fondiaria* o assolutamente *La fondiaria*, che prima dicevasi *Tassa prediale* o *La prediale*, ecc. La legge però non fa uso della maniera *Tassa fondiaria*, ma distingue la tassa in *tassa sui terreni*, e in *tassa sui fabbricati*. Che cosa sod-

siamo noi fare contro un uso oramai universalmente accettato? Niente altro che far notare le derivazione di questo uso, e lasciar che ciascuno si serva come vuole.

Forese, Foresto. Voci dialettali per *Contadino, campagnuolo.*

Forma. — *A forma*, in buono italiano, vale A foggia, A guisa, A similitudine; ed è un neologismo inutile l'adoperarlo, come pur troppo si adopera, per Conformemente, Secondo, come: *A forma del contratto, dovei pagargli mille lire; A forma della legge, dei regolamenti* ecc.

Formalizzare e Formalizzarsi. Fare scandalizzare, Scandalizzarsi, Meravigliare e Meravigliarsi di cosa che sia o che ci apparisca cattiva, sconveniente, ingiusta e simili. È il fr. *formaliser* e *se formaliser.* Ma che cosa ci abbia che vedere la *forma* con questo senso, a me non riesce di vederlo. Pure è registrato nei Vocabolari italiani, con qualche esempio. Ma tuttochè registrato ed esemplificato, a me pare uno di quei vocaboli da lasciarsi a chi li vuole, e pochi, per verità, lo vogliono scrivendo.

Formare. Di questo verbo si abusa tanto, da sostituirlo ad altri verbi, come Comporre, Fare, ed anche Essere. *Formare*, come si capisce, vien da *forma:* dove adunque non è questa idea, nè esplicita nè implicita, sembra che l'uso di *formare* sia improprio, e assai più tenga del francese che dell'italiano. Dante disse (*Inferno*): *La sua testa è di fino oro formata*, perchè si parla di una statua. Ma *L'acqua che è formata di idrogene e d'ossigene; Un figliuolo che forma la felicità dei genitori; La buona amministrazione che forma la prosperità di un paese; Più frazioni che formano un intero,* e vadasi pure dicendo, non sono maniere corrette; e in luogo di *formare* nel primo e nell'ultimo es., si dovrebbe dire *Comporre*, e nel secondo e nel terzo *Fare*, od *Essere cagione di.*

Formola. Più corretto *Formula.*

Fortuna. Così nel singolare, per Averi, Sostanze, Patrimonio, sa molto di francese: *Ha messo insieme una bella fortuna.* Più tollerabile nel plurale.

Frac. I Toscani *Giubba lunga*, o solamente *Giubba* o *Falda:* altrove *Marsina.* Non c' è bisogno adunque del fr. *frac*, venuto dal ted. *frack.*

Frisore (fr. *friseur*) « Parrucchiere ». Ma è voce che oggi, almeno in Toscana, si vergognano di adoperarla gli stessi parrucchieri.

Frattempo e **Frattanto.** — *In questo* o *quel frattempo*, brutto neologismo per dire *In questo* o *quel mentre*, *In questo* o *quel mezzo:* più brutto poi l'usare *Nel frattempo*, per *In questo* o *In quel tempo*, Frattanto. Taluni usano anche, non meno bruttamente, *Nel frattanto* con lo stesso senso.

Fungere. *Funge da Sindaco* per *Fa le veci del Sindaco*, o semplicem. *Fa da Sindaco*, è un latinismo trovato dalla lingua dei burocratici.

Funzione, Funzionare, Funzionario. Il primo è il verbale di *Fungere*, ed ha partorito il secondo e il terzo. Nonostante, il padre e i figliuoli apparvero prima in Francia sotto le sembianze di *fonction*, *fonctionner* e *fonctionnaire.* Passati in Italia, vi trovarono buona accoglienza: sicchè oggi non solo *funzionano* gli uomini, ma anche le macchine e gli organi del corpo animale, in luogo di *operano*, *agiscono*, ecc. *Il tale funziona da Sindaco* per *fa le veci di Sindaco*, *fa da Sindaco:* onde il bellissimo *faciente funzione di Sindaco* per *Vice-sindaco* o *Prosindaco.* Quel che si è detto di *Funzionare*, dicasi di *Funzione* o *Funzioni* per Ufficio, e di *Funzionario*, per *Ufficiale.* - *I pubblici funzionari:* molto meglio gli *Ufficiali pubblici.*

Fuordopera. — *Essere un fuordopera* per *Essere fuori di proposito*, *Non opportuno*, *fuori dell' argomento*, è l' *hors d'oeuvre* dei Fr. ripetuto dai gallicizzanti.

Fuori. Fuggi la maniera *All' infuori di* per *Fuorchè*, *Eccetto*, *Ad eccezione*, come anche la maniera *Da quello in fuori.*

Fuorviare, per Fare uscire dalla via retta, Sviare, Traviare, è una maniera nuova e sgarbata: *Fuorviato dai cattivi compagni*, ecc. Il popolo ben parlante *Sviato* o *Traviato dai cattivi*, ecc.

Furtivo. Vale propriamente Che si fa o avviene di nascosto, celatamente. Ma oggi, riprendendo uno dei significati del latino *furtivus*, si dice dai curiali per Rubato: *Furono tutti ritrovati gli oggetti furtivi*. La lingua non aveva certamente bisogno di questo latinismo di più, che può anche esser cagione di ambiguità.

G

Gabinetto. La voce fr. *cabinet* ha dato all'italiano molti *Gabinetti*. E primieram. per Stanza appartata e intima nelle case signorili, riserbata a segreti colloqui, a studiarvi, a tenervi raccolti oggetti d'arte e simili, e nelle corti dei principi a trattarvi affari di Stato: nel quale senso fu usata fra noi fino dai tempi del Davila e del Buonarroti il giovine. Più modernamente, e con una facile estensione, *Gabinetto di lettura* o solamente *Gabinetto*, si cominciò a chiamare quel luogo, ove si accede mediante una corresponsione mensile per leggere giornali e libri. A questo uso moderno accenna il Leopardi nei *Paralipomeni* (1, 34), dove dice del Conte Leccafondi:

> E giornali leggea più di dugento,
> Al cui studio in sua patria aveva eretto,
> Siccom'oggi diciamo, un gabinetto:
> Gabinetto di pubblica lettura,
> Con legge tal, che ecc.

Ed egualmente *Gabinetto di fisica, di Storia naturale, di anatomia, di mineralogia*, ecc. per Quella stanza nelle Università ed Istituti superiori, ove sono raccolte ordinatamente macchine ed oggetti di studio, propri di quella data scienza. I quali sensi è impossibile oramai non accettare. Ma nel senso di Consiglio dei Ministri di Stato, mi pare da doversi lasciare ai Francesi. Peggio poi è l'usare, come fanno alcuni delicati fra noi, *Gabinetto* in senso di Luogo comodo o

Comodo o Cesso, che potrebbe esser cagione di qualche anfibologia non punto delicata.

Garante, Garanzia, Garantire. Anche questa è una importazione francese. Noi avevamo le voci *Mallevadore*, *Mallevadoria* e *Malleveria*, *Mallevare*. Il Tommasèo (*Diz.*) registra *Garante* e la chiama *sgarbata voce;* nè registra *Garanzia*, e il verbo *Garantire* lo rimanda a *Guarentire*. Nell'*Unità*, ecc. osserva a *Garantire* e *Garanzia* che « non essendo parola del popolo (??) presceglierebbe nel proprio la forma *Guarentire, Guarentigia.* » Ma o nell'una o nell'altra forma, la parola è di origine forestiera, salvochè *Guarentire* e *Guarentigia* vennero tra noi fino dal Trecento, e per tal ragione dovrebbero preferirsi, se l'uso odierno non facesse oramai distinzione fra *Garanzia* e *Guarentigia;* perchè di una mallevadoria data non si direbbe *Guarentigia;* come non si direbbe, ad es., *Garanzie costituzionali* per *Guarentigie* ecc. Migliore e più italiano sarebbe in questo caso il dire *Sicurtà*, ovvero *Franchigie.* Ma oramai le voci *Garante*, *Garantire* e *Garanzia* sono addivenute di uso non solo comune ma anche popolare, sicchè riesce impossibile levarle di mezzo. La N. C. adopera *Garanzia* nella dichiarazione del § III di *Cautela:* con che ha già pronunziato sull'accettabilità di queste voci.

Generalità. Nel linguaggio cancelleresco diconsi *Generalità* il nome, il cognome, l'età, la patria, la professione ecc. che si dimandano nella istruttoria a un imputato. Strano abuso di parola, ignoto al francese stesso: *Interrogato sulle sue generalità, rispose* ecc. si dovrebbe dire: *Richiesto sulle sue indicazioni* o *notizie personali*, ecc. Nè meno strano abuso è il dire *Generalità* per La maggior parte delle persone, I più: *La commedia non piacque alla generalità.* Si potrebbe anche dire: *In generale* o *generalmente non piacque.*

Genere. Nel linguaggio del commercio dicesi per Merce, Capo di mercanzia. La maniera non ha alcun riscontro nel francese, ed è adoperata in Italia fino dal secolo XVII con es. di parecchi scrittori. Come tal voce pigliasse tal senso,

credo che andasse così; che dal Genere di merce o di prodotti messi in commercio, si venisse poi a dir *Generi* le merci e i prodotti stessi, con un processo non molto dissimile da quello onde da *Spezie* o *Specie di aromi* si dissero poi *Spezie* e *Spezierie* tutte quelle sostanze aromatiche che servono a certi usi. — *Pittore di genere* con maniera francese, ma addivenuta necessaria, diconsi quei Pittori che non trattano soggetti storici, nè il paesaggio; ma soggetti presi dalla vita comune. E così dicono *Quadretto di genere, Pittura di genere*, ecc., che in passato si sarebbe detto *quadretto* o *pittura fiamminga.*

Genio, Geniale, Genialità. *Genio* per Ingegno sommo è voce, che, sebbene derivata dal francese, non può essere più rigettata, avendo fino dal sec. XVII preso stanza tra noi. Nè oramai le si potrebbe più contrapporre *Ingegno*, essendo il genio il sommo dell'ingegno stesso. Il Leopardi usandola confessava di non sapere altrimenti dire. Teniamoci anche il *Genio*, purchè non se ne faccia scialacquo. Men proprio poi sembra il dire *Essere un genio*, per *Essere uomo di genio;* nella qual maniera l'iperbole francese spicca di più. — *Genio della lingua* per Indole non piace all'Ugolini ed al *Lessico.* Il Tomm. (*Diz.*) al contrario: « *Genio della lingua*, locuzione che non ci viene di Francia, ma è applicazione, tra le più legittime, de'sensi che dà a questa voce l'antica tradizione. » E il Tomm. ha ragione, anche se non si volesse tener conto dei molti es. che giustificano questa maniera. — *Genio civile, Genio militare, Genio navale* si dice oggi, sempre con maniera presa in prestito dal francese, per Il corpo degli ingegneri civili, militari, navali. Anche qui l'*ingegno* ha dovuto cedere il luogo al *genio.* Ma *Geniale* per Proprio del genio, o Che è prodotto dal genio, come *Opera, Lavoro geniale, La Commedia di Dante è opera geniale,* e il suo astratto *Genialità*, sebbene non abbiano riscontro nel francese, nonostante vengono a turbare le ragioni del *geniale* e della *genialità*, che la lingua nostra ha da molto tempo, per Che ha qualità piacenti e dolcemente attrattive, Che dà nel genio, o Che

sodisfa il proprio genio, come *Studi, Esercizi geniali, Divertimenti geniali;* e così *Genialità degli studi, degli esercizi,* ecc.

Gerente, Gerenza, Gestione. Dal lat. *gerere* il francese ha fatto *gérer* per Amministrare una compagnia o una società, e per conseguenza *gérant* per Amministratore, e *gérance* e *gestion* per Amministrazione. Noi non abbiamo fatto altro che mutare le terminazioni a queste inutili voci, serbando il *Gerente* in modo particolare a quell'uomo di paglia, che risponde in faccia alla legge di un periodico, senza che abbia la più piccola parte nell'amministrazione di esso.

Gettito. Usata da taluni più spesso nella maniera *Far gettito di una cosa* per Gittarla via, in senso figurato, non la direi, col *Lessico, voce neobarbara,* ma piuttosto pesante e quasi pedantesca, potendosi dir *Getto.* È vero per altro che è forma frequentativa di *Getto,* e quando volesse significarsi Getto frequente, potrebbe cadere opportuna; onde il Perelli (*Relaz. in materie idraul.* 9. 154) dicendo « Terreno formato dal gettito del mare », intende dalle materie frequentemente gettate o rigettate dal mare.

Ghetta e più spesso nel pl. *Ghette,* è senza dubbio, voce esotica, essendo il fr. *guêtre,* sciupato. Ma è divenuta d'uso comunissimo e popolarissimo e se ne son fatte anche delle maniere scherzevoli, come *Averla nelle ghette* per Avere una sentenza, un giudizio contro, in una questione. Voce peggiore poi sarebbe *Uosa,* non conosciuta che in certe provincie dell'Alta Italia.

Ghisa. Nelle ferriere dicesi *Ferraccio,* che è il ferro di prima fusione; l'uso comune *Ferro fuso,* sebbene dai fonditori questa denominazione sia riserbata al ferro di seconda fusione. La voce poi è dal fr. *gueuse,* e questo dal ted. *guss,* la quale denota quei grossi pezzi prismatici, che si fanno col ferro di prima fusione.

Gilè (fr. *gilet*): « Sottoveste. »

Gigotto (fr. *gigot*). Voce adoperata fin dai primi del Secento per Coscio di castrato. Il *Less.* dice che è « Quel pezzo magro

di coscia (*coscio*) di maiale o di montone che si mangia dolce e forte. » Il maiale non c'entra, e neanche quella cucina, potendo essere cucinato in molte altre maniere. « Però, sèguita il *Lessico*, se alcuno si facesse scrupolo di usarlo, sappia che *Cosciotto* è la voce italiana. » Non *cosciotto*, ma *coscetto*. E poichè il *coscetto* è uno dei migliori tagli della bestia macellata, così *Servire uno nel coscetto* diciamo per Servirlo bene in checchessia, Servirlo nel miglior modo ch' e' possa desiderare.

Giocare. È affatto maniera francese, ignota in Toscana ma frequente fuori di Toscana, dare a *Giocare* il senso di *Divertirsi*, *Trastullarsi*, come: *I ragazzi amano di giocare coi loro coetanei.* Per noi *Giocare* significa Prender parte a un giuoco. Se di *Giocare* e *Giuoco* per Divertirsi, Divertimento, vi hanno es. antichi nella nostra lingua, questo avvenne quando essa non aveva ancora affatto separato da sè ciò che più propriamente apparteneva al francese.

Giocattolo. Dal fr. *jouet.* « È voce non toscana per *Balocco.* » (Tomm.) Pure è penetrata anche tra noi, parendo ai venditori di que' gingilli che abbia miglior suono e maggior importanza la voce francese.

Giornalismo, Giornalista, Giornalaio. Sono tre neologismi, i primi due presi dal fr., il terzo coniato dal popolo. *Giornalismo* può voler dire La professione di scrivere pei giornali, come: *Fu schiacciato alla licenza ginnasiale, e si dette al giornalismo;* oppure Tutti insieme i giornali: *Il giornalismo è detto la quarta potenza dello Stato; Il giornalismo inglese, francese* ecc. In questo secondo senso, potrebbesi più schiettamente dire (e da molti si dice) *I Giornali.* — *Giornalista* è necessario accettarlo per Colui che suole scrivere nei giornali; per rispetto alla qual professione non dovrebbe dirsi *Giornalista* Il venditore di giornali, ma, come si dice a Firenze, *Giornalaio.*

Giorno. — *Cose, Fatti, Mode,* ecc. *del giorno,* ecc. « Cose, Fatti, Mode presenti, correnti » — *Mettere* o *Essere a giorno di qualche cosa,* ecc. « Informare od Essere informato di ecc. Mettere od Essere al fatto di ecc. » — *Tenersi in giorno di una cosa* « Tenersi al corrente, Tenersi via via informato di ecc. »

Ed altresì *Tenersi* o *Stare in giorno* « Fare giorno per giorno il proprio dovere, Non trascurar nulla di ciò che è nostro debito di fare giornalmente. » — *Tenere in giorno*, rif. a libri di conti, registri e simili, dirai « Tenere in pari la partite, i registri ecc. » Le maniere in corsivo sono quasi tutte tolte dal francese, ma addivenute assai comuni. Pure chi volesse evitarle, può usare le maniere poste tra virgolette, o altre somiglianti.

Giubilare. Era in Toscana assai comune, rif. a impiegato, prima che *Riposare* e *Mettere in riposo*, e peggio *a riposo*, venissero a soppiantarli.

Giunta. « È voce spagnuola, introdotta dalla dominazione ispanica nell'antico regno di Napoli, e servì sempre per indicare un tribunale *destinato*, come dice il Colletta, *a punire per processi segreti e giudizi arbitrari i nemici del trono*, o altri gravi reati. Guardate se il Manno non ebbe ragione a scrivere *Della fortuna delle parole!* Questa voce che pochi anni fa metteva spavento, ora non pure è resa cittadina, ma è accolta nelle nostre leggi e se ne fa uso a tutto pasto in Parlamento » (*Lessico*). E non solo, aggiungo io, in Parlamento, ma con tal nome si chiama il collegio degli assessori di un Municipio, che in Toscana fino al 1860 si chiamò *Magistrato*. Fuori di questo senso, dovrebbe dirsi *Commissione*, se non piacesse quello di *Congregazione*, che potrebbe sapere un po' di Curia Romana, dove non si dice *Giunta dell'Indice*, *Giunta dei Riti*, ecc., ma con più schietto vocabolo *Congregazione*, ecc.

Girovagare. Da *girovago* si è fatto oggi *Girovagare:* ma il popolo non lo conosce, e dice *Andare a zonzo*, *Vagabondare*, o con più tenue senso, *Girottolare* e *Girondolare*.

Governativo per Del governo, Appartenente al governo, come *Impiegato governativo; Ordine*, *Decreto*, *governativo*, non a tutti piace a cagione della sua forma in *ivo*. I Francesi, dicono, hanno *gouvernemental*, e va bene, dicendo essi per Governo *Gouvernement*. Noi dovremmo *Governale*, volendo un aggettivo; ma meglio *Di governo* o *Del governo*. – Credo che rispetto

alla desinenza in *ivo* di certi adiettivi, convenga distinguere; cioè se l'adiettivo così terminato proceda da un verbo o da un nome. Se da un verbo, esso dovrà significare Che è atto a fare o a patire, ovvero che fa o patisce quella data azione espressa dal suo verbo; onde debbono aversi per errati secondo le buone regole di formazione certi adiettivi, come sarebbe *Fabbricativo*, il quale non significa Che è atto a fabbricare o ad essere fabbricato, Che fabbrica, o Che è fabbricato, sivvero, In cui si può fabbricare. Se poi procede da un nome, esso adiettivo esprime con quella sua terminazione una relazione coll'idea espressa dal nome stesso. Tali sono, ad esempio, *Comunitativo* e *Governativo*, cioè Di Comunità o della Comunità, Di o Del Governo, Concernente comecchessia la Comunità o il Governo. In quest'ordine di adiettivi possono mettersi *Caritativo* da *Carità*, *Equitativo* da *Equità*, *Boschivo, Ortivo* da *Bosco*, *Orto*, e molti altri. Dal che si conclude, che la voce *Governativo*, avuta da alcuni per scorretta, non può dirsi tale. La Cr. ha già registrato *Comunitativo* con esempio del De Luca e del Paoletti.

Gradare. Più proprio *Graduare*.

Grado. — *Buon grado*, *mal grado*, è il *bon gré*, *mal gré*, ripetuto da coloro che non sanno o non vogliono parlare alla italiana, dicendo *O per amore o per forza*, *Voglia o non voglia*, *Ad ogni costo* ecc.

Grassatore, Grassazione. Voci prettamente latine, entrate nell'uso specialmente dei criminalisti, al cui linguaggio debbono essere lasciate. Il popolo continua a dire *Assassino* e *Assassinio*.

Grattoar (fr. *grattoir*): « Raschino ».

Gratuito, Gratuitamente. — *Gratuito* per Che non ha fondamento di prova, o Che non ha ragione, motivo, come *Affermazione gratuita*, *Odio gratuito;* e così *Affermare gratuitamente*, *Odiare gratuitamente*, sono notati per falsi; perchè *Gratuito* significa propriamente Che si dà o si concede senza prezzo, per grazia, per favore. L'estensione di questo senso proprio a quel figurato fu fatta, prima che da noi, dai Francesi: ma

il modo è oramai non più nuovo nella nostra lingua, trovandosi nel Segneri e nel Magalotti. Inoltre, innanzi ai Francesi, i Settanta della Volgata usarono l'avverbio *gratis* in questo medesimo senso: *Odio habuerunt me gratis*, *Mi odiarono gratuitamente, senza ragione.*

Griglia (fr. *grille*). Usasi sconciamente di questo gallicismo in luogo delle voci nostre o *Ingraticolato*, o *Inferriata*, o *Gratella.* In alcune province l'usano anche per *Persiana.*

Grossista. Voce nuova dei mercanti per Colui che commercia in grosso e non a minuto.

Gruppo. Se *gruppo*, oltrechè di statue, figure e sim., può dirsi anche di oggetti, come *gruppo d'isole*, *di stelle*, *di piante* ec., e sarebbe difficile trovare altra voce; perchè non può dirsi *gruppo di persone* per Poche persone raccolte insieme, e invece dovrà dirsi *capannello* o *crocchio* o *mucchio* o *branco;* quando nel *capannello* e nel *crocchio* c'è sempre l'idea di persone che conversano fra loro o parlano di cose pubbliche, nel *mucchio* e nel *branco* c'è un numero assai più grande di persone.

Guardare. — *Guardare il letto*, frase propria di quei leziosi che non vogliono dire *Esser malato*, ma scimmiottano il fr. *garder le lit.* La maniera ha pur troppo degli esempi; ma ad essi si oppone l'intimo senso dell'italianità; e nessuno, se non è proprio un cervellino, vorrebbe usarla. Se si volesse adoperare una maniera popolare, corrispondente al *garder le lit*, sarebbe *Contare i travicelli.*

I

Ideale. Spesso si abusa di questo vocabolo, preso sostantivamente e adoperato anche nel plurale, come: *Una villetta sarebbe il mio ideale; Tiene dietro a ideali impossibili; L'arte co' suoi grandi ideali*, ecc. Sovente questi *ideali* sono così bassi o così puerili, che l'idea, il tipo perfetto, il sommo desiderato o pensato, vi stanno molto a disagio. L'abuso di

tal maniera è tutto d'origine francese, come bene dimostra il *Lessico*.

Identità, Identico, Identicità, Identicamente. Dal basso latino *identitas* si fece dapprima *Identità*, voce necessaria segnatamente nel linguaggio filosofico, e usata da Galileo fino a noi. L'*identità* poi partorì l'*identico*, voce anche essa della scienza; e finalmente questo dette alla luce il suo astratto *Identicità*, che veramente potrebbe dirsi inutile, non vi essendo differenza tra *identità* e *identicità*. Non così inutile è l'avverbio *Identicamente*, sempre nel linguaggio scientifico; al quale dovrebbero esser riserbate tutte queste voci, senza adoperarle a tutto pasto nel parlar comune, potendosi dire *Medesimezza, Medesimo* o *Stesso*, *Medesimamente* o *Istessamente.*

Identificare. Lascio parlare il Tommasèo (*Diz.*) « *Identificare* è Comprendere due o più enti sotto una medesima idea, considerando l'identicità loro almeno per approssimazione. Direbbesi piuttosto del giudizio della mente che del fatto reale; giacchè non solamente l'uomo non può creare la medesimezza degli oggetti, ma Dio stesso non può adoperare la propria onnipotenza in creare inutilità. Dai Francesi è venuto l'abuso di questa voce nel linguaggio scientifico, segnatamente la forma riflessiva di due oggetti che *s'identificano*, cioè appariscono non tanto in perfetta medesimezza, ma in equivalenza esatta o in medesima somiglianza. Al più direbbesi di due quantità; ma c'è modi più semplici a significarlo. » Nonostante anche in tal senso è registrato nei Vocabolari con es. del Panciatichi e del Salvini, ai quali ne saranno aggiunti altri dalla N. C. Sèguita il Tommasèo: « L'*identificarsi* d'una persona ai sentimenti, ai pensieri, alle condizioni d'un'altra, è gallicismo inutile, potendosi *Immedesimarsi*, *Internarsi*, *Investirsi*, *Mettersi ne' suoi piedi*, *ne' suoi panni*, ecc. » Ma strano veramente è l'adoperare questo verbo per Riconoscere, come *Identificare un cadavere*, in senso di Riconoscere di quale persona sia, Farne la recognizione; *Identificare la persona di un arrestato* per Conoscere che veramente esso sia colui che volevasi arrestare;

Identificare un fatto, per Accertarsi che esso veramente sia quello che si dice essere: stranezza di significato ignota fin anco ai Francesi.

Illimitato. Propriamente vale Che è senza limiti, contrario di *Limitato.* Ora i limiti possono risguardare lo spazio od il tempo: onde non sarà mal detto *Congedo illimitato* per Congedo senza limite di tempo. Ma il dire *Fiducia illimitata, Stima illimitata* e simili, potendosi dire col popolo *Piena, Intiera, Assoluta,* è ripetere una maniera francese.

Illuminato. Detto di persona per Saggio, Accorto, è coniato sull'*éclairé* dei Fr.: *Bisogna ricorrere ai consigli delle persone illuminate.* Il popolo, che non conosce tali illuminazioni, direbbe *alle persone sagge.* Il Giusti l'usò nel *Congresso dei Birri:*

> E morì sulle labbra accidentato
> Il genio di quel birro illuminato.

Ma egli lo usò con qualche beffa. Adoperato propriamente, varrebbe Rischiarato dal lume della divina grazia o della divina sapienza. L'estenderlo oltre, è, ripeto, un uso venutoci dal francese.

Illustrazione. « Certi Italiani, con gallicismo che anco in quella lingua ha del barbaro, chiamano *illustrazioni* gli uomini illustri, o che recitano da illustri sulla scena del mondo. » (Tomm. *Diz.*) Noi: *Il tale è un onore, una gloria, della scienza, dell'Italia;* ovvero *onora la scienza,* ecc.

Imbarazzo, Imbarazzare. — Sicuramente dal fr. *embarras* è venuto il nostro *Imbarazzo* per Impedimento, Impaccio. Ma è venuto fin dal bel Cinquecento, testimone il Caro (*Eneide 10, 363*), che ha l'*imbarazzo dell'armi.* Dal senso materiale si trasferì presto al morale, e nacquero le maniere *Essere in imbarazzo* o *nell'imbarazzo, Mettere in imbarazzo, Uscir d'imbarazzo, Esser d'imbarazzo,* e simili. Le quali maniere sono addivenute così comuni, e sono talmente entrate nella consuetudine del popolo toscano, che hanno perduto oramai ogni impronta di gallicità. Lo stesso dicasi del suo

verbo *Imbarazzare* per Impedire, Impacciare, che ha testimonianze fino dai tempi del Davanzati, scrittore schiettissimo; ed altresì, in senso figurato, per Mettere in impiccio, Impicciare. Assai meno comune, e direi quasi ignoto al popolo, è *Imbarazzarsi di qualche cosa* per *Impacciarsene*, *Intrigarsene*.

Imbarcadero. È uno spagnolismo, dicendosi italianamente *Imbarcatoio*, come dicesi *Sbarcatoio*.

Imbarcazione. Per l'atto dell'imbarcare, Imbarco rif. a persona, è abusivo (secondo che nota il Littré alla voce *embarcation*) anche ai Francesi. In questo senso la voce nostra è *Imbarco*. Ma rif. a robe, tornerebbe meglio dire *Imbarcazione*. Si condanna poi *Imbarcazione* per *Barca*, *Barcaccia*, *Barchetta*, *Lancia*, *Scialuppa* (anche scialuppa!) Ma oramai il linguaggio nautico l'ha ricevuto, il quale dà ad *Imbarcazione* il senso di navicella che si tiene a bordo di un bastimento per calarla in mare a un caso di bisogno.

Immancabile, Immancabilmente. Se *Immancabile* usasi per Che non manca di fare o di accadere, Che fa, o Che accade sicuramente, in quel dato tempo; potrà, credo, usarsi il suo avverbio quando ritenga lo stesso senso, come: *Tutti i giorni viene immancabilmente a vedermi*, cioè non lascia passar giorno che egli non venga a vedermi. Ma è un uso francese l'adoperarlo nel semplice senso di Senza dubbio, Sicuramente, Del sicuro, Certamente.

Immatricolare. Non credo che sia lo stesso che *Matricolare*. Si *matricola* un medico, un farmacista, una levatrice e simili, per Gli si conferisce la matricola, ossia il libero esercizio della sua professione. S'*immatricola* il nome di qualcuno, come ad es., dei soldati, per *si segna nella matricola*, ossia nel ruolo. Convengo che *matricolare* significasse dapprima segnare nella matricola; ma oggi l' uso fa distinzione tra l'una e l'altra voce; e come sarebbe ridicolo *Immatricolare un medico*, così sarebbe *Matricolare un soldato*.

Immortalizzare (fr. *immortaliser*). È un doppione preso a prestito dal fr. fin dai tempi del Salvini, per *Immortalare*,

come *Eternizzare* per *Eternare.* Ma è, a dir vero, un doppione di poco uso.

Impagabile. È tal e quale l'*impayable* de' Fr. usato iperbolicam. per Che non ha prezzo, Inestimabile, come: *È un servitore impagabile.* Il popolo *Che vale oro quanto pesa: — Mi ha reso un benefizio impagabile; È un' opera impagabile.* A noi *pagare* suona propriamente Sborsare il prezzo convenuto per cosa che si compri o per servigio che ci si renda.

Imparare. Sia pure che esempi non manchino nel senso d'*Insegnare:* l'uso nonostante di tutto il popolo toscano lo rigetta ai Francesi, dei quali è tanto proprio (*apprendre*), quanto è improprio a noi; o ne fa un regalo a' poeti. Lo stesso dicasi di *Apprendere* per Insegnare.

Impartire. Vale Dispensare, Concedere, per grazia: quindi si dirà bene *Impartire doni, benefizi, grazie; Impartire sacramenti, la benedizione* e sim. Anche *Impartire l'insegnamento*, come uno dei benefizi grandi. Ma sarà detto male, secondo certo linguaggio: *Impartire un ordine; Secondo gli ordini impartiti*, ecc. invece di *Dare un ordine, Secondo gli ordini dati* ecc.

Impegnare, Impegno. Ripeterò qui le dichiarazioni che di queste due parole ho date nel Vocab. della Ling. Parl. — *Impegnare*, Dare alcuna cosa per sicurtà a chi ti presta denari: *Per far quattrini ha impegnato l'orologio; Per farvi questo piacere impegnerei anche la camicia.* Particolarm. per Mettere al Presto qualche cosa: *Ha impegnato tutta quella po'di roba che aveva.* In senso fig. *Impegnare la fede, la parola*, Promettere, Obbligarsi. « Ho impegnato la parola, e non posso tornare indietro. » I preti *impegnano la messa* quando promettono di dirla in qualche chiesa in un dato giorno. In senso rifl. Prender l'assunto o Promettere di far checchessia: *M'impegno di riuscirci; M'impegno di terminare in due anni questo lavoro; Un prete s'impegna per una chiesa in un dato giorno*, cioè promette di andarvi a dire la messa. Per Obbligarsi: *È facile a impegnarsi, ma poi non mantiene la parola.* E per Arrisicarsi: *Non v'impegnate in imprese troppo*

rischiose. — *Impegno*, Promissione, Obbligo addossatosi da alcuno di fare una data cosa: *Con questa gente non ci vo' impegni.* Dicesi anche per Assunto, Cura, Diligenza: « Lavora con molto impegno; Studiano per disimpegno e non per impegno. » — Briga, Lite, Contesa: » S' è messo in un brutto impegno. — Dei vari significati di queste due voci se ne riprovano alcuni, quello di *Obbligare* e *Obbligarsi* o *Prender l'assunto*, nel verbo, e quello di Cura, Diligenza, Zelo, nel nome; perchè, dicono, è ripetizione di uno dei sensi del fr. *engager*. Ora è un fatto che il nostro *Impegnare*, così nei sensi approvati come nei non approvati, è antico di quasi quattro secoli, leggendosi due volte nelle lettere di S. Caterina da Siena. È strano poi che debba notarsi di errore, se una signora richiesta, per es., di ballare, risponda: *Sono impegnata;* quando si concede che un prete, richiesto di dir la messa in una chiesa, risponda con le stesse parole: *Sono impegnato.* Quanto poi al senso che il Parenti, l' Ugolini e il *Lessico* notano di Conciliare, Cattivare, Inclinare, confesso che, per quanto ci pensi, non mi riesce di scoprirlo. Che se fosse in questa o simile locuzione: *La sventura impegna gli animi a soccorrere agl'infelici*, in tal caso *impegnare* varrebbe Stimolare, Spingere, Mettere all'impegno e simili, non mai Conciliare, Cattivare ecc. Ma la maniera certamente non è italiana, come non è italiano il dire: *Impegno la vostra amicizia perch'io possa ottenere il favore domandato;* e neanche *Impegnare una persona in qualche cosa*, per Metterla di mezzo, Farsi da essa raccomandare, a fine di ottenere quello che si è dimandato: maniere affatto nuove. Ma rispetto ad *Impegno* per Cura, Diligenza, Zelo, a cui non si presta il fr. *engagement*, basti dire che ha tanti es. fino dal Seicento ed è così nell'uso, che il tacciarlo di cattivo neologismo è pedanteria.

Impiegare, Impiego, Impiegato. Anche l'*impiegare*, gl' *impieghi* e gl'*impiegati* vorrebbero esser banditi dai puristi, oggi che è stato perfino coniato il vocabolo *impiegomania*, significante uno dei malanni della società presente. Ma si con-

solino queste voci, perchè hanno preso così stabile piede nell'uso comunissimo, da esser più facile levar di mezzo la cosa che la parola. E poi se *Impiego* significa anche Ufficio, Ministero, esse hanno da vantare l'autorità di un uso antichissimo, trovandosene esempio in Fra' Giordano da Rivalta. Onde si può ben dire che non dal fr. *employer*, ma dal lat. *implicare* venisse a noi direttamente la parola. Quanto poi al senso, rif. a cose morali, come amore, fatica, coraggio e simili, per Porre, Collocare, (che etimologicamente sarebbe forse stato il primo del verbo *Impiegare*) ha ottime testimonianze nel Boccaccio, nei Gradi di S. Girolamo, nel Casa e in altri. Ed altresì per Spendere, Usare, Mettere, ha la bellezza degli esempi incominciando da V. Martelli cinquecentista e da Galileo e venendo fino a noi. Lo stesso dicasi del suo verbale *Impiego* per L'usare, L'adoperare, Uso ecc. Parimente nel neutro passivo per Attendere, Dare opera, Esercitarsi, ha esemplificazione abbondantissima che va dal Salviati, dal Tasso, dal Davanzati fino al Salvini, e nella N. C. verrà sino a noi. Queste adunque sono parole oramai accolte da molto tempo. Pure è da dire, che, eccetto il senso che risguarda la cosa pubblica, (il senso per l'appunto meno voluto dai puristi), il popolo adopera più frequentemente i verbi Porre, Collocare, oppure Spendere, Mettere, come: *Tu hai collocato molto male il tuo amore;* oppure: *Per andare da Firenze a Prato ci mette un'ora.* E a dir vero, il sentir sempre da certi scriventi e da certi parlanti ripeter la parola *Impiegare*, dato il bando a tutte le altre, può far credere che su di essi faccia più forza che non si converrebbe il fr. *employer.*

Implicato. Lo fa buono il lat. *implicitus.* Orazio ha *atris litibus implicitus.* Il Guicciardini ha *restare implicato in una guerra.* Perchè dunque sarà gallicismo il dire *Implicato in un processo* o sim.?

Impolitezza. Per Inurbanità, Scortesia, Sconvenienza, o per Atto inurbano, scortese, sconveniente, incivile, è cosa da lasciarsi ai Fr.

Impolitico, Impoliticamente. Se si ammette, e come non ammetterlo? *Politico e Politicamente*, non si può rigettare il suo contrario legittimamente formato. Solo non bisogna estenderlo di là dai confini della politica, facendogli prendere il posto delle più vere e più comuni parole *Imprudente* e *Imprudentemente.*

Imporre, Imponente. Se non si può condannare la maniera *Imporre rispetto, riverenza* e sim., è per altro di conio tutto esotico il dire assolutamente *Imporre*, come: *Con quella sua ciarla pretende d'imporre; È gente che impone*; *Un'aria che impone.* E lo stesso intendasi di *Imporre* detto di cosa, opera, spettacolo e sim.: *La cupola del Duomo di Firenze* è *un'opera che impone.* Si può e si deve dire è *un'opera che desta ammirazione, un'opera ammirabile, grandiosa* ecc. L'usano anche, sempre al modo fr., nel *neutr. pass.* col senso di costringere altri al rispetto o al timore di sè stesso, a sottomettersegli, a riconoscere l'autorità sua, ad accettarne la superiorità in qualche faccenda ecc. E qui si potrebbero usare, secondo le circostanze, le maniere *Sopraffare*, *Predominare*, *Mettersi innanzi*, o *sopra.* Finalmente è da riprovarsi anche la maniera: *Questioni che s'impongono*, per Questioni urgenti. Da ciò che è stato detto sotto il verbo, si rileva l'uso tutto gallico d'*Imponente* per Che impone rispetto, reverenza, Maestoso, Autorevole: *Ha un'aria imponente ;* o per Mirabile, Grandioso e sim.: *Spettacolo imponente*; ed altresì per Grande, Assai considerevole: *L'Italia ha ora un esercito imponente ; Entrò in campo con forze molto imponenti.* Tutti questi *imponenti* sono traduzione del fr. *imposant.*

Imponibile. Se tra i sensi approvati e approvabili d'*Imporre* vi è pur quello che riferiscesi a dazi, gabelle, aggravii, il dire *Rendita imponibile* è fuori di ogni buona regola, e dovrebbe dirsi *Rendita soggetta a imposizione*, oppure *Rendita tassabile* o *aggravabile.* Si risponde che usasi anche *Imporre la rendita*, ed anche *Imporre un contribuente*, e di qui l'*imponibile*: ma questo uso d'*imporre* ne capovolge il significato, perchè la cosa imposta sarà sempre la tassa e non la

rendita o il contribuente: e non c'è figure che tengano, se non si vuol corrompere affatto la grammatica italiana.

Importare. Brutto neologismo, usato dai nostri legislatori nella maniera *Delitto* o *Reato importante una pena* o *che importa la tale o tal altra pena*, per *che si punisce con la tale* o *tal pena, che merita la tale* o *tal altra* ecc.

Importanza. — *Annettere importanza a una cosa* V. **Annettere.** E lo stesso dicasi di *Attaccare importanza*, che sono l'*annexer* e l'*attacher importance* dei Fr. Il popolo *Dare importanza.*

Importo. La valuta di una data cosa: meglio *Costo.*

Impressionabile, Impressionabilità. Ammesso il verbo *Impressionare*, che nel senso materiale ha es. del Galileo, e nel morale del Caro, conviene accettare il verbale *Impressionabile* e il suo astratto *Impressionabilità*, per Facile a ricevere impressioni, Facilità ecc., detto così di persona, come d'indole, carattere e sim. Certamente sono voci nuove anche al fr., nè il popolo le conosce, servendosi all'occasione di altre maniere. Pure conviene accettarle, se non si vuol rigettare insieme con esse il loro verbo.

Impreteribile, Impreteribilmente. Dal lat. *aliquid praeterire* per Omettere, Tralasciare, qualche cosa, si è fatto modernamente l'*Impreteribile* per Che non si può o non si deve omettere, tralasciare, e l'*Impreteribilmente* per In modo impreteribile. Voci ambedue pedantesche, ma che non sono di formazione francese: questo per i paurosi dei gallicismi.

Improntare nel senso figurato di Dare impronta, Imprimere in checchessia un carattere, una virtù, una qualità caratteristica e simili, è notato dal *Lessico* come una derivazione della voce fr. *empreinte*, (perchè non direttamente dal verbo *empreindre* ?), e per provarci che la vera voce sarebbe *Imprimere*, allega il verso dantesco

La voce mia di grande affetto impressa.

Ma ha dimenticato che lo stesso Dante usa non meno di cinque volte *Imprentare* in sensi tutti spirituali, ai quali

corrisponde la voce *Improntare* con forma più italiana; e parimente il sostantivo *Imprenta* per *Impronta*. La *voce* adunque *improntata di grande affetto* non sarebbe punto meno italiana della voce *impressa*. E d'*Improntare* negli stessi sensi figurati il Vocabolario allega esempi di buoni scrittori. Nulla poi diremo d'*Improntare*, notato dallo stesso *Less.* per Prendere a prestito, come un pretto gallicismo: chi lo dice?

Impronto. Per il Segno, l'immagine ecc. improntata, dirai *Impronta*. È poi sconcio l'usarlo per Istrumento con che s'impronta o s'imprime: nel qual senso dirai Conio o Punzone, secondo i casi.

Improvvisazione. L'atto dell'improvvisare. La dicono voce nuova di zecca, e di falso conio. Perchè? Perchè i Fr. l'hanno formata prima di noi. Ma non è il verbale d'*Improvvisare?* Ma non si dice *Improvvisatore?* Suggeriscono *Improvviso;* ma questo, se mai, non vale L'atto dell'improvvisare, sibbene la cosa improvvisata, ed in tal senso lo dicono più che altro gli ebrei.

In. Usi scorretti di questa preposizione:

1. Ad indicare la materia di che è composto qualche lavoro, come *Statua in bronzo*, *Oggetti in alabastro*, *Letti in ferro*, *Muro in mattoni*. Qui usurpa il luogo della prep. *Di*. Siffatto uso della prep. *en* è ripreso anche nel fr., come dice il Littré, da alcuni grammatici; ma è oramai addivenuto comunissimo in quella lingua, e da essa è passato nella nostra. Anche col verbo *Lavorare* usasi oggi la *in: Lavorare in marmo*, *in avorio*, *in ferro*, ecc., nel luogo della quale maniera i nostri antichi dissero sempre *Lavorare di marmo*, ecc.

2. È sconcio neologismo il dire *In bianco*, *In verde*, *In celeste* ecc., come compimento del verbo *Vestire: Le signore vestivano in bianco; Veste per solito in nero*. Anche qui è da usare la prep. *Di*. Dante ha bene *In porpora vestite*, ma *porpora* lì non è colore, sivvero panno o veste purpurea; e quando volle indicare il colore, disse *Vestite di color di fiamma viva*. Nonostante la maniera dantesca è fuori dell'uso comune.

3. Usasi premetterla a certi avverbj o preposizioni, come *In allora*, *In appresso*, *In riguardo a*, ecc., bastando di per sè soli gli avverbj stessi, senza bisogno dell' *in*.

4. Secondo un uso, addivenuto pur troppo assai comune, adoperasi la semplice *in*, in luogo della *in* articolata, in certe maniere che si risolvono in un gerundio, come *In attesa*, per Attendendo; ovvero in certe locuzioni temporali come *In giornata*, *In serata*, *In mattinata*, dove meglio sarebbe da dire *Nella attesa*, *Nella giornata*, ecc. E quanto alle locuzioni temporali, basterà notare che, denotando esse un tempo determinato, vale a dire *la giornata*, *la serata*, ecc. *presente*, richiedono per ragione logica l'articolo determinato.

5. Nelle locuzioni eccettuative *Da questo in fuori*, *Da molti in fuori* e sim. V. **Fuori**.

Inadempienza. Dirai *Inadempimento*, quando non si voglia dire *Inosservanza*.

Inamovibile, Inamovibilità. La Cr. registra *Amovibile* anche nel senso Che può esser rimosso dall'ufficio, con due es. del Borghini: e registra pure *Amovibilità* come astratto di *Amovibile*, ma senza es. L'odierno linguaggio amministrativo chiama *Amovibili* o *Inamovibili* quei pubblici ufficiali che possono o che non possono esser trasmutati da un luogo a un altro a volontà del potere centrale: senso che se è stato preso dal fr., come tante altre voci e maniere dello stesso linguaggio, è però necessario. Lo stesso dicasi dei loro astratti *Amovibilità* e *Inamovibilità*.

Inanizione. L'usano i medici, avendolo preso dal fr. *inanition*, il quale lo derivò dal basso lat. *inanitio*, nel senso di Sfinimento: *È morto di sfinimento*, dice il popolo: ma i medici *È morto d'inanizione*. Migliore sarebbe *Esinanizione*, come ha Galileo, sebbene parli d'una stella.

Inattaccabile. Se vale Che non può essere attaccato, parlandosi di fortezza, esercito, potenza, e simili, la cosa va bene: ma se si parla di nome, reputazione, condotta e simili, per Sicuro da ogni accusa o censura, la cosa va male, ed è brutto gallicismo.

Inattendibile. Di domanda, supplica, dirai *Da non accogliersi, Da non prendersi in considerazione.* Di argomenti, ragioni e simili, *Da non menarsi buono, Inaccettabile.*

Inattenzione. I francesi hanno *inattention;* noi *Disattenzione.*

Inaugurare, Inaugurazione, Inaugurale. Non c' è dubbio che dal significato religioso che ebbe in latino il verbo *inaugurare,* modernamente e secondo un uso francese, si è esteso a molti atti, che nulla hanno di religioso, ma o più o meno del solenne o dell'accademico o dello spettacoloso. Così dicesi *Inaugurare un corso pubblico di lezioni, Inaugurare un'esposizione, un monumento, una statua,* ecc. E *Inaugurazione* L'atto e la cerimonia, e *Inaugurale* della lezione o cicalata dinanzi a tutto il collegio professoresco, a principio del nuovo anno accademico. Chi non ama queste voci, rese necessarie dall'ambizione moderna, dica *Dar principio a un corso pubblico di lezioni, Aprire un'esposizione, Scoprire un monumento, una statua;* e *Principio* o *Apertura* o *Scoprimento,* e *Discorso di apertura,* ecc. Quanto poi ad *Inaugurale* voglio si sappia che i Tedeschi non dubitano di latinizzarlo, scrivendo *Oratio* o *Dissertatio inauguralis.* Ma che cosa non possono fare i Tedeschi?

Incantare, Incanto. — Il Bottari: *Col suo stile* (parla del Vasari) *e con la maniera di scrivere incanta i lettori;* il Salvini, tra gli altri luoghi: *Ha* (il ragionamento) *un non so qual natìo che incanta.* Il Guadagnoli: *Se suona Laura, Laura m'incanta:* e molti altri esempi si potrebbero citare. Ma è il francese *enchanter.* È senza dubbio; se non che la maniera è a noi venuta da un pezzo, è usitatissima dal popolo, il quale di cosa sommamente piacevole dice e ripete *che è un incanto;* ed è infine di significazione bellissima da star bene insieme con *Andare in estasi, Rimanere estatico,* maniere anche queste popolarissime. Chi poi non la volesse a nessun patto parlando di cosa o donna bella, gli è dal *Lessico* suggerito l'oraziano *Decies repetita placebit,* e il petrarchesco *Io non la vidi tante volte ancora, Che non trovassi in lei nuova bellezza.* Veggasi come si possa dire *italianamente* lo stesso!

Incaricare, Incaricarsi. Se *Incarico* per Cura, Incombenza, ha esempi fin dal primo Trecento, come non accogliere per buono e per italiano *Incaricare alcuno di una cosa*, senza vederci lo *charger* dei Francesi? Ed *Incaricare* ha esempi nel Vocabolario del Sassetti nato nel Cinquecento, del Pallavicino, del Segneri, del Magalotti, del Salvini, e giù giù sino a noi. La questione di proprietà che fa il *Lessico* mi pare che qui non cada, il quale consente che sia permesso usarlo sol quando si può sottintendere acconciamente l'idea di *carico* e di *peso:* onde il dirlo di cosa preziosa (son sue parole) o piacevole, parrebbe strano; come chi dicesse *Incaricò me di darle questa lieta novella*, nel qual caso (è sempre il *Lessico* che parla) farebbe dire altrui che se il dar la notizia è un carico per esso, vuol dire che egli della lieta novella è invidioso. E questa è filologia di quella fina. Dovendo poi esaminare anche storicamente l'uso di certe parole, è giusto dire che il neutro passivo *Incaricarsi* si è introdotto nella lingua assai più tardi dell'att., quantunque sia addivenuto, come quello, comunissimo. — Il *Lessico* non vuole neanche l'*Incaricato d'affari* e propone *Commesso* e *Commessario:* io giro la proposta alla diplomazia italiana.

Incartamento e Incarto. Dicasi coi Toscani *Inserto.*

Inchiesta. Chi in ogni nuova parola vede il francesismo, dice che *Inchiesta* è dal fr. *enquête.* Nè io vorrò negare che l'uso che se ne fa oggi nel linguaggio amministrativo per Quella investigazione ordinata dall'autorità a fine di scoprire la verità di checchessia, non sia preso dal linguaggio dei nostri vicini. Pure la voce *Inchiesta* per Investigazione, Ricerca, ha es. che incominciano dal primo Trecento; e *Inchiedere*, che è il suo genitore, sebbene oggi sia morto, per Fare inquisizione, anche riferito alla cosa pubblica, ha es. di molti antichi, fra' quali il Livio volgarizzato, l'Epistole di S. Bernardo, il Villani e gli Statuti di Calimala.

Incidentale. — *Proposizione incidentale:* molto meglio *Proposizione incidente*, e meglio ancora *Proposizione accessoria.*

Incidentalmente. Più corretto *Incidentemente* o *Per incidenza.*

Incidente. Francesemente oggi dicesi *Incidente* per Cosa o Fatto che accade nel corso di un negozio, affare, impresa, *Caso*, e figuratam. per Fatto accessorio, che accada nello svolgimento dell'azione principale di un poema, dramma o romanzo, che con proprio vocabolo dicesi *episodio.* Parimente è d'uso tutto francese il dire *Incidente* per Questione accessoria, che sorga durante la trattazione della causa principale; ovvero per Obiezione, Questione, che si faccia durante una disputa, una discussione: onde le brutte maniere *Esaurire un incidente*, *Elevare un incidente*, *Moltiplicare gl'incidenti.*

Incognito. — *Viaggiare in incognito*, detto di Principe: più italianamente *Viaggiare incognito.* I Francesi presero da noi la voce *Incognito* e la scrivono con forma italiana: ma noi poi prendemmo da loro l'uso sostantivato di questa voce, e le maniere *Serbare l'incognito*, e *In incognito.*

Incoloro, Inodoro, Insaporo. Tre voci usate dai chimici per Che non ha colore, odore, sapore, e formate dagli scienziati francesi, le prime due sul latino, la terza per analogia. Il basso lat. ha infatti *incolor*, e il lat. classico ha *discolor*, di vario colore; Persio ha *inodorus.* Sembrerebbe adunque che le voci avessero buon fondamento, e che si dovessero menar buone ai chimici, i quali però invece di *Insaporo*, voce foggiata analogicamente, come ho detto, potrebbero adoperare *Insipido.*

Incompreso. Sebbene la vecchia Cr. non lo registri, nè vi sia, a quanto pare, autorità di scrittore, nonostante si capisce che è usabilissimo come contrario di *Compreso.* — *Genio incompreso* dicesi derisoriamente di Chi credendosi qualche gran cosa, si lamenta che gli altri non lo abbiano in grande concetto. Qui la ironia può far buono il francesismo.

Indennizzare, Indennizzo. Anche questa voce ci fu portata di Francia fino dal secolo decimosettimo, testimoni il Magalotti, i Bandi e Leggi toscane e il Paoletti. Il popolo non conosce *Indennizzare* e tanto meno *Indennizzo*; ma *Ri-*

sarcire, *Compensare*, *Risarcimento*, *Compenso*. Si potrebbero lasciare ai Curiali.

Incombente. L'usano in certo linguaggio portatoci dai burocratici dell'alta Italia, per *Dovere, Obbligo d'ufficio.*

Incombenza. Vorrebbero *Incumbenza*, per la ragione che questa forma ha es. e quella no; senza considerare che vi ha un es. assai più concludente, ed è quello dell'uso presente, che prende le *incombenze* e lascia ai pedanti le *incumbenze*. Il quale uso presente ha pure accolto il verbo *Incombenzare alcuno*, e lo Zannoni non dubitò di usarlo nei suoi *Scherzi comici*, e il popolo toscano lo ripete tutti i giorni. D'altra parte se da *Carico* si fa *Incaricare*, perchè da *Incombenza* non si potrà *Incombenzare*? È voce pesante, si dice; ma questo può dipendere dalle bilance che uno adopera.

Inconseguente, Inconseguenza v. **Conseguente.**

Incontestabile, Incontestato. Dal fr. *contester* si è fatto modernamente *Contestare* per Negare un fatto, un principio, un'affermazione e simili: senso non ammesso dalla N. C., la quale registra il verbo da prima come term. dei legali, usato nella maniera *Contestare la lite* per Opporsi in giudizio alla dimanda dell'attore; e quindi per Affermare, Attestare, concordemente; e per Confermare, Comprovare, Convalidare: due significati fuori del comune linguaggio; e finalmente nella maniera nuova *Contestare una trasgressione* per Mostrare altrui con prove di fatto che egli l'ha commessa, e che perciò è incorso nella pena comminata dai regolamenti di Polizia. Il dire adunque: *Il fatto è contestato* da *alcuni*, o *sono dottrine contestate*, oppure *Io non vi contesto che la cosa stia come dite*, sono maniere contrarie al buon uso, potendosi in luogo di *Contestare* dire *Negare*, *Contradire*, anche *Mettere in dubbio* e simile. Lo stesso s'intenda di *Incontestato, Incontestabile, Incontestabilmente*, per *Innegato, Innegabile*, *Innegabilmente*, quantunque abbiano qualche esempio. Questa nota sarebbe dovuta andare sotto *Contestare;* ma non avendola fatta là, valga l'averla fatta qui.

Indeciso. Detto di causa, questione, per Non risoluta, Non

decisa, va bene; ma detto di persona per *Incerta, Dubbiosa, Perplessa*, è uso gallico. V. sotto **Decidere** e **Deciso.**

Indeclinabilmente. Brutto ed inutile neologismo per *Certamente, Sicuramente*, come: *Domani verrò indeclinabilmente*; Che cosa ci abbia che fare l'idea d'*indeclinabile*, non si sa vedere.

Indilatamente. Brutto ed inutile neologismo anche questo, per *Senza indugio, Senza porre tempo in mezzo, Diviato,* non già *Incessantemente,* come dice il *Lessico.*

Indirizzare, Indirizzo. — Di *Indirizzare* riferito a persona, per Indicarle colui, al quale debba far capo a fine di trovare, avere ecc., alcuna cosa o notizia, dicono i puristi che è uno dei sensi del fr. *adresser*. Ma tale francesismo dovette passare assai presto in Italia, se lo troviamo in uno dei più toscani scrittori del primo Cinquecento, in Francesco D'Ambra, il quale scrive nel *Furto.* « Ho fatto pensiero di levare i drappi, che mi occorreranno, da voi; e non avendo voi, vi affaticherò che m' indirizziate dove fussi ben servito. « I medesimi puristi veggono il fr. *adresse* nell'*Indirizzo*, in senso di Avviamento, Piega, e simile, come: *La cosa ha preso un buon indirizzo; Dare al negozio migliore indirizzo, all'impresa indirizzo diverso:* e nel senso di ciò che si scrive sulla sopraccarta di una lettera, cioè il nome e il cognome o il luogo della persona, a cui si manda. Il Tommasèo più temperatamente: « Somiglia al fr. *adresse;* ma non lo direi francesismo, giacchè e il suono e il senso sono italiani. Ma sono modi che han del francese il dire figuratamente: » *Questa bottata è al mio indirizzo; L'epigramma andò al suo indirizzo.* E in tutto francese è il senso d'*Indirizzo* per quella Scrittura che a fine di domandare, di fare adesione, di congratularsi ecc., è presentata da un corpo costituito, o da cui un'accolta di cittadini: « *All'arrivo del Principe, gli fu presentato un indirizzo da tutta la nobiltà; Si sta firmando un indirizzo al Parlamento.* Si può dire, secondo i casi, *Dimanda* o *Petizione, Rimostranza, Adesione, Congratulazione*, ecc.

Indispensabile, Indispensabilmente. Non c'è dubbio che i Francesi fecero prima di noi *indispensable* col suo avverbio, nel senso Da cui uno non può dispensarsi od essere dispensato. Ma, oltrechè sono entrate da molto tempo nella lingua, hanno anche il suggello dell'uso popolare. È vero altresì che la sua formazione grammaticale dovrebbe per le regole nostre significare Che si può dispensare, e non Da cui uno può esser dispensato: ma oramai di queste ferite la grammatica italiana ne ha ricevute dall'uso più d'una. V. anche in **Disponibile.**

Individualità. Vale La qualità astratta d'Individuale, la Ragion formale dell'individuo, come: *Ciò non riguarda l'individualità del genere ma della specie.* Ma è modo prettamente gallico il dirlo di persona, come *Il Garibaldi è una bella individualità.*

Individualizzare. (fr. *individualiser*). Perchè questo francesismo lungo un miglio, quando abbiamo la voce più schietta e più garbata *Individuare?* E il suo verbale *Individualizzazione?* Ci vuole il fiato d'un bove per pronunziarlo.

Individuo. Come sinonimo di *Persona*, senza alcuna relazione con un'idea collettiva, come di specie, di nazione, di universalità, è uso da evitarsi, come quando dicono: *Alla festa c'erano pochi individui.* Il popolo, è vero, dice di qualcuno: *È un certo individuo col quale non ce la voglio.* Ma qui c'è beffa o disprezzo, e può andare.

Indomani. V. pag. 43.

Indubbiamente. È un avverbio che manca del suo adiettivo, dacchè *Indubbio* non lo usano neanche coloro che adoperano *Indubbiamente*, e che dovrebbero dire *Indubitatamente* o *Senza dubbio.* Da alcuni si sostiene l'adiettivo *Indubbio* coll'*indubius* dei Latini e con un es. del Giordani: ma io affermo che è voce a noi singolare e affatto inutile.

Indulgentare. Neppure i Francesi da *indulgent* han fatto *indulgenter.* E noi lasciando l'*indulgentare* a coloro che l'usano, e non sono per verità molti, diciamo *Essere indulgente, paziente, Pazientare.*

Ineccepibile. V. **Eccepire.**

Ineccezionabile. Al quale non si può o non si deve fare eccezione. « Questa parola, nota il Tommasèo (*Diz.*), cancelleresca e forense, è detta di argomento o simile, a cui non si può o non si deve fare opposizione ». Peggiore poi e più improprio è dirlo di persona o di cosa, per Incensurabile, Senza tara, e quindi Ottimo nel suo genere. V. in **Eccezione.**

Inerentemente. Voce burocratica per *Conformemente*, *In conformità*, *Secondo*, *Giusta*: — *Inerentemente agli ordini ricevuti, le partecipo, come* ecc.

Inevaso. Altra voce del linguaggio burocratico, per Spacciato, Sbrigato, Al quale non è stata data, secondo il solito linguaggio, *evasione*. V. **Evadere.**

Infallantemente. Anticamente invece di *Infallantemente* usavasi *Infallante* in forza d'avverbio, modo affatto caduto dall'uso: ma *Infallantemente*, sebbene sia nato di lì ed abbia es. del Dati, del Redi e del Magalotti, è fuori dell'uso toscano, il quale adopera *Infallibilmente*, *Senza fallo*.

Infanteria. Migliore e più comune *Fanteria*. — *Infanteria* verrebbe da *Infante* e non da *Fante*; onde è bene lasciarlo ai Francesi che hanno *infanterie*, quantunque se ne trovi un es. nel trecentista Pucci.

Inferire. Con uno dei soliti latinismi inutili, dicesi *Inferire un danno*, *un'offesa* e simili, per Recare, e nel linguaggio dei tribunali, *Inferire una coltellata* o simile, per Vibrare, Ammenare. Il linguaggio comune non conosce queste maniere.

Infettazione. Osserva l'Ugolini come non è buona parola, e che le si può sostituire Infezione, Contagio. La parola, non che buona, è ottima: se non che *Infettazione* vorrà dire l'atto dell'infettare, come *Disinfettazione* (Vedi) L'atto del disinfettare; ed *Infezione* sarà Lo stato, La condizione di cosa infetta; ed altresì La causa infettante, Morbo, Pestilenza. Insomma *Infezione* è il lat. *infectio* verbale di *inficere*, e *Infettazione* è il verbale dell'it. *Infettare*.

Infeudare. Finchè si parla di Stato minore sottomesso a uno Stato più potente, è traslato che può reggersi: ma usato

nel *neutro passivo* e detto di persona, per Sottomettersi altrui a modo di vassallo, quando si potrebbe dire *Farsi ligio, devoto, servo;* e peggio poi *Infeudare ad alcuno la propria coscienza, la penna, l'ingegno* e sim., quando si può dire *Sottomettere* o *Vendere;* ed anche *Infeudare a sè il potere, il governo* e sim., potendosi usare altre maniere più comuni e più schiette, dove nulla abbia che vedere il feudo; sono locuzioni da gazzettieri.

Infirmare. Riferibile a ragioni, argomenti, prove, è maniera tolta dal francese *infirmer*, il quale alla sua volta lo tolse dall'aureo latino *infirmare.* L'origine è dunque ottima, e quando l'*infirmare* non venga a levar di posto le voci più comuni Confutare, Ribattere, Distruggere e sim., la voce non può esser notata di cattivo neologismo. Parimente per Annullare, Toglier vigore, rif. a decreto, legge e sim., ha buon fondamento nel linguaggio dei Romani.

Influire, Influente, Influenza, Influenzare. Ecco una famiglia di voci, che dagli astri è scesa nel nostro paese, pigliando attraverso la Francia, in compagnia dell'*Ascendente* e dell'*Ascendenza*, e di altri voci astrologiche: *La temperanza influisce molto sulla salute*; io: direi *La temperanza molto conferisce alla salute;* — *Questo non influisce nulla sull'affare che trattiamo;* io: *Questo nulla giova all'affare*, ecc.; — *È inutile ricorrere ad* N: *egli non può influir nulla in questa cosa;* io: *Egli non può nulla in*, ecc. — *È una persona molto influente;* io: *È una persona di molta autorità, credito*, ecc. E così invece di dire: *L'influenza della legge sui costumi di un popolo; L'influenza della moda sui giudizi degli uomini; L'influenza dell'aria sulle epidemie*, ecc. direi sempre *L'efficacia.* E invece di *Persona di molta* o *di poca influenza,* direi *di molta* o *di poca autorità, credito, potenza,* come si disse, finchè l'astrologia francese non passò in Italia. Ma se oramai non si può più dare lo sfratto ad *Influire, Influente* ed *Influenza*, pei quali sembra stare il diritto di usucapione, darei però lo sfratto al più brutto e più fr. *Influenzare.*

Infuori. Il *Lessico* « È particella di eccezione; onde sta bene v. g.: *Tutti gli amici vennero a salutarmi, infuori di Gigi.* » Che nessuno de' miei lettori creda che *stia bene* questo *infuori di;* ed anzi creda che tale maniera è stranamente nuova, e da nessuno usata. La vera e buona maniera è *Da questo* o *da quello* o simili, *infuori* o *in fuori*, e vale Eccetto questo o quello. È poi da evitarsi *l' infuori* come, *All' infuori di*, ecc. che è modo scorretto.

Ingaggiare, Ingaggio. L'uso presente li va restituendo ai Francesi, dacchè oggi siano raramente adoperati tra noi. Buon viaggio!

Ingranaggio (fr. *engrenage*). Italianamente *Dentatura.*

Iniziativa (fr. *initiative*). L'atto di colui che inizia, promuove, checchessia, usato nella maniera *Prendere l'iniziativa.* Italianamente *Farsi autore, promotore,* e familiarm. *Muovere la prima pedina.* Dicono anche *Diritto d' iniziativa* per *Diritto di proposta.* E *Ad iniziativa* del tale o tal altro per *A proposta*, ecc.: e *Uomo senza iniziativa* per Uomo timido, ritenuto, nell' imprendere: potrebbesi dire *Uomo senza intrapresa.*

Inodoro V. **Incoloro.**

Inoltrare. *Inoltrare un'istanza, una supplica, una domanda, un atto* e sim.: frase del linguaggio burocratico per *Mandarla, Trasmetterla.*

Inqualificabile. « Parola di biasimo con dispregio; e dicendo *Cosa che non si può qualificare*, intendesi Della quale non si può dir parola abbastanza severa. I Latini dicevano: *Quo nomine appellem, nescio.* Noi potremmo: *Non so come chiamarla, intitolarla, che titolo darle.* Ma il meglio sarebbe dire schietto *Cosa* o *persona da non nominare, da non parlarne; Cosa spregevole, abominevole, turpe.* » Così il Tommasèo (*Unità*, ecc.) Io aggiungo che questo *Inqualificabile* in tal senso è pretto gallicismo, nuovo ai Fr. stessi, come attesta il Littré. *Inqualificabile* vuol dire Che non può esser qualificato, nè in bene nè in male. Ma quando, al solito, da una generale e indeterminata accezione si vuol restringere la

parola a un senso determinatissimo; quando le si vuol fare esprimere un concetto, che per la indole della parola stessa avrebbe bisogno di un aggiunto determinativo, allora abbiamo la impronta del francesismo.

Inquietante. *Il male assunse delle proporzioni inquietanti.* Ecco un discorso tutto quanto improntato di francese: eppure e *assumere* e *proporzione* e *inquietante* e l'articolo *del* sono parole italiane, italianissime; ma la forma di questo parlare è tutta gallica. Qui cade quel che soleva dire G. B. Niccolini: « Quando leggo certi scritti, novantanove su cento i vocaboli sono italiani, ma tutto il discorso è alla francese. » E questo è il gallicismo più dannoso alla lingua nostra. Chi è educato a parlare e scrivere italianamente, in questo caso dice: *Il male è da dar pensiero, Il male è addivenuto grave*, e sim.

Insieme. Si deve, secondo l'autorità costante dei buoni scrittori, costruire con *Con* e non con *A*, come usano i Fr. In forza di *sost. L'insieme*, per L'aggregato delle diversi parti, costituenti un tutto, è, non c'è dubbio, l'*ensemble* dei Fr. Ma non repugna, almeno secondo il mio sentimento, alle buone regole della favella: tant'è vero, che è addivenuto d'uso comunissimo. Ma chi non lo volesse, dica *Il tutto* o *Il tutto insieme, La somma.* Orazio: *Infelix operis summa quià ponere totum nesciet.* Oggi tradurrebbesi da uno dei nostri artisti, se sapessero il latino: *Infelice sarà tutta quanta l'opera, perchè non sa porre l'insieme.* E questo *insieme* ricorre a ogni momento sulle loro labbra; e *L'insieme* è ripetuto dai musicisti per Il tutto di un lavoro musicale; e *Musica d'insieme* per Musica, alla cui esecuzione abbiano parte più sonatori e cantanti, distinta dalla musica *a solo.* Ditemi, in carità, come si possa toglier di mezzo questa così comune e così stabilita consuetudine, la quale incominciò già da due secoli?

Insaputa. — *All'insaputa di alcuno*, è il fr. *à l'insu.* Italianamente *Senza saputa di*, ecc. o *Senza che lo sappia* o *lo sapesse il tale o tal altro.* Non è maniera da confrontarsi con

altre che sono italiane, come *Alla sprovvista, All'impensata, Alla scoperta*, ecc., per Sprovvedutamente, Impensatamente, Scopertamente, ecc.; poichè queste non hanno il compimento *Di*, che rende viziosa la locuzione *All'insaputa*, come quella che farebbe supporre un'*Insaputa*, vero e proprio sostantivo, come è *Saputa*: il che non esiste nella nostra lingua.

Insignificante. Vale propriamente Che non significa, Che non ha chiaro senso o non ha senso alcuno, come *Frase, Discorso, insignificante.* Quindi per traslato può anche dirsi di Volto, Gesto, Atto e sim. per Che nulla significa, Che non dimostra alcuna distinta qualità dell'animo, *Che non dice nulla*, secondo la maniera popolare. Ma il dirlo per Di nessun rilievo, conto, importanza, è ripetere uno dei sensi che ha il fr. *insignifiant.*

Insinuante, per Lusinghevole, Che dolcemente tocca il cuore, avrebbe se mai bisogno di un *si*, e dire *Insinuantesi: Con poche parole insinuantisi;* o risolverlo nel suo verbo e dire *Maniere che s'insinuano:* altrimenti è un uso tutto fr.

Insinuazione. Usano oggi, specialmente nel linguaggio dei parlamenti, adunanze, ecc., per Discorso, Proposizione, Frase che tende copertamente ad accusare alcuno di qualche cosa, e più spesso riceve l'aggiunto di *maligna: — Cotesta è una maligna insinuazione.* Voce che io non credo condannabile, poichè non si fa altro che *insinuare* nell'animo degli altri una falsa persuasione, un sospetto a carico d'alcuno; e *Insinuare* ha pure il significato di Dare artificiosamente a vedere, a credere, a sospettare; onde l'*Insinuazione,* di cui qui si parla.

Insolubile, Insolvibile. Il *Lessico* dice, che *Insolubile* è « voce propria dei chimici. » Parrebbe adunque, secondo esso, che non potesse dirsi *Problema, Dubbio*, ecc., *insolubile:* e se così fosse, avrebbe il torto. Di debito dirai, come dicono quasi tutti, *insolvibile;* e così il suo astratto *insolvibilità.* Ma *Insolvibile* e *Insolvibilità*, detto di debitore, è fuori di ogni buona regola, e dirai *Insolvente* e *Insolvenza.*

Insuccesso. È il fr. *insuccès:* ma essi, che usano *succès* per Buon successo, possono bene avere l'*insuccès:* noi no;

tanto più che nella nostra lingua la composizione della negativa *In* non si fa che con gli adiettivi o coi sostantivi astratti, non mai coi concreti, come è *Successo*. È dunque, e per il significato e per la forma, roba del tutto esotica, nè ancora ricevuta da alcun Vocabolario.

Insurrezione, Insurrezionale. Se *Insorgere* non può esser condannato nel senso politico, avendo buon fondamento nel senso etimologico e morale, lo stesso deve essere anche di *Insurrezione* in senso di Rivolta popolare. Ma lascisi ai Fr. l'ad. *Insurrezionale.*

Intelligenza. Per persona di grande intelletto, è un modo tutto nuovo, preso a prestito dal fr.: « *Il tale è una bella intelligenza; V' erano le migliori intelligenze della Germania.* » Si dà per esotico anche *Intelligenza* nel senso di Accordo, Intesa, tra due o più persone: ma alcuni es. di scrittori cinquecentisti, specie del Guicciardini, possono far buono il significato. Vero è, che non mai si trova usato da essi nelle maniere *Esser d' intelligenza con uno, Fare una cosa d' intelligenza con altri:* le quali maniere, più che la voce stessa, paiono ad alcuni condannabili. Ma se concedesi che *Intelligenza* può usarsi, senza offesa della lingua, per quel che più comunemente e più secondo il popolo dicesi *Intesa,* levate quella e metteteci questa, le maniere rimangono tali e quali, e sono italianissime.

Intendente, Intendenza. — *Intendente* è titolo di alcuni pubblici ufficiali che soprintendono a qualche parte della pubblica amministrazione; *Intendenza,* L'ufficio dell' intendente. Voci nuove venuteci dal francese per la via del Piemonte. Noi dovremmo dire *Soprintendente* e *Soprintendenza,* dacchè non si dica *Intendere* ma *Soprintendere* a una cosa.

Intenzionato. — *Sono intenzionato di fare la tal cosa;* il fr. *je suis intentionné de faire* ecc. Più schietto e più semplice *Ho intenzione di* ecc. — *Bene o Male intenzionato,* fr. *bien ou mal intentionné,* Che ha buone o cattive intenzioni. Talora, sempre sull'esempio de' nostri vicini, si sostantiva, facendosene tutta una parola: *i Benintenzionati, i Malintenzionati.*

Interessamento. Anche più brutto d'*Interesse.*

Interesse, Interessare, Interessante. Oramai si è stabilita fin dal secolo XVII a favore di queste voci una comune consuetudine nella nostra lingua, e riesce impossibile toglierla di mezzo. Quello che io consiglierei, sarebbe di non usarle con esclusione di tutte le altre voci, che si potrebbero nel luogo loro adoperare. Così, parlandosi di lavoro d'ingegno, come Romanzo, Dramma, Libro, e sim., si potrebbe usare anche *Attrattiva* o *Attraente*, nè sempre ed eternamente *Interesse* e *Interessante;* e *Libro, Dramma, Lavoro,* ecc. *che attira a sè il lettore, che ne prende l'animo, che piace* e sim., invece del perpetuo *che interessa il lettore.* E parimente, invece di *Prendere interesse a una cosa,* potrebbe dirsi *Prenderci parte,* o *Attendervi con piacere,* o *Pigliarci gusto.* Ma *Interessante* per *Importante, Di qualche conto,* è insopportabile; ed è pure insopportabile eufemismo la maniera *In stato interessante* detto di donna, per Incinta.

Interino, Interinato. Dall'*Interim* dei Latini si è fatto odiernamente *Interino,* aggiunto di pubblico ufficiale, e specialmente di Medico, che abbia una condotta, ovvero un ufficio in qualche pubblico stabilimento, per alcun tempo e non stabilmente. Così e l'Ufficio e il Tempo dicesi *Interinato.* Potrebbesi dire *Temporaneo* o alla men peggio *Provvisorio;* ma forse non darebbero il sostantivo, che equivalesse a *Interinato.* Alcuni, invece d'*Interino,* dicono anche *Interinale;* onde l'avverbio *Interinalmente* per *A tempo* o *Provvisoriamente.* Si deve osservare che i Francesi non conoscono queste maniere, e l'*Interim* ha dato una figliolanza che è sfarfallata in Italia: figliolanza davvero non bella.

Interloquire. Si lasci al linguaggio giuridico, per il quale è Pronunziare una sentenza interlocutoria. E se vuolsi adoperarlo per Aver parte in un dialogo, si usi solo parlando di personaggi drammatici, detti per tale rispetto *Interlocutori,* voce usata da buoni scrittori; ma per Metter bocca in un discorso, in un colloquio, è pesante, ignoto al popolo e mal formato. *Interlocutore* è foggiato sopra un supposto lat.

interloquutor, dacchè da *Interloquire* dovrebbe farsi *Interloquitore;* ma *interloqui* non può dare a noi *interloquire*, come ha dato ai Francesi *interloquer*.

Intermediario (fr. *intermédiaire*). Noi, secondo il bisogno, *Mediatore*, *Interpositore*, e in certi casi anche *Mezzano*. *Per l'intermediario del tale:* sconcia maniera in luogo di *Per mezzo* o *Mediante il tale*. L'usano anche, secondo una accezione fr., per Che sta, che rimane, nel mezzo; nel qual senso è da dire *Intermedio*. I geologi: *Terreno intermediario:* meglio direbbero *Terreno intermedio*.

Interpellare, Interpellanza. — *Interpellare*, voce nata in Francia, sforzando il latino *interpellare*, che non mai valse Interrogare, ma o Interrompere chi parla o fa o medita, e in generale Disturbare, Frastornare, o Parlare ad uno; o finalmente Sollecitare, Tentare. L'idea adunque di Interrogare non la ebbe; nè si capisce come la potesse ricevere nel francese, seppure le interrogazioni che si rivolgono in parlamento a un Ministro non debbano credersi, come spesso riescono, disturbi e frastornamenti. Ma oramai il linguaggio parlamentario ha ricevuto di Francia, con molte altre voci, anche questa, e il suo verbale *Interpellanza*, che meglio potrebbe dirsi *Interpellazione*, seguendo anche in ciò i Fr., che non hanno *interpellance* ma *interpellation*. Se non che l'usarle fuori di questo linguaggio, al quale non si possono più togliere, dicendo *Interpellare una persona* per Farle una dimanda, Interrogarla, è insopportabile.

Interpolare, Interpolazione. Anche in queste voci i Fr. sforzano il latino *interpolare* a significare Inserire in un testo parole o frasi, sia per schiarire, sia per compiere, sia anche per alterare il senso di qualche luogo; e *Interpolazione* La parola o la frase inserita: senso oramai comunemente ricevuto nel linguaggio dei letterati. Noi poi ne facemmo per conto nostro un'estensione, rendendolo sinonimo di *Frammettere*, *Frammescolare*, come: *In quella festa, che era molto semplice, c'interpolarono un monte di sciocchezze.* L'adiettivo per altro *Interpolato*, detto sia di cose nello spazio, ovvero

del tempo, come contrario di Continuato o Continuo, e per *Interrotto*, o per *A intervalli*, *A più riprese*, ha es. che dall'*Ottimo Commento* vengono fino ai nostri giorni.

Interpolatamente. *Ad intervalli*, *A più riprese*. L'usano il Redi e qualche altro scrittore. La maniera *A tempi interpolati* dell'*Ottimo* potrebbe far buono l'avverbio in tal senso.

Interpretare. Di attore *Interpretare bene o male una parte, un personaggio, un dramma,* è maniera tolta in prestito ai Fr., e che solletica l'amor proprio di certi istrioni, come: *Il Rossi interpetra a meraviglia il personaggio di Amleto.* Ma noi *Sostenere*, *Rappresentare*.

Intervenire, Intervento. Pare che non si voglia da alcuni in senso politico per Quel mescolarsi che fa uno Stato o coll'autorità o con l'armi negli affari di un altro Stato. Però ha buona origine, procedendo dal senso giuridico che ebbe il lat. *intervenire*, per Interporre la propria autorità, detto propriam. del giudice; sebbene, prima che da noi, fossero queste voci formate dai Fr. La ragione poi, per la quale principalmente sono esose alla scuola dei grammatici modenesi, credo che sia il *Non intervento*, riprovato nel *Sillabo*, e che ha conferito tanto a costituire l'unità e la libertà d'Italia. Sull'*Intervento* avrebbero, credo, volentieri chiuso il loro occhio filologico.

Intervertire. Perchè questo gallicismo, avendo noi *Invertire*, che vale lo stesso?

Intervista. Altro gallicismo inutile, potendo a noi bastare *Abboccamento*, *Incontro*, se non si vuole *Conferenza*, che il linguaggio diplomatico serba ad altro senso.

Inteso. — *Bene inteso che*, ecc., usato come maniera congiuntiva, in senso di *Purchè*, *Sempre che* e sim. è il *bien entendu* dei Fr. Ma *Ben inteso* e *Male inteso* per Bene o Mal ideato, concepito, come: *Lavoro bene* o *Male inteso* è modo non gallico, e di uso antico. Infatti il Varchi (Storia fior., X, 41) parlando dei bastioni fatti da Michelangiolo intorno a Firenze, li dice *bene intesi ed ottimamente lavorati.*

Torna ad esser maniera gallica *Male inteso* per Falso, non diritto, come *Zelo, Pietà, Carità male intesa.*

Intimidire. Propriam. vale per noi Render timido. Così potrà dirsi: *Non conviene intimidire i bambini.* Ma quando si vuol significare Metter timore o paura, allora dovrà dirsi *Intimorire* o *Impaurire.* Così: *La pena intimorisce i malfattori; Credeva d'intimorirmi con le sue spavalderie.* Lo stesso dicasi di *Intimidazione* per *Intimorimento.*

Introitare. Da *Introito* per Denaro ritratto, oppure per Entrata, che ha buoni esempi, si è fatta modernam. la brutta voce *Introitare,* alla quale sarebbe sempre da preferirsi la voce *Incassare.*

Invece. Alcuni usano soggiungerlo alla particella avversativa *mentre,* e dire *Mentre invece:* uso da rigettarsi, bastando di per sè la prima voce.

Inverso. Usato in forza di *sost.* nella locuzione *Far l'inverso,* è tal e quale il fr. *faire l'inverse.* Tu dirai italianamente *Fare il contrario* o *tutto il contrario.*

Investigabile. A ragion di mondo e di grammatica vorrà sempre dire Che può essere investigato; e non il suo contrario, cioè Che non può essere investigato. L'es. addotto dalla vecchia Crusca per Non investigabile, sta bene, checchè ne dica il *Lessico,* che lo attribuisce all'ignoranza d'un copista non conosciuta dall'Accademia, poichè quell'*investigabile* è dal lat. *investigabilis,* da *vestigare,* e non dall'italiano *Investigare;* e *investigabilis* ha appunto il latino di S. Gregorio, del quale è l'es. volgarizzato. Ma la Crusca deve far sempre male.

Iridescente. Voce nuova e comportabile nel linguaggio delle scienze fisiche; onde si potrebbe dire: *Le superficie riflettenti, se siano finissimamente rigate, divengono iridescenti; La madreperla è un corpo iridescente.* La voce per altro ha ferito la fantasia specialm. a' nostri romanzieri, i quali dicono *Occhi iridescenti, Sorrisi iridescenti, Frasi iridescenti.* Certo il popolo non ci capisce nulla, e potrebbe dirsi *Occhi brillanti* o *fosforescenti, Sorrisi graziosi, Frasi colorate, scin-*

tillanti e sim. Il *Lessico* osserva che *Iridescente*, secondo le regole di sua formazione, altro non significherebbe che *Sciente* o *Che sa l'iride* o *Chè ha i colori dell'iride.* La prima significazione poteva esser risparmiata, poichè, non *Iridescente* ma *Iridesciente*, dovrebbe scriversi: mi pare.

Irrilevante per Di poco o nessun rilievo, conto, importanza, è detta dal *Lessico* voce *falsa.* Sarebbe, se non ci fosse, con buoni esempi, la voce *Rilevante*, dalla quale è formata con premettervi la negativa *In.* Quel che si può dire è, che non è voce molto comune.

Irruente, Irruenza. Il Tommasèo (*Diz.*): « Ancorchè non abbiamo il lat. aureo *irruere, Irruente* non suona punto strano. Ma sempre nel proprio, di moltitudine che corra in un luogo o verso quello con impeto, quasi sempre per nuocere. » L'uso di alcuni lo riferisce sempre a cose morali, come: *Modi irruenti; Lo assalì con troppa irruenza.* Volendo parlare come parlano tutti, dovrebbe dirsi *Modi violenti, impetuosi; Lo assalì con troppa violenza, impeto.*

Isolare. Si fa grande abuso di questo verbo, secondo l'esempio dei Fr. Propriam. vale Separare da tutte le parti, come un'isola. Quindi potrà dirsi di luogo, di qualche edifizio o parte d'edifizio, monumento e simili. Ma *Isolare una persona* per Impedirle il contatto con gli altri uomini, come *Isolare un appestato;* e peggio poi Impedirle qualunque relazione con gli altri, e così *Isolarsi* per Appartarsi da tutti, sono gallicismi; in luogo dei quali potremmo e dovremmo dire *Segregare, Sequestrare* e anche *Scomunare.* Parimente invece di *Luogo isolato*, dirai Segregato, Appartato; di *Volume isolato, Pezzo isolato di musica*, e sim., dirai *Volume*, ecc. *separato;* di *Parola, Frase, isolata in un periodo, Parola, Frase, staccata;* di *Caso isolato* « *Caso spicciolo* o *separato.* »

Isolatamente. « Separatamente, oppure Da sè. »

Ispezionare. « Da voci femminine desinenti in *one* derivava verbi anche il vecchio italiano: *Questionare, Condizionare:* ma *Ispezionare* non è nè antico nè dell'uso comune odierno, fuori d'un certo gergo; sebbene dal lat. *inspicere* noi non

possiamo dedurre altra forma: ma a *Ispezionare* corrispondono i più usitati e di miglior suono *Visitare*, *Osservare*, *Esaminare*, *Sopravvedere* e sim. » (Tomm. *Unità*).

Ispirare. È abusivo per Dar consigli, direzione, come: *Il tal giornale è ispirato dal Ministro dell'Interno.* E non è bello neppure l'*Ispirarsi a sentimenti d'amore*, *d'odio*, *a idee di opposizione*, e simili, per *Operare*, *parlare*, *contenersi*, *secondo questo o quel sentimento*, *Lasciarsi guidare*, *condurre*, *da questo o quel sentimento*, *idea*, ecc. Nello stesso conto abbiasi l'*Ispirazione* per Consiglio, Suggerimento, Direzione, ecc.

L

Laborioso. Nel suo vero senso vale Pieno di fatica, Faticoso, Difficile. Detto di persona, i rigorosi vorrebbero Operoso, Fatichevole. Ma i Latini davano anche questo significato a *laboriosus* (*Laboriosus Ulysses* ha Orazio, *Timotheus impiger*, *laboriosus* ha Cornelio); e nell'italiano vi venne fino dai tempi di Leonardo Aretino, secondo un es. riferito dal Viani; ed oggi è fatto comunissimo.

Lampista per Costruttore o Venditore di ogni sorta di lumi, è il fr. *lampiste:* e sta bene per i Fr. i quali dicono *lampe:* ma dicendo noi *lampada* e non *lampa*, dobbiamo dire *lampadista* e non *lampista*, se non si vuole il vecchio e popolare *lumaio*.

Lasciare. È uso in tutto francese il dire per es. *Con tutti i suoi difetti, non lascia d'essere una buona persona:* più italianamente, *non cessa di essere*, e anche meglio è *tuttavia*, *è nonostante una brava* ecc.

Lasso. *Lasso di tempo* (fr. *laps de temps*): noi *Spazio*, *Corso.* È dal lat. *lapsus;* ma noi non ne abbiamo bisogno.

Latore. — *Latore di una lettera:* alcuni si ostinano sempre a contrapporgli *portatore* o *presentatore.* Ma *latore* ha un subisso di esempi dal Berni a noi: dunque si usi pure, senza un timore al mondo.

Lettera. — *A lettera* e *Alla lettera* (lat. *ad litteram*) propriamente valgono Letteralmente, Secondo il senso letterale, Stando alla lettera; ma fino da antico se ne fece un uso figurato con senso di Per l'appunto, Appuntino. Però il dire, per es. *Il tale è alla lettera un tristo uomo; Sono alla lettera rovinato* e simili, è maniera sforzata; e meglio si direbbe *Il tale è veramente un tristo uomo, Sono assolutamente rovinato.*

Libertinaggio. Ci è venuto, senza dubbio, dal fr.: ma ha oramai due secoli addosso, ed è stato consegnato nelle leggi. Il Tommasèo dice *inutile la cosa e la parola.* Dio volesse che fosse la cosa! Non ci sarebbe bisogno neanche della parola.

Limitare. — *Limitarsi a fare, a dire*, ecc. è improntato sul fr. *se borner;* ed è modo tutto nuovo e tutto inutile, potendo noi dire *Restringersi, Contenersi, Contentarsi a*, o *Star contento di.*

Limitato. — *È una mente limitata; Ha un ingegno limitato.* Anche questo è coniato sul *borné* dei Fr. Dirai *Mente ristretta, angusta; Ingegno angusto.* E così *Mezzi limitati*, e peggio detto di persona, *Limitato nei mezzi*, invece di *Mezzi* o *sostanze scarse, Di pochi mezzi* o *sostanze.*

Linea. — *Linea di condotta:* occorre dire che è il fr. *ligne de conduite? Dopo molto pensare, scelsi questa linea di condotta; È una cattiva linea di condotta.* Dirai: *Scelsi questo modo di condotta* o solamente *questa condotta, questa via; Elessi questo partito, questa norma* — *In linea di correzione*, d'avvertimento e sim.: anche questo è schietto francese per *A modo di correzione, d'avvertimento, Per correzione, Per avvertimento.* Nè è più italiano il dire *In riga*, sebbene lo usasse il Giusti — *Essere, Mettere in prima linea*, è della stessa origine in luogo di *Essere, Mettere, nel primo grado* o *luogo.*

Lingeria (fr. *lingerie*). « Biancheria. »

Livellare. Dal senso proprio di Mettere, Aggiustare, due o più cose nello stesso piano o livello, si sono fatti modernamente alcuni figurati, come: *Livellare le spese con l'entrate; Livellare le varie condizioni dei cittadini; Livellare i cervelli;*

La morte livella tutti. In luogo del quale *Livellare* dirai *Pareggiare, Eguagliare, Mettere alla pari.* E così nel neutr. pass. *Le spese si livellano con le entrate* per *Le spese si pareggiano con,* ecc.

Livello. — *Al livello di,* o *Allo stesso livello di,* ecc., coi verbi Essere, Stare e simili, e con senso morale, è il fr. *au niveau.* La lingua nostra *Alla pari, Allo stesso grado;* ovvero anche *A petto, A fronte,* come: *Nella filologia Tizio non può stare a livello con Caio.*

Lo. Come pronome usato col verbo *Essere* e riferente un predicato, è uso che si condanna, sebbene non manchi di esempj: e spesso (posta anche da parte la questione del potersi o non potersi usare) torna più svelto il tralasciarlo, come: *Vi credono sincero, ma veggo che non (lo) siete; Tu sei ricco, ed io non (lo) sono.* Per altro, alcuna volta sembra richiesto dalla chiarezza. Condannabilissimo è poi usarlo come soggetto in proposizioni passive, come *Lo s'intenda bene, Lo si sa, Lo si vede.* Qui il tralasciarlo è davvero imposto dalle ragioni della lingua.

Locale. L'uso comune ha accolto questo *local* de' Francesi, al quale non credo che possa sostituirsi Edifizio; poichè per *Locale* s'intende un Luogo rispetto alla sua disposizione, e all'essere accomodato a certi usi, a cui serve o può servire. Nell'*edifizio* si comprende sempre l'idea così dell'esterno come dell'interno; nel *locale* sempre quella dell'interno. Un palazzo, una chiesa, un teatro e sim. non è un locale, ma un edifizio.

Località. Questo è davvero putido francesismo per Luogo, Sito, Postura, ecc.: *La villa siede in una bella località.* Ed anche per Paese: *Sono località povere.*

Localizzare (fr. *localiser*). In luogo di questo gallicismo la lingua nostra ti dà la voce *Circoscrivere.* Onde invece di *Localizzare un malore, una guerra* e sim., potrai dire *Circoscrivere un malore,* ecc. Il *Lessico* osserva contro a questa voce, che essa *verrebbe da Luogo, e questo da Locare!* Veramente il *localiser* de' Fr. viene da *local,* e val quanto Render locale, Restringere in un sol luogo.

Locomobile (fr. *locomobile*). Il solito *Lessico* spiega: « Addimandano la macchina che mossa dal vapore corre sulle strade ferrate. » Questa è la *locomotiva*. La *Locomobile* è una macchina a vapore portatile; come è, ad es., quella che si adopera per la trebbiatura.

Locomotiva (fr. *locomotive*). Così per *Locomobile* come per *Locomotiva* il popolo dice *Macchina*. Ma ambedue le voci sono oramai necessarie al linguaggio degli scienziati, i quali non potrebbero contentarsi di quel termine generico.

Locomozione (fr. *locomotion*). Non solo l'Atto, ma anche la Facoltà di muoversi da luogo a luogo. Voce anche questa necessaria alla scienza.

Lorchè. È una aferesi per *Allorchè* da lasciarsi a chi la vuole, nonostante che abbia qualche antico esempio.

Lotto. Si lasci al giuoco chiamato appunto *Lotto*, e si ripudii nel senso di Parte o Porzione di un tutto, che si divide per sorte o incanto tra più persone, sebbene abbia la stessa origine dal fr. *lot*, e questo dal gotico *hlauts*.

Lume. — *Lumi* per Senno, Prudenza, ovvero per Consiglio, Suggerimento utile, savio; onde le maniere *Persona di molti lumi*, *Giovarsi dei lumi di alcuno*, *Dare dei lumi*, ecc. è a buon dritto lasciato ai gallicizzanti, che così traducono *les lumières*. Ma gallicismo non è l'usarlo nel sing. dicendo, per es. *In questa faccenda voi mi potete dare un po' di lume; Prender lume dai fatti, dal consiglio di alcuno*, e via discorrendo.

Luogo. — *Aver luogo* per Accadere, Avvenire, Seguire, come *In questo secolo hanno avuto luogo molti politici rivolgimenti;* o per Farsi, Compiersi, Tenersi, come: *L'adunanza avrà luogo nel prossimo mese; Per la cattiva stagione non ebbero più luogo le feste,* è un francesismo de' più sfoggiati, e diciamo anche de' più frequenti.

Lusingarsi per Sperare, Darsi a credere e sim., non è italiano, essendo il fr. *se flatter;* e non è proprio, perchè nella lusinga c'è sempre un mal senso.

M

Madama, Madamigella. Italianamente *Signora* e *Signorina*.

Madre. Dicono in certo linguaggio per *Matrice*, dalla quale si stacca una polizza.

Maestà. Bene osserva il *Lessico* « che quando si usa come titolo, e si dice *Sua Maestà*, sarà sempre bene il guardare di dir così, solo dopo aver rammentata la persona; e per conseguenza non *Sua Maestà il re*, ma la *Maestà del re*. Nominata prima o sottintesa la persona, sta bene, come: *Oggi Sua Maestà sarà qui.* » Lo stesso valga per *Sua Altezza*, *Sua Eccellenza*, *Sua Santità*, ecc.

Magazzeno. Voce dialettale per *Magazzino*.

Magazzinare. Mettere nel magazzino: non così, ma *Immagazzinare*.

Magnifico, Magnificamente. Una delle proprietà del parlar francese è di iperboleggiare. Così per esso tutto è *magnifique* e tutto sta *magnifiquement;* nello stesso modo che tutto è *parfait* e tutto si fa *parfaitement*. Ora noi, se non vogliamo imitarli, useremo queste voci solamente quando lo richieda la verità del discorso.

Mais. O che bisogno c'è di prendere, come fa il bullettino agrario ufficiale, questa voce dalla lingua d' Haïti, quando abbiamo le voci nostrali *Granturco*, *Gran siciliano* e *Formentone?* Ma dovendo scegliere fra queste, migliore sarebbe la prima, come più comune in Toscana.

Malgrado. È propriamente nome sostantivo; quindi l'usarlo con forza prepositiva, come *Venne, malgrado il cattivo tempo; La tal cosa si farà, malgrado la scarsità dei mezzi*, è maniera tutta francese. Noi dobbiamo dire, *Nonostante il cattivo tempo*, *Nonostante la scarsità dei mezzi*. Alcuni non approvano neanche il dire *Malgrado mio*, *tuo*, *suo*, e vorrebbero che si dicesse *A mal grado mio, tuo*, *suo;* oppure *Mal mio grado:* ma i molti es. addotti da Luigi Fornaciari e

dal Gherardini dimostrano esser maniera schiettamente italiana.

Malintenzionato. V. **Intenzionato.**

Malinteso per Falsa interpetrazione di un detto o d'un fatto, onde nasce discordia tra due persone, si registra dal rigorosissimo Manuzzi, senza autorità di esempi. Io pure, indotto da esso, lo posi senza nota alcuna nel mio Vocabolario: ma è nè più nè meno che il *malentendu* dei Fr., alquanto alieno dall'indole della nostra lingua.

Malversazione. I Fr. hanno il verbo *malverser*, quindi il verbale *malversation*. Noi il verbo non l'abbiamo, e non dovremmo avere neanche il verbale *Malversazione*, se ci contentassimo dei veri vocaboli *Prevaricazione*, o *Peculato*, se la prevaricazione è stata circa al denaro pubblico.

Mancare. — *Mancare il colpo* per Fallire il colpo, *Mancare un animale* per Non coglierlo; ed altresì *Mancare lo scopo*, per Non riuscire allo scopo, *Omicidio mancato*, per non consumato, sono tutte traduzioni del francese *manquer un coup*, *un animal*, *manquer le but*, ecc. In italiano il verbo *Mancare* non ha alcun senso attivo.

Manco per Mancamento, Mancanza, Difetto, è tacciato dal *Lessico* di gallicismo, perchè anche i Fr. hanno *manque* in questo medesimo senso. Ma gli es. del Malispini che ha *per manco di moneta*, di Dante che ha *manco di fortezza*, dell'Ariosto che ha *aver manco* di una cosa, bastano a dimostrare che questo uso è italianissimo. I Vocabolari pongono con questi es. anche quello di Dante (*Parad.*, 3): *Qui rilegate per manco di voto*, che ha senso molto diverso, significando *per non adempimento di voto*, *per aver mancato al voto.*

Mandamento. Nel linguaggio amministrativo dicesi oggi Quella circoscrizione di territorio, dove ha giurisdizione il Pretore. Prima, allorchè in Toscana eravi il Potestà, dicevasi *Potesteria.*

Mandato. — *Mandato d' arresto* non piace al *Lessico*, il quale vi piacevoleggia su, e vorrebbe *Ordine d'arresto.* E avrebbe ragione, se per l'appunto la voce *Mandato* non significasse fino da antico il suo Ordine.

Maneggio. — *Per i maneggi del tale fu rimosso dall'ufficio.* — Dirai *Per le operazioni, per le arti, per i raggiri.*

Manifatturiero. Non ha ancora trovato accoglienza in nessun vocabolario: ed è difatti parola discordante dall'orecchio italiano. Si potrebbe dunque lasciarlo ai Fr., dai quali è stato preso, e invece di *Industria manifatturiera*, dire *Industria delle manifatture*; e invece di *Paese manifatturiero*, *Paese atto alle manifatture*, *ricco di manifatture*, e sim.

Mano. — *Avere sotto mano* o *sotto la mano*: più italiano *Avere alla mano* — *Colpo di mano*, V. **Colpo** — *A tutte mani.* Un moderno traduttore di cose greche scrive: *Favorendo a tutte mani le parti di Pantaleone, pretendente al trono dei Lidii*, ecc. Ed altri ripete questa maniera fr. *à toutes mains*, che pei Francesi, che son centimani come Briareo, tornerà bene; ma per gl'Italiani, che ne hanno due e spesso una sola, è locuzione che fa ridere.

Manovra, Manovrare (fr. *manoeuvre, manoeuvrer*). Bisogna dire che queste due voci hanno avuto gran fortuna tra noi, perchè da tutte le parti ci risuonano agli orecchi. Per *Manovra* adunque s'intendono Tutti insieme quei movimenti che compongono un'operazione. Così abbiamo le *manovre* degli operai attorno a una macchina; le *manovre* dei chirurghi in una operazione; le *manovre* dei marinai che consistono nel far prendere alle nave un moto e una direzione diversa; le *manovre* dei soldati che consistono nei movimenti che si fanno fare alle schiere in un dato terreno; e finalmente le *manovre* dei bricconi, che sono operazioni subdole e maliziose, intese a nuocere altrui o a giovare a sè. Sarebbe opera vana pretendere che queste *manovre* spariscano dalla lingua. Ma il senso figurato dovrebbe rigettarsi da chiunque non voglia, senza alcun bisogno, gallicizzare. Quel che si è detto del nome, dicasi anche del verbo.

Mansione per Ufficio, od anche per Dovere, Obbligo, e nel pl. per Facoltà, Giurisdizione, non è noto ai Toscani.

Manutenzione (fr. *manutention*). Il mantenere in buono stato checchessia. Italianamente: *Conservazione, Manteni-*

mento. Nel senso registrato dal *Lessico* di Osservanza, Adempimento di promessa, a me giunge novissimo.

Marcare, Marcato, Marcatamente. — *Marcare* è proprio, quando significa Segnare con marca o marchio; ma improprio è per Segnare o Notare in genere; improprissimo nel traslato per Notare, Osservare particolarmente; e nelle locuzioni *Marcare una parola, una sillaba, un accento* o *una frase musicale* per Scolpirla, Rilevarla meglio con la voce, o col suono: che sono tutti usi del fr. *marquer*. — Parimente è modo fr. il dire *Accento marcato* per Scolpito, Distinto; *Forme marcate* per Assai rilevate — E in fine *Marcatamente* per Scolpitamente, Distintamente.

Marciare, Marcia. Il Varchi (Stor. Fior. vol. I, pag. 93): « Nè si deve dubitare che, se il Borbone non fusse intorno a Piacenza per espugnarla badato...; ma fusse (per usare questo nuovo verbo militare) marciato innanzi... sarebbe, ecc. » Come adunque si vede, questa voce era incominciata a entrare nel linguaggio della milizia fino dai tempi del Varchi; nè ebbero scrupolo di usarla (come forse il buon Varchi l'ebbe) il Berni, il Tolomei, il Segni e qualcun altro del tempo suo. Un po' più tardi s'introdusse anche il sostantivo *Marcia,* non avendo es. più antichi di Alessandro Segni e del Dati. Ma ambedue le voci sono oramai accettate da molto tempo nel linguaggio militare, e il volerci sopra disputare è peggio che inutile.

Margine. — Ecco nuovi e sgarbati parlari: *Questa spesa non si può fare, perchè nelle somme assegnate non c'è margine bastante: — Il mandato ha così largo margine, da poter trattare questo ed altro negozio.* Ora questi *margini* sono presi di netto dal fr. *marge.*

Marino (fr. *marin*): « Marinaro ».

Maritarsi. L'uso comune e costante lo dice di donna, e vale Prender marito; e sebbene qualche es. non manchi per Ammogliarsi, pure non consiglierei ad adoperarlo in questo senso; chè sarebbe il *se marier* dei Fr., i quali lo dicono tanto della donna quanto dell'uomo.

Massa. — *Bisogna istruire le masse* per *le moltitudini, la plebe* — *Le masse corali non andarono bene:* perchè non dire semplicemente *i Cori* o *i Coristi?* — *In massa: Gli operai fecero sciopero in massa; Gli adunati si opposero in massa alla proposta:* perchè non dire *Tutti insieme?* È superfluo notare che queste locuzioni sono cavate odiernamente dalla solita miniera della nuova lingua italiana.

Massacrare e **Massacro.** Voci di origine teutonica (basso tedesco *maetken*, onde il moderno *metzeln*), accolte dal fr. e passate modernamente nell'italiano: dico modernamente, poichè l'es. dell'Adriani, citato nei Vocabolari in *massacro*, è manifestamente suppositizio. Noi dobbiamo dire Trucidare, Fare strage; Strage, Eccidio, Scempio.

Materializzare. Ridurre a materia o meglio Giudicar materiale, come *Materializzare lo spirito umano*, *le operazioni dell'anima* e sim., voce che torna oggi necessaria. Ma il suo verbale *materializzazione* è di una mostruosa lunghezza; onde neppure il fr. da *matérialiser* ha voluto formare *matérialisation.*

Mattino. — *Di gran mattino* è il fr. *de grand matin*: noi *Di buon mattino.*

Meeting. Che bisogno c'è di questo vocabolo inglese, quando abbiamo *assemblea popolare* o solam. *assemblea?* Gli antichi dicevano anche *concione* e *parlamento.*

Membro. Per Stanza di una casa, è brutto e inusitato in Toscana: *Casa di venti membri.* È vero che in architettura adoperasi questa voce; ma essa denota le diverse parti di un edifizio che compongono il disegno generale di esso o il suo ornamento: onde sarà detto bene, per es. *Il regolo* o *regoletto è un membro di superficie piana; Membri sono il cornicione, l'architrave*, ecc. Nè è bellissimo chiamar *Membri* i *Soci* d'un'Accademia o di altro collegio o corporazione.

Meno. Maniere non approvabili sono:

1° *A meno che*, con senso eccettuativo, per *Eccettochè*, *Se già non:* « *Verrò, a meno che non piova* » (*Verrò, eccetto che*

non piova — Verrò, seppure non piove, se già non piove, o più semplicemente, *se non piove*).

2° *Meno,* pure con senso eccettuativo, per *Eccetto, Fuori che: V'erano tutti, meno il tale* (*eccetto il tale, fuori che il tale*).

3° *Quanto meno* per Almeno: *Ti pagherò in denari contanti, o quanto meno con una cambiale.*

4° *Meno,* con senso negativo, per *no,* usato in proposizione disgiuntiva: *Avvertimi se questa cosa si può fare o meno* (*o no*). I Latini usavano il *minus* in questo senso: a noi è gallicismo.

5° *Non poter a meno di fare, dire,* ecc. *Non posso fare a meno di avvisarti, come,* ecc. Più schietto *Non posso fare ch'io non ti avvisi, come* ecc.

6° *Non poter fare a meno di una cosa:* migliore *Non poter far di meno di,* ecc.

Mente. — *A mente del capitolo* o *paragrafo tale della legge tale,* usano i legali e i burocratici per *Secondo il capitolo* o *paragrafo; Secondo che è disposto nel capitolo* o *paragrafo.*

Mentre. Con senso avversativo fa oramai parte della lingua, essendo d'uso comunissimo. Coloro che lo disapprovano in questo senso, dicono che *mentre* è avverbio di tempo, nè può torcersi a tal significazione, e suggeriscono *Quando.* Ma *quando* è pur esso avverbio di tempo, nè potrebbe torcersi alla stessa significazione: eppure gli es. degli scrittori provano il contrario. Il *Lessico* riprova anche la maniera *Nel mentre che,* come: *Nel mentre che egli sonava, gli altri ridevano,* dicendola *brutta e da fuggirsi, perchè l'avverbio non va retto da preposizione, e il* che *c'è di più.* Dunque si deve dire *nel mentre sonava.* Ma *Nel mentre,* per *Nel tempo,* come: *Nel mentre si faceva colazione sentimmo,* ecc., è dal medesimo poche righe sopra condannato. Io dirò che anche queste maniere *Nel mentre* o *Nel mentre che* sono comunissime e popolarissime presso i Toscani. Rispetto poi a *Nel mentre che,* l'osservazione del *Lessico* non regge; perchè in tale locu-

zione la voce *Mentre* prende forza di sostantivo, e può ricevere benissimo il *Che*, equivalendo a *Nel tempo che.*

Menu. Se il fr. *menu* significa la nota di ciò che compone un pranzo, noi senza bisogno di questa parola dovremmo dir *Nota* o *Lista.* Il *Lessico* molto opportunamente riferisce il seguente passo della descrizione del Convito che i Salutati, mercanti fiorentini, fecero ai figliuoli del Re di Napoli nel 1470. Ivi si legge, tra le altre cose: « Su per la tavola era fra due [convitati] una lista di carta, notatovi su tutti i vini ec. » Vedesi dunque che il costume non è tanto moderno, come parrebbe; e che si potrebbe dare a *Lista* un senso particolare e compiuto, senza ricorrere al *menu* de' Fr.

Messa. — *Messa in scena* (fr. *mise en scène*): noi *Apparecchio* o *Apparato scenico.* Così dissero e scrissero tutti in Italia fino a tanto che la maniera francese non venne a supplantarlo.

Messo. — *Ben messo*, è maniera francese usata dai leziosi, per *Bene abbigliato*, *Ben vestito*, *Bene accomodato.*

Metà. Propriamente è una delle due parti eguali, nelle quali è stato diviso un tutto. Pure nell'uso talora si fa sinonimo di *Mezzo*, come quando il popolo dice *A metà strada*, per *A mezza strada.* Tuttavia sarà bene non confonder la *metà* col *mezzo.*

Metamorfosare. Avendo i Fr. fatto *métamorphoser* e *se métamorphoser*, era naturale che alcuni Italiani facessero *Metamorfosare* e *Metamorfosarsi*, come più bello, più elegante e più nuovo di *Trasformare* e di *Trasformarsi.*

Mettere. In alcune maniere, come *Mettere d'accordo*, *Mettere in vendita*, *in campo*, rif. a schiere, *Mettere ordine*, ecc. alcuni riprendono di francesismo l'uso del verbo *Mettere.* E veramente non hanno tutti i torti, usando i buoni scrittori piuttosto il verbo *Porre,* oppure adoperando, in vece della frase, una sola parola, come *Accordare, Ordinare*, *Schierare.*

Mezzanotte. Usano alcuni nel linguaggio geografico per Il punto dell'orizzonte opposto al *Mezzogiorno,* ossia per Settentrione o Nord. Ma è maniera da lasciarsi a loro, e discretamente ridicola.

Mezzo. — Si abusa del pl. *Mezzi* (e l'abuso è a dir vero assai comune) per *Averi, Sostanze, Facoltà: È uomo di molti mezzi:* meglio *È un uomo assai facoltoso; Comprerei quella villa, ma non ho i mezzi:* dirai *i denari, la possibilità.* Si trasferisce anche al morale, dicendosi: *Per riuscir bene in quell'opera ci vogliono molti mezzi,* vale a dire *molto ingegno* o *molta dottrina,* o l'uno e l'altra insieme. — *Mezzi vocali* o solam. *Mezzi* dicesi di cantante per *Voce e arte di canto: La Patti ieri sera non era in tutta la pienezza dei suoi mezzi:* dirai *Non era in tutta la sua voce,* o meglio *Non aveva tutta la sua voce.* — *Mezzo* poi per *Modo, Via* e sim. non è neppur questo di schietta italianità: *Tentai ogni mezzo per ridurlo al dovere*: dirai *Tentai ogni via, ogni modo, per,* ecc. — *Mezzo termine,* V. **Termine.** — Sconcissima poi è la maniera *A mezzo* in vece di *Per mezzo: A mezzo del tale riceverete un pacco di libri.*

Mi. Tanto può nelle lingue quel non so che, in cui consiste la urbanità, che sebbene la particella *Mi* valga A me, pure un Toscano schietto non direbbe mai: *Io mi son detto. Io mi son dimandato,* ma *Io ho detto, Io ho dimandato, a me stesso.*

Miglioria. Se di terreno, la voce italiana è *Bonificamento;* se di malattia, *Miglioramento.*

Miliardo. La nostra lingua ebbe fino ai nostri giorni la voce *Bilione;* ma il fr. *milliard* le ha dato lo sfratto.

Minare. — I Fr. hanno fatto del loro *miner* un senso figurato, che noi imitiamo quando dicesi: *Minare le istituzioni, Minare una persona.* La metafora noi la prendiamo da *Scalzare;* onde si dirà bene *Scalzare le istituzioni,* o *una persona,* per Farla cadere di stato o di reputazione o di ufficio.

Mio. V. **Possessivo.**

Miraggio. Propriam. significa quel Fenomeno di rifrazione della luce, per la quale gli oggetti, veduti assai vicino all'orizzonte, mandano qualche volta all'occhio dell'osservatore due immagini, una diritta e un'altra rovesciata. Ma, al solito, i Fr. prendendo dalle scienze fisiche i loro traslati,

gli hanno dato il senso di Illusione della mente, e noi li imitiamo anche in ciò, come: *Tutte quelle belle speranze non furono che un miraggio.* Alcuni poi, sbagliando anche l'ortografia, dicono e scrivono *Miriaggio.*

Miserabile. Vale per noi solamente Che è degno di compassione, ed è il *miserabilis* dei Latini. Pei Fr. vale prima di tutto Che è nella miseria; nel qual senso noi diciamo Misero, Povero, Pezzente; e ne fanno il sostantivo; onde *Les Misérables* di Victor Hugo. Ed è pur modo esotico l'usare *Miserabile* a modo d'ingiuria: *Voi non siete che un miserabile; Miserabile! ed hai coraggio di offender me?* Noi *Sciagurato, Disgraziato.*

Missione. Diceva il Giusti che oggi si sente così spesso la parola *Missione* da credere che gl'Italiani sian divenuti tanti missionarj. Ora questa voce nel senso di Mandato, Ufficio e sim. ha veramente origine in quelle parole del Vangelo *Ego mitto vos*, ecc. dette da Gesù Cristo a' suoi discepoli. Onde bene si dirà *La missione* o *l'apostolato della Chiesa, del sacerdozio* e sim., tenendosi sempre dentro ai confini religiosi. Ma i Fr. prima di noi l'estesero a qualsivoglia altro mandato ed ufficio, per piccolo o umile o inconcludente che sia: tantochè noi, ripetendo quest'uso, l'applichiamo indifferentemente tanto all'ufficio degli Apostoli, quanto a quello dei pubblici spazzini. Ed in- fatti in uno dei numeri della *Vedetta*, giornale fiorentino, e per solito scritto bene, si faceva premura al capo delle Guardie di città onde vigilasse che gli spazzini adempissero meglio alla *loro missione.* — Nel linguaggio diplomatico lo dicono in luogo di *Ambasceria.*

Misura. Può passare, se usato nella maniera *Prender le sue misure* o *tutte le sue misure* per Far checchessia, poichè si reca all'idea del commisurare i mezzi al fine, come chi misura la forma o lo spazio del lavoro da fare: ed es. di tal locuzione non mancano, recandone i Vocabolari del Salvini, del Filicaia, del Bellini e della stessa Crusca. Ma usare *Misura* semplicem. per Provvedimento, come: *Questa è stata*

una buona misura; Qui bisogna prender qualche misura, e sim., sa troppo di francese. — *A misura che:* è maniera ripresa da alcuni, perchè vi riconoscono l'*à mesure que* de' Fr., e vorrebbero si dicesse *A mano a mano che, Secondo che* e sim. È però maniera entrata da molto tempo nella lingua, avendo es. del Redi, del Magalotti e del Forteguerri, ed è oggi d'uso comunissimo.

Misurare. — *Misurarsi con uno.* Se intendasi del volersi agguagliare col proprio giudizio a un altro, non è locuzione viziosa; poichè non è altro che il figurato del *Misurarsi con uno* per Vedere chi è più alto della persona; ma è inutile gallicismo quando s'intenda per *Cimentarsi, Venire al paragone, alle mani, alle prese*, come: *La Francia dimostra voler la pace, perchè ancora non può misurarsi di nuovo con la Germania.*

Mobiliare. — *Il mobiliare*: *Fu messo all'asta tutto il mobiliare del villino*: dirai: *tutta la mobilia* o *tutti i mobili.*

Mobilio. « Mobilia ».

Mobilizzare (fr. *mobiliser*). La voce italiana è *Mobilitare.*

Mobile. *Ricchezza mobile.* Non per altro che per far vedere come i nostri antichi dicessero le stesse cose che noi, senza ricorrere a strani parlari, riferisco un passo delle Storie del Varchi (vol. III, p. 36. ediz. Arbib): « L'Arbitrio era una gravezza che si pose la prima volta l'anno 1508, per le spese che s'eran fatte e si facevano continuamente nella guerra di Pisa: e perchè la non si pose in su' beni stabili, ma in su gli esercizi ed in sulle faccende che facevano i cittadini, e per coniettura di quel che potevano eglino guadagnare l'anno con l'industria loro, fu chiamata questa gravezza *Arbitrio* ». L'istitutore della tassa sulla *ricchezza mobile*, che fu Marco Minghetti, avrà certamente conosciuto il passo del Varchi; ma forse temendo che la parola *Arbitrio* ricevesse un senso diverso e più conforme all'uso moderno, e fosse perciò troppo vera espressione della sua tassa, inventò la *ricchezza mobile.*

Modalità. È astratto di *Modale* (e non di *Modo*, come dice

il *Lessico*, non accorgendosi che da un sostantivo è impossibile fare un astratto); e sono ambedue termini del linguaggio scolastico. Ma in certo altro linguaggio riceve oggi un senso concreto, e sta per *Forma* od anche *Accidente*, *Accessorio* e sim.: *Fu stipulato l'atto con tutte le sue modalità; Non manca che intenderci intorno ad alcune modalità: sulla parte sostanziale del contratto ci siamo trovati d'accordo.* Nel primo es. si dovrebbe dir *forme*, nel secondo si potrebbe *accessorj.*

Modifica. Si metta insieme con *Bonifica*, *Moltiplica, Notifica*, *Qualifica*, *Rettifica*, *Verifica* e simili; e dicasi *Modificazione.*

Moltiplica. Per l'operazione aritmetica che in buono italiano dicesi *Moltiplicazione*, vedi sopra.

Momento. Il *Lessico* dice non esser regolare che a *Momento,* parola esprimente tempo o durata, si dia il senso di Piccola quantità, come: *Questa cappa bisognerebbe che fosse un momento più lunga; La tesa del cappello dovrebb' essere un momento più larga*, e simili: ossia *un poco più lunga* o *più larga.* — Io non so se sia regolare o irregolare: so che è maniera comunissima sulle labbra del popolo toscano, il quale dice anche *Un momentino* per *Un pochino.* — *Del momento* per *Momentaneo*, *Di nessuna durata*, come: *Fu una cosa del momento*, *e tutto fù dimenticato*, è maniera non schietta. E così è il dire *Sul momento* per *Lì per lì*, *In quel subito*: *Sul momento non me ne accorsi; ma poi conobbi che egli aveva parlato a malizia.* Ed anche *Per il momento* in vece di *Per il momento presente*, *Momentaneamente,* come: *Fu una risoluzione buona per il momento; ma presto addivenne inutile.*

Mondo. Che *Mondo* si usi legittimamente anche per la totalità degli uomini che professano una fede, n'è testimone il Segneri che ha il *Mondo cristiano* per Tutti i cristiani; e a questa similitudine può dirsi il *Mondo pagano.* Ma si va oltre i debiti termini, iperboleggiando alla francese, quando dicesi il *Mondo politico*, *letterario*, *artistico* e simili. — *Uomo di mondo* per Uomo dedito ai piaceri mondani,

può stare; ma si tradurrebbe male la *femme du monde* dei Fr. per *Donna di mondo*, che presso di noi ha senso vituperoso (vedi pag. 71). Nè noi abbiamo una maniera che corrisponda al *demi-monde*, non avendo per ora esattam. la cosa.

Monito per *Avvertimento*, *Ammonizione*, è pedantesco.

Monopolizzare. (fr. *monopoliser*). Oltre che la voce è di conio tutto francese, riceve anche un senso figurato, che è più francese che mai, come quando dicono: *Monopolizzare la libertà; Monopolizzare il diritto di elezione tra un numero ristretto di cittadini; Il clero un tempo monopolizzava l'istruzione*, e via dicendo. Non mancano alla lingua nostra voci e maniere da adoperarsi in luogo di questa. Lo stesso dicasi dell' uso figurato, che si fa della voce *Monopolio*, come: *Avere il monopolio della pubblica istruzione; Il monopolio degl'impieghi*, ecc. Già è parola in tutto ignota al popolo, e dovrebbe rimanere soltanto al linguaggio degli economisti.

Montura, Monturare. I Fr. hanno *monture*, ma non nel senso, che taluni dànno a *Montura*. Il vero vocabolo sarebbe *Divisa;* ma può comportarsi anche *Uniforme*, come dicesi oggi nel linguaggio militare. Brutta essendo la voce *Montura*, bruttissima sarà la voce *Monturare*; ma oggi e l'una e l'altra sono di poco uso.

Montare. Allor che significa Salir su, è sempre neutro: ond'è maniera francese il dire *Montare un cavallo*, *Montare uno scoglio*, *Montare le mura*, e sim., dovendosi invece dire *Montare a cavallo*, *Montar su uno scoglio*, *Montar sulle mura*. Ed è ugualmente modo fr. il dire *Montare un cavallo*, *una mula*, ecc. per *Cavalcare un cavallo*, ecc.: *Il Re montava un bellissimo cavallo sauro.*

Morga (fr. *morgue*). È quella stanza per lo più annessa a uno spedale, dove si espone il corpo di una persona uccisa o trovata morta fuori del proprio domicilio, affinchè venga riconosciuta. Il *Lessico* propone *Riconoscitorio*, voce ibrida mezzo italiana e mezzo latina. Dovrebbe dirsi *Sala* o *Stanza di riconoscimento*, o, se mai, *Recognitorio*.

Morire. Facciasi attenzione di usare questo verbo attiva-

mente con senso di Uccidere, Ammazzare, solo nei tempi composti, nei quali riceve con proprietà toscana quel significato; e non mai ne' tempi semplici.

Motivare, Motivo. Voce che il linguaggio forense ha preso dal fr. *Motivare una sentenza*, per Esporre i motivi di una sentenza. Sarà necessaria, ma non è punto bella. Alcuni es. di scrittori, come il Segneri e il Magalotti, hanno *Motivare* per Proporre, quasi Muovere o Mettere innanzi come motivo: *Motivare un pensiero, una ragione, Motivare una difficoltà:* ma in questo senso oggi è disusato. *Motivo* Propriamente è Ciò che muove la volontà a fare, a eleggere, ecc. Quindi è distinto da Ragione o Cagione: ma frequentemente si scambia l'uno con l'altro — *Motivo per cui*, come maniera conclusiva, è giustamente ripreso, dovendosi dire *Onde*, *Perciò*, *Per questo*, od anche *Per cui*.

Movimento. Voce che dal francese è passata nel nuovo linguaggio a denotare certi fatti, che saran chiari dagli esempi. Così *Movimento di cassa* dicesi Le somme riscosse o sborsate dentro a un determinato periodo di tempo; *Movimento di un porto,* Il numero delle navi entrate o uscite da esso; *Movimento di una piazza di commercio*, Gli affari che vi si fanno; *Movimento della popolazione*, Le nascite e le morti, onde cresce o diminuisce il numero degli abitanti, secondochè maggiori sono le prime o le seconde: e così altri *movimenti*.

Mozione. Nel linguaggio dei parlamenti, il quale attinge anch'esso col bigonciuolo alla cisterna francese, dicesi la Proposta che in un'assemblea vien fatta da uno degli adunati. Potrebbe bastare solamente la voce *Proposta*. Per noi *Mozione* ha un solo senso, ed è Il muovere; e usasi nell'unica maniera del linguaggio rettorico *Mozione degli affetti*.

Munire. — *Munire un certificato* o altro documento *del bollo*, *della firma* e simili non sembra maniera molto propria; e migliore sarebbe *Mettere* o *Apporre*.

Mussare (fr. *mousser*), italiano *Spumare* o *Spumeggiare*. E il curioso è che mentre molti tra noi usano il verbo francese,

non direbbero mai *Mussa* per *Spuma*. Eppure i Francesi hanno anche *mousse*. — In senso figurato (sempre al modo gallico) *Far mussare una cosa*, per Esagerarne il pregio, Farla parere maggiore di quel che è.

N

Natura. Il Tommaseo (*Unità*) nota che facendosi abuso di questa parola, si dice, per esempio, *Argomenti che siano di natura da modificare la nostra opinione;* laddove dovrebbe dirsi coi più, *che siano tali da*, ecc. Io osserverò che l'abuso non consiste veramente nella voce *Natura*, ma nella maniera *Di natura da*, ecc.; perchè, se si dicesse *Argomenti di tal natura da*, ecc. io non ci vedrei abuso nessuno.

Naturalizzare, Naturalizzazione (fr. *naturaliser*, *naturalisation*). Il linguaggio politico ha fatte proprie queste due voci per Concedere a uno straniero i diritti di nazionalità e quindi di cittadinanza, e per L'atto e L'effetto di questo concedere. È vero che, ammessa la prima, ne vien di conseguenza che si debba ammettere anche la seconda: se non che, avendo noi già la parola *Naturalità*, si dovrebbe preferir questa a quella.

Ne. Noterò soltanto per una ragione ortografica che, soggiunto a *Gli*, non si deve scrivere, come fanno alcuni non Toscani, *gli ne*, ma *gliene*.

Neh. Particella interrogativa, soggiunta a una dimanda, e usata nelle province dell'alta Italia. La lingua comune vuole *eh?* — *Hai tu fatto questo, eh?* e non *neh?*

Necessitare. È voce antica nella nostra lingua, ma sempre in senso attivo per Sforzare fatalmente, come, parlando secondo certe antiche dottrine: *I moti degli astri incitano ma non necessitano l'umana volontà;* ed estensivamente per semplicem. Costringere a fare una cosa, rendendola necessaria, come: *Le mosse dei nemici necessitarono il Generale a ritirarsi.* Ma nel neutro e impersonale per Esser neces-

sario, come: *Necessita che si faccia così*, è uso al tutto nuovo, e non sostenuto da alcun buono esempio.

Negativamente. Col verbo *Rispondere*, meglio *Di no*. Lo stesso dicasi, sebbene non detto al suo luogo, di *Affermativamente*, invece *Di sì*.

Negativo. — *Risposta negativa*, come *Risposta affermativa*, non sembrano maniere approvabili: certamente il popolo non le conosce. Onde, invece di *Dette* o *Ebbe una risposta affermativa* o *negativa*, più schietto è il dire *Rispose* o *Gli fu risposto di sì* o *di no*. — *Negativo* poi detto di persona, come: *L'accusato si mantenne negativo sino in fondo* è maniera del nuovo linguaggio curialesco; e noi dovrem dire: *Stette sul no*, *Persistette nel niego sino*, ecc.

Negligé. Il *negligé* dei Fr. è l'Abito da mattina. Noi potremmo alla voce francese sostituire questa maniera: *La signora era in un abito da mattina molto trasparente*. Ma le signore si terranno il *negligé* a dispetto di tutti i linguai, cominciando da me.

Negligentare. Qual bisogno aveva la lingua che le fosse dato fin dal Seicento questo pesante *negligentare*, quando aveva il piè leggiero *Negligere*, usato più spesso nel passato semplice *Neglessi* e nei tempi composti col participio *Negletto?* Ma chi non volesse neanche questo, perchè troppo latino, dica *Trascurare*, *Non curare*.

Neutralizzare (fr. *neutraliser*). Voce di nuova formazione, la quale andrebbe lasciata al linguaggio dei diplomatici e dei chimici, e non piegarla a sensi figurati, come quando dicesi: *Neutralizzare coi propri gli argomenti dell' avversario; Talora il disposto di una legge neutralizza il disposto di un'altra*: *Con quella mossa neutralizzò le forze del nemico*, e simili maniere, nelle quali si dovrebbero adoperare altre voci più vere e più italiane, come *Rendere inefficace*, *inoperoso* od anche *Distruggere*.

Nobiliare. Della nobiltà, Che appartiene alla nobiltà o ai nobili, come *Titolo nobiliare*, *Casta nobiliare*, ecc. È il fr. *nobiliaire*. Noi potremmo *nobilesco*, se in questa voce per la

sua desinenza non ci fosse qualche sentore di spregio: onde si può dire *Albagia nobilesca,* ed anche *Casta nobilesca;* ma *Titolo di nobiltà*, *Ceto dei nobili*, e sim.

Non. Con le voci negative *Niente*, *Nulla, Nessuno* sogliono i non Toscani tralasciare il *Non* nelle locuzioni seguenti: *Io so nulla*, *C'è nessuno*, e simili: ma l'uso costante dei Toscani premette il *non* al verbo e dice. *Io non so nulla*; *Non c'è nessuno.* È vero che Dante scrisse: *L'anima semplicetta che sa nulla;* ma ciò non fa, che l'uso toscano costante e comune non sia quello che ho detto, e che non faccia contro a quest'uso il tralasciare il *non.* — Nelle locuzioni dubitative, invece di *Non,* usasi dai medesimi Toscani, *no*, come: *Dimmi se debbo o no venire:* alcuni *se debbo o non.*

Nominativamente. Dirai *Nominatamente.*

Norma. — *A norma degli ordini ricevuti, A norma del decreto, della legge, del dì tanti:* meglio *Secondo il*, *In conformità del*, *Conformemente a.*

Normale, Normalità, Normalmente. Prima di queste voci, che a noi dettero i Francesi, avevamo ed abbiamo tuttavia le voci *Regolare*, *Regolarità, Regolarmente.* I Fr. poi fecero il suo contrario *Anormale*, che la N. C. registra senza es., laddove noi avevamo ed abbiamo *Irregolare.* E peggio poi faremmo a coniare gli astratti *Normalità* e *Anormalità* per *Regolarità*, *Irregolarità.* — *Scuole normali*, con appellazione presa anche questa dal fr., diconsi Le scuole istituite per educar maestri. Perchè non *Scuole magistrali?* Nel medesimo conto abbiasi l'avverbio *Normalmente* per *Regolarmente.*

Notabilità per Persona notabile, è uno dei soliti astratti alla francese, ridotti a concreto. Il Fioretti ne' *Proginnasmi* « Oggi usando il concreto per l'astratto si dice anche per Persona notabile e chiara in armi o in lettere;... ma è un abuso assai ardito. » Doveva dire essere un gallicismo che io tralasciai di notare nel Vocab. della Ling. Parl.

Notifica. V. **Modifica.**

Notiziare. Usasi da certuni per Dar notizia ad alcuno, Informarlo, Farlo consapevole: *L'ho notiziato di tutto quello che è avvenuto.* Ci può esser maniera più sgarbata e più illogica di questa?

Nullatenente. Voce nuova e mal formata per *Proletario.*

Nullo, Nullità. Detto di persona, ci è venuto recentemente di Francia, e ne abbiamo fatto anche il sostantivo *Nullaggine.* Al popolo è ignota la voce, il quale si contenta di dire *Uomo che non val nulla,* o più brevemente *Uomo da nulla,* quando non esprime il suo concetto con la sola parola *balordo, minchione,* e spesso anche peggio che *minchione.* Ma c'è chi usò anni sono questa voce *Nullo* in poesia ed in grave poesia, dicendo che la presente sapienza dà all'Italia o *tristi uomini* o *nulli!* Peggiore poi di *Uomo nullo* è il solito astratto alla francese *Nullità: È una vera nullità; La superbia insopportabile delle nullità portate in alto.*

Numerario. Una delle tante nuove ed inutili voci, attinte alla solita fonte, per *Denaro effettivo, Denaro sonante.*

Numero. — *Uomo di pochi* o *di molti numeri,* è maniera nuova, ma non presa dal fr., e per di più popolare.

Nutrire. Sebbene in molte locuzioni cada opportuno ed efficace questo verbo, il quale ha riscontro con sensi figurati del *nutrire* e dell'*alere* dei Latini; pure quando diciamo: *L'amicizia, la stima, l'affetto* e simili, *che nutro per voi,* si usa un'affettazione, che, come ogni altra affettazione, esce fuori dei termini della verità e del gusto. — *Fuoco ben nutrito* dicono nel linguaggio militare il fuoco dell'artiglieria o della moschetteria continuo ed incessante; ed è maniera disapprovabile, potendosi dire *Fuoco incessante, continuo, vivo,* o altrimenti, come: *Con ispessi colpi di artiglieria aperse la breccia.*

O

Obbligare, Obbligante. — *Obbligare alcuno* vale in buona lingua Costringerlo o Imporgli obbligo: *Le legge obbliga tutti i cittadini indifferentemente*, significa che impone a tutti obblighi uguali. Ma quando diciamo: *Il tale mi ha obbligato coi suoi benefizi*, usiamo una maniera impropria e coniata sul fr.; e in questo caso dovremmo compiere la frase, e dire *mi ha obbligato a sè*, cioè mi ha legato a sè, col vincolo della riconoscenza. — Per la medesima ragione è cattivo neologismo il dire *Uomo obbligante*, *Maniere obbliganti* per Uomo che suole obbligare a sè gli altri con utili servigi, *Uomo serviziato, Maniere cortesi*, e sim. Questa voce, che è una di quelle del linguaggio cerimonioso, doveva naturalmente essere accolta fin dal Seicento: onde si vede usata da scrittori di quel secolo, come il Magalotti ed il Segneri, e da scrittori del secolo appresso, come il Nelli, il Fagiuoli e il Crudeli.

Obbligatorio. — È antico in Italia per Che contiene obbligo, Che obbliga: *Scrittura obbligatoria* ha Matteo Villani, *Parole obbligatorie* il Guicciardini, *Convenzioni obbligatorie* il Bardi. E tale sarebbe, anche a regola di Grammatica, il suo senso. Ma da qualche tempo in qua riceve, per influenza dell'*obligatoire* dei Fr., il senso di Che è d'obbligo, Che è imposto come obbligo, contrario di *Facoltativo;* come *Istruzione obbligatoria*, *Servizio obbligatorio*, *Esame obbligatorio*, e sim. Noi dovremmo dire *D'obbligo.* Peggiore poi è *Obbligatorietà*, potendosi in tutti i casi dire *Obbligo* od *Obbligazione: L'obbligatorietà del servizio militare, L'obbligo del*, ecc.; e *Obbligatoriamente* per *Obbligatamente.*

Obiettivo. Ai ripetitori dei gallicismi, nuovi anche ai Fr., si sente dire bene spesso: *L'obiettivo del mio viaggio fu di riannodare certe vecchie amicizie; Le azioni umane, secondo*

certi filosofi, non hanno altro obiettivo che l'utile proprio. Si lasci l'*Obiettivo* agli ottici, e noi diciamo *Scopo*, o *Fine*.

Occasionare (fr. *occasionner*). Propriamente dovrebbe valere Dare occasione: ma spesso si confonde con *Cagionare*, *Causare*.

Occhio. — *Saltare agli occhi* una cosa è tale e quale il fr. *sauter aux yeux:* italianamente *Dar nell'occhio, Correre agli occhi* — *Colpo d'occhio* V. **Colpo.**

Officiale. Si repudia da alcuni: ma è dello stesso stampo di *Circolare*, *Credenziale*, *Ministeriale*, *Pastorale* e sim., a cui si sottintende *Lettera*.

Odio. — *In odio del tale* è sconcia maniera, quando non ha altro significato che *Contro*. Il dire, per es. *Sentenza in odio della parte ricorrente* significherebbe, a rigor di termine, che la sentenza è stata data, non per ragione di giustizia, ma per impulso d'odio.

Oggetto. Lasciando stare che oggi di questa voce si fa, più che uso, abuso, secondo l'*objet* de' Fr., dicendosi *Oggetti d'arte*, *Oggetti preziosi*, dove meglio starebbe *Cosa*, *Oggetti di vestiario* per *Capi di vestiario*, *Vesti*, *Abiti;* spesso si confonde con *Soggetto, Materia, Argomento*, come quando dicesi: *Egli era sempre l'oggetto de' suoi discorsi; La conversazione si occupò sempre intorno al medesimo oggetto.* Sconcio poi, sebbene non manchi di qualche esempio, è il dire *A oggetto di* reggente un infinito per *A fine di*, ecc., *Fece tali ricerche a oggetto di scoprire la verità:* ed anche *A tale oggetto* invece di *A tal fine*, *Per questo*, o sim.

Oltranza. Voce in tutto francese (*outrance*) anche quando fu usata dal volgarizzatore del Libro della Cura delle malattie nella maniera *A oltranza* per Eccessivamente, che è uno dei sensi rimasti al fr. *à outrance*. Noi oggi ripetiamo la maniera propria di quella lingua, quando diciamo *Combattere* o *Battersi a oltranza*, per *fino all'ultimo sangue;* e la usiamo anche figuratamente.

Omaggio. Di questa voce ignota al popolo, e nota ai tempi del feudalismo, si fa oggi abuso da coloro che credono par-

lare squisitamente, adoperandola in luogo di Onore, Ossequio e sim.; *Fate a S. Signoria i miei omaggi,* scriverà taluno; e con senso figurato *In omaggio alla verità*, scriverà tal altro, invece di In onore della verità, Rendendo onore, alla ecc.

Ombrella. In alcune provincie d'Italia dicono e scrivono invece di *Ombrello.*

Onde. Il *Lessico* condanna l'uso di *Onde* in luogo di *Per* o *Affinchè* seguìto dall'infinito. E dice « che s'introdusse ben presto nella lingua, perchè si frantesero alcuni esempi antichi, nei quali la voce *Onde* è particella pronominale, e pare che si possa sciogliere per Affinchè. » Qui si aspetterebbe che dovessero seguire es. di quest'*Onde* costruito con un infinito: ma invece segue un es. di *Onde* col congiuntivo: *Gli diedi denari onde comprasse.* Dunque qual è, per il *Lessico*, l'uso di *Onde* introdottosi ben presto nella nostra lingua? Coll'infinito? Parrebbe, secondo il suo discorso; ma, secondo l'es., parrebbe invece che fosse l'uso di *Onde* col congiuntivo. Ora è un fatto, che e con l'un modo e con l'altro si usò ben presto nella nostra lingua: se non che l'*Onde*, più che il fine, indicò dapprima il mezzo, equivalendo veramente a una particella pronominale. Di qui l'esser poi passato a significare il fine, equivalendo a un semplice *Acciocchè*, *Affinchè*, *Per.* Ma la massima parte degli es. dei migliori scrittori dimostra l'uso dell'*Onde* in forza di particella congiuntiva col modo soggiuntivo: con l'infinito è uso affatto moderno.

Onta. — *Ad onta.* Se si pensi al grave significato che ha la voce *Onta*, si vedrà facilm. non essere adoperato bene il modo *Ad onta* per il semplice *A malgrado di*, *Nonostante il*, come: *Venne, ad onta del cattivo tempo*, cioè *Nonostante il*, ecc. Ma sarebbe usato propriamente dicendosi: *La virtù trionfa ad onta della invidia:* qui il senso è assai più grave che il semplice *Nonostante*, e vale *A dispetto.* — *In onta* dice meglio l'intenzione dell'agente di far cosa contraria od offensiva: *In onta ai divini precetti; In onta alla legge, alla pubblica morale*, ecc.

Opacarsi. Nuovo ed inutile verbo per Farsi opaco, detto di un corpo lucido, avendo noi da tanto tempo la voce *Appannarsi.*

Opera. — *Mano d'opera*, V. **Mano.**

Operarsi. È brutto neologismo, perchè fuori di ogni ragione logica, l'usare questo verbo nel neutr. pass. per Compiersi, Avverarsi, Avvenire, come: *In poco tempo si è operato in lui un gran cambiamento.*

Opportuno. Talora gli si dà il senso di Necessario, Conveniente, e simili, specialm. nelle locuzioni *Fare le opportune indagini, le opportune ricerche:* meglio le *necessarie*, le *debite*, le *convenienti indagini*, ecc.

Optare, Opzione. « Questa forma di voci prettamente latine usavano alcuni in Italia anche prima di questa invasione di locuzioni straniere. » Così il Tomm. *(Diz.)*. L'es. che dà il Vocabolario per Scegliere tra due uffici o partiti è degli Statuti dei Cavalieri di S. Stefano, ed è nella forma più ortograficamente italiana di *Ottare*. Ma avendolo riportato in Italia i Fr., era naturale che si dovesse accettare anche la loro grafia. Non volendo adunque questo crudo latinismo, dovrebbe usarsi *Scegliere* e *Scelta.* — *Il Deputato X optò per il Collegio di* e « *Il Deputato X scelse il Collegio di*, ecc. »

Orale, Oralmente. Il *Lessico* non li vuole, « perchè, sono sue parole, possono produrre equivoco, come quelli che possono derivare da *os, oris*, oppure da *hora.*» Ma quale equivoco può nascere, quando la lingua da *hora* non ha ancor fatto e non mai forse farà nè tale adiettivo nè tale avverbio? Dall'altra parte come direbbe il *Lessico* invece di *Tradizione orale?* Direbbe *a voce* o *vocale?* Inutile è bensì l'avverbio *Oralmente*, potendosi in tutti i casi dire *A voce: Sostenne gli esami a voce e in iscritto.*

Ordine. — *Ordine del giorno.* « Tolto di peso dai Parlamenti stranieri: ellissi o abbozzo dell'ellissi, con cui s'intende Ordine delle cose da doversi trattare nell'adunanza di tale o tal altra giornata, Ordine della trattazione. » (Tommaseo, *Unità*). Non volendo questa maniera oramai consa-

crata nel linguaggio dei Parlamenti, potrebbesi più semplicemente *Cosa* o *Cose da trattarsi.* Ma la frase *Mettere all'ordine del giorno* potrebbe e dovrebbe sostituirsi con *Mettere in discussione* o, come dicevano i nostri antichi, *in consulta;* e invece di *Proporre l'ordine del giorno puro e semplice*, dire *Proporre di passar oltre; Richiamare all' ordine un oratore, Richiamarlo al dovere.* Dai Parlamenti poi questi *ordini del giorno*, che ripetono la loro paternità dal fr., sono passati per traslato nel linguaggio comune, come quando dicesi: *La tale o tal cosa è all'ordine del giorno*, per *È solita essere, avvenire, farsi; È di moda*, e sim. — *In ordine a* per *Conforme, Conformemente, Secondo*, ecc. è modo nuovo e non bello; come non è l'usarlo per *Rispetto a*, come: *In ordine al fatto e in ordine al diritto.*

Organico. — *L'organico* dicesi oggi nel gergo amministrativo per Il ruolo di tutti gl'impiegati addetti a un dicastero; ovvero per L'ordinamento degli uffici di esso dicastero. Basterebbe nel primo senso *Ruolo*, nel secondo *Ordinamento.*

Organismo. Lasciando questa voce al senso di Disposizione, Congegno, degli organi della vita negli animali e ne' vegetali, negli altri sensi, che tutti hanno del figurato, migliore è *Organamento, Struttura, Congegno*, e simili.

Organizzare, Organizzazione. — *Organizzare* è propriamente Formare e disporre gli organi del corpo animale e vegetale: e tale operazione è della natura. Ma di questa voce, in senso di *Ordinare, Disporre, Ordinamento, Disposizione* si fa oggi, in tanta prodigiosa novità di linguaggio, abuso giornaliero. Così condotti dall' *organiser* e dall' *organisation* de' Fr. diciamo *Organizzare un esercito, Organizzare le scuole;* e andando un passo anche più là, *Organizzare una festa, una dimostrazione politica*, e simili. E nello stesso modo si parla dell'*organizzazione dell' esercito, delle scuole, di una festa, spettacolo*, ecc. In luogo dei quali eterni *Organizzare* e *Organizzazione*, si potrebbero usare vocaboli più nostri e più

veri, come sono *Ordinare, Ordinamento, Disporre, Disposizione.* E invece di dire che il *tal lavoro, il tal dramma è bene o male organizzato,* dovremmo: *È bene o male costruito: congegnato, Ha buona o cattiva struttura.* Insomma a chi è abituato a parlare italianamente non mancano volta per volta i debiti termini.

Organo. Siamo nel secolo degli *organi.* Così anche questa voce, per effetto dell'imitazione fr., ha ricevuto modernamente tanta estensione, che troviamo *organi* da per tutto; e *Organo di un ministro, di un governo, di un partito, di una setta* dicesi essere un Giornale; e *Organo* una persona, pel cui mezzo altri manifesti i propri voleri, opinioni, ecc.; onde *Essere* o *Farsi organo* di qualcuno; e la maniera ancor più scorretta *Per l'organo del tale* o *del tal altro.* Volendosi una voce più nostrale potrebbe, usarsi *Interpetre* e dire *Il tal giornale* o *la tal persona è l'interpetre di un ministro, governo, partito,* ecc.; e *Farsi* od *Essere interpetre* di qualcuno: il popolo, forse con più verità, dice *Il portavoce,* o scherzando sulla voce *Organo, Organino.* Invece poi di *Per l'organo del tale,* dirai *Per mezzo del,* ecc.

Orgoglio per Vanto, Gloria, Onore, e simili, detto di Persona, come: *Il tale è l'orgoglio della sua città; Forte gioventù, orgoglio della patria;* ed anche per Sentimento di gloria: *La patria lo guarda con orgoglio,* sono maniere che saranno buone per i Fr., ai quali l'*orgoglio* è bella alterezza; ma non per noi, che nell'*orgoglio* sentiamo l'alterigia insolente. Lo stesso dicasi di

Orgoglioso nella locuzione *Essere orgoglioso di un fatto, di una persona,* ecc. C'è chi è anche *orgoglioso di sè stesso e di tutto quello che fa.*

Orientarsi e Orizzontarsi. Voci affatto nuove e al solito inutili. La prima ci è data dai Fr., la seconda l'abbiamo coniata noi. Ora il popolo ha la maniera *Trovar la tramontana* nel senso proprio e nel figurato; e in questo anche le voci *Raccapezzarsi, Ritrovarsi, Rinvenirsi: In questa faccenda, in questo imbroglio, non mi ci raccapezzo, non mi*

ritrovo, non mi ci rinvengo, ho perduto la tramontana o *la bussola.* — Solo potrebbe ammettersi la voce *Orientare* nel linguaggio della scienza per Disporre in un piano la rosa dei venti, a fine di far conoscere la situazione degli oggetti rappresentati in un disegno.

Orizzonte. È una delle voci più oggi abusate, secondo il metaforeggiare dei nostri vicini: *Gli orizzonti politici, Gli orizzonti della scienza, I nuovi orizzonti,* e tanti altri orizzonti, che risicano di farci perder la tramontana. Dicono anche *Ingegno di vasti orizzonti* per *Ingegno di vedute vaste* o *Ingegno vasto.*

Ornamentare, Ornamentazione (fr. *ornamenter, ornamentation*). Disporre gli ornamenti, Disposizione degli ornamenti, e lo dicono nel linguaggio delle arti. A noi dovrebbe bastare *Ornare* e *Ornamento,* che si prestano benissimo anche all'idea del disporre.

Osservare. — *Vi fo osservare che,* ecc. invece di *Vi avverto* o semplicem. *Vi dico che,* è ancora peggio *V'osservo che,* ecc. sono modi scorsi nell'uso odierno, ma non veramente approvabili.

Ostacolare. Anche questa vociaccia è di nuova formazione: *Il B. cerca di ostacolare il mio matrimonio.* Tutti i ben parlanti direbbero *cerca d'impedire, di attraversare,* ecc.

Ostile, Ostilità, Ostilmente. — *Ostile,* dice bene il Tomm., è l'atto, la parola, non la persona. Quindi *Il tale mi è ostile, Il Parlamento è ostile al presente Ministero,* non va; e dovrebbe dirsi *Avverso, Contrario* od anche *Nemico.* Ma pur detto degli atti e delle parole, se ne abusa oggi, nè la lingua popolare lo conosce. Lo stesso dicasi di *Ostilità* e di *Ostilmente,* per *Contrarietà, Opposizione, Inimicizia,* e per *Nemicamente.*

Ovunque usato assolutamente, V. **Dovunque.**

P

Palatale. I nostri etimoligisti e morfologisti, volendo darsi con la novità dei termini maggiore aria, dicono (prendendolo dal fr.) *palatali* alcune consonanti, invece di *palatine*, come dicevasi per l'addietro, nello stesso modo che dicono *spiranti* per *aspirate* certe altre.

Palpitante. — *Questione palpitante d'attualità.* V. in **Attualità.**

Pandà (fr. *pendant*). « Riscontro ». *Far pandà:* « Far riscontro, Riscontrarsi, Raffrontarsi. »

Panfò. Non avevamo bisogno di questa voce straniera, avendo la voce *Argentone.*

Panico. Nel Diz. della Ling. parl. « Si usa come aggiunto di Timore, e significa quello sgomento e apprensione che nasce a un tratto in noi senza cagione reale e che non può vincersi con l'impero della ragione. Alcuni (e sono più che altro i gazzettieri) lo usano in forza di *sost.* il *panico;* ma è una stranezza regalataci dai Fr. Si noti altresì, che questa voce usasi anche allorchè la causa dello sgomento è reale: *All'annunzio della rotta di Sédan il panico si diffuse per tutta Parigi.* Noi diremo lo *Sgomento*, la *Costernazione.*

Pantaloni per *Calzoni* è voce francese introdotta senza alcun bisogno nella lingua nostra, per opera specialmente dei sarti, e per il solito brutto vezzo dell'imitazione. Così mentre prima a Firenze c'erano le *Calzonaie* (Cucitrici di calzoni), oggi ci sono le *Pantalonaie.*

Papeterie. Non sapendo come chiamare italianamente quel piccolo mobilino che si tiene sul banco, e che serve a tenervi fogli, buste ed altri simili oggetti, si chiama con voce fr. *papeterie.* Noi potremmo dirlo *Portacarta*, se non volessimo adoperare la stessa voce *Cartoleria*, piegandola a questo senso, nel modo stesso che i Fr. han fatto della loro *papeterie.*

Paragrafare. Distinguere in paragrafi, Compilare in para-

grafi: è voce nuova, non presa dal fr., e in certi casi utile: *Paragrafare un atto; Paragrafare un vocabolo nel Dizionario.*

Paralizzare. Propriamente è Render paralitico: *Quel colpo apoplettico gli ha paralizzata tutta la parte destra della persona.* E dunque una voce della medicina riservata agli accidenti. Ma quanto spreco oggi non se ne fa in parlari figurati, imitando anche in ciò i Fr.? *Paralizzare le forze del nemico; I miei sforzi sono stati paralizzati dall'altrui malvolere; Si aralizzano le buone intenzioni*, e tante altre cose si *paralizzano*, che par d'essere in un grande spedale di paralitici.

Paratoia per Quel riparo che si fa ne'fiumi a fine di volgere una parte della corrente ai mulini, in Toscana dicesi *Pescaia.* Pure chi compilò il Codice penale italiano preferì la *Paratoia.*

Pardessù (Fr. *pardessus*). Vorrebbe dire Per di sopra. Noi *Cappa* o *Sopravveste.*

Parere. La sua coniugazione è questa. Pres. *Paio*, *Pari*, *Pare; Paiamo* (il popolo *si pare*), *Parete*, *Paiono;* Pass. *Parvi*, (e non *Parsi*), *Paresti, Parve* (e non *Parse*); *Paremmo*, *Pareste*, *Parvero* (e non *Parsero*); Fut. *Parrò*, *Parrai*, ecc. Partic. pass. *Parso,* di rado *Paruto.*

Parlamentare. La desinenza in *arius* dei Latini viene riportata per *aire;* e noi, senza badare alla sua origine, traduciamo in *are* la terminazione fr. Non è questa sicuramente una voce, che abbia corrispondenza nel latino; ma si sente che ha terminazione foggiata alla latina, e che in italiano dovrebbe essere *Parlamentario;* come diciamo *Parlamentario* e non *Parlamentare*, Colui che è mandato a parlamentare col nemico. Eppure i Fr. dicono *parlementaire* tanto nell'un senso quanto nell'altro.

Parola. Nelle adunanze si dice *Dimandar la parola*, *Accordare* o *Negare la parola*, *Aver la parola*, *Ceder la parola*, *La parola è al tale;* e sono maniere nuove, come in generale sono quasi tutte quelle dei nostri Parlamenti, quasi che in Italia, e specialmente a Firenze, non ci fossero stati e

parlamenti e adunanze e oratori per lungo tempo. Di *Avere*, *Chiedere*, *Dimandare la parola* ci sono molti e antichi es.: ma *Parola* in essi suona Permesso, Consenso, Licenza che altri concede a fare una cosa. Il Passavanti: « Chiese la parola allo scolaio di poter ragionare coll'abate suo » Ma la *parola* dei nostri parlamenti nulla ha che fare con questa; poichè altro non significa che Permesso di poter parlare: è insomma una parola considerata nella persona di chi parla o chiede di parlare, non nella persona che ne dà il permesso. Onde, invece di dire coi Fr., *Chiedere, Concedere, Avere, la parola*, si dovrebbe dire Chiedere, Concedere, Avere, il permesso o il diritto di parlare. E invece di *La parola è* o *spetta al tale*, *Il tale ha facoltà di parlare*. Dicono anche *Pigliare la parola*, *Tenere la parola per un dato tempo*, in luogo dei più semplici e più cristiani *Cominciare a parlare*, *Parlare per un dato*, ecc. — *In parola* come maniera aggiuntiva per Di cui si discorre, si tratta, si discute, è maniera da mettersi alla pari dell'altra *In discorso*. V. **Discorso.** — Certi scribacchini oggi dicono e ripetono, come maniera di giuramento, *Parola d'onore*, invece di *In parola d'onore: La festa, parola d'onore, riuscì magnifica.*

Parte. — *A parte* per Eccetto, è modo tutto fr.: *A parte un po' d'ingegno, è un giovine senza alcun merito*. Ed è parimente maniera gallicizzante il dire ellitticamente, per es. *A parte i complimenti*, per *Bando ai complimenti*, *Si mettano da parte i complimenti* e sim. Alcuni non vorrebbero neanche *A parte* per Separatamente, o in forza aggiuntiva per Separato, come *Stampare a parte alcune copie di una scrittura; Copie a parte*, ecc. Ma è oramai una maniera entrata nell'uso da quasi tre secoli.

Partenza. — *Il punto di partenza* di un discorso, di un ragionamento, di una trattativa e sim. è il *point de partence* dei Fr., metafora a noi barocca, che dovremmo dire *La mossa, Il punto da cui muove;* e sim.

Partire. È improprio e affatto fuori dell'uso toscano il dire: *Sono partito ora di casa; Parto ora dal teatro* e sim., invece

di *Uscire*. Il *partire* include sempre il fine di fare un viaggio: Peggiore poi è l'uso di *Partire* rif. a discorso, trattato e sim. *Bisogna che il discorso parta da un altro punto:* dirai *nuova*.— *A partire dal tale o tal altro giorno, mese, anno;* come: *La convenzione avrà vigore a partire dal dì tanti;* italianamente *Fino dal dì tanti, Incominciando dal dì tanti.*

Partita. — *Partita d'onore* (fr. *partie d'honneur*) oggi dicesi per Duello; *Partita di caccia, di piacere, di campagna* e sim. per Cacciata, Divertimento, Scampagnata. La lingua italiana non conosce altre *partite* che quelle del giuoco.

Partitare. Mettere a partito: *Fu partitata la proposta, ma non passò.* Talora lo dicono anche della persona: *Il Bidello fu partitato; ma lo imbiancarono.* È voce nuova e sufficentemente sgarbata, ma a dir vero di poco uso. — Nel senso poi di *Parteggiare* io non conosco che l'ad. *Partitante;* e questo è d'uso comune.

Parvenù (fr. *parvenu*). Non potrebbesi tradurre sempre col *Villan rifatto* e meno col *Pidocchio riunto* del popolo, come maniere troppo ontose; sempre però col *Nuovo ricco*. Il *Lessico* cita il verso dantesco notissimo:

La gente nuova e i subiti guadagni ecc.

per dimostrare come Dante sapesse da par suo esprimere il *parvenu* de' Fr. Ed il *Lessico* è da compatirsi; poichè molti altri, compresi non pochi moderni commentatori della *Commedia*, intendono così la *gente nuova*. Per altro chi ha un po' di vera conoscenza della lingua del Poeta, sa che quel *nuova* non significa Addivenuta da poco tempo ricca e potente; ma venuta ad abitare da poco tempo dal contado in Firenze, corrompendo quel sano popolo fiorentino, che, secondo le idee molto esclusive del Poeta, si componeva dei soli antichi cittadini. Questa stessa frase si ritrova nel II del Purgatorio:

Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi ecc.

ossia la turba delle anime, approdate poco innanzi alla riva del Purgatorio. Questo ho voluto avvertire per veder se è possibile far cessare un errore nell' interpetrazione di quel verso, tanto e da tanti ripetuto quando si tratta della voce fr. *parvenu.*

Passaggio per Passo di una scrittura, d'un autore, è il fr. *passage.* A noi basti *Passo*, se par troppo feroce *Brano* o *Squarcio.*

Passato. Se può tollerarsi la maniera: *Il suo passato è buono* o *cattivo* per *La sua vita passata*, che sarebbe più schietto; è per altro intollerabile *Uomo senza passato* per *Senza meriti precedenti*, *Uomo ignoto* e sim. Il *passato*, buono o cattivo, onorevole od oscuro che sia, ci sarà sempre.

Passato. È frequente nei non Toscani l'errore circa l'uso del passato definito o indefinito dei verbi. Dirò in una parola che quando non è trascorso il periodo del tempo, entro cui è avvenuta l' azione, allora adoperasi il Passato definito. Così *In questo giorno*, *In questa settimana*, *In questo mese*, *In quest'anno*, *In questo secolo sono occorsi molti fatti; Ma nel giorno d'ieri*, *nella scorsa settimana*, *mese*, *anno*, *secolo occorsero molti fatti.* È dunque contro alla Grammatica il dire: *Ieri ho scritto molte lettere* e *Oggi feci una passeggiata.*

Passibile. Vale propriamente Atto o Disposto a patire; ma nella nuova lingua o sia gergo della Curia usasi, con senso francese, per Che è condannato a subire una pena: *Fu passibile di tre anni di carcere.* E l'usano anche per Che può sostenere, detto di patrimonio, tassa o simile, come: *Quel patrimonio non può esser passibile di tutte queste spese; La tassa sui fabbricati è passibile di altri aumenti*: maniere sguaiate.

Passività. Dirai ora *Spesa* od *Uscita*, ed ora *Debiti.*

Patriotta. Migliore *Patriotto.* E di *Patriotto*, di *Patriottico* e di *Patriottismo* chi avrà il cuore di pronunziare sentenza contraria, quando oramai suonano sulle bocche di tutti, ed hanno dato quei frutti, che certi puristi guardano con volto acerbo?

I puristi? Ma se i puristi sono il fiore del più puro patriottismo: così almeno si canta da certi codini, e v'è chi ci crede.

Pavesare. Dal *pavoiser* dei Fr. che vale Adornare una nave di pennoni, orifiamme e sim. noi, estendendone il significato, diciamo anche *Pavesare una sala, una chiesa*, ecc.: — *La stazione per l'arrivo del Re era tutta pavesata coi colori nazionali.* Perchè non dire *Ornare* o *Parare?*

Pavimentare. V. pag. 46.

Pelottone. Parte di una compagnia di soldati a piedi, in ischiera o in marcia. È il fr. *peloton*, che vorrebbe dire Gomitolo. Se la lingua fr. non avesse dato fino da due secoli al linguaggio militare di tutte le nazioni i nuovi termini, noi avremmo potuto dire *Squadra* o *Drappello* (non mai nè *Gomitolo*, nè *Nodo*, nè *Smembratura*, nè *Spicchio*, nè *Branco*, nè *Truppetta* di quel buon uomo del D'Ayala). Per altro i Toscani dicono *Plotone* e non *Pelottone;* e in questa forma l'usò il Montecuccoli.

Pena per Cura, Sollecitudine, nelle maniere *Darsi* o *Pigliarsi pena di una cosa;* e per Incomodo, Briga, nelle maniere *Darsi* o *Pigliarsi pena* o *la pena* di fare, ecc. o per una persona, come: *Se vuoi pigliarti la pena di leggere questa lettera, conoscerai*, ecc.; *Non si dia pena per me;* e nella maniera *Non valer la pena*, per Non meritare, Non metter conto, è comunemente notato di gallicismo. Pure ha es. del Sassetti, del Segneri, del Salvini, del Cocchi e di altri. Con tutto ciò è da dire che queste maniere hanno del lezioso, e che il popolo ben parlante non le conosce. Ma è veramente gallica la maniera *A pena di* per *Sotto pena di*, come: *Non si possono tralasciare queste forme, a pena di nullità.*

Penale, Penalista. Se è giusto il dire *Leggi penali*, *Codice penale* (poichè non classifica le colpe se non per le pene loro assegnate), non mi pare egualmente giusto chiamare *Diritto penale* quello che prima dicevasi *Diritto criminale,* opposto a *civile;* poichè esso tratta veramente della natura dei crimini o colpe: e così si chiamò in Toscana finchè non venne il fr.

pénal; onde si fece la maniera proverbiale *Sapere il civile e il criminale.* Parimente, invece di *Penalista,* dovrebbe continuare a dirsi *Criminalista.*

Penetrarsi *di una cosa* per Convincersene, Persuadersene, interamente, Sentirne nell'animo tutta la verità, o la forza come: *È necessario che vi penetriate dei vostri doveri; Non si penetrano della utilità degli studi, e perciò studiano poco; Penetratevi delle mie sventure,* è neologismo quasi irragionevole.

Pensione. Questa voce per effetto del fr. *pension* ha quasi dato lo sfratto alle parole toscane *Retta* o *Dozzina. Pensione* nel buono italiano è Stipendio, Salario: ed oggi con particolar significato quello che una pubblica amministrazione corrisponde annualmente a un impiegato giubilato.

Pepiniera (fr. *pépinière*). La lingua nostra, prima che gli odierni orticultori ed agronomi la sciupassero per la loro parte, aveva ed ha ancora le voci *Semenzaio, Vivaio* e *Piantumaio.* Dite a uno del popolo *Pepiniera,* ed egli vi pensa subito al *pepe* e non al *pépin* de' Fr. La qual voce presso i leziosi ha ricevuto anche gli stessi sensi figurati del *pépinière,* e vi dicono per es. *L'Istituto di perfezionamento è una pepiniera di maestri;* e sarebbero capaci di tradurre il ciceroniano *domus est seminarium reipublicae,* non che la *famiglia è il semenzaio de' cittadini,* ma *che è la pepiniera dei,* ecc.

Per. È gallicismo riconosciuto da tutti l'usare il *per* in corrispondenza di *troppo,* come: *È troppo astuto per essere ingannato:* anzi diciamo essere tutto un gallicismo questa o simile locuzione. Italianam. deve dirsi *È tanto astuto da non poter essere ingannato,* ovvero *È tanto astuto che è impossibile ingannarlo.* — Nè è approvabile maniera il dire: *Incominciò per fare le sue scuse; Se non vi chetate, finisco per lasciarvi soli.* Dirai invece: *Incominciò dal fare le sue scuse; Se non vi chetate, finisco col lasciarvi soli,* o *finalmente vi lascio soli* (V. anche sotto **Finire**). — V'è chi ripudia il *Per* in luogo di *Da;* ma a torto, chè questo uso ebbe il *Per* fino da antico, ed ha corrispondenza in uno degli usi

del lat. *per*. Il Boccaccio: « Quelle vivande... appareochieranno che per Parmeno loro saranno imposte ». È vero che il troppo frequente uso di questo *Per* nei frontespizi dei libri a denotare l'autore, potrebbe parere imitazione di un uso fr. Ma i Latini pure lo avevano.

Percentuale. Vocabolo nuovo e stranamente formato sulla maniera *Per cento*, dicendosi *Aumento* o *Decremento percentuale della popolazione, del debito pubblico* e sim. Così *La popolazione di Firenze in questo decennio ha avuto un aumento percentuale di* 3; *Il debito pubblico ha oggi un decremento percentuale di tanto.* Chi vuol parlar un linguaggio umano, non che italiano, dirà: *La popolazione di* ecc. *è aumentata il tre per cento; Il debito pubblico è calato di tanto,* ecc. Gli dànno anche forza di sost. dicendo *la percentuale* invece di *Il tanto per cento.*

Percepire, Percezione, Percettore. « Fuori del senso filosofico è peggio che inutile. — *Percepire una somma*, Riscuoterla, Riceverla; e così *Percepire il salario.* Certi decreti italiani scrivevano perfino *Percìpe* invece di *Percepisce.* Governanti siffatti percepivano degnamente la civiltà italiana (Tomm. *Unità*). » Lo stesso dicasi del suo verbale *Percezione* — *Percezione delle imposte* « Riscossione delle ecc. » E vi sono anche i *Percettori* in cambio dei *Riscotitori.*

Percorrere. Stando alla storia della lingua, convien dire che *Percorrere* per *Trascorrere* è entrato assai tardi in Italia, e non c'è dubbio che non vi sia entrato a cavallo del fr. *parcourir*, il quale per altro ha buon fondamento nel latino classico. Ma così comune è oggi addivenuta questa voce tra noi, da essere impossibile negarle il diritto di cittadinanza; e già la N. C. le ha schiusa la porta, avendola più volte adoperata nelle sue definizioni.

Percorso. Questa è davvero roba esotica, il *parcours* dei Fr. per Quel tratto di luogo o di via che si percorre.

Perduto. — *A corpo perduto* (fr. *à corps perdu*): noi *A corpo morto.* La N. C. registra anche la maniera *A corpo perduto* con un *talora*, e con un es. del Salvini.

Perfetto, Perfettamente. Per i Fr. tutto è *parfait* e tutto sta *parfaitement*, per una delle solite loro iperboli. E noi gallicizzando ripetiamo ad ogni passo il *Perfetto* e il *Perfettamente: È un perfetto galantuomo* « È un vero galantuomo, o Un galantuomo finito » *Un perfetto cavaliere* « Un cavaliere compito. » — Sconcissimo l'usare *Perfettamente* con senso di affermazione o approvazione per *Sì*, *Sì certo* ecc. come: *Ho io ragione?* — *Perfettamente.*

Periziare per Stimare, Far la perizia di un fondo, di un lavoro ecc. è nuovo e sgarbato.

Permettersi. — *Mi permetto di dirle*, *Mi permetto di inviarle*, e simili discorsi, sono del linguaggio dei leziosi, i quali ripudiano le frasi nostre, *mi fo lecito*, *mi prendo la libertà* per ripetere il *se permettre* dei Fr.

Personale per Tutti coloro che sono addetti a un ufficio pubblico, come *Il personale di un'amministrazione*, *Divisione del personale*, è il *personnel* de' Fr., dai quali il nuovo gergo dei pubblici uffici lo ha tolto. — *Personale* poi per Abito esterno della persona non è dal fr., ed è dell'uso comunissimo in Toscana; come è anche comunissimo e senza origine straniera per Professione, Arte, da cui si ritrae il proprio sostentamento. — Si abusa poi francesem. dell'adiettivo *Personale* quando dicesi *La mia opinione personale è questa* per *La mia propria opinione.*

Personalità per Atto o Discorso contro la persona di alcuno è dal fr. *personnalité* — Ed è neologismo non buono anche pei Fr. il dirlo per Persona o Personaggio: *Il Cavour è una bella personalità.*

Personalmente. Più svelto e più schietto *In persona.*

Petente. Latinismo crudissimo, usato per Colui che chiede alcun che con una istanza o supplica. Perchè non dire *Il richiedente* o secondo i casi *Il supplicante?*

Piano per Disegno, Disposizione generale di un lavoro letterario, è nuovo ed inutile, e dovrebbe lasciarsi ai Fr.; ed accettarlo solo come termine del linguaggio militare, senza farne però alcun figurato.

Pianta. Del solito gergo burocratico: *La pianta degl'impiegati di un dato dicastero,* per il «Ruolo degli impiegati;» *Impiegati in pianta,* per «Impiegati a ruolo.»

Piazza. — *Letto a una, a due piazze* (fr. *place*) «Letto a uno, a due posti, o Letto per una o due persone.» — Per Collocamento in qualche casa privata: *Ha trovato una buona piazza:* anche qui *Posto,* oppure *Collocamento.*

Piazzare (fr. *placer*) «Porre, Collocare, Piantare, Fermare.»

Piccante. Al *piquant* de' Fr. si può via via sostituire qualche vocabolo nostrale. Così la *Salsa piccante* si potrebbe chiamare *Salsa forte;* invece di *Aria piccante,* dire *Aria frizzante;* e nel figurato, invece di *Detto* o *Motto piccante,* si potrebbe e dovrebbe dire *Motto arguto, pungente,* o solam. *Frizzo.*

Picco. L'adoperano per Cima altissima e dirupata di monte; onde la maniera *A picco* per *A perpendicolo:* e questo è dal fr. I marinari poi da un altro *Picco,* che è il Mezzo pennone tenuto all'albero da una gola o trozza, e disposto nel piano longitudinale della nave, dicono *Andare* o *Mandare a picco* una nave, un bastimento e sim., per Sommergersi o Sommergerlo, Affondarsi o Affondarlo. La maniera dal linguaggio marinaresco è entrata nel parlar comune.

Piede — *Essere* o *Mettere sul piede di guerra* un esercito o un'armata: dirai *Essere* o *Mettere in istato di guerra,* ecc.

Pioniere (fr. *pionnier*). Quel soldato che una volta dicevasi *Zappatore,* ed ora dicono con voce goffissima *Zappore.* Dicevasi anche *Guastatore;* ma la parola può non parer in tutto propria. Di *Pioniere* si fanno oggi sensi traslati; e non è raro sentir parlare, specialm. in discorsi convivali, dei *pionieri della civiltà, del progresso,* ecc. !!

Piramidale. Si metta in coppia con *Colossale.* Vedi.

Più. Sono usi scorretti e alieni dalla nostra lingua i seguenti. 1° *Più lo correggo e peggio fa:* dirai *Quanto più lo correggo, tanto peggio fa.* 2° *Di più in più* (fr. *de plus en plus*): *Così io vi mostrerò di più in più la utilità dello studio;* correttamente: *vi mostrerò sempre meglio la,* ecc. 3° *Più* per *Di più, Inoltre, Aggiungi,* e sim. (fr. *plus*): *Non presta fede*

a' miei consigli; più, si ribella all'autorità mia: italianam. *Di più, Per di più, Anzi, Inoltre, sì,* ecc.

Pizzicaruolo. In Toscana *Pizzicagnolo.*

Placca. Non volendo la voce fr. *plaque*, fatta però comunissima, si potrebbe dir *Piastra.*

Plafond (fr.) « Soffitto o Stoiato. »

Pompa, Pompare, Pompiere. Tutte voci prese, senza necessità alcuna, dal fr., potendosi dire col popolo toscano *Tromba* e *Trombare.* I *Pompieri* poi furono regalati al Comune di Firenze da alcuno di coloro, che ultimamente gli hanno regalato il *Pavimentare le strade.* Si dovrebbero dire *Guardie del fuoco*, o meglio, *Vigili*, accettando una bella denominazione data loro dai Romani.

Portafoglio. Correttamente « Portafogli. »

Portare. È alquanto abusivo per *Condurre;* pure è d'uso comune: *Porta questi bambini a spasso; La guardiana porta le pecore a pascere; Tutte le sere porta la moglie al teatro.* — Sguaiato è poi l'usarlo per Condurre, in questa o simile locuzione: *Tutto porta a credere*, o, *a sperare, che quest'anno non ci sarà la guerra.* Meglio: *Tutto conduce a credere* o *a sperare* o *Tutto fa credere, sperare, che* ecc. Dello stesso conio è *Portare a cognizione* qualche cosa, per *Farla nota, Notificarla: Si porta a cognizione di chi può avervi interesse, che* ecc.

Portata. Da quanto può percorrere il proietto di un'arme da fuoco, si fecero fino dal Seicento, per opera del fr., varj sensi figurati, come *La portata dell'occhio*, Quanto può estendersi lo sguardo; *La portata della voce*, Fin dove può giungere la voce; e rif. all'intelletto, la Capacità, la virtù sua nel concepire, nell'intendere, Fin dove può giungere la sua attività: *Cose che oltrepassano la portata degli uomini; Accomodare l'insegnamento alla portata di tutti.* E per L'estensione che una cosa ha ne' suoi effetti o nelle sue relazioni: *Non conobbe tutta la portata di quella parola; Nella filosofia morale il dovere ha la più gran portata, perchè si estende a tutti.* (Cic. *latissime patet*) Sicuramente queste ed altre *portate* sanno di esotico; ma, lo ripeto, ci son venute da oltre due secoli fa.

Porto — *Porto d'arme* (fr. *port d'arme*), La facoltà di portar arme. Il Tommasèo giustamente nota che gli es. arrecati in *Porto* per Il portar lettere o robe, e l'analogia di sostantivi formati per contrazione così, lo dimostrano non barbaro.

Posa. L'atto e il modo del posare. Più italiano *Atteggiamento:* ma oramai gli artisti han fatto proprj la *posa* e il *posare.* Per beffa dicesi anche L'atteggiamento che uno suol prendere per farsi credere uomo d'importanza, nel che vi è dell'affettato e quasi dell' istrionico. Si potrebbe dire col popolo *Aria.*

Posare. Detto di statua, l'usano oggi gli artisti a significare l'atteggiamento di essa; e questo *Posare* è dal fr. *poser*, come *Posa* da *pose.* Pure il Borghi non inelegantemente l'usò nell'Ode sul Paride del Morello, là ove dice:

Vero il posar, l'anelito
Che par dal marmo uscir.

Lo dicono anche per *Stare a modello* dinanzi a un artista. Di qui il figurato *Posare* per *Darsi aria*, come dice più schiettamente il popolo: *È un pianista che non posa; Il prof. X. posa parecchio:* dirai: *che non si dà aria, che ha molt'aria.* — Ma se anche si dovesse lasciar correre, per la beffa loro, e la *posa* e il *posare,* non mai dovrebbe aprirsi la porta allo sconcissimo gallicismo *Posare una questione* per *Porre* o *Proporre una questione.*

Positivamente. Senza raccomandare questo *Positivamente* in luogo di *Certamente, Sicuramente,* senso che fu introdotto nella lingua fino dal Seicento, debbo però dire che il popolo toscano usa tutto giorno *Positivo* o *Di positivo* con forza d'avverbio nello stesso senso: *Domani vengo positivo; Me l'ha detto di positivo.*

Positivo. Il Rosmini: « *Positivo* dicesi di ciò che è posto e ritenuto come certo. » *Porre* si usò per Affermare; quindi il senso di *Positivo* per Certo, Reale, Sicuro: *Questo che io dico, non è immaginario, è positivo.* E poichè la certezza

non ha fondamento che nei fatti sinceramente e compiutamente studiati, così diconsi *Scienze positive* quelle che si fondano sui fatti stessi. Da tutte insieme queste scienze il Comte derivò una nuova filosofia che chiamò *positiva;* onde la dottrina sua dicesi *positivismo*, e i suoi seguaci *positivisti.* Non discuto la materia; discuto i vocaboli, e dimostro che hanno buona e legittima provenienza: al resto pensi chi vuole. Ma *Uomo positivo* per Uomo che in tutto cerca e considera l'utile, lo rimanderei in Francia, e direi piuttosto *Uomo calcolatore:* nè farei diversa accoglienza al *positivo* in senso di Prudente, Assennato, Previdente, che non tien dietro alla fantasia ne'suoi atti e ne'suoi giudizj.

Posizione. — Propriamente è il modo, onde una cosa è posta, giace: ma oggi in tal senso è più comune *Positura.* Tuttavia è comunissimo il dirlo per Situazione, come: *La villa è in una bella posizione;* e anche per *Luogo* secondo che è posto: *È una magnifica posizione.* Nel linguaggio militare dicesi Il luogo scelto per farlo occupare dalle schiere; e sarebbe pedanteria il biasimarla in tal senso. Ma è inutile gallicismo, introdottosi modernamente nell'uso, per Condizione, Stato morale: *Abbiate riguardo alla mia posizione; Mi trovo in una brutta* o *critica* o *falsa posizione.* Ed è altresì inutile gallicismo il dirlo per Condizione sociale, e spesso con relazione all'ufficio che uno tiene: *Di povero maestro di scuola, ora si trova in una bella posizione.* Finalmente è modo del nuovo linguaggio cancelleresco l'usarlo per *Inserto.*

Posto. — *Sul posto* oggi dicesi e scrivesi malamente invece che, *Nel* o *Sul luogo*, *Nella faccia del luogo.*

Potere. (Verbo) Quanto all'ausiliare, di cui si serve nei tempi composti allorchè è in costrutto con altro verbo, V. **Ausiliare.**

Praticare. Qual bisogno v'era di prendere dal fr. *pratiquer* il senso di Fare? *Praticare un buco, una fossa, un'apertura, Praticare un setone a un cavallo.* Il popolo dice sempre *Fare*, o con parola più propria, *Aprire*, *Scavare*, e simili, secondo che porta il discorso.

Precedenti. In forza di Sost. « Dal linguaggio francese è passato in quello de'Parlamenti, e di lì nell'uso comune di certa gente, cascando d'improprietà in improprietà. Improprio non sarebbe in sè, ma una delle tante ellissi, sottinteso nel linguaggio giuridico *i fatti, i giudicati precedenti alla cosa da dover giudicare.* Ma adesso vi fanno dire *I precedenti di quel tale non sono punto onorevoli* (La sua vita passata non è nulla di buono). *La precedente sua vita, Il suo precedente contegno* sarebbe certamente più italiano che *Il suo passato.* » Così il Tomm. (*Unità*).

Precisamente per Esattamente, Appuntino, è schiettam. italiano: *La cosa sta precisamente come voi dite*: ma tale non è l'usarlo come semplice modo affermativo nelle risposte: *Avete fatto quanto vi ho detto? — Precisamente:* dirai o *Sì* o *Così è, Certamente.*

Precisare per Determinare o Esporre con esattezza e con ogni circostanza, è tal e quale il fr. *préciser*, venuto in tal senso a farci visita da poco tempo in qua.

Preferenza per Atto, col quale alcuno mostra di prediligere, di avere maggiori riguardi a una più che a un'altra persona, è preso dal fr. *préférence.* Noi, secondo i casi, potremmo dire *Predilezione*, *Parzialità*, *Esser parziale*: *Il babbo ha delle preferenze per l'Emilia* « Il babbo ha della parzialità per, ecc. » — *Avere*, *Volere*, *Dare*, ecc., *la preferenza a* una cosa o persona; migliore *Essere, Volere, esser preferito*, o *Preferire una* ecc. — *A preferenza di,* sa anch'esso di esotico: *Ho scelto questo a preferenza d'ogni altro:* più italiano, *preferendolo ad ogni altro.*

Preferibilmente (fr. *préférablement*): *Se dovessi scegliere, sceglierei preferibilmente una villa:* dirai *presceglierei* o anche solamente *sceglierei* — *Preferibilmente a ogni altra cosa, vorrei esser sano:* « Preferirei ad ogni altra cosa l'essere sano.

Preludiare. Lasciamolo alla musica: *L'organista preludia e risponde al coro;* e si eviti di dire con alcuni: *Con questo atto preludiò alla sua onorata carriera*, per « Con questo atto incominciò, aperse, la ecc. »

Preludio. Alcuni lo usano figuratamente per *Principio*, in quanto da esso argomentasi il fine: *Questo è un brutto preludio:* « un brutto principio ». Tanto *Preludiare* quanto *Preludio* in questi sensi sono gallicismi modernissimi.

Prematuro, Prematuramente. È parlar proprio il dire *Frutto prematuro*, *Partenza prematura*, *Morte prematura* (i Latini *acerba*), e insomma di tutto ciò che viene o avviene innanzi il debito tempo. Ma il dirlo di ciò che si fa prima del tempo, come *Studj prematuri*, *Risoluzioni premature*, è ripetere uno dei sensi del fr. *prématuré*. Peggio poi è dire coi giornalisti *Notizia prematura*, per Notizia chè venga data prima che il fatto sia o avvenuto o accertato.

Prendere. *Prendere un bagno*, e sim. « Fare un bagno, Bagnarsi. »

Preoccupare, Preoccupazione. V. pag. 47.

Preparativo. Contro coloro che lo riprovano basti il fatto, che fu usato dal Caro più di una volta, dal Redi, dal Corsini, dal Salvini, dal Cocchi, ecc., ed è di uso comunissimo e popolarissimo. Forse che dovremmo dire con qualcuno, invece che *Fare i preparativi*, *Fare gli apprestamenti?*

Presedere. È di natura sua intransitivo e costruiscesi con *A;* è quindi uso scorretto l'usarlo come transitivo: *Presedere l' adunanza:* deve dirsi *all'adunanza.* È poi contro alla regola dell'accento mobile scrivere *Presiedere*.

Presenza. — *Presenza di spirito:* meno gallico *Presenza d'animo*, e più italiano *Prontezza d'animo* — *Atto di presenza*, usato nella maniera *Fare atto di presenza* per Presentarsi a un'adunanza o in un luogo, e poi subito dopo andarsene. Il popolo in questi casi direbbe: *Farsi appena vedere* — *In presenza* o *Alla presenza di qualche cosa* o *di qualcuno,* è italianissimo per Dinanzi, In faccia: non egualmente è in certi sensi figurati: *Alla presenza dei mali che affliggevano l'Italia, s'impietosì:* migliore: *Alla vista dei mali* ecc.; *In presenza del pericolo sono timidi e fiacchi:* dirai *Dinanzi al pericolo*, ecc.

Presenziare. Brutto neologismo per Esser presente a qualche cosa, fatto ecc.: *Il Direttore presenziò gli esami* « Fu presente, Assistè, agli esami. »

Pressante. Fin dal Seicento si tolse in prestito dal fr. *pressant* un senso che era abbastanza significato dall'italiano *Urgente*. Nella sopraccarta delle lettere migliore e più breve *Preme*.

Pressione. Dalla *pressione* dei Fisici si è trasferito gallicamente a sensi morali: inutile anche questo e grossolano, avendo noi la voce *Forza;* onde, invece di *Far pressione* sopra alcuno, dirai *Far forza*, e se il discorso lo chiede, *Far violenza;* oppure usando un solo verbo, *Sforzare* o *Violentare*.

Presso. — *Presso di me, di te, di noi* ecc. Quando significa *In casa mia, tua* ecc. o *Nel mio, tuo, nostro paese, Da noi, Fra noi,* è veram. lo *chez-moi, chez-toi, chez-nous* ecc. dei Fr., i quali in ciò si conformano meglio di noi ai Latini, che usavano *Apud* con lo stesso significato: *Coenantibus apud Sextum Tarquinium, incidit mentio de uxoribus* (Liv.) *Banchettando sotto alla tenda di* ecc. Oggi più facilm. si tradurrebbe *presso Sesto Tarquinio.*

Prestidigiatore e **Prestidigitazione.** È superfluo avvertire che sono inutili e brutti gallicismi per *Prestigiatore, Prestigio,* o *Giuochi di prestigio.*

Prestigio. — Odesi spesso e spesso scrivesi, specialmente nella lingua dei gazzettieri, il *prestigio dell'autorità*, il *prestigio delle istituzioni, Il Parlamento ha perduto ogni prestigio; Bisogna mantenere il prestigio di* ecc. Ora, se si pensasse che *Prestigio* significa veramente Illusione attribuita alla magìa, a qualche sortilegio o simili, si avrebbe vergogna di aver piegata, seguendo i Francesi, una parola di così brutto significato a significati belli e degni.

Pretensioso. « Pretensionoso. »

Pretesa. « È, dice il *Lessico*, la voce *Pretensione*, accorciata da coloro che parlano a vanvera; altrimenti capirebbero che con questo mozzicone non dicono *Pretensione*, ma

Avanti tesa. » Accorciamento di *Pretensione!* Ma quando mai da siffatti sostantivi si fanno siffatti accorciativi? *Avanti tesa!* Ma se da *Tendere* si fa *Tesa*, da *Pretendere* si farà *Pretesa*, come da *Intendere Intesa*, da *Attendere Attesa*, e via discorrendo. Onde non parlò a vanvera il Monti, dicendo nell'Aristodemo (2, 7): *Vada di Limna la pretesa: all'altre, Signor, ti piace acconsentir?*

Prevenire. Per il semplice Avvisare, Dare avviso, e peggio, per Informare, Partecipare, è scorrettissimo; dacchè il Prevenire sia un Avvisare prima, anticipatamente. Onde bene si direbbe: *Vi prevengo che nella prossima settimana verrò costà;* ma non bene: *Vi prevengo che sono di già arrivato.*

Preventivare. Il gergo dei nostri burocratici dà tre punti ai Fr. nel coniare vocaboli nuovi, e dice *Preventivare una somma* per *Stanziarla*, *Assegnarla*, *Porla nel bilancio di previsione.*

Preventivo. Che previene; onde *Censura preventiva*, *Misure preventive* e simili, che sebbene prima foggiate dai Fr., pure non sono fuori di ragione; come non è *Avviso preventivo*, per Avviso dato anticipatamente, sebbene meglio sarebbe il dire *Preavviso.* Ma fuori affatto di ragione è il *Bilancio preventivo*, e in forza di sost. *Il preventivo*, perchè nulla previene. Dovrebbe dirsi adunque, come difatti si dice non di rado, *Bilancio di previsione.*

Prevenuto, Prevenzione — *Bisogna che lo storico non sia prevenuto:* dirai *preoccupato:* e così *Preoccupazione* invece di *Prevenzione: Coll'animo libero da ogni preoccupazione*, quantunque qualche es. non manchi di scrittori del Seicento. Più sconcio gallicismo è usare *Prevenuto* per *Accusato:* e questa è tutta roba modernissima.

Previo. Se è accettabilissimo l'adiettivo *Previo*, venutoci dall'aureo lat. *praevius* fino dal primo Seicento, non è però accettabile l'uso che se ne fa in locuzione assoluta, come: L'*affare si risolverà, previo esame; Si farà, previo avviso* ecc. e migliore sarebbe il dire: L' *affare si risolverà, dopo essere stato esaminato; Si farà, dandone prima l'avviso.* La natura di questa voce non è tale, che possa permettere siffatto uso.

Primario. Secondo il latino e secondo la lingua nostra, significa Primo o Principale (i nostri antichi dissero *Primaio*): ma il *primaire* de'Fr. ne ha capovolto il senso; perchè dicendo *Scuole primarie*, *Istruzione primaria* e simili, niente altro intendiamo che *Scuole elementari*, *Istruzione elementare;* e così *il più alto* è divenuto il *più basso*.

Privativa. Se l'uso sostantivato di questa voce, che vien da *Privativo*, è moderno, ha però buon fondamento nella maniera *Vendita privativa di un genere*, che trovasi nei Bandi fiorentini, e che fin d'allora doveva certamente essere nel linguaggio delle nostre leggi, non per anche corrotto. Perciò, checchè ne pensino il Valeriani, l'Ugolini, il *Lessico* ed altri, non sarà quel grande sproposito, che dicono, l'usarlo in forza di *sost.*, come : *La privativa del sale*, *del tabacco*, *della polvere*; ed anco *La privativa* di cosa inventata da noi, che consiste nel diritto ottenuto dallo Stato di poter noi soli produrre e vendere quella data cosa.

Privazione. Per L'atto del privarsi spontaneamente di checchessia, specialmente delle cose necessarie o dilettevoli alla vita, è uno di quei sensi assoluti dati a una parola, che per sua natura vorrebbe un compimento, nei quali, secondo che ho detto e ripetuto, è il carattere del gallicismo, tanto più spiccato in questa voce, in quanto sia usata nel plurale e col verbo Fare: *Ha fatto per quel figliuolo ogni sorta di privazioni*. Più italiano il dire: *Ha sofferto ogni disagio; Si è privato di tutto*, e sim.

Problematico Problematicamente. Propriamente vuol dire Di problema, come: *Dati problematici*. Ma, seguendo i Fr., tiriamo la voce al senso di *Dubbioso*, *Incerto*, *Dubitabile*, come: *È molto problematico che la cosa stia così; Il pagamento di questa somma è problematico.* Andando anche un passo più avanti, lo dicono, sempre al modo francese, per *Non schietto*, *Non sincero*, *Incerto*, come *Uomo di onestà molto problematica*; *Tenne una condotta assai problematica*. Lo stesso intendasi dell'avverbio *Problematicamente*.

Proclama. È voce entrata nell'uso fino dai tempi del Cor-

sini e del Menzini: il primo scrive (*Storia del Messico*, 619): « Pubblicaronsi con vigore di proclama militare alcuni ordini per ecc. » Il *proclama* è sempre fatto a un esercito o a una nazione dal Generale o dal Capo dello Stato.

Processura. Più brutto di *Procedura,* non possibile oramai a levarsi di mezzo.

Prodigare, Prodigo. V. pag. 49.

Prodotto. Per la cosa prodotta, è secondo le regole della lingua; onde non parmi neologismo cattivo, sebbene i Fr. lo formassero prima di noi, il dire *I prodotti delle industrie, delle manifatture*; *I prodotti della terra*, sebbene in questo ultimo caso migliore sarebbe continuare a dire *I frutti della terra.* Ma cattivo neologismo è l'uso figurato che se ne fa, come quando dicesi: *Il male che gli è accaduto, è il prodotto della sua cattiva condotta.* Anche qui torna assai meglio *Frutto*, od anche *Conseguenza.*

Prodursi. Lo dicono specialmente degli attori, dei cantanti e degli altri che danno spettacolo di sè nella scena; ed è il fr. *se produire.* Noi *Mostrarsi*, *Presentarsi*, *Comparire*, e sim., *sulla scena* o *innanzi al pubblico:* i Latini *in scenam prodire.* Peggiore poi, perchè ha molto dell'istrionico, il *prodursi* con un'opera dell'ingegno o dell'arte.

Produzione. Sa troppo di fr. il dirlo per Opera drammatica o melodrammatica; ed è per di più inutile, potendosi e dovendosi dire *Dramma* o *Commedia* o *Tragedia* o *Melodramma*, secondo i casi.

Produttività. È un astratto di *Produttivo*, e vale L' esser produttivo, Potenza e attitudine a produrre. È voce necessaria, non potendo sempre dirsi *Fecondità.* Volete dire, per es., la *Fecondità d'un capitale?* Dunque non regge la condanna che gli scaglia contro il *Lessico*, per il quale la *Produttività* avrebbe cacciato dalle bocche italiane la *Produzione,* quando nessuno l'adopera, e sfido io, in tal senso.

Proferire. Il *Lessico*: « Egli è vero che ne'vocabolarj *Proferire* e *Profferire* sono messi indifferentemente nel significato stesso di *Offerire:* ma chi guarda bene alle respettive

radicali, di leggieri intenderà che *Proferire* vale Pronunziare, e l'altro Offerire. » Io ho guardato e riguardato bene le *respettive radicali*, e mi sono sembrate proprio le stesse, tanto con un *f* quanto con due. Il raddoppiamento della consonante in *Profferire* si fece in passato per la stessa ragione fonica che in *Procurare*. Ma oggi dicesi e scrivesi da tutti *Proferire* nell'un senso e nell'altro, come dicesi e scrivesi *Procurare* e non *Proccurare*.

Professionale (fr. *professionnel*). È nuova, novissima anche ai Fr. Noi l'abbiamo subito accolta e consegnata nelle leggi e nei regolamenti per la ragione, come direbbe un esministro, che quando ci s' intende, tutto è buono, ed è inutile *stuggiarsi* a dir meglio. Noi, invece di *Scuola professionale*, dovremmo continuare a dire *Scuola d' arti e mestieri;* e invece di *Rivalità professionali*, *Rivalità di professione*, o *di mestiere*.

Profilo. C'è chi condanna l'uso di alcuni odierni scrittori di chiamar *Profili* certi brevi scritti biografici o critici. Ma oggi la smania dei titoli nuovi attinge molto al linguaggio della pittura, e coi *Profili* ci sono gli *Schizzi*, ci sono i *Bozzetti*, ci sono le *Macchiette*, ci sono le *Figurine*, e ci sono perfino le *Tavolozze*. E per questo dovremo gridare alla corruzione della lingua ?

Progetto, Progettare, Progettista. Sono voci senza dubbio originate dal fr., e venute in Italia, secondo la testimonianza degli es., nel secolo passato: ma sono di quelle che più ebbero fortuna, tanto che si sono diffuse sulle bocche di tutti. Per altro, non dovrebbero sempre dar lo sfratto a parole più italiane; e invece di *Progetto di legge*, si potrebbe dire *Disegno di legge*, come per verità dicesi spesso; nè sempre *Progettare una cosa* ad alcuno, ma *Proporgliela;* nè *Progettare di fare checchessia*, ma *Proporsi*, *Disegnare*, *Far pensiero*, *disegno*, *di* ecc. Brutto è poi l'usare francesemente la maniera *Per progetto*, in luogo di *Per proposito*, come: *Misantropo per progetto*, *Avaro per progetto.* Quanto poi a *Progettista*, difficilmente si potrebbe trovare una

parola da contrapporgli, dacchè l'*Almanaccone* del *Lessico* non quadra; e oramai questa voce è stata raccomandata da una delle più belle favole del Pignotti. Coloro, i quali non vogliono queste voci nè cotte nè crude, dicono che in esse (originandosi dal latino *projicere*, lanciare innanzi a sè) è la solita enfasi francese. Nè hanno tutti i torti. Ma se il disegno, il progetto fosse ardito e riguardasse un lontano avvenire, l'enfasi sarebbe giustificata. Orazio parlando appunto di tali progetti: *Quid brevi fortes jaculamur aevo multa?* Il *jaculari* è qualche cosa di più enfatico, ma di non meno vero, del *projicere*. E si potrebbe tradurre, salve le ragioni dello stile poetico: *A che da forti, nella brevità della vita, facciamo tanti progetti?*

Proiettile e Proietto. Con tutta proprietà non si potrebbe dire *Proiettile* un corpo grave quand'egli è lanciato, nè *Proietto* prima che sia lanciato. I Lat. dicevano *missilis* ogni arme da lanciarsi: ma *Proiettile* per effetto del fr. ha preso tutto il posto, cacciando via il *Proietto*.

Pronuncia per Sentenza, Decisione, Decreto, di un tribunale, è una sconciatura, propria di alcune provincie d'Italia.

Pronunciamento. Spagnolismo da lasciarlo agli Spagnuoli; tanto più che l'Italia è e sarà fortunatamente libera dalla cosa: ma parlandosi di fatti spagnuoli, io non avrei alcuna difficoltà di adoperarlo.

Pronunziarsi per Decidere, Sentenziare, Giudicare, come anche per Manifestare la propria opinione o intenzione, è uno dei gallicismi più crudi.

Propinare. *Propinare il veleno ad uno* per dargli il veleno, avvelenarlo, dissi nel *Vocab. della Ling. Parl.* che è frase del nobile linguaggio. Studiando meglio la cosa, a me ora sembra maniera errata; dacchè *Propinare*, dal lat. e questo dal greco, significhi Bevere alla salute di uno, fare un brindisi, o come goffamente si dice oggi dai gazzettieri, *brindare*. In tanto sarebbe accettabile la maniera, in quanto il veleno fosse porto a tavola e a modo di chi passa la tazza al compagno (come anticamente facevano) per far

brindisi. E di fatti il Casa, citato nei Vocabolarj, dice: *Il veleno delle imperiali lusinghe, che egli* (il Papa) *assetato bevve, e le quali egli* (l'Imperatore) *a voi mesce e propina* (qui figuratam.).

Propio e **Propiamente**. Sono da aversi per forme corrotte e per plebeismi, invece di *Proprio* e *Propriamente*.

Proprio, Proprietà. Che cosa abbia che fare il *Proprio* e la *Proprietà* col *Pulito*, *Decente*, *Lindo*, *Pulitezza*, *Decenza*, *Lindura*, specialmente nel vestire, lo sapranno i Fr., dai quali abbiamo preso questi sensi: io non lo so davvero. E altrettanto dicasi di *Propriamente* per *Pulitamente*, *Con decenza*, ecc.

Prosecuzione. Più andante *Proseguimento*, o, secondo i casi, *Processo*: *Nel processo del lavoro.*

Proseguire. *Proseguire alcuno di stima*, *amore*, e simili è un crudo latinismo, *prosequi aliquem aestimatione*, *amore* ecc. ed è da lasciarsi ai pedanti.

Prosieguo. Credono alcuni di adoperare una locuzione sceltissima, dicendo *In prosieguo*, come: *Queste cose saranno dette in prosieguo*; ed è invece locuzione ignota ai buoni scrittori e al popolo, e solo usata dai leziosi.

Prospettare. Detto di luogo o edifizio: *La villa prospetta i colli fiesolani.* Fedro, parlando della villa di Lucullo, ha: *Prospicit mare siculum.* Ma noi tenendoci alla lingua comune, che è la più vera, diremo *Guarda.* Usano anche *Prospiciente* per Che guarda, è volto a: *Il lato della casa prospiciente la piazza.*

Prospiciente. V. qui sopra.

Prospettiva. È uso tutto fr. l'adoperarlo figuratam. per Fatto o Fatti lontani e probabili; onde *Bella*, *Brutta*, e sim. *prospettiva* per Cose liete o tristi che prevediamo accaderci; e *Avere innanzi a sè una bella o brutta prospettiva* per Avere innanzi un bello o brutto avvenire. Il popolo, di un tale, che farà carriera, suol dire *Che ha un bel dinanzi.* Più brutto francesismo è *Avere in prospettiva*, come: *Quest'anno, se non sbaglio, abbiamo in prospettiva la guerra:* italianam. e più

breve, *Prevedo la guerra*. Ad ogni modo meglio *In prospetto* che *In prospettiva*.

Prossimità — *In prossimità*, con relazione a spazio o a tempo, è modo non bello; onde invece di: *In prossimità della villa c'è un bel prato*, dirai *Presso, Vicino, Accanto alla villa* o *Lì presso alla villa c'è* ecc.

Prosternarsi — *Io mi prosterno ai piedi della Santità Vostra*. Non c'è bisogno di questo latinismo sciupato, quando abbiamo *Prostrarsi*.

Provare. Il *Lessico*: « *Provare piacere* o *dolore per una notizia buona* o *cattiva*, è maniera in voga, ma non buona, perchè *prova* non c'è, nè occorre. » Il *Lessico* lo ristringe alle notizie; ma realmente estendesi a molte altre cagioni di piacere o di dolore. Che poi *Provare* per *Sentire* sia maniera non buona, perchè *prova* non c'è, lo stesso potrebbe dirsi di *Sperimentare* allorchè riceve il senso di Sentire in sè, perchè l'*esperimento non c'è, nè occorre*. Quanto poi alla storia della voce *Provare* in senso di Sentire in generale, e di Soffrire, Sperimentare e sim., abbiamo un es. del *Libro della cura delle febbri*, scrittura del primo Trecento, il quale es. dice: *Provano alla forcella una fastidiosa gonfiaggine:* poi si viene al Vasari, che ha *provare il piacere;* quindi al Bartoli, che ha *provare passione e doglia* — Ser Giovanni Fiorentino nella Giornata I, nov. 2 del *Pecorone* scrive: « Se non fosse che io feci presto a partirmi, io avrei forse provato d'una stanga che ella aveva in mano ». E qui davvero la *prova non sarebbe occorsa*.

Provianda. È una voce tolta dal tedesco *proviant*, ed entrata nella lingua nostra fino dal Seicento. Ora è rimasta solo al linguaggio militare.

Provvisorio, Provvisorietà, Provvisoriamente. *Provvisorio* nel senso Che è fatto, ordinato e sim. per provvedere al tempo presente e in modo transitorio, finchè non si provveda stabilmente, è voce che non ha storia in Italia; ma che è necessario accettare, dacchè le voci *Transitorio, Passeggiero, Momentaneo* e sim. non esprimerebbero l'intero concetto. Ma

dell'astratto *Provvisorietà* si potrebbe far senza, che è sufficientem. brutto, e non fare troppo uso dell'avv. *Provvisoriamente*.

Punta — *Fare una punta in un luogo*, detto di chi è in viaggio diretto altrove, è traduzione del fr. *faire une pointe:* italianam. *Dare una scappata in*, ecc.

Puntata. È voce tutta nostra ed è, pare a me, ben formata. Io non so quale etimologia pensino coloro, i quali la condannano nel senso di Quel numero di fogli che si spediscono via via agli associati ad un'opera in corso di stampa. *Puntata* adunque viene dal linguaggio dei legatori, pei quali è quel numero di fogli che possono fermarsi con un punto.

Punteria. Termine degli Artiglieri. Lo registra il Tomm. con es. di scrittori non approvati. Da *Puntare* migliore sarebbe *Puntatura.*

Punto. *Punto di vista,* è il *point de vue* de' Fr.; e può dirsi Lato, Parte, da cui si osserva un oggetto, o si considera una cosa. — *Dal punto di vista del* ecc. « Dal lato del ecc., o Rispetto al ecc., o Quanto al ». Dal punto di vista dell'interesse è un *affare magro.* Dirai *Quanto* o *Rispetto, all' interesse,* è ecc. — *Sotto il punto di vista.* Anche qui *Dal lato: Io considero la cosa sotto un altro punto di vista* « Io la considero da un altro lato »

Purè (fr. *purée*). Non *Passata,* come dice il Tommasèo, ma *Passato*: *Un passato di lenti, di fagiuoli* ecc.

Q

Quale. È fuori dell'uso comune dei Toscani l'adoperarlo, come relativo, senza l'articolo, sebbene es. non manchino del contrario: *Trovai quelle donne, quali mi dissero che* ecc. Chi non sente l' affettazione di chi parla in punta di forchetta? — *Quale* con valore, non comparativo, ma identifica-

tivo, non sembra bene adoperato: *Era presente alla cerimonia l'X, quale Assessore del Municipio:* meglio *come Assessore* ecc.

Qualifica. Per *Qualificazione* è dello stesso conio di *Bonifica, Modifica, Rettifica*, ecc. Peggiore poi l'usarlo per *Qualità personali*, come *È un giovine di buone qualifiche.*

Qualità. — *Uomo di qualità*. Migliore, secondo l'uso dei buoni scrittori, *Uomo di grande qualità*, altrimenti abbiamo il solito francesismo che consiste nel dare un senso determinato a parole che hanno bisogno di determinazione. — *In qualità di*. Corre la stessa osservazione che è stata fatta sotto *Quale*: *Assisteva al contratto in qualità di testimone:* assai meglio *come testimone.*

Qualunque. *È un uomo qualunque*, per *È un uomo comunale*, un uomo che non ha qualità che lo distinguano dagli altri, è calcato sul fr. Ed è dello stesso conio *Una cosa qualunque*, come *Dammi un libro qualunque; Trovami una cosa qualunque*. I Toscani in questo caso dicono, e dicono bene: *un libro, una cosa, purchessia.* — *Qualunque* in forza di sost. per Chiunque, non ricerca mai dopo di sè il relativo *Che*, nel modo che il lat. *Quisque* e *Quicumque* escludono sempre il *Qui*, portandolo dentro di sè. Eppure un celebrato dantista de' nostri giorni regalò a Dante anche questa sconciatura, facendogli dire:

> Qualunque che la bella insegna porta;

errore che io gli rimproverai, e acerbamente gli rimproverai, con molte altre sconciature, non meno gravi nè meno palesi, fatte da lui al testo della *Commedia*. I suoi postumi lodatori hanno creduto di provvedere alla fama del dantista con allusioni malevoli alle mie censure, e taluno anche col darmi o dell'*ignorante* o del *maligno*; ma nessuno di loro ha creduto, almeno fin qui, di provarle false ed ingiuste: e questo avrebbero dovuto fare.

Quasimente. Brutto plebeismo per *Quasi*.

Questione. La maniera aggiuntiva *In questione*, per Di cui si tratta, si parla, si discute si disputa; ed *Essere in questione*,

per Essere argomento di questione, sono locuzioni prese in prestito dal fr., come anche la maniera *Essere* o *Non essere questione di una cosa*: *Ora non è questione d'interesse, è questione d'onore.* Meglio: *Ora non si tratta di* ecc.

Questo. È pur maniera fr. l'usare tal pronome dimostrativo in queste o simili maniere: *L'Italia, questa terra privilegiata da Dio, è* ecc. *Le Alpi, queste naturali barriere dell'Italia, sono* ecc. Tolgasi di mezzo il *questa* e il *queste*, e si avrà locuzione italiana, sebbene sembri che l'uso del *questo* rilevi meglio il concetto. — In luogo poi di *Questo* molti spropositatamente usano *Cotesto*, dicendo, per es.: *Ella è invitata ad onorare della sua presenza cotesta festa*, e la festa si farà nel luogo, dove è lo scrivente! Parimente, parlando di un fatto presente e del quale si discorre, usano il *Cotesto* per *Questo*, come: *Cotesto che dici non è vero*; *Quanto a cotésto, sono sicurissimo; Sono maniere codeste da uomini d'onore?* — Nè è punto approvabile il modo tutto nuovo di usare il dimostrativo *Questo* invece del relativo *il quale*, come: *Fu accusato di falso, reato questo, che è contemplato nell'art. x del Codice penale.* Correttamente, *Il qual reato è* ecc.

Qui e Quivi. Il primo accenna sempre il luogo dov'è colui che parla, il secondo il luogo lontano da colui che parla, e vale *Là*, *In quel luogo*. Così vuole la grammatica e l'uso costante dei buoni scrittori. Veggasi nel seguente passo del Nardi (Trad. di Liv., lib. 23, c. 8) la differenza tra' due avverbj: « Vogli più tosto restare spaventato ora qui da me, che quivi (*colà*) sul fatto rimanere vinto. » È dunque un errore usare *Quivi* per *Qui*, come sogliono fare coloro, che non conoscendo nè la grammatica nè i buoni scrittori, credono di usare un'eleganza,

Quietanzare (fr. *quittancer*). Non è improprio, sebbene i Fr. lo formassero prima di noi, e sembra necessario al linguaggio dei commercianti e de'banchieri.

Quitanza. È il fr. *quittance*, che lo deriva da *quitte.* Noi dobbiamo dire *Quietanza.*

Quotare. È antico, ma nel senso di Giudicare in qual ordine la cosa sia. Modernamente lo dicono i Banchieri e i Borsaiuoli per Rendere commerciabili le cartelle di un debito pubblico, assegnando loro il valore di un tanto per cento, come: *Il prestito italiano è stato quotato alla Borsa di Parigi.* Voce anche questa formata dal fr. *coter.*

Quotità (fr. *quotité*) Lo dicono per quantità determinata e stabile, a cui ammonta ciascuna quota, che debba esser pagata dai contribuenti; il che dicesi con un altro non men brutto francesismo *Contingente.* Dovrebbe bastare *Quota.*

Quotizzare, Quotizzazione, Quotizzo. Tutta roba oltramontana: *Hanno quotizzato i contribuenti*; *Si sono quotizzati a cento lire per ciascuno,* per *Hanno assegnato ai contribuenti la loro quota*; *Hanno convenuto di pagare cento lire* ecc. Superfluo parlare dei verbali, il secondo dei quali è uno dei soliti mozziconi del linguaggio di certa gente.

R

Radiare. Prima che il fr. *radier,* nuovo ai Fr. stessi, venisse a farci visita, avevamo le voci *Cancellare, Cassare,* rif. a persona, il cui nome si tolga da un ruolo: *Lo hanno radiato dal ruolo degli Avvocati.* Rif. a ipoteca, dirai *Estinguere, Togliere.*

Radicale. Sebbene la voce sia anche nostra, pur se ne abusa francesemente, dicendo: *Il tale ha fatto un radicale cambiamento*; quando si dovrebbe dire *ha fatto un sostanziale cambiamento,* o *si è del tutto cambiato.* Il linguaggio politico della Francia ci ha dato anche *i radicali* per Coloro che vorrebbero rinnovare, o meglio distruggere, una nazione dalle radici.

Raffinato. Piuttosto che *Maniere raffinate, Educazione raffinata* e sim., dirai *Maniere, Educazione squisita, fina.*

Raggiungere. Propriamente vale Arrivare uno che cammini o ti corra innanzi. Non è dunque ragionevole dire in senso figurato *Raggiungere lo scopo, la meta, l'intento,* e sim. Lasciamo quest'uso al fr. *rejoindre*, e noi diciamo *Conseguire*, od anche *Ottenere.*

Raile. Questa voce inglese è stata consegnata nel Codice penale italiano al § 657 da chi non conosceva le parole italiane *Guida* o *Rotaia.* E vi fu chi portò in Italia anche il verbo *Deragliare* per *Uscir delle rotaie:* ma la voce cadde presto nel ridicolo. Pure dall'inglese *raile* noi abbiamo fatto una voce garbata e che si usa comunemente; e questa è *Rallino*, chè così chiamasi quel dado di ferro, su cui si volge il bilico di una porta.

Ramage. — *Seta, Stoffa, Carta di Francia, a ramages* e peggio anche *a ramaggio.* Perchè non *damascata?*

Ramificarsi, Ramificazione. In certi sensi traslati, migliore e più comune *Diramarsi* e *Diramazione.*

Ramo. *I due rami del Parlamento.* La Camera dei Deputati e il Senato: locuzione che presenta il Parlamento in figura di un forcone. Migliore sarebbe *le due Camere*, o *le due Assemblee del Parlamento.*

Rancio. Voce tutta spagnuola, oggi riserbata solamente a quella porzione di vitto che si dà al soldato. Non è la sola voce del linguaggio militare che abbiamo preso dagli stranieri. Se dunque il *Rancio* è parte già di quel linguaggio, non può non accettarsi anche il *Ranciere.*

Rango. Anche questa voce cominciò a far capolino fra noi fin dai tempi del Magalotti. Ma che cosa dobbiamo farci del *Rango*, quando abbiamo *Condizione, Grado, Ordine, Stato,* ed anche *Ceto?* — *È una persona di rango* « È una persona di gran condizione. » — *Ballerina di rango francese* « Ballerina di scuola francese. » — *Stare a rango* « Stare in fila. » — *A rango d'altezza* « Secondo l'altezza. » *Disposero i soldati a rango d'altezza* — Inutile dire che è il *rang* dei Fr., venuto dal basso tedesco *hring.*

Rannodare. Il Tommaseo. (*Unità*) « Da *renouer*, dove la

particella è intensiva, no iterativa, gl'Italiani con disgraziata fedeltà fanno *Rannodare* traslato, per *Congiungere*, *Stringere*, e *Rannodarsi* per Aver relazione: *Questa idea si rannoda con l'altra.* Nell'italiano *rannodasi* di nuovo quel ch'era snodato o non bene annodato. Potrebbesi discernere l'iterativo *Riannodare* e l'intensivo *Rannodare*, non però di concetti o simili. »

Rapacia. Erroneo per *Rapacità.*

Rapporto per Relazione tra cosa e cosa, nel senso intellettuale, se non è condannabile, non è però da farne abuso. Ma condannabile, come gallicismo, è usarlo per Relazione tra persona e persona: *Con lei non ci voglio alcun rapporto.* Il popolo: *Con lei non voglio aver che fare; — Essere in rapporti con alcuno*, per Esserne conoscente, amico, ovvero Averci interessi, e simili. — Dello stesso conio è il senso prepositivo che gli si dà nelle maniere *Rapporto a* o *Per rapporto a*, invece per *Rispetto a*, *Quanto a*, *Circa a*, come: *Rapporto a questo, state sicuro. — Su questo rapporto* dicono anche, per *Su questo punto*, *Su ciò* e sim.: *Su questo rapporto vi dirò che* ecc. Maniera anche questa forestiera.

Rappresentanza. I Francesi hanno *représentation* per Richiamo o Scrittura, nella quale vien rappresentato lo stato delle cose, come: *I contribuenti fecero una rimostranza al Sindaco.* Noi, per non confonderlo con *Rappresentazione*, le abbiamo data altra uscita, ma la parola non era punto necessaria, potendosi dire *Richiamo*, *Istanza*, ecc.

Rappresentare. Di un senso che la nostra lingua ha da più secoli in comune con la fr., cioè di Tenere il luogo, le veci, di un'altra persona, o di un numero collettivo di persone, oggi si fa gran consumo, usandolo in parlari figurati, come quando dicesi: *Alla festa in casa X era rappresentata tutta la nobiltà fiorentina* (intervenne tutta la ecc.); *Allo scoprimento della statua, la magistratura era rappresentata da un giudice e da un cancelliere* (della magistratura non v'era che un, ecc.).

Rassicurante. — *Parole, Promesse, rassicuranti.* Certamente

i Fr. hanno in forma d'ad. *rassurant:* aggiungo che questo uso ci è venuto da loro. Ma se è buono e italiano il suo verbo *Rassicurare*, il suo *partic. pr.* usato a modo d'*ad.* dovrà tenersi nello stesso conto.

Rassomiglianza. Anche qui si può fare lo stesso discorso che in *Rassicurante.* Se *Rassomigliare* è parola italianissima, perchè si ha da mettere in mala voce *Rassomiglianza*, dicendo che è dal fr. *ressemblance?* Essa è un verbale di *Rassomigliare*, come *ressemblance* è un verbale di *ressembler.*

Rateale — *Pagamento rateale* « Pagamento a rate » Il *rateale* è nato in questo tempo insieme con la *percentuale* e con altre voci, che provvedono al gran bisogno di avere una parola sola in luogo di due.

Ratifica. « Ratificazione. » Vedi intorno a tali mozziconi *Modifica*, *Bonifica* ecc.

Ratizzare, Ratizzo. — *Ratizzare* in senso di Dividere per rate, può ammettersi, tanto più che non è voce di fattura straniera. Ma *Ratizzare una persona* per Assegnarle una data rata, è inammissibile. Di *Ratizzo* non occorre far parola, essendo una di quelle forme verbali, che abbiamo più e più volte riprovate.

Ravvicinare, Ravvicinamento. Il *rapprocher* dei Fr. ci ha dati, e noi li abbiamo presi, sensi figurati, che sono fuori di ogni buona regola. Così diciamo *Ravvicinare due fatti, due idee*, Compararle, Raffrontarle, a fine di vedere in che si corrispondano, o in che differiscano; *Ravvicinare i termini di una questione* per Vederne la loro attinenza. Nello stesso modo dicesi *Ravvicinamento* di due cose, di due fatti, di due idee, per *Confronto* o *Raffronto.*

Ravvisare. Val propriam. Riconoscere. Onde è abusivo adoperarlo in senso di Stimare, Giudicare, Reputare, come: *Questa cosa la ravviso buona e utile; Ravviso opportuno di far così.*

Razzia. Voce data ai Fr. dall'arabo *rhaziat*, e dai Fr. a noi, nella maniera *Fare una razzia*, detto delle Guardie di pubblica sicurezza o dei Carabinieri, e riferito a gente di mal affare: *I Carabinieri hanno fatto una razzia di borsaiuoli.*

Sebbene il vocabolo arabico abbia qualche maggior significazione, nonostante potremmo contentarci delle voci *Retata, Giacchiata*, e simili.

Realizzare. (fr. *réaliser*). In ciascuno dei significati, nei quali si adopera oggi francesemente questo nuovo vocabolo, la lingua nostra ha un termine o più termini suoi proprj. Difatti, invece di *Realizzare* o *Realizzarsi un disegno*, può dirsi *Effettuare* o *Effettuarsi; Realizzarsi un sogno, la speranza* (*Avverarsi, o Compiersi*); *Realizzare le promesse* (*Attenerle Mantenerle*); *Realizzare un credito* (*Riscuoterlo*). Quel che ho detto del verbo, dicasi del suo verbale *Realizzazione*, in luogo del quale puoi dire, secondo i casi, *Avveramento, Compimento, Effettuazione, Riscossione* ecc.

Realmente. Vale per noi In realtà, Effettivamente; nel qual senso l'hanno pure i Francesi. Ma non l'abbiamo, come loro, nel senso di Veramente, per dare maggior forza al discorso. Ond'è un gallicismo il dire: *Questo quadro è realmente bello; Realmente, voi siete un menzognero; Realmente, la cosa sta così.*

Recezione. Sebbene non manchi qualche es. antico di questo verbale, preso prima dal lat. *receptio*, e poi dal fr. *reception*, nonostante è meglio attenersi al verbale nostro, che è *Ricevimento*.

Recidività. Se prendasi per L'atto del ricadere in una colpa, meglio è dire *Ricaduta* o *Recidiva*. Ma se intendasi l'Abito di ricadere nella colpa, in tal caso dicasi pure *Recidività*.

Reclamare. In senso neutro e in costrutto con un termine retto da *A* o *Contro*, per Dolersi, Richiamarsi, Querelarsi nelle debite forme, com'anche usato assolutamente o con la particella *A* reggente la persona, presso la quale uno si duole o si richiama, è legittima appartenenza anche della nostra lingua, avendo buone testimonianze nel Machiavelli, nel Nardi e in altri cinquecentisti. Ma è appartenenza solo del fr. il senso attivo di *Richiedere, Ripetere* checchessia come a noi dovuto, quantunque abbia un es. del Segneri. Più francese ancora è l'usarlo in senso figurato: *La salute*

d'Italia reclama questo o *quest'altro provvedimento; Reclama una sodisfazione dalla pubblica coscienza*, e via dicendo. Qui dirai *Richiedere*, *Volere*, *Esigere*.

Reclame (fr. *réclame*). Nel significato di Articoletto inserito in un Giornale per dar credito a un libro, a un'opera di arte o a qualsivoglia altra cosa, è neologismo anche ai Francesi, dei quali è la voce. Il popolo ha voci più vere e più significative, come *Strombazzata*, *Stamburata*, che meglio della *Réclame* ci riportano all'idea del ciarlatano e della turba dei gonzi, che accorrono intorno a lui. I Giornalisti poi hanno fatto oggi una voce alquanto garbata, che significa qualche cosa meno della *Réclame*, ma che ha le medesime intenzioni; e la voce è *Soffietto*.

Recluta, Reclutare. Sono, il fr. *recrue* e *recruter* sciupati. Pure entrarono, con altri termini della milizia, nella nostra lingua fino dal Seicento. Ciò nonostante, chi dicesse *Coscritto*, se non garbasse, come troppo antica, la *Cerna*, direbbe assai meglio. Più gallico poi è il verbo per *Arrolare*, *Coscrivere*; e più sgarbato l'uso metaforico che se ne fa, come: *I radicali reclutano i loro seguaci nelle file della gioventù*. Lo stesso dicasi del suo verbale *Reclutamento*. Osservisi poi di non dir *Rècluta*, ma *Reclùta*, volendo usare questa voce.

Reddito. Contro a quello che ne dicono l'Ugolini, il *Lessico* ed altri, giova riferire le giuste osservazioni del Tommasèo (*Diz.*) « Voce dell'uso, non popolare, ma parlata anche in Toscana, e affine di senso a *Rendita:* se non che questa è più comune, e non dice il medesimo. La *Rendita* è quel che rendono i fondi a chi li possiede; è più regolare, e si reca al diritto di proprietà. Il *Reddito* è una specie di rendita che viene dall'esercizio di una facoltà o d'un'industria; quel che ritorna, per così dire, in compenso di quanto si è dato o devesi dare. *Rendita* dal lat. aureo *reddo; Reddito*, sebbene possa venire da *redditum*, Quel che è renduto, direi che piuttosto venga da *reditus;* giacchè anche il derivato it. da *redire Reddìto* scrivevasi con doppia consonante. A ogni modo *I redditi delle pubbliche imposte*, segnatam.

se computati d'anno in anno o di trimestre in trimestre, e se variabili, non pare proprio dirli *Rendite*. Un negoziante si apre nuove fonti di reddito, che rendite certamente non sono, e forse dovranno ben presto inaridire. Ancorchè sia la medesima a un di presso la *rendita d'un fondo*, può il *reddito* aumentarne per il rincaro delle derrate, e per essersi meglio l'amministratore adoperato alla vendita. » E a queste osservazioni sarebbe difficile contradire.

Refrattario. Voce che lascerei ai Chimici, pei quali è aggiunto di quei corpi che resistono all'azione del calore, come *Argilla refrattaria*, *Mattoni refrattarj*. Se ne potrebbe a tempo e luogo fare anche un figurato, dicendo, ad es. « *Difficilmente si troverebbe un cervello, che sia più di quello dell' X. refrattario all' efficacia della poesia dantesca.* Ma nel senso di Che si ribella, Che volontariamente resiste, non si sottopone, come *Refrattario all'autorità*, *alle leggi;* o di Soldato per *Renitente alla leva*, lo lascerei ai Fr.

Regìme. Latinismo inutile. Se in senso politico, *Governo;* se in senso medico, *Dieta*, *Reggimento di vita*. V'è chi, invece di *Regìme* dice *Règime:* latinismo anche più crudo.

Regione. Usiamo una maniera tutta gallica quando diciamo: *Le alte regioni*, *Nelle regioni ufficiali* e sim.; peggiore anche dell'altra: *Le alte sfere*, *Nelle sfere ufficiali*, ecc.

Regolamentare. Voce sgraziatissima, formata dai burocratici per Ordinare con regolamenti: *Le scuole hanno bisogno di esser meglio regolamentate*. Dirai, *di esser meglio ordinate*, oppure *Ci vogliono migliori regolamenti per le scuole; — La smania del regolamentare:* più cristiano, *La smania del far regolamenti*, o semplicemente, *dei regolamenti*.

Regolarizzare (fr. *regulariser*). Per Fare, Render, regolare, ciò che non è, noi abbiamo il verbo *Regolare*. Invece di *Regolarizzare i conti, le partite tra due*, dobbiamo dire *Mettere in regola*, *Regolare*, *Aggiustare*. Il verbale poi *Regolarizzazione* è di una mostruosa lunghezza; e ne può tener le veci *Regolamento*, *Aggiustamento*, se l'atto; *Regolarità*, se la qualità; *Regolatezza*, se l'abito intellettuale e morale.

Relativamente. È bene e propriamente usato in contrapposto di *Assolutamente.* Ma in senso di *Rispetto a, Quanto a* ecc., come: *Relativamente a questo, tu hai torto*, è un uso fr., nonostante che abbia qualche es., e da doversi evitare, come affatto inutile.

Relativo « È parola (nota il Tomm. *Unità*) nè del popolo nè degli scrittori eleganti (meglio, se avesse detto *corretti*), laddove possono usarsene altre più semplici e più evidenti: *Ricerche relative all'industria*, meglio *Concernenti, Risguardanti, l'industria*, o *Sull'industria* — *Studj relativi a tale* o *tale soggetto, Studj intorno a....* Invece di *Vasi coi loro relativi coperchi*, che è una goffaggine, *Vasi col loro coperchio*; *Citazioni relative alle pagine, Corrispondenti alle pagine*, o semplicem. *Citazioni alle pagine.* — Dicendo assolutam. *Le spese relative*, intendono *Le spese occorrenti, richieste all'intento, Da fare per questo;* che per ellissi, potrebbesi dire *Le spese per questo, Le spese a ciò.* » L'uso adunque corretto di *Relativo* e comprovato dall'autorità dei buoni scrittori, è, come il suo avv. *Relativamente*, in contrapposizione di *Assoluto.* Il resto è roba fr.

Relaziore. In certo linguaggio, il quale non si sa di dove venga, si sente oggi adoperare *Relaziore* in vece di *Relatore.*

Relazione. Il fr. *rélation* ci ha dato i sensi di Commercio, Corrispondenza, tra due o più persone: *Relazioni sociali, commerciali, familiari, politiche, letterarie*, e via dicendo; e peggio poi il senso di *Amicizia*, o *Conoscenza*, come: *Uomo di molte relazioni;* e il tristo eufemismo per *Pratica disonesta;* e le maniere *Fare una relazione*, per *Fare una conoscenza, Contrarre un'amicizia;* ed *Essere, Entrare, Mettersi, in relazione con alcuno*, per *Aver che fare, Corrispondere, comecchessia con esso, Contrarne l'amicizia, Farne la conoscenza*, e sim. Le quali maniere tutte sono novellamente attinte alla solita sorgente del francese.

Reliquato. Latinismo, da fare orrore par la sua forma spropositata ai Latini stessi, in senso di *Resto, Avanzo* « *Il reliquato di cassa!* »

Rendere. Un Toscano non direbbe mai *Rendei* nè *Renduto;* ma sempre *Resi e Reso.* — *Rendere alcuno cadavere, Rendersi defunto,* per Uccidere alcuno e per Morire, sono sguaiataggini di nuovo conio.

Rendez-vous. Italianam. *Ritrovo, Posta, Appuntamento.*

Rendiconto e **Resoconto.** Voci ambedue affatto nuove. La prima è *Rendimento di conti,* e par formata dall'evangelico *Redde rationem;* la seconda riceve un senso morale per *Relazione, Rapporto,* come: *Il tal Giornalista fa il resocónto della Camera dei Deputati; Resoconto dell'adunanza del dì tanti:* e questo è il *compte-rendu* de' Fr. Ma e l'una e l'altra voce sono da evitarsi, specialmente la seconda. La lingua dei Giornalisti ha fatto anche il bruttissimo *Resocontista.*

Reparto e **Riparto.** L'usano oggi per la Divisione o Ripartizione di una somma, di una eredità, degli utili di un capitale comune e sim.; ma è voce assai goffa.

Reperito. Voce latina, al solito sciupata, e in uso presso i curiali e gli ufficiali pubblici per *Trovato.* In un atto di accusa si dirà, che il *coltello fu reperito in casa dell'uccisore;* in uno dei soliti avvisi municipali si leggerà la *nota degli oggetti reperiti.*

Reprimenda (fr. *réprimande*). « *Riprensione, Sgridata, Rabbuffo.* »

Requirente. Un altro de' soliti latinismi del linguaggio burocratico, come: *La cavalcatura del medico sarà a carico del requirente,* e intendono colui che ricorre al medico. Volendo adoperare una sola voce, direbbesi *Ricorrente.*

Residuare. L'usano alcuni per Ridurre scemando a piccolo residuo: *Pagando ora uno ed ora un altro acconto, residuai il mio debito a poche lire.* Ma più spesso l'usano nel neutr. pass. per Ridursi a un piccolo residuo: *Il mio debito si residua ora a poche lire.* Non bello. E meno bello l'usarlo per Ridursi o Consistere: « *Tutto il patrimonio del tale si residua a poche terre e a una casuccia.* »

Resocontista V. *Rendiconto.*

Respettivo, Respettivamente. V. **Rispettivo, Rispettivamente.**

Responsabile, Responsabilità. — *Responsabile* per *Mallevadore, Pagatore, Garante,* e, come un pedante direbbe, *Sodatore,* o *Che risponde di una data cosa* o *persona, Che ne fa sicurtà;* e *Responsabilità* per *Mallevadoria, Sicurtà,, Garanzia,* sono a noi inutili, sebbene suonino oggi sulle bocche di tutti. Forse meno inutile è *Responsabile* per Che dee rispondere a chi di dovere delle proprie azioni; e così il suo astratto, se vogliasi un solo vocabolo. Perciò, invece di dire: *L'uomo è solo responsabile delle proprie azioni,* si potrebbe dir meglio *L'uomo risponde solo delle* ecc. Ma difficilmente, volendo adoperare l'astratto *Responsabilità,* si troverebbe una sola parola da sostituirgli. Parimente, invece dei *Ministri responsabili* e della *Responsabilità* loro, non so se tornerebbero accetti il *giudicabili* del Giordani e il *sindacabili* del Colletta, e i loro astratti *Giudicabilità* e *Sindacabilità.* Noto poi che la voce *Responsibile* ha la sua prima e buona radice in uno dei sensi legittimi di *Rispondere;* ma il vizio consiste nella formazione, che quanto è aliena dalla nostra lingua, tanto è conforme alla fr. Finalmente v'è chi crede di dir meglio dicendo *Responsale:* ma per me è voce anche peggiore.

Resultato e **Risultato.** Il *Lessico* « È uno smozzicone (*mozzicone?*) di *Resultamento* e *Risultamento,* che nessuna autorità di grammatico e di scrittore permette. » Certo avrebbe ragione, se fosse uno *smozzicone* di *Resultamento* ecc., e non il Participio passato di *Resultare* ridotto a sostantivo. Ma per coloro che vogliono doversi dire *Resultamento* e non *Resultato* noto, che di *Resultamento* o *Risultamento* i Vocabolarj non citano alcun es. di scrittore, e di *Risultato* uno del Corsini. Oltracciò, l'uso comunissimo ha accolto la seconda forma.

Retroattivo: — *La legge non può avere effetto retroattivo,* è tal e quale il fr. *la loi n'a point d'effect rétroactif.* I nostri di tre o quattro secoli fa avrebbero detto *la legge non può guardarsi indietro.* Ma il *retroattivo* e la *retroattività,* venutici con la legislazione fr. fin dallo scorso secolo, hanno preso tra noi stabile dimora, e il dire oggi *legge che si guarda*

indietro per *legge retroattiva* parrebbe una singolare affettazione.

Retrocedere, Retrocessione. Con senso affatto nuovo ed illogico si dà oggi nel linguaggio militare al verbo *Retrocedere* il senso di Punire un graduato riducendolo a un grado minore, come: *Per la tal mancanza il sergente fu retrocesso a caporale:* e l'usano anche assolutamente: *Nel corso di quattro anni fu retrocesso quattro volte.* E così *Retrocessione* per questa specie di gastigo. Si potrebbe dire *Diminuire* e *Diminuzione di grado.*

Rettifica « Rettificazione. »

Revoca « Rivocazione. »

Revolver (ingl. *revolver*). Il popolo ha già formato la voce *Rivoltella.*

Riabilitare, Riabilitazione. Che la legge *riabiliti* alcuno, restituendogli i diritti civili perduti o per condanna o per interdizione, sta bene: ma che oggi si debba far tanto sciupìo di questa voce, usandola al modo dei Fr. in sensi figurati, sta molto male. Tutto e tutti oggi si *riabilitano*, perfino Maramaldo, perfino il Cardinal Ruffo, perfino Torquemada, perfino Giuda: e questo è ufficio esercitato superbamente da certa critica storica dei giorni nostri.

Riassumere, Riassunto. Senza alcun dubbio il fr. *résumer* e *résumé* ci hanno dato modernamente il *Riassumere* e il *Riassunto* per *Epilogare, Compendiare, Ricapitolare i punti di una questione, di una discussione*, e simili, *Epilogo, Compendio, Ricapitolazione.* Come vedesi, non ci sarebbe stata alcuna necessità: pure queste due voci sono oggi addivenute comunissime. Noterò pure che l'esempio del Boccaccio (*Commento a Dante*) è male riferito e peggio inteso nel Dizionario di Torino, poichè ivi la parola non vale *Riepilogare*, ma *Ripigliare*, che è il valor vero di *Riassumere.*

Ributtare. Nel discorso familiare e in senso figurato, *Ributtare* usasi comunemente in Toscana per Far nausea, stomaco; e *Ributtante* per Nauseante, Stomachevole e sim.: *Sono cose che ributtano; Ha un certo modo di parlare che*

ributta. E qui è da avvertire, che il verbo non si userebbe toscanamente in questo senso, se non in proposizione relativa a fine di qualificare, come dimostrano gli esempj. Perciò la maniera *Questo mi ributta ;* o impersonalmente *Mi ributta,* notate dal Tommasèo (*Unità*) non sono dell'uso toscano.

Ricupero. Uno dei soliti mozziconi. Dirai *Ricuperazione* o *Ricuperamento*, se non ami meglio dire *Il ricuperare*.

Ricusa. Il *Lessico*: « Poverina! (*oh Dio!*) l'è stroppia come tutte le altre sorelle che finiscono in *zione;* uscita che i guastalingua odierni non vogliono sentire, perchè a quel loro delicato orecchio ha mal suono. » Ma il *Lessico*, prima di compatire a questa voce, ha dato almeno un'occhiata ai Vocabolarj? Se lo avesse fatto, avrebbe veduto che il Davanzati, il Buonarroti e il Fagiuoli, che certo non furono guastalingua, usano la voce *Ricusa*. Ma lasciamo stare gli es.: *Ricusa* non ha la stessa formazione, come ha la stessa radice, di *Accusa* e di *Scusa?*

Ricusare. Propriam. vale Non accettare, Rifiutare. Onde male lo adoperano coloro che l'usano per Negare, Non voler dare o concedere checchessia, come: *La Pitia ricusò ogni responso*, per *Negò* o *Si ricusò di dare* ecc., scrive un valente traduttore dal greco.

Ridurre, Riduzione. — *Ridurre a minor somma, quantità, misura, dimensione* e simili, e così il suo verbale con qualche compimento, può stare benissimo: ma usati assolutamente, sono il *réduire* e la *reduction* dei Fr.; e in questo caso noi abbiamo le voci *Diminuire*, *Scemare*, *Diminuzione* ecc.

Rientrare. Dicono con senso morale: *Questa cosa rientra in quest'altra; Il tal punto della questione rientra nel tal altro*. Più schietto *ricade*, *ritorna*, *si comprende*, e sim.

Rifiutare, Rifiuto. — *Rifiutare* è Negar di accettare, Non volere accettare cosa che ti sia offerta, data, e sim., o che ti pervenga di diritto, come, ad es., un'eredità; o che tu possegga, come un ufficio, una dignità e sim.; ed ha senso più grave di *Ricusare*. Lo stesso dicasi del suo verbale *Rifiuto*.

Ma, secondo uno dei significati che ha il fr. *refuser*, l'usano non pochi per Negar di dare, concedere, cosa dimandata, come: *Gli chiesi cento lire, ed egli me le rifiutò; Quando credevo che la mia dimanda sarebbe ascoltata, ebbi invece un rifiuto:* ed è uso erroneo. Non egualm. erroneo il *Rifiutarsi di fare una cosa.*

Riflesso — per Considerazione, sebbene abbia es. di alcuni scrittori del Sei e del Settecento, tra' quali anche di Galileo, pure sembra alquanto strano: ed è poi riprovevole nella maniera *Sul riflesso di* o *che*, come: *Sul riflesso che la spesa non è molta, questo lavoro si può fare; Sul riflesso della bontà sua, mi fo lecito*, ecc. Correttam. *Considerando che la spesa non è* ecc., oppure *Poichè la spesa* ecc.; *Pensando alla bontà sua*, ecc.

Riflettere. È sconcio neologismo piegare, come certuni fanno, questo verbo al senso di Concernère, Risguardare, e simili, come: *Questo libro riflette l'agricoltura; Ciò che dite non riflette nè punto nè poco il soggetto della questione.* — Altro sconcio neologismo è il dire: *Vi faccio riflettere, come la cosa stia diversamente;* dove, per altro, il verbo non diviene riflessivo, come con poco sentimento grammaticale avverte il *Lessico*, poichè significa *Faccio riflettere a voi* e non *Faccio che voi vi riflettiate.* Più sconcio neologismo il dire: *Le rifletto, che* ecc.

Rifondere — *Rifondere un libro, una scrittura qualunque, il testo di una legge* e simili, è maniera viziosa, non già per la ragione addotta dal *Lessico* del *ri* iterativo, che qui invece cade opportunissimo; ma perchè è un traslato preso al *refondre* de' Fr. Noi ci contentiamo del *Rifare*, e per più efficacia, *Rifar di sana pianta.* Il *Lessico* avverte: « Rettamente userai *Rifare*, se il lavoro rimane in tutta la sua interezza; ma se mai è ristretto, il verbo proprio sarà *Compilare* o *Abbreviare*, ovvero anche *Rifare con abbreviazioni*, oppure *Ritoccare.* » Parmi superfluo notare che coloro, i quali usano in questo senso la parola *Rifondere*, non intendono mai nè Compilare, nè Abbreviare, nè Ritoccare, ma Rifare,

dando miglior ordine e forma alle idee, e ne chiamo in testimonio quanti sono Italiani *dividenti la voce*, direbbe Omero. Lo stesso *Lessico* avverte con quel suo fino giudizio: « Si badi che il danno, la spesa, la perdita *si compensa*, *si paga*, *si risarcisce, si ristora, si rifà...*; ma non *si rifonde*, perchè non si versa nè olio, nè acqua, nè altro qualsiasi liquido! » Pure, vedete i casi! questo senso fu usato in Italia fin dal Cinquecento. Dicasi solo che è più proprio del linguaggio legale che del comune: e ciò serva anche per il suo verbale *Rifusione*.

Riguardare per Considerare, Giudicare, Riputare tale o tal altro, secondo che è espresso dal compimento, giudicasi dai più rigorosi una maniera francese. Ma l'antico Volgarizzamento delle Omelie di S. Gregorio ha, sebbene in diversa forma: *Ragguardate l'un l'altro i prossimi vostri come vostri maggiori.* E difatti ciò non sembra punto strano, poichè quel che propriamente è della vista, si trasferisce con agevole trapasso all'occhio della mente. Il *Lessico:* « Dicono: *Il tale è riguardato da tutti; — Ognuno riguarda il Gioberti come uno dei più grandi filosofi.* Così assoluto, *Riguardare* è una improprietà, perchè non significa *Stimare*, *Riputare.* » Così assoluto! Ma assoluto è solo nel primo esempio; nel qual senso chi lo adopera? Nel secondo vale appunto *Stimare*, *Riputare*. Coloro poi che non lo vorrebbero neppure nel senso di *Appartenere*, *Concernere*, e sim., non debbono far altro che leggere nei Vocabolarj gli es. di G. Villani, del Boccaccio e del Segneri, ai quali oggi se ne potrebbero aggiungere altri non pochi, e tutti di approvati scrittori. È vero che anticam. si costruiva con *A*, ed era neutro; ma il senso non muta; come non muta *Concernere* il suo senso, o che si usi neutralm. e in costrutto con la particella *A*, come un tempo; o che si usi attivam., come si fa oggi da tutti, eccetto i più schizzinosi.

Riguardo. — *A riguardo di*, e peggio anche *Riguardo a* per *Rispetto a*, *Quanto a*; sono modi viziosi, e il primo formato sull'*à regard* dei Fr.

Rilasciare. È modo abusivo ed improprio il dire *Rilasciare una ricevuta, un attestato, un passaporto* ecc., *Rilasciar copia di qualche documento.* Più semplicem., dice il Tommasèo (*Diz.*), *Dare*, o al più, *Concedere.* Più tollerabile è *Rilasciare* nel senso di Lasciare, Non prendere, alcuna parte dello stipendio, dell'onorario, e sim., per qualsivoglia ragione. Ma brutto, sebbene quasi necessario nel secondo senso, è il *Rilascio: Gl' impiegati debbono fare il rilascio per la vedova.*

Rilievo, per Osservazione, Avvertimento, a fine di rilevare specialm. i difetti di qualche cosa, usato più spesso nella maniera *Fare un rilievo, Far de' rilievi,* non è voce approvabile, ed è per di più superflua.

Rimando. Il *Lessico:* « Il modo *Di rimando* sta bene, se si discorre del giuoco del pallone o della palla, ma non per *Di risposta, Di replica,* o *Rispondendo, Replicando* ecc.; chè non si manda e rimanda dall'uno all'altro la cosa stessa. » Si vede che per il *Lessico* le figure non sussistono. Ma sussistono per l'Ariosto, che ha: *Giocondo a lui rispose di rimando;* per M. Franzesi, e per il Monti, che più e più volte l'usa nella sua versione dell'*Iliade.* Devesi per altro notare che la maniera *Di rimando* più propriam. usasi in risposte non amiche nè grate.

Rimarchevole, Rimarcabile (fr. *remarquable*) « Notevole, Osservabile, Importante. »

Rimarcare (fr. *remarquer*), per Notare, Osservare, e simili è brutto ed inutile gallicismo, come i suoi verbali *Rimarcabile e Rimarchevole.* » Così dico nel *Vocab. della Ling. Parl.*; e qui lo raffermo, nonostante gli es. del Magalotti, delle Prose Fiorentine e del Cocchi.

Rimarco. (fr. *remarque*). « Osservazione, Considerazione, Riflessione. »

Rimontare, Rimonta. Nell' uso dei calzolaj, dei cappellaj, delle modiste, e dei sarti sono entrate queste voci, venuteci dal fr., e sono oramai passate nel comune linguaggio. Nè forse sapremmo come dire diversamente, perchè il *Rimontare un par di scarpe,* o *un cappello* non è un raccomodare.

un racconciare, un rassettare; ma un rifare in parte, non già *Rimettere a nuovo*, come dice il *Lessico*. Si *rassetta*, per es. un par di scarpe, mettendoci una toppa o ricucendole dove sono sdrucite; si *rimonta* rifacendoci il tomaio e le suola.

Rimpastare, Rimpasto. — Maniera sgarbata è *Rimpastare il Ministero*, *Un rimpasto del Ministero*; che è metafora da fornaj. Si potrebbe: *Parziale mutazione del Ministero*, o semplicem. *Modificazione del Ministero*.

Rimpatrio. Meglio *Rimpatriamento*, e meglio anche *Il rimpatriare*.

Rimpiazzare, Rimpiazzo (fr. *remplacer*). Vociaccia francese che molti usano per Entrare nel luogo o nell'ufficio lasciato per sempre o per alcun tempo da un altro, e che italianamente dicesi *Surrogare*, *Sostituirsi; Entrare nel luogo*, *nell'ufficio di un altro*. Il medesimo dicasi del suo verbale per *Surrogazione*, *Sostituzione*.

Rinnovare. — Se *Rinnovarsi*, detto di atti, fatti, avvenimenti e simili, per *Ripetersi*, *Accadere*, o *Farsi*, *di nuovo*, è condannato; perchè non si condanna anche *Rinnovare*, rif. ad atto, operazione, e sim. per Ripeterla, Tornare a farla, che ha un es. del Galileo? E se si dice che il *Rinnovarsi* è il *se renouveler* de' Fr., perchè non si dice che *Rinnovare* è il *renouveler* de' medesimi? Parrebbe adunque o che tutt'e due fossero da scartare, o tutt'e due da accettare.

Renunziare — *Renunziare a una cosa* « Modo troppo abusato oggidì, dice il Tommasèo (*Diz.*). Avrebbe a serbarsi a dove c'è un atto che a qualche modo somigli a rinunzia, cioè ad annunziare espressam., se non solennem., che la cosa non è voluta da noi. Ma *Renunziare al passeggio*, *al gelato* ecc. è ridicolo. » E non è neppure un bel modo: *Renunzio alla speranza di farmi intendere* per *Dispero di farmi* ecc. e simili altre maniere, nelle quali domina l'iperbole francese.

Rinviare, Rinvio. — *Rinviare* sia nel senso di Rimettere, Rimandare, Differire, ad altro tempo, rif. a giudizio, discussione, e sim.; sia di Mandare o Sottoporre a un tribunale, rif. ad un accusato ovvero ad una causa, è il *renvoyer* de' Fr.

E lo stesso dicasi del suo verbale *Rinvio*, che oltre ad avere la stessa origine, è per di più stroncato all'uso di certi Italiani.

Riparazione. L'usano oggi certi artefici, ai quali sa troppo di povero *Raccomodatura*, *Rassettatura*, e simili, prendendolo dal fr. *réparation;* e sui cartelli delle loro botteghe scrivono *Qui si fanno riparazioni* « Ici on fait des réparations. » E così dalla *riparazione del mondo* fatta da G. Cristo, si scende fino alle *riparazioni* fatte alle scarpe dai ciabattini.

Riparo. — *Essere*, *Mettersi*, o *Mettere*, *al riparo, di un pericolo*, *di una-perdita*, ecc.: più italianamente *Essere*, *Mettersi* o *Mettere in sicuro*, *Assicurarsi* o *Assicurare da* o *contro un pericolo*, *una perdita;* chè la maniera notata risponde all'*être* o *se mettre à l'abri* de' Fr.

Ripiego. Con senso di Espediente, ha es. molti fin dall'ultimo Cinquecento; ma nessuno in senso di Scusa, Pretesto, Copertina, quantunque la differenza non sia grande; poichè anche la scusa, il pretesto ecc. può essere un espediente.

Riportare. In senso di Ricevere, Conseguire, ha es. di ogni secolo della nostra lingua; ma riferiscesi sempre a cosa morale, come onore, lode, premio, ricompensa, ovvero biasimo, disonore; quantunque più spesso riferiscasi a cosa onorevole. Non sembra adunque in tutto proprio il dire: *In quella mischia ne riportai parecchie ferite; Ne riportò un pugno in un occhio.*

Riposo. — *Mettere a riposo*, rif. a un pubblico ufficiale, quando non si voglia il *Giubilare* e meno che mai il *Liquidare*, dicasi almeno *Mettere in riposo.*

Riscontrare, Riscontro. — *Riscontrare una lettera* « Rispondere ad altra lettera, quasi, dice il Tomm. (*Diz.*), andando incontro alla risposta che altri chiede, dall'immagine figurata della via che le lettere fanno. » Ragione più assai ingegnosa che vera. Prima di tutto la maniera corretta è *Dar riscontro ad uno di una lettera* o *roba spedita,* e vale Dargli notizia, avviso, per iscritto che la lettera o la roba ci è pervenuta; quindi, ma non bene, si fece anche *Dar riscontro a una*

lettera, sempre nello stesso senso, ma non mai in quello di Rispondere; perchè si può benissimo Dar riscontro di una lettera o a una lettera, e riserbarsi di rispondere in appresso ed anche mai, al suo contenuto: finalmente, e con maggiore improprietà, si fece la maniera *Riscontrare una lettera.*

Riscontrare, Riscontro. Potrebbero in più d'un caso stare assai bene nel luogo di *Controllare* e *Controllo.* Vedi queste voci; e *Riscontro* in luogo di *Pendant.* Vedi.

Risentire. — *Risentire un danno, una perdita, un incomodo* e sim. per *Avere, Patire, Soffrire* ecc. è da lasciarsi ai Fr.

Riserva. Quando significa Circospezione, Riguardo, Ritegno, è da preferirglisi *Riserbo* o *Riservatezza.* — *A riserva* per *Riservando, Eccettuando, Eccetto che,* è maniera dei leziosi.

Risorsa. V. pag. 18.

Rispettabile. Altro mai non vorrà dire Che è da rispettarsi, Degno di rispetto. È dunque improprissimo usarlo per Ragguardevole: *È un patrimonio rispettabile; Ha speso una somma rispettabile.* Dirai *un patrimonio ragguardevole, una buona somma.*

Rispettivamente e **Respettivamente.** Valgono *Reciprocamente, L'uno verso* o *a rispetto dell'altro,* come: *Si sono obbligati respettivamente a fare una data cosa;* oppure in senso di *Relativamente* in contrapposizione di *Assolutamente.* Ma nel senso di *Rispetto a, Quanto a,* come: *Respettivamente a quello che mi chiedi, mi dispiace di non poterti contentare,* è neologismo non buono.

Rispettivo *e* **Respettivo.** — *Andarono tutti alle loro respettive case; Ciascuno si prenda la sua respettiva parte.* In questi e simili parlari la voce *Rispettivo* o *Respettivo* è proprio inutile: s'intende da sè che la *casa* e la *parte* è quella propria di ciascuno, o che gli tocca.

Ristabilire. — *Ristabilirsi in salute,* o assolutam. *Ristabilirsi,* è veramente d'uso comune; ma è il *se rétablir* de' Fr. La maniera nostrale sarebbe quella che il popolo adopra: *Rimettersi in salute,* o assolutam. *Rimettersi.* La prima ma-

niera fu registrata nel *Vocab. della Ling. Parl.*; ma avrebbe avuto bisogno di una nota.

Ristagno. — *Ristagno del commercio, degli affari,* e sim. dicono oggi per *Sospensione, Incaglio, del commercio* ecc. La metafora non è presa dal *Ristagnare* in senso di Far cessare di gemere, versare, chè sarebbe poco ragionevole; ma dal Ristagnare delle acque correnti.

Ristorante (fr. *restaurant*). Migliore, se mai, *Ristoratore.* L'*Osteria* del *Lessico* è troppo vile, e il suo *Albergo* è affatto improprio.

Risultanza e **Resultanza**. L'usano più che altro nel pl.: *Le resultanze del dibattimento; Secondo le risultanze del processo,* e sim., in luogo di dire *Ciò che è risultato dal* ecc., *Secondo quello che è risultato da* ecc.

Risveglio. È il *réveil* de' Fr. Noi l'usiamo nel fig.: *Il risveglio dei popoli; Il risveglio degli studj storici* ecc. Volendo un verbale, meglio *Risvegliamento,* e meglio ancora *Il risvegliarsi.*

Ritardatario (fr. *retardataire*). Se di debitori, *Moroso;* se di altri, *Indugiatore.*

Ritenere, in senso di Credere, Stimare, fermamente, la lingua nostra si contenta di *Tenere per fermo,* od anche del semplice *Tenere.* L'es. del Magalotti, citato dal Manuzzi, non val questo, ma Tenere a mente. Il qual *Ritenere* si riferisce pure malamente da alcuni a giudizj di tribunale: *La Corte lo ha ritenuto colpevole.*

Ritenuta. Se non si condanna *Ritenere,* rif. a paga, stipendio o a parte di essi, non si può condannare *Ritenuta,* che è un verbale già esistente nella lingua in altri sensi. Dicevano in passato *Ritenzione*: ma oggi, eccetto che dell' orina, non si direbbe di altro.

Ritirare, Ritiro. — *Ritirare la propria parola, la promessa,* italianam. con una sola parola *Sprometttere* — *Ritirare la parola,* «*Disdirsi, Ritrattarsi.*» — L'Ugolini non vuole il *Ritirare* e il *Ritiro* rif. a lettere, ricevute, documenti; e concede che solo possa dirsi di denaro. A me sembra che, se si può dire di denaro, si possa dire anche degli altri oggetti: la ragione di tal uso non muta.

Ritornare. Se da alcuni si ammette che possa dirsi *Ritornare ad alcuno i saluti, gli augurj* e sim. per Restituire, perchè non si deve far buono *Ritornare una cosa speditaci* per Rimandarla a colui che ce la spedì? Esempj di scrittori autorevoli non ce ne sono nè per l'uno nè per l'altro senso; ed ambedue sono maniere nuove, prese dal fr.

Ritrattare per Ritrarre, ossia Fare il ritratto di qualcuno, sarà, come dice il Tomm., e gli altri ripetono, superfluo ed ambiguo; ma è un fatto che il popolo toscano non dice diversamente.

Riunire, Riunione. Il fr. *réunir* ha fatto molta forza all'it. *Unire* e l'ha trasformato in *Riunire.* Il *Lessico* la dice improprietà, perchè « la particella *ri* è iterativa. » Ed è certo, quando per *Riunire* s'intenda Unir di nuovo: ma nel *Riunire* per Unire è intensiva, e non punto aliena dall'indole della nostra lingua; onde la fortuna di questa parola.

Riuscita. Invece della maniera falsissima *La non riuscita di una cosa,* che alcuni leziosi adoperano, dirai *La mala, la cattiva,* o *la non buona riuscita.*

Riuscito. — *È una commedia riuscita; È un quadro riuscito,* e sim., dicono e scrivono oggi alcuni, traducendo il *réussi* de' Fr. Noi *Ben fatto*; o alla men trista, *Riuscito bene.*

Rivalizzare (fr. *rivaliser*) « Rivaleggiare. »

Rivalsa. Capisco poco, o meglio non capisco punto, questo discorso che il *Lessico* vi fa sopra: « Il participio passato di *Rivalere* è *Rivalso*; e vale (il partic. passato?) *Rifacimento di danno:* onde sta bene il dire: *Antonio fu rivalso del danno;* (dunque *Rivalere* è un verbo attivo?); ma non *ottenne la rivalsa del danno*; perchè *Rivalsa* sostantivo non si conosce di che nazione sia. » Senza dubbio *Rivalsa* per *Rifacimento, Risarcimento,* è un neologismo inutile, come è anche inutile e peggio, aggiungo io, per *Ricatto:* ma l'*esser rivalso* del *Lessico* è cosa da fare strabiliare, eccetto che e' non conosca una lingua che io non conosco.

Rivelare. Nel senso del semplice *Manifestare, Dimostrare,*

Manifestarsi, *Dimostrarsi*, non è da farne tutto lo scialacquo che se ne fa; perchè insomma è un senso preso ai Fr. Il nostro *Rivelare* ha significato assai più alto.

Riversibile, Riversibilità. Il linguaggio forense ha tolto ai fr. *reversible* e *reversibilité* queste due voci, le quali oggi sembrano necessarie, parlandosi di un fondo che può tornare al proprietario, che ne ha disposto comecchessia.

Rivincita. È parola italianissima, per Quella partita o partite che si fanno per ricattarsi della perdita; onde le maniere: *Dare la rivincita*, *Volere la rivincita.* Ma il fr. *revanche*, che è da *revancher*, e questo da *re* e *vanger* (etimologia, come vedesi, molto diversa) ha trasportato la *Rivincita* dal giuoco ad atti morali, con senso di *Ricatto* e di *Vendetta.*

Rivoluzionare. I Fr., che di rivoluzioni s' intendono molto, hanno fatto il verbo *révolutionner*, e noi che anche in ciò siamo loro imitatori, abbiamo fatto *Rivoluzionare*, quando potevamo contentarci di *Sommuovere, Rivoltare*, *Fare insorgere*, *Ribellare.*

Rondò (fr. *rondeau*). Nel senso musicale, conviene tenercelo, come ci teniamo *Ouverture*, *Suite*, e qualche altro termine: il che è ben poco a tutti i termini italiani che nel linguaggio musicale i Fr. ed altri popoli hanno preso da noi. Il *Ritornello* proposto dal *Lessico* ha che fare col *Rondeau* quanto la luna co' granchi. Ma per *Piazzaletto* a capo di un viale è da lasciarsi ai Fr.

Rovescio nel senso di Grave disgrazia, Infortunio, è il *revers* de' Fr., ai quali la maniera compiuta è *revers de fortune,* che vorrebbe dire Un colpaccio, Un man rovescio, della fortuna.

Robinetto (fr. *robinet*). Questo gallicismo per *Chiavetta* c'è stato con molte altre voci regalato dai nostri scienziati che studiano sui libri francesi.

Rotabile per *Veicolo con ruote* o solam. *Veicolo*, è entrato da qualche tempo in certo linguaggio cancelleresco; nè si vergogna il Municipio fiorentino di ripeterlo ne'suoi Atti ed Avvisi. *Rotabile* per noi varrebbe soltanto, Che può esser rotato, ossia mosso in ruota.

S

Sacrificare, Sacrifizio. Nel senso non religioso ci sono senza dubbio venuti dal fr. *sacrifier*, *sacrifice.* Pure se la metafora è ardita, come in generale sono le metafore francesi, si deve però dire che è addivenuta fra noi d'uso comunissimo. Il popolo dirà: *Ho sacrificato tutto per quell'amico*; *Son pronto a sacrificare la vita e gli averi; Il padre non dubita di sacrificarsi pei figliuoli*; *Il buon cittadino è pronto ad ogni sacrifizio per la patria.* Nei quali parlari un che di idolo e di altare in fondo del pensiero c'è sempre. Ma la metafora diviene eccessiva e troppo sproporzionata, quando si applica a cose di poco momento, come: *Per far piacere altrui non sacrificherebbe il più piccolo de' suoi comodi.* Qui si potrebbe dire *non sosterrebbe il più piccolo incomodo*, e familiarm. *non si smoverebbe neanco da sedere.* Sebbene anche nelle locuzioni riferite di sopra si potrebbe dire: *Ho dato tutto per quell'amico; Son pronto a dar tutto, a sostener tutto; Che cosa non farebbe un padre pe' suoi figliuoli? Il buon cittadino è pronto a dar tutto per la patria*, *a incontrare qualunque perdita per essa.* Ma dove la metafora riesce anche peggiore, è il dire (e pur troppo il popolo lo dice e lo ripete!): *In questo affare il tale mi ha sacrificato a cento lire; Non voglio sacrificarvi: se questa spesa la potete fare bene*; *altrimenti*, *non la fate.* Ci vorrebbe poco a dire: *In quest'affare il tale mi ha fatto scapitare* o *perdere cento lire; Per cagione sua sono rimasto al di sotto di cento* ecc. — *Non voglio danneggiarvi; se* ecc. E dicasi lo stesso di *Sacrifizio*, quando significa una qualche *Perdita* o *Danno pecuniario*, ovvero un'*Astinenza*, una lieve *Sofferenza*, *Privazione* e simili. Ma tutti questi *sacrifizj* sono, giova ripeterlo, entrati da qualche tempo in qua nell'uso comune; onde il Tomm. li registra nel suo Dizionario quasi senza alcuna nota, e nell'*Unità* non ne dice nulla.

Saggio. Corrisponde a quello che con parola fr., al solito sciupata, dicesi nel linguaggio dei banchieri *Tasso.* Sebbene potesse usarsi l' antica voce *Ragione*, pure è sempre preferibile al *Tasso.*

Saliente. L' usano oggi certuni nel senso proprio di *Sporgente Rilevato*, come *Le parti più salienti della faccia* (quelle che Dante chiamò poeticam. *Le postille dei nostri visi*); *Le parti salienti di un edifizio* e sim. Dal qual senso materiale c'è chi lo trasporta al morale, dicendo: *I punti più salienti di una questione*; *Lascio in disparte i punti meno salienti dell' argomento.* E così dicendo, traducono, tanto nel senso proprio quanto nel metaforico, il fr. *saillant.*

Salon. — *Musica da salon* dicono oggi coloro, i quali non sanno che questa specie di musica da noi si dice *Musica da camera.*

Salsamentario. In Toscana, *Pizzicagnolo.* Il *Salumaio* del *Lessico* significa altra cosa, almeno da noi, e il *Pizzicarolo* dell' Ugolini è tanto noto in Toscana, quanto *Salsamentario.*

Saltare. — *Saltare agli occhi.* V. **Occhio.**

Saltuario, Saltuariamente. Voci sfarfallate da poco tempo in qua: *È un lavoro saltuario.* Dirai *Un lavoro a pezzi, a sbalzi. Un lavoro interrotto.* — *Trattò saltuariamente il suo argomento: Lo trattò a salti, a sbalzi, a pezzi e bocconi, senz' ordine*, e sim.

Salvaguardare. Neologismo goffissimo, preso dal fr. *sauvegarder*, quando la lingua ha *Tutelare, Proteggere, Difendere*: *Ho fatto per salvaguardare i miei diritti!!*

Salvaguardia (fr. *sauvegarde*). Ci è venuto fino dai primi del Seicento, avendo es. del Rucellai e del Segneri: pure non è meno inutile, avendo *Custodia, Difesa, Tutela.*

Salvataggio (fr. *sauvetage*). Si potrebbe, senza ripetere la voce fr., dire *Salvamento*: *Compagnia di salvamento; Battello di salvamento* ecc.

Salvietta. I buoni Toscani continuano a dire *Tovagliolo.* Nonostante, la *serviette* dei Fr. passò tra noi fino dal Seicento, avendo es. non pochi di scrittori di quel secolo, mutatasi in

Salvietta, che non conserva più alcuna ombra della sua etimologia, che è da *servir*.

Sanatoria. È voce nostrale, e potrebbe e dovrebbe prendere il posto nel linguaggio parlamentario della locuzione inglese *bill d'indennità*.

Sanfasôn (Alla) (fr. *sans-façon*). « Alla buona, all'amichevole, Alla semplice, Senza complimenti, Senza cerimonie. »

Sanitario. Può ammettersi come adiettivo, in senso di Che concerne la sanità pubblica, come *Leggi*, *Ordinamenti sanitarj*; *Cordone sanitario*: men bene *Corpo sanitario*, come dicono nella milizia. Ma inaccettabile è il sost. *Sanitario* per *Medico*.

Sanzionare (fr. *sanctionner*). Basti a noi il *Sancire*; o se questo sembri oggi troppo solenne, dicasi *Confermare*, *Approvare*. Sebbene il formare da un verbale un nuovo verbo sia proprio anche dell'italiano, pure a questa formazione ci fa spesso troppa forza il fr., specialmente quando il nuovo verbo a noi non sarebbe punto necessario. I Fr. non avendo il verbo primitivo, dovevano fare da *sanction*, *sanctionner*: ma noi che l' avevamo, ne dovremmo far di meno.

Saputo. Detto di persona, è da avvertire i non Toscani che oggi ha senso di derisione.

Sbagliare. Certuni, ma non però i Toscani, dicono *Sbagliarsi*, *Mi sono sbagliato*, con maniera del tutto contraria al retto uso di questa parola, che non mai riceve senso di *neutr. pass.* Ma forse chi lo adopera, vuol tradurre il *je me trompe* dei Fr.

Sbarazzare per Toglier via gl' imbarazzi, gl'impedimenti, ha es. di parecchi scrittori del Seicento; nessuno nel *neutro pass.* per Liberarsi, Disimpacciarsi di cosa o persona che ci rechino molestia: nel qual senso sa più del gallico *se débarasser*.

Scala. — *Su vasta* o *Su piccola scala*, riferito a negozj, commerci, contrabbando e sim., è una nuova e goffa maniera tolta ai Fr. che dicono *sur grande* o *petite échelle*. Noi *In grande* o *in piccolo*.

Scaraventare. — *Scaraventare un pugno* dice l' Ugolini che

è *barbarismo.* Se avesse detto un' improprietà, avrebbe avuto ragione; poichè non si scaraventa se non quello che ci esce dalla mano, come un sasso, un randello e sim; ma per dirlo barbarismo, si vede che non ebbe conoscenza dell' uso toscano, nè si curò di dare un'occhiata alla vecchia Crusca.

Scartamento. La voce italiana è *Carreggiata.*

Scartarsi. Da chi traduce francesemente le cose francesi, o da chi ama gallicizzare in tutto, usasi non di rado *Scartarsi* per *Allontanarsi, Deviare.* Ci può essere francesismo più sconcio di questo?

Scatinare. A questa voce, formata dall' inglese, è preferibilissimo il *Patinare* preso dai Fr., tanto più che è fatto comune tra noi. I ragazzi di Firenze vanno a *patinare* nell'Arno quando è ghiacciato, e non dicono, come vorrebbe il *Lessico,* a *sdrucciolare.* Si *sdrucciola* anche col sedere.

Schema. — *Schema di legge:* italianam. *Disegno di legge,* senza bisogno di questo grecismo, che lascerei ai teologi e a Kant. I teologi infatti chiamano *Schemi* le Proposte di un punto controverso sottoposte a un Concilio; e il filosofo alemanno dette questo nome ai predicati meno universali delle Categorie.

Schiacciare, Schiacciante. — *Il nemico fu schiacciato; L'Avvocato B. con la sua eloquenza schiacciò l' avversario.* Se gli uomini fossero noci, la maniera così prediletta a certuni, camminerebbe bene. Ma chi vuol parlare italianam. lascia ai Fr. il loro *écraser.* — *Ragioni, Argomenti, Prove schiaccianti.* Dirai *Ragioni, Argomenti inoppugnabili, Prove concludentissime,* e sim.

Sciffoniera. I Fr. da *chiffon,* che significa *Cencio,* hanno fatto *chiffonnier,* che vuol dire *Cenciaiolo,* e l'hanno applicato a quel mobile, dove le donne ripongono i loro cenci, i loro lavori d'ago, ecc. Noi, traducendolo, l'abbiamo fatto di maschio femmina. Questa mutazione di sesso il *Lessico* l'ha fatta anche nel fr. Si potrebbe dire *Cassettoncino.*

Scimmieggiare. Nel senso attivo per Imitare come una scimmia, i Toscani dicono *Scimmiottare.* Ma se volesse inten-

dersi per Fare atti da scimmia, come certe signore fanno, e usarsi nel neutro, la parola sarebbe *Scimmieggiare.*

Scissione. Non dal lat. *scissio*, che ebbe senso materiale, ma dal fr. *scission* il linguaggio odierno lo ha preso per *Divisione di pareri, Discordia.*

Scompletare, Scompleto. La N. C. registrando *Completare* e *Completo* rif. più particolarm. a Collezione, Biblioteca, Opera in più volumi, e sim., ha già pronunziato sull'ammissibilità dei loro contrarj *Scompletare* e *Scompleto;* e l'uso comune le dà ragione. Il dire, come vorrebbe il *Lessico*, invece di *Opera scompleta*, *Opera scompagnata*, sarebbe un andar contro alla ragione e all'uso della lingua. *Scompagnato* dicesi di ciò che non fa, come dovrebbe, accompagnatura con altra cosa congenere, come *Calze scompagnate*, *Seggiole scompagnate: Spezzato*, detto di opera in più volumi, tornerebbe bene; ma oramai l'uso lo dice di un volume di essa opera, alla quale manchino gli altri. E i libraj dicono anche *Spezzatura;* nè dicono male.

Sconfessare. Propriam. è il contrario di *Confessare*, ossia Negare. In tal senso adunque è di ottima italianità. E come no, avendo es. del Boccaccio, di Franco Sacchetti e degli Statuti di Calimala? Ma addiviene il fr. *désavouer* quando gli si dà il senso di *Non approvare*, anzi di *Disapprovare;* ed anche di Rinnegare, di Dichiarare non voler più nulla aver che fare con una persona o cosa, come: *Il Ministro sconfessò la circolare del suo Segretario; Io non sconfesso il mio passato; Sconfessò i suoi antichi compagni di cospirazione.* E in ciò ho corso troppo nel *Vocabolario della Ling. Parl.*

Scongiurare. È iperbole non comportabile con l'indole di nostra lingua il dire *Scongiurare un pericolo*, *una calamità* e sim.; e meglio sarebbe il dire *Allontanare*, *Rimuovere*, lasciando ai Fr. il loro *conjurer* in questo senso iperbolico.

Scorso. Il *Lessico:* « *L'anno scorso*, *il mese scorso* dicono, ma non è proprio, nel significato di *Passato*, perchè *Scorso* vale Trascorso, Fuor di regola, e part. pass. del verbo *Scorrere* significa (chi? *Scorso?*) Correre velocemente di

qualche cosa che abbia vinto l'ostacolo che l'impediva. Dunque, *abstine.* » Ma come *abstine*, se detto di tempo, è antico oramai di più che due secoli, e l'uso comune lo ripete ogni momento?

Scritturazione. Non avendo in questo significato il verbo, non dovremmo avere neanche il verbale; tanto più che la voce *Scrittura* ne può tenere le veci.

Seco. — *Seco lui*, *Seco lei*, *Seco loro* sono maniere riprovate dalla Grammatica, dall'uso dei buoni scrittori e dal comun senso: poichè *Seco lui*, *Seco lei* ecc. equivalgono a dire, ciò che nessuno direbbe, *Con sè lui*, *Con sè lei* ecc. Volendo rafforzare la locuzione, dicasi *Con esso lui*, *Con esso lei*, *Con essi loro.*

Seconda (*A*) Propriamente vale Seguendo il corso del fiume; onde il Giusti:

> Come colui che naviga a seconda
> Per correnti di rapide fiumane, ecc.

Quindi in senso figurato, Secondando il piacere, la voglia, il desiderio, di alcuno; oppure, detto di cose, Secondo il desiderio di alcuno, come *Tutto gli va a seconda de' suoi desiderj*, o assolutam. *Tutto gli va a seconda.* Ma *A seconda* per Conformemente, Conforme, non è molto corretto, e meglio di *A seconda*, sarebbe *Secondo : Mi governerò* non *a seconda de' suoi desideri*, ma *secondo i suoi* ecc.

Sede. Specialmente nel linguaggio parlamentario si dice e si ripete: *Questo ha* o *trova la sua sede, la sua vera sede nel paragrafo tale della legge che si discute*, per dire Che quel punto della discussione cade nel paragrafo ecc. Dicono anche *Luogo* e *Posto :* ma sono tutte e tre metafore strampalate.

Seducente per Attraente, rimossa ogni idea non buona, è il fr. *séduisant.*

Segnatario (fr. *signataire*): noi *Soscrivente* o *Sottoscrittore.*

Seguire. Quanto al senso di *Seguire* per Succedere, Avve-

nire, il *Lessico* pone una regola che chiamerò arbitraria, dicendo « che può usarsi con proprietà quando per altro si tratti di cosa che seguiti a un'altra. » E non c'è dubbio che la ragione di tal senso di *Seguire* per Accadere sia questa, che l'accadimento seguiti a qualche cosa o in virtù di qualche cosa. Se non che l'uso, confortato non pure dagli scrittori ma anche dal popolo, dà al verbo *Seguire* il senso del semplice Succedere, Accadere, specialmente detto di fatti non lievi: *Nella tale strada è seguito un brutto fatto; Son casi che seguono,* e sim., dice il popolo tutti i giorni. Se poi al *Seguire* si dà il significato di *Farsi,* in tal caso è improprissimo, come: *Stavo a vedere quella fabbrica e tutto ciò che vi seguiva,* per *tutto ciò che vi si faceva.* — Nè è più proprio l'uso di *Seguire* per *Continuare,* detto di scrittura; e meglio che *Segue nell'altro numero, capitolo,* o solam. *Segue,* è dire *Continua* o *Seguita.*

Seguito. Per non interrotto, Non a sbalzi, Fatto di seguito, Continuato, Filato, detto di discorso, è voce nuova e da non approvarsi, come quella che traduce il fr. *suivi.*

Séguito. — La maniera *In seguito* per *Appresso,* sebbene non abbia es. buoni e autorevoli, e sebbene sia il fr. *en suite,* pur convien dire che è addivenuta comunissima in ogni ordine di parlanti. — *Non aver seguito,* detto di cosa, e specialmente di questione, lite, ovvero impresa, affare, pratica e sim. per *Esser troncata, non continuata,* è una maniera neogallica: *Sorse una grave questione, ma non ebbe seguito:* puoi dire, *ma finì lì.* Ed è della stessa fonte del parlar moderno l'usare *In seguito* o *Al seguito di,* in senso di *Per effetto,* come: *Morì in seguito di una cascata;* e *Seguito* per Continuazione di uno scritto, come *Il seguito a dimani;* ed *Essere al seguito di alcuno,* detto di persone ad esso subordinate nell'ufficio, come: *Alcuni ufficiali erano al seguito dell'ambasciatore.*

Selcino. Sembra che l'Ugolini e il Tommasèo raccomandino questa voce, non essendoci, secondo loro, in Toscana il nome di colui che fa il mestiere di selciare le strade. Or bene in

Toscana c'è, e si dice *Selciaio*, che è più comune di *Selciatore*.

Semina. Toscanamente *Sementa*.

Semplicizzare. Dice l'Ugolini che è il *simplifier* de' Francesi. Se fosse, non *Semplicizzare* ma *Semplificare* dovrebbe dirsi, come dissero il Magalotti e il Salvini, e che io col Tommasèo preferisco al *Semplicizzare*, contro il parere del *Lessico*, il quale dice che *Semplificare* accenna piuttosto ad *esempio* che a *semplice!!*

Sennato per *Assennato* un Toscano non ve lo dice nè ve lo scrive per tutto l'oro del mondo.

Sensazione. — *La tal cosa ha fatto gran sensazione*: fr. dirai: *La tal cosa ha fatto gran colpo, molto senso, ha commosso gravemente gli animi.* — *Sensazione* leggesi spesso tra parentesi negli Atti del parlamento per significare che le parole dell'oratore hanno commosso gli uditori; e dovrebbe dirsi *Commozione.* — *Notizie a sensazione*, dicono i giornalisti, sempre attingendo al fr., per Notizie da far colpo, che per esser sempre false, si potrebbero chiamare *Fuochi d'artifizio.*

Sensibile, Sensibilmente. Intorno a questa voce, e a' suoi due sensi, uno passivo ed uno attivo, merita che si riferisca ciò che dice il Tommasèo (*Diz.*) « Da potersi più o meno facilmente sentire, gli è il primo senso, cioè passivo: ma usasi altresì attivamente, cioè Facile a subito e vivamente sentire... Ben disse il Monti non essere gallicismo l'aggiunto *Sensibile* detto di persona e figuratam. di cosa, che sente. *Convenevole* per *Conveniente* usano gl'Italiani; *Penetrabile* per *Penetrante* disse il sovrano scrittore delle Georgiche: perchè non dunque *Sensibile* per *Molto senziente?* » Quindi, continuando, tocca di alcuni usi, nei quali la voce si accosta al fr., e scherzando dice: « *La tale signora con gli anni diventa più e più sensibile*, e può voler dire quattro cose: *nervosa, pietosa, amorosa, uggiosa.* — *Sensibile per i mali altrui* potrebbe dire sul serio pronta a sentire per compatire e per sovvenire. *Per i mali* avrebbe senso migliore che *Ai mali.* I Fr. dicono *Je suis sensible* per dire non solo *Io sento*,

ma *Condolgo e commisero.* — Un altro modo improprio, non del popolo vero, ma di certa gente che si figura di parlar bene, gli è quando dicono: *Sono molto sensibile alle sue attenzioni* (ne sento il valore e sento per Lei gratitudine). Traslato di cose non ineleganti, *Membrana sensibile* (e riferisce un es. del Segneri) *Termometro sensibile*, che avverte d'ogni minima gradazione varia del calore. » Fin qui il Tommasèo da par suo. Ma tra gli usi gallici di questa voce non ne nota uno più gallico di tutti; ed è il senso di *Notevole* o *Notabile* che si dà a questa voce, come: *Il malato ha fatto un sensibile miglioramento* o *peggioramento. È una perdita molto sensibile; Una spesa piuttosto sensibile:* il qual senso io malam. ho registrato senza nota alcuna nel mio Vocabolario. E lo stesso dicasi di *Sensibilmente* per *Notevolmente: Il malato è sensibilmente migliorato.*

Senso. Per Sentimento, Opinione, Giudizio ha nei Vocabolarj tre es. del Galileo ed uno del Filicaia. Onde la maniera *A senso mio, tuo, suo* è modellata sull'altra *A giudizio mio, tuo* ecc., nè merita censura. Ma addiviene esotica la locuzione, quando diciamo *A senso dell'articolo tale della legge tale* ecc.; poichè qui la voce *Senso* non ha nulla di opinativo, e vale Secondo che è disposto nell'articolo tale, o Secondo il tenore dell'articolo. E pecca nello stesso modo la maniera *In senso affermativo* o *negativo* per *Affermativamente* o *Negativamente*, come: *Mi rispose in senso affermativo.* Altro gallicismo è usar *Senso* in significato di *Direzione*, ovvero di *Lato, Parte*, come: *Chi va in un senso e chi in un altro; La linea piega in questo senso, in un senso obliquo;* oppure *Ho considerato la cosa in ogni senso; L'ho preso per tutti i sensi.* — Il *Non senso* poi è un modo tolto agl'Inglesi, e dovremmo dire *Un' assurdità* o *Una sciocchezza.*

Sentimento. — *Declamare, Recitare, Cantare con sentimento:* meglio, *con anima.*

Sentire. Alcuni Italiani, non però di Toscana, dicono *Sentirsi a mancare, Sentirsi a morire* ecc. La particella *a* rende scorretta la locuzione.

Sentito. Usasi oggi dire da parecchi: *Vi rendo del favore sentite grazie; Con sentita stima mi dico* ecc.; *Era tra loro una sentita amicizia.* Fin qui si era detto, e molto meglio, *Vi rendo del favore grazie vivissime: Con sincera e profonda stima mi dico* ecc. *Era tra loro calda o sincera amicizia.*

Seralmente. Il popolo *Ogni sera, Tutte le sere.*

Seratante. Vocabolo novissimo del linguaggio teatrale, come se non ci fosse stata la voce *Beneficiato.*

Serra. A noi non faceva duopo che i Botanici e i Giardinieri ci regalassero con la *Pepiniera* e con altre voci anche la *Serra*, togliendola in prestito dal fr. *serre*, quando avevamo e abbiamo sempre la *Stufa.* Che se si opponesse che la *Stufa* ha con sè l'idea di calore, mentre la *Serra* non l'ha, in tal caso dicasi, come da molti si dice, *Stufa calda*, *Stufa fredda*, *Stufa temperata*, secondo il bisogno, e come dicono pure i gallicizzanti, costretti dal bisogno di distinguere, *Serra calda*, *fredda*, *temperata.* In ogni modo questa voce *Serra* a noi non torna; e non volendo *Stufa*, converrebbe dir *Chiusa.*

Servilismo. A questa nuova voce in *ismo*, presá con tante altre dal fr., l'italiano contrappone la voce *Servilità*, che denota non tanto la condizione di servile, quanto la disposizione ad essere servile.

Sfera. Si abusa oggi di questa parola, dicendo coi Fr. in senso figurato *Sfera di attività*, *di azione* per *Campo della propria attività* o *azione* o *giurisdizione*; *Le alte sfere*, *Le sfere del potere* (V. **Regione**); *Persona di bassa sfera* per *di bassa condizione:* e questa ultima maniera non è ignota al popolo, il quale per altro dice più spesso *Persona di bassa estrazione.*

Si. Errasi da molti scambiando la particella pronominale *Ci*, affissa ad un infinito, in *Si*, quando l'azione ritorna nel soggetto *Noi:* onde dirò bene scrivendo: *Bisogna consolarsi delle umane sventure*, se intendo dire Bisogna che gli uomini si consolino delle, ecc.: ma avrò detto male se intendo: *Bisogna che noi ci consoliamo delle*, ecc. È un errore questo

nel quale facilmente si cade, non standovi attenti. — E non è maniera corretta l'usare *Si è* per *Siamo*, come: *Quando si è sani, si è anche lieti.* È vero che i Toscani per un loro idiotismo dicono *Noi si fa, Noi si dice, Noi si venne*, ecc., per *Noi facciamo, diciamo, venimmo;* ma oltrechè non è modo da raccomandarsi se non in iscrittura molto familiare, si deve anche notare che l'uso del verbo *Essere* nella locuzione di sopra notata è ignoto ad essi. Volendo conservare la impersonalità di quella maniera, dobbiamo dire *Quando uno è sano, è anche lieto.*

Siccome. In forza di congiunzione causativa per *Poichè*, *Dacchè* e sim. non ha, è vero, es. addotti nei Vocabolarj; sarà anche una figliatura del *comme* dei Fr. in questo medesimo sentimento; ma è un fatto che è divenuto d'uso comunissimo e popolarissimo in Toscana.

Significa. Della stessa farina di *Qualifica, Notifica, Verifica, Bonifica*, e molte altre. L'italiano ha *Intimazione* o *Notificazione.*

Simpatia, Simpatico, Simpaticamente. Il *Lessico* non vuole la voce *Simpatia* e i suoi derivati: ma nulla ha detto di *Antipatia* e di *Antipatico*. Parrebbe adunque che gli andassero più a genio gli *antipatici* che i *simpatici.* Ora spieghiamoci bene. Quando per *Simpatia* e *Antipatia* s'intende quel fatto più fisiologico che morale, onde ci sentiamo attratti verso una persona o da quella respinti, le due voci coi loro derivati sono non pure ammissibili, ma anche necessarie. Ma addivengono viziose, quando si usano in luogo di altre voci, come *Affezione, Benevolenza*, o *Avversione, Repugnanza*, esprimenti un fatto tutto morale. Illogico poi, almeno per gl'Italiani, dovrebbe essere l'uso di *Simpatia* nel pl. « Il tale ha destato le mie simpatie. »

Simpatizzare (fr. *sympathiser*). Si potrebbe dire con modi più nostrali: *Esserci tra due convenienza d'umori, Sentirsi l'uno inclinato verso l'altro*, e sim.

Simultaneamente per *Al tempo stesso, A un'ora, Insieme*, è voce goffa ed inutile.

Sinistrare. — *Sinistrare una parola, un discorso, un atto,* e sim. dicesi da taluni per Prendere in senso sinistro, cattivo; nè ci potrebbe essere neologismo più sconcio e più sguaiato di questo.

Sistema. Si abusa francesemente anche di questa voce tutto scientifica quando dicesi: *Sistema di vita* per *Modo di vita; Ha il sistema di levarsi presto la mattina* per *Ha l'uso, il costume, Suole,* ecc.

Sistemare, Sistemazione — *Sistemare* per *Dare ordine, assetto, Ordinare, Assettare,* è voce affatto nuova, ed entrata un pezzo innanzi nell'uso popolare. Non è di formazione francese, ma nostrale; e considerando che il *sistema* è ordine rigoroso, può la estensione parere non illegittima. Meno approvabile però il *Sistemarsi,* detto di persona per Mettere in ordine i proprj affari, interessi e sim. Lo stesso dicasi del suo verbale *Sistemazione,* come: *Sistemazione d'interessi, di cose,* ecc.

Sito. *Ad.* Dirai *Situato, Posto.*

Situazione per Condizione morale, e per lo più con gli aggiunti *Brutto, Grave, Tristo,* e sim. è anche men bello e men popolare di *Posizione;* ed è tolto di peso dal fr. *situation.*

Slancio. Traducendo il fr. *élan,* diciamo *Slancio,* quando dovremmo dire *Ardore* o *Vivezza* o *Anima,* o sim.: *Lavora con molto slancio; Recita con poco slancio:* ovvero *Impeto: Gli slanci dell' immaginazione; In uno slancio di carità:* o finalm. *Ardimento, Prontezza d'animo, Indole pronta,* e sim.: *È un giovine di poco slancio; Negli affari ci vuole molto slancio.*

Soaré (fr. *soirée*). Meglio italianizzarla e dire *Serata.*

Soccombere. Dice il *Lessico* « è un latinismo che..... abbiamo preso dal Dizionario francese. » Fortuna che al tempo del Cavalca il Dizionario francese non c'era!

Società. L'uso costante dei buoni scrittori dà a questa voce, allorchè significa L'unione di tutti gli uomini, un aggiunto, come *umana, civile, degli uomini,* e sim.; onde l'adoperarlo assolutamente, come da molti si fa oggi, è un modo fr.

E sarebbe pur modo fr. l'usarlo per Associazione di più persone a un determinato scopo, se oramai in questo senso non fosse addivenuto tanto comune, da essere impossibile negargli la cittadinanza italiana. I puristi vorrebbero *Compagnia*, o se la società è commerciale, oltre a *Compagnia*, *Ragione*, ed anche *Casa*, secondo il *Lessico*. Ma ritorna a un modo prettamente francese la voce *Società*, quando si prende in senso di *Conversazione*, come: *In casa del marchese ogni giovedì vi è società; Andare in società:* e finalmente quando diciamo *L'alta società* per *I signori*, *Il ceto signorile, alto;* la quale, perchè *alta*, si dice anche, e si crede che sia, *buona*.

Sodisfare. È una leziosaggine dire *Sodisfo*, *Sodisfi* e *Sodisfa*, dovendosi dire *Sodisfaccio*, *Sodisfai* e *Sodisfà*.

Sofferente, Soffrente. In senso assoluto per Che sente sempre qualche dolore per un male fisico, Che è sempre incomodato di esso, Che se ne risente sempre, o simili, è traduzione del fr. *souffrant*.

Sofferenza. Usato specialmente nel pl. è il fr. *souffrance*, e meglio dirai *Patimenti*. — Ed è pure dello stesso conio per Indugio al pagamento di un debito, nella maniera *Essere in sofferenza*, che meglio direbbesi *in mora*. E così nel linguaggio dei pubblici ufficj lo riferiscono anche ad affare non trattato, non spedito; come *Tenere in sofferenza una faccenda* per *Indugiarne*, *Differirne*, *la spedizione*, *Non isbrigarla*.

Solennizzazione. Il *Lessico* afferma che oggi si usa per *Solennità*. Io affermo non esser altro che il verbale di *Solennizzare;* un po' lungo, se si vuole, ma sempre un verbale, nè mai usato per Solennità.

Solidale, Solidalmente. Dalla maniera *In solido* (lat. *in solidum*) si è fatto modernam. *Solidario,* il suo astratto *Solidarietà,* e l'avv. *Solidariamente*. Le quali voci, sebbene siano state formate, prima che da noi, da' Fr., pure sono preferibili a *Solidale* e *Solidalmente* (*Solidalità* non esiste), sebbene potesse continuarsi ad usare la maniera antica *In solido*,

sia come aggiunto, sia come avverbio: *Debitore in solido; Si obbligarono in solido; Obbligazioni in solido.* È poi modo in tutto fr. l'usare questi termini (*Solidario, Solidarietà*) in un senso traslato, e fuori del linguaggio legale.

Solidificare. Potrà concedersi al linguaggio della scienza: ma il comune ha *Assodare, Assodarsi; Indurire, Indurirsi, Rendere* e *Rendersi solido.* Non la direi col *Lessico* voce contraffatta, perchè è formata come altre non poche.

Solitamente. Voce ignota a' Toscani, i quali dicono *Al solito, Per solito, Secondo il solito.*

Sollevare — *Sollevare una questione, un dubbio, una difficoltà, un incidente* V. **Elevare.**

Solo — *Da solo* per *Da sè solo,* è modo pur troppo ripetuto, ma non per questo meno spropositato: *Gli affreschi della Sistina basterebbero da soli a dar nome immortale a Michelangiolo*: dirai *da sè soli,* oppure *essi soli.* — *Lavora da solo* « *Lavora da sè solo.* » *Ho bisogno che ci parliamo da soli* « *che ci parliamo a quattr'occhi, da solo a solo* ».

Solvenza. Migliore e più comune *Solventezza.*

Sommità, per Uomo sommo in qualche scienza od arte è un'enfasi francese, da mettersi in coppia con *Celebrità.* V.

Sonda (fr. *sonde*). Se nel senso marinaresco, dirai *Scandaglio*; se nel chirurgico, *Siringa* o *Specillo*; e quindi, invece di *Sondare* (fr. *sonder*) dirai *Scandagliare,* oppure *Siringare* o *Specillare.*

Sopra. Usi scorretti di questa preposizione:

1°. *Sopra luogo* per *Sul luogo, Sulla presenza del luogo,* come: *Le misure dell' edifizio da costruirsi furono prese sopra luogo; Furono fatte sopra luogo molte ricerche.*

2°. Con senso di *Per cagione, In virtù, In forza,* e sim.: *Di alcune ingiurie non si fa processo, se non sopra querela dell' ingiuriato; Sopra istanza del padre, il figliuolo fu posto in una Casa di correzione.* Qui si può dire più semplicemente *Ad istanza del padre.* Lo stesso uso scorretto si fa anche della prep. *Su*: e tanto l'uno che l'altro sono tolti dal fr. *sur.* — Devesi anche notare per una ragione ortografica, che

quando la prep. *Sopra* si compone con qualche altra parola, ha virtù di raddoppiarne la consonante iniziale: onde non *Sopracoperta* nè *Sopramodo* nè *Sopramattone* nè *Sopratutto*, ma *Sopraccoperta*, *Soprammodo*, *Soprammattone*, *Soprattutto* si deve scrivere.

Soprannumero. Usato adiettivamente, dirai *Soprannumerario.*

Sopravvivenza. Nient'altro significa che Il sopravvivere, ossia, Il vivere più di una data persona, oppure oltre un dato tempo. Quindi non è proprio chiamare *Attestato* o *Fede di sopravvivenza* un Attestato certificante che una persona è sempre viva, e deve dirsi *Attestato* o *Fede di vita.* Di *Sopravvivenza* per Facoltà di succedere ad alcuno in un ufficio, dopo la sua morte, senso tolto al fr. *survivance* ed usato un tempo anche da noi, oggi non è da far parola, per essere caduto affatto dall' uso, sebbene il *Lessico* lo ponga come primo senso.

Sorprendere, Sorprendente, Sorpresa. L' idea sostanziale di *Sorprendere* (voce che l' it. ha in comune col fr.) è di Cogliere all' improvviso e come sprovvedutamente. Quindi si dice bene *Sorprendere alcuno in un luogo*, *in un fatto;* e figuratam. *Esser sopresi da un rumore, dalla pioggia, da un male*, ecc. Ma quando usiamo *Sorprendere*, ed *Esser sopreso* per Far grandemente meravigliare, od Esser colpito di meraviglia, noi usiamo francesem. questo verbo senza il suo compimento, quale sarebbe *di meraviglia*, *di stupore* e sim., e gli diamo un senso compiuto e determinato. È per altro un francesismo molto scorso nell'uso comune. Lo stesso dicasi di *Sorprendente* e di *Sorpresa* in senso di *Meraviglioso* e di *Meraviglia;* se non che s'intende che la meraviglia dee destarsi improvvisamente e per cosa inaspettata. *Sopresa* poi usasi comunem. dal popolo nella maniera *Fare una sorpresa ad alcuno* per Fargli una visita inaspettata, e per lo più gradita, *Fargli un'improvvisata.*

Sorta, Sorte. L' uno e l' altro valgono Qualità, Specie, Ragione. Ma è modo scorretto l' usare *Di sorta* o *Di sorte* come

aggiunto in proposizione negativa: *Non si trovarono carrozze di sorta*; *Lo farò senza incomodo di sorta*, e sim. Alla voce *Sorta* o *Sorte* è necessario aggiungere *alcuna* o *veruna*, oppure dire: *Non si trovò alcuna carozza*; *Lo farò senza verun incòmodo*. — *Sorta* poi nel pl. per *Sorti* se da *Sorte*, per *Sorte* se da *Sorta*, è errore contro la Grammatica. Ma nel pl. è meglio usare *Specie*, *Qualità*, e sim.

Sortire, Sortita. Checchè si dica di queste due voci per semplicem. *Uscire* ed *Uscita*, sono e rimarranno sempre, in tal senso, un inutile gallicismo. *Sortire* vorrà sempre dire, in buono italiano, *Uscire a sorte*. Quindi *È sortito il* 5, *il* 20 ecc. parlandosi dei numeri del lotto; o *Sortire il tale o tal altro nome* per Uscire dalla borsa o dall'urna; come nel senso att. *Sortire* per Trarre a sorte, Toccare, oppure Dare, Assegnare in sorte. Un coscritto dirà: *Ho sortito un numero basso*, e dirà bene: *Hanno sortito gli ufficj*, *le parti*, e sim., nel qual senso più comunem. oggi *Sorteggiare*. Parimente *Sortire* e *Sortita* sono termini del linguaggio militare, comprovati dal lungo uso di buoni scrittori. Ma nel semplice senso di *Uscire* e di *Uscita*, detto di persone, è proprio di chi ama parlar francese più che italiano: e se alcuni del popolo lo ripetono, sono coloro che l'hanno appreso da chi parla male. Quando uno di costoro vi dice: *Sorti di costì*, dite subito che non l'ha imparato in famiglia, ma o nella caserma o in qualche locanda. Così pure, se i giornalaj a Firenze dicono *Che è sortita la Nazione* o *la Vedetta*, quel *sortire* non è della sua lingua, ma gli è stato insegnato. Hanno, pur troppo, es. e antichi e recenti; ma a un orecchio schiettamente toscano questo *Sortire* e *Sortita* per *Uscire* e *Uscita* faranno sempre un pessimo effetto.

Sorvegliare, Sorveglianza. Furono modernamente introdotti forse dalla lingua poliziesca, alla quale non bastavano il *Vigilare*, *Invigilare*, *Vigilanza*.

Sorridere. — « Traducono troppo fedelmente *cela me sourit*. *Mi piace*, *mi alletta*, *mi pare bello*. Orazio: *Quibus haec* (i miei scritti) *Arridere velim*. E *Ille terrarum mihi praeter omnes Angulus ridet*. Ma non dicono *subridere* in questo

senso i Latini; e chi in questo senso dice così, non lo prende da loro » (Tomm. *Unità*). Il *Lessico* nota, molto a proposito! che Dante scrisse:

> Amor che nella mente mi ragiona
> Della mia donna, ecc.

e

> . . . Io mi son un che, quando
> Amor m' ispira... ecc.

anche *Amor m'ispira!* con gran sodisfazione del testo di Dante.

Sospeso. — *Tenere un affare in sospeso*; *Tenere una persona in sospeso,* è maniera ignota al popolo, il quale si contenta di dire *Tenere un affare* o *una persona sospesa.* Non è tolta dal fr., e potrebbe esser modellata sull'altra, che oggi saprebbe di affettazione, *Tenere in pendente.*

Sottinteso. — Il *sottinteso* ha faccia d'italiano, ed è formato secondo l'analogia per Ciò che è stato sottinteso in uno scritto, in un discorso, in una convenzione e sim.: ma ha faccia del fr. *sous-entendu* il dire *un sottinteso* e più ancora usarlo nel pl. *sottintesi: È un uomo che procede sempre per sottintesi.* Noi: *È un uomo che non si spiega mai chiaro;* e più spesso per intenzione non retta.

Sotto. — *Sotto questo rapporto*, *Sotto ogni rapporto, Sotto questo aspetto*, e sim., sono maniere tolte modernamente in prestito dal fr. Noi: *Per questo lato*, *Per ogni rispetto.* — *Sotto mano* o *Sotto alla mano,* V. Mano.

Specialista, per Colui che si occupa di una particolare scienza o parte di scienza, e con più stretto significato, Quel medico che tratta una parte speciale della medicina, è un neologismo anche pei Fr. Ma in tutta questa moderna divisione degli studj e del lavoro difficilmente si troverebbe altro vocabolo.

Specialità per Parte speciale di una scienza o disciplina, è voce anche questa dataci dai Fr.; come pure (ed è peggior uso) per Uomo valentissimo in una data arte o disciplina. È poi abusivo anche ai Fr. il senso commerciale per Fabbricazione di cose speciali, o per Oggetti speciali. E più

abusivo che mai l'usarlo per Cosa assai eccellente nel suo genere, come: *Un vino che è una specialità; Aringhe che sono una specialità.*

Specifica. « Nota specificata, particolareggiata ».

Speculare, Speculazione, Speculatore. — Poichè il commercio e il traffico, da cui poi i guadagni, sono fra gli oggetti precipui all'attenta considerazione degli uomini; così il fr. *spéculer, spéculation* e *spéculateur* dovevano avere gran fortuna anche in Italia, e venire anche sulle bocche del popolo. Ma a Firenze di mercanti e di banchieri ve n'erano più una volta che oggi; eppure i Fiorentini non ebbero bisogno di queste parole, ma nel luogo di esse si contentavano di *Trafficare, Commerciare, Traffico, Commercio*, e sim. E come *Trafficare*, così anche *Speculare*, si torce a sensi figurati: *Speculare sulla pubblica miseria, Speculare sulla ignoranza delle moltitudini*, ecc.

Speranzare. — Brutta voce, nata sul principio di questo secolo, per Dare speranza: *Il Ministro mi ha speranzato che l'impiego sarà dato a me.*

Spesa. « A noi *Far le spese* non ha il senso traslato ch'è nel fr. moderno, anche lì troppo moderno: *Questo scandalo fa le spese di tutte le conversazioni*; *Questa diceria fa le spese di tutti i giornali* (*Dà materia a discorrere a lungo, ad arzigogolarvi sopra, È il soggetto di molte chiacchiere, Fa parlare, Dà da dire)*: preso da questo, che chi fa le spese ad altri, mantiene, alimenta: ma è tirato con gli argani ». (Tomm. *Unità*). Alle maniere suggerite si potrebbe aggiungere la maniera *Dar pascolo alle ciarle* o *Essere il pascolo delle, ecc.*

Spesso. — *Di spesso* e *Troppo di spesso* per il semplice *Spesso* o *Troppo spesso* dicono e scrivono certuni erratamente, credendo di usare un'eleganza.

Spessore (fr. *épaisseur*). Noi *Spessezza*, o con parola più comune, *Grossezza: Una lastra dello spessore di un centimetro*; *Lo spessore del muro.* Il popolo: *della grossezza di* ecc. o *grossa un centimetro*; *La grossezza del muro.* Ma gli scienziati crederebbero di avvilirsi a lasciar lo *spessore* per la *grossezza.*

Spiccare. — *Spiccare un mandato d'arresto, un ordine* e sim. è maniera affatto nuova, e tanto brutta quanto inutile, potendosi dire *Spedire, Dare,* e sim.

Spingere. — *Spingere le ricerche, le indagini in una cosa sino in fondo, molto innanzi,* e sim. è maniera tolta al fr. *pousser les recherches* ecc. Noi: *Condurre* o *Fare le ricerche le indagini, Indagare, Cercare,* e sim. — *Spingere* per *Trasmettere,* rif. ad atti, documenti e sim. è da lasciarsi al linguaggio cancelleresco e burocratico.

Spionaggio. — Ci sarà venuto senza dubbio dal fr.; ma è voce necessaria a significare la cosa, che non sempre potrebbe dirsi con *Fare la spia.*

Spirito. — Non dovrebbe per opera dell'*esprit* fr. usurpare il luogo di altre voci, come, 1° *Animo, Cuore, Mente,* secondo i casi: *Gli spiriti sono commossi all'annunzio di tanta sciagura (gli animi, le menti).* 2° *Arguzia, Brio: Gli rispose con molto spirito (gli rispose molto argutamente). Fa sempre dello spirito (Fa sempre lo spiritoso).* 3° *Opinione,* nella maniera *Lo spirito pubblico* (l'*esprit public*): *Lo spirito pubblico è contrario a questa proposta di legge.* 4° *Amore, Affetto,* nella maniera *Spirito di corpo, Spirito di parte,* per *Affetto di corpo, Amore di parte.* Ma quanto alla voce *Spirito* nelle maniere *Uomo* o *Donna di spirito* è da considerare col Tomm. (*Unità*) che esso concerne non tanto la vivacità de' modi, quanto la prontezza dell'ingegno e dell'animo: tiene insieme del temperamento e de' pregi intellettuali e morali. Le quali parole vengono a dire che le voci *Spirito* e *Spiritoso* male si tradurrebbero per *Brio* o *Argutezza, Brioso* od *Arguto.*

Sporgere. — *Sporgere una querela contro uno.* Dirai col popolo *Dare* o *Muovere una querela contro,* ecc., lasciando lo *Sporgere* alla Curia e a' cavalocchi. Nel Processo della parola *Risorsa* io lo adopero, dovendo far parlare il Giudice col linguaggio che usa oggi in certi luoghi.

Spostato. Sia pure, com'è, il *déplacé* de' Fr., detto di chi non si trova nel proprio posto, ossia in una condizione sociale, in un ufficio non conveniente ad esso, io l'ho per un vocabolo

accettabilissimo e necessario, dicano quel che vogliono tutti i cacciatori di francesismi.

Spreto. — *In spreto alla legge, agli ordini de' superiori.* Che abbiamo a farci di questo crudo latinismo *Spreto*, quando coi termini comuni si può dire *In*, o, *Per dispregio?*

Spudorato, Spudoratamente, Spudoratezza. — L'adiettivo ha un *expudoratus* della bassa latinità, dalla quale l'abbiamo oggi disseppellito senza bisogno alcuno, avendo e *Impudente* e *Inverecondo* e *Sfacciato* e *Svergognato*. Lo stesso dicasi dell'avverbio e dell'astratto, dicendosi *Impudentemente, Sfacciatamente*; *Impudenza, Sfacciataggine.*

Squarcio. Anche questo ai *sentimentali* del purismo sa, come *Brano*, di *feroce.* E per l'appunto anche questo appartiene alla lingua da due o tre secoli. Noterò poi che e il *Brano* e lo *Squarcio* non sono propriamente un *Passo* qualunque, ma un *Passo* alquanto lungo. Quindi non volendo, per le ragioni della *sentimentalità*, dire nè *Brano*, nè *Squarcio*, convien dire un Lungo passo.

Square. Fece anni sono capolino in Firenze insieme coi *boulevards*, condotto per mano dai soliti Ingegneri del Municipio; ma presto cedè il luogo al *Giardino* o *Giardinetto*, di modo che nessuno si attenta oggi a ripeterlo. Sono per conseguenza vane le esclamazioni del *Lessico* e gli esempj che egli fa, tutti applicati a Firenze.

Squilibrarsi, Squilibrio « Disequilibrarsi, Disequilibrio ».

Sta. È forma aferesata di *Questa*, e, non si usa in Toscana che innanzi a *Mattina* o *Mane*, *Sera* e *Notte*, componendo con esse tutt'una voce. Il dire adunque *Sta volta*, *Sta settimana*, *Sto mese* sono maniere proprie di qualche dialetto.

Stabilimento. Il fr. *établissement* ha, come altri vocaboli della stessa fonte, tolto il luogo a molte voci particolari e proprie. Tutto in Francia è un *établissement;* e tutto per conseguenza in Italia è *Stabilimento: Stabilimento manifatturiero* invece di *Manifattura; Stabilimento balneario,* invece di *Bagni; Stabilimento penale, carcerario,* invece di *Carceri* o *Luogo di pena; Stabilimento sanitario,* invece di *Spedale; Stabilimento*

tipografico, topografico, calcografico, ecc., invece di *Tipografia*, o *Stamperia, Topografia, Calcografia; Stabilimenti di carità* invece di *Istituti di carità*, e via discorrendo.

Stampato. Sebbene traduca l'*imprimé* fr., pure non gli farei sempre mal viso, perchè ci sono *stampati* pei quali sarebbe troppo onorevole la voce *stampe*.

Stampiglia. Usano molti, ma a sproposito, invece di *Stampino*. *Stampiglia* è propriamente quella tavoletta con cinque scompartimenti, nella quale si tengono esposti da' botteghinaj i cinque numeri usciti al lotto nella settimana.

Stante, in forza di *prep.* e con senso di Per, A cagione di, e sim., dirò per regola di coloro che consultano il *Lessico*, che nei Vocabolarj ha es. del Sassetti, del Dati, del Galileo e del Segni. Mi pare che bastino.

Stazionare per *Essere di stazione,* è voce recente e non bella.

Stilare. Vociaccia di certi legali per Essere stile, uso, costume, Costumarsi, Usarsi. L'adoperano anche attivam. per Stendere una scrittura: *Le parti contraenti sono d'accordo, ma ancora il contratto non è stato stilato.*

Stimatizzare. Non dalle *Stimate* di S. Francesco, come crede il *Lessico*, ma dallo *Stigma* dei Lat. per Bollo, Marchio, si è fatto modernamente questo non bello *Stimatizzare* per Notare con parole di forte censura, Gravemente biasimare, censurare, Colpire di biasimo.

Stoffa. Non piace nè al Tomm. nè al *Lessico* il dire *Esserci in alcuno la stoffa per divenire qualche cosa*, come: *In quel deputato c'è la stoffa per un Ministro*, perchè è una *stoffa* francese. Il popolo toscano dice *Esserci del panno.* Ora fra *panno* e *stoffa* non ci veggo molta differenza. Avverto poi che sono maniere ambedue del parlar familiare.

Stradale. Come da *Via* si è fatto *Viale*, così da *Strada Stradale*; e come *Viale* non è *Via*, così *Stradale* non è precisamente *Strada*; ma è più largo, e suol essere fiancheggiato da alberi. *Lo stradale che circonda il Campo di Marte.*

Straniero — *Essere straniero ad una cosa* traduce il fr.

être étranger à, ecc. Se mai, *straniero da*; ma meglio *estraneo* oppure, secondo i casi, *alieno da*.

Strategia. Nel senso fig. di Accorgimento, Scaltrezza e sim. è, dice il Tomm., una goffaggine. Pure, senza volerla difendere, noto che il popolo dice comunemente *Tattica*, con vocabolo preso dallo stesso linguaggio: *La strategia parlamentaria:* direi *La scaltrezza* ecc.

Strategica. In forza di *sost.* le si potrebbe sottintendere Arte o Scienza; ma avendo *Strategia*, teniamoci a questa, senza far de' soprossi.

Stupefacente. Il *Lessico* afferma che si usa in senso morale per *Stupendo, Mirabile*, e quindi lo ha per inutile latinismo. E tale sarebbe, se veramente si usasse in quel senso: ma l'usano solo i medici, come aggiunto di bevande o medicine che producono stupidità, che istupidiscono.

Stupire. Usato attivamente, come: *Questo mi stupisce*, è traduzione del fr. *cela m'étonne*. Noi: *Questo mi fa stupire, Questo mi dà stupore.*

Su. Usasi con eguale scorrettezza che *Sopra* (v. **Sopra,** § 2) quando gli si dà il senso di Per cagione, In virtù, In forza, e sim., come: *Di alcune ingiurie non si fa processo se non su querela dell'ingiuriato*; *Sull'istanza del padre, il figliuolo fu posto in una Casa di correzione*; *Sulle ingiunzioni della polizia i tumultuanti si ritirarono*. È anche questo preso al fr. *sur*.

Subire. Se di pena, danno, fatica, travaglio, e sim., potrebbe esser reso buono dall'aureo lat. *subire poenam, labores, cruciatus*, ecc., sempre però con l'idea di Andare incontro, Sostenere; ma non mai nel semplice senso di *Patire;* e meno che mai nel senso di *Scontare*, rif. a pena, multa e sim.; chè questo è uso in tutto fr. E più francese che mai è lo usarlo in queste o simili locuzioni: *L'amministrazione degli studj in Italia ha subìto molte riforme*; *Il testo della legge proposta ha subìto alcune modificazioni nella discussione*; *La tal sostanza esposta all'aria non subisce alcuna alterazione*, e via discorrendo. In questi casi dovranno usarsi altre ma-

niere più confacienti coll'indole di nostra lingua, e dire, per es. *L'amministrazione degli*, ecc., *è stata più volte riformata; Il testo della legge è stato nella discussione in alcuni luoghi modificato* o *mutato*; *La tal sostanza esposta all'aria non si altera*, o *non riceve alcuna alterazione*, o *rimane inalterata.*

Subordinare è Sottomettere una cosa a un'altra, Farla dipendere da essa. Ma nel linguaggio burocratico riceve uno strano senso quando dicono, per es.: *Subordino all'E. V. le carte risguardanti il tale affare*, invece di *Sottopongo*, ecc.

Subordinatamente — *Questo io propongo subordinatamente alla sua approvazione*; *Queste condizioni avranno effetto subordinatamente all'accettazione di lei.* Si dovrebbe dire più schiettamente: *sempre che Ella lo approvi*, *sempre che Ella lo accetti.* Ancora più goffo, dice il Tomm. (*Diz.*) quando nel fare rispettosamente un'obiezione, nell'esporre l'opinione propria a un superiore, cominciano: *Subordinatamente direi*, o peggio *Subordinatamente mi permetto di rimarcare*, ecc. Il popolo: *Rimettendomi*, *direi*, ecc.; *Umilmente mi fo a notare*, ecc.

Successo. Per *Buon successo* l'ebbero anche i Latini, e basti quella vera sentenza di Fedro (Lib. II, *Fav.* 3): *Successus improborum plures adlicit.* Pure io credo col Tomm. che questo senso assoluto ci venisse piuttosto dai Fr. che dai Latini (fino dal Seicento, avendo es. del Segneri), e che sia meglio determinarne il significato con gli aggiunti di *buono*, *lieto*, *felice* e sim., o di *cattivo*, *tristo*, *infelice ecc.* « Ben è vero, lo dirò con le parole del Parenti, che talvolta si può regolarmente sopprimere l'aggiunto, come: *Alla lieta aspettazione non rispose il successo.* Ma chi non vede in questo caso che la voce ha ricevuto sua qualità dai termini antecedenti? » Così anche può venir determinato dall'ad. *Poco*; onde benissimo il Casa: « Ho più caro io di averlo fatto in parte, benchè con poco successo, che, ecc. »

Suicidarsi, Suicidio. — *Suicidarsi*, risoluto ne' suoi termini, varrebbe *Suicidare sè stesso;* ma nel *Suicidio* c'è compresa l'idea di sè. È dunque voce strana ed irragionevole

anche per confessione dei Fr., che io, non badandovi bene, registrai senza nota alcuna nel mio Vocabolario. Si dica adunque *Uccidersi*. Nè farei troppo uso del senso morale di *Suicidio*; come: *Il suicidio di uno scrittore, Il suicidio di un popolo*, ecc.

Superbo. Non c'è dubbio che fino da antico ha nella nostra lingua, come *superbus* ebbe nella latina, il senso di Assai bello, ricco, magnifico: ma l'uso che spesso se ne fa è troppo iperbolico, e sa di fr.: « Un superbo spillone; Una superba pettinatura. » Veggasi ciò che è stato detto sotto *Magnifico*.

Superiore, Superiorità. — *Superiore*, con uso tutto gallico, dicesi oggi d'Ingegno, Scienziato, Artista, e simili, per *Grande, Egregio, Assai eccellente;* e lo stesso intendasi di *Superiorità* per Eccellenza grande: dal qual uso si guarderà chiunque ama parlare e scrivere italianamente. — Il *Lessico* poi afferma che *Superiore* per *Precedente* « è errore quanto la cupola del Duomo (forse voleva dire *grosso quanto la cupola del Duomo*, considerato che la cupola del Brunelleschi è tutt'altro che un errore). Dica pure che è un senso affatto latino, e non entrato nell'uso comune del parlar nostro; altrimenti avrebbero commesso un errore *quanto la cupola del Duomo* il Boccaccio e il Machiavelli, e chi sa quanti altri mai scrittori latineggianti. — La maniera *Esser superiore a una cosa*, per Non lasciarsi vincere da essa, come quando dicesi: *Esser superiore all'interesse, a certe debolezze* e simili; oppure *Esser superiore a* certe cose che non meritano, per *Sdegnarle, Non curarle;* e finalmente *Esser superiore all'invidia, ad ogni sospetto*, ecc., per *Esser maggiore dell'invidia* (*invidia major*, Oraz.). *Scevro di ogni sospetto*; *di fede* od *onestà specchiata*, e simili, son tutte maniere, che meglio dovrebbero cedere il luogo a quelle, che ho poste per loro corrispondenti, e che sono di egual brevità.

Superiormente per Dalle superiori autorità, come: *Istituzione superiormente approvata*; *È stato superiormente ordinato, che*, ecc., è un uso falso; come è uso in tutto latino,

non però condannabile, *Superiormente* per *Sopra*, *Innanzi*, *Precedentemente*, e simili, come: *Queste cose sono state superiormente dette*; *Conseguenze derivanti da principj superiormente posti.*

Superlativo, Superlativamente. Dal linguaggio grammaticale li presero prima i Francesi per denotare una qualità nel suo massimo grado; ma li usano piacevoleggiando, come nota il Littré. E noi li ripetiamo dicendo: *Il tale è di un' ignoranza*, *d' un' avarizia*, *d' una credulità*, anche di una *bontà*, *superlativa*, intendendo *ignoranza*, *avarizia* ecc., *somma*. E così *Superlativamente ignorante*, *avaro* ecc., che anche dicesi *in grado superlativo* per *Ignorantissimo*, *Avarissimo*. Purchè si usino scherzando, non sono di quei neologismi che viziano una lingua. La Grammatica ha dato allo scherzo anche il *Diminutivo*: *S. Marino è una repubblica diminutiva*, per *una repubblichetta*.

Supplantare e **Soppiantare.** La seconda forma è più italiana: ma ambedue hanno buoni esempi; più antichi per altro la prima.

Supplire. Sarà sempre neutro, e si userà con la particella *A*, oppure assolutamente. È dunque contro alla sua natura grammaticale l'usarlo attivamente, dicendo: *Supplire uno*, per Supplire all' ufficio, alle parti, di, ecc., o Supplire ad uno.

Suppliziare. Il verbo è stato formato fin dal sec. XIV, ed è registrato nei vocabolarj con un solo esempio di Astorre Manfredi (V. *Rim. Pros. ant.*, p. 43), però con senso di Punire, Tormentare. Ma *Suppliziare* per Punire con l'estremo supplizio, è dal francese *supplicier*. A noi basti *giustiziare*, finchè la legge lascerà in vigore siffatta *giustizia* umana.

Supporre. — *Mi suppongo che la cosa stia così.* Quel *mi* vorrebbe essere elegante, e non è. — Se il *supporre* è un atto della mente, e vale nel suo vero senso Porre. Fermare, una cosa, come ammessa, per trarne alcune conseguenze, non è uso molto corretto e sa di francese l'adoperarlo con senso puramente opinativo: *Suppongo* o *Mi suppongo che la cosa stia così*; *Suppongo che egli non vorrà dare il suo assenso*; e meglio si dovrebbe dire: *Penso*, *Giudico*, *Credo*, *M'imma-*

gino, e simili. Sconcissima è poi la maniera *Mi vien supposto*, come: *Mi vien supposto che il tale voglia vendere la casa*, per *Mi si dice, mi si afferma, mi vien fatto credere*, e simili, *che il tale*, ecc.

Suscettibile, Suscettibilità. Merita che si riferisca quanto ne dice il Tommasèo nel Dizionario: « *Suscettibile*, Che può ricevere in sè. La desinenza *ibile* dice, secondo il solito suo valore, la possibilità dell'accogliere, la desinenza *ivo*, più propriamente la potenza, la forza (ed io aggiungo anche l'attitudine). Ma le due desinenze nell'uso italiano si scambiano di valore, come nelle voci *Sensibile* e *Sensitivo*, e altre tali. Gioverà, però, in qualche cosa, specialmente per la proprietà filosofica, tenerle distinte. » Io dirò in aggiunta che la voce *Suscettivo* fu usata da Dante nel *Convito*; laddove *Suscettibile* non ha esempj più antichi del Magalotti. Continua il Tommaseo « I Francesi traslatamente con forma ellittica chiamano *Suscettibile* la persona che troppo leggermente riceve in sè l'impressione di parole o di atti che paiono offendere o volere offendere, e troppo tenacemente la serba. Certi Italiani ripetono in questo senso *Suscettibile* e *Suscettibilità*, senso improprio, perchè ristringe al male o al dispiacere una voce che di natura sua potrebbe avere, almeno con altrettanta ragione, migliore significato. » Le quali ultime parole ci conducono a pensare a una delle caratteristiche di certi gallicismi nell'uso di vocaboli nostrali, che prestandosi per loro natura a buono o a cattivo significato secondo il loro necessario aggiunto, si adoperano assolutamente, restringendoli quali a buon significato, come *Successo*, e quali a non buono, come è appunto *Suscettibile* e *Suscettibilità*. Adunque invece di questo *Suscettibile*, si potrebbe nel più dei casi dire *Permaloso*, od anche *Ombroso*.

Sussistenza. — Nel linguaggio militare, con voce al solito tolta al francese, diconsi *Sussistenze* quelle che per molti anni si dissero *Vettovoglie* o *Viveri*, e dai Latini *commeatus*.

Sviluppare. Se per Trattare un argomento, migliore è *Svolgere*, che è d'uso più nostrale.

Sviscerare. Il Fagioli (Pros. 182) potè ben dire *Sviscerare un autore* per Studiarlo profondamente, cavando dalle viscere di esso, come metallo dalle viscere di una miniera, tutto che di buono e di utile vi si trova. Ma la maniera oggi ripetuta da certuni *Sviscerare un argomento, un soggetto*, e simili per Trattarlo compiutamente e a fondo, è metafora incomportabile: meglio *Esaurire*, di già registrato anche in questo senso dalla N. C. con esempj del Salvini, del Riccati e del Mascheroni.

T

Tacitare. — *Tacitare un debito*, ed anche *un creditore* per Pagare, Saldare un debito o Sodisfare un creditore, è maniera strana, ma ristretta al linguaggio, che spesso potrebbe dirsi gergo, dei curiali.

Taglio. — *Fogli di banca di piccolo taglio, di grosso taglio, Foglio del taglio di cinque, dieci, ecc., lire*, per *Foglio del valore, ecc*, dicono i banchieri, e ripetono i gazzettieri, che sono il grande veicolo della nuova lingua.

Talento per Ingegno, che l'uomo, a cui è stato da Dio donato, deve far fruttare, è un uso che oramai ha più di due secoli addosso, ed è venuto così a noi come ai Francesi dalla nota parabola del Vangelo. Ed inoltre è uso fatto popolarissimo, e la voce *Talento* ha generato *Talentino, Talentone, Talentaccio*, ed anche *Talentoso*. È inutile adunque gridarle contro.

Tampone, Tamponare (fr. *tampon, tamponner*). L'usano oggi i medici, i quali in luogo del *tampone* dovrebbero contentarsi della voce *stuello*, usata dallo stesso Redi, e formare, se v'è n'è necessità, il verbo *Stuellare*.

Tangente. Brutto per Parte spettante, Porzione, Rata. Il *tangere* dei latini, da cui è tolta la voce, non riceve questo senso.

Tasso. V. *Saggio.*

Tatto. Dal più grossolano dei cinque sensi del corpo l'uso francese, e conseguentemente l'italiano, ha preso la metafora, e l'ha trasferita a significare Giudizio fine e sicuro in materia di gusto, di convenienza, di prudenza, di saper fare e governarsi in certe contingenze; onde sono venute fuori le nuove maniere *Uomo di tatto, di molto tatto, di poco tatto; Volerci del tatto, Aver del tatto,* e simili: in luogo delle quali, non mancano, a chi sa parlare italianamente, altre maniere, come *Finezza di giudizio, di gusto, Prudenza, Accortezza, Delicatezza,* ecc.

Tavolo. Non si conosce in Toscana, nè è della lingua comune; ma solo di qualche provincia. Devesi adunque dire *Tavola.* Ma il *Tavolino?* Oh questo non è da *Tavolo,* ma da *Tavola,* come *Seggiolino* è da *Seggiola* e non da *Seggiolo,* che non esiste. Sono figliuoli di madre senza padre.

Teatro. Usato figuratamente per Luogo ove succedono fatti di molta importanza o gravità, o dove alcuno compie atti da mostrare universalmente la potenza del proprio ingegno, ha es. di non pochi scrittori del Seicento; e al loro gusto, che tirava al teatrale, questa metafora doveva piacere. Per altro, se ristretta a fatti non piccoli ed anche onorevoli, può non meritare tutti i fulmini del *Lessico.*

Telegrafare, Telegraficamente. Il De Nino li dice di uso comunissimo e buono: il *Lessico* le ha per voci dei *gazzettanti* e degli *sciupalingua.* Rispetto all'avverbio, se il *Lessico* ammette, come pare, l'adiettivo *Telegrafico,* non v'è una ragione al mondo per dare agli sciupalingua *Telegraficamente.* Rispetto poi al verbo, io l'ho per ben formato; e credo nascesse da prima in Toscana, come in Toscana è nato da poco tempo *Telefonare.* Il *Dizionario* di Torino ha registrato il verbo e l'avverbio; ed io li accolsi nell'*Appendice* al mio Vocabolario.

Tempestività. « Bada, lettore, di non intendere questa voce come l'astratto di *tempesta* (al solito i sostantivi, per il *Lessico,* danno gli astratti!) ma sì di *Tempestivo* (*grazie tante!*), che è voce latina, e vale Opportuno, Profittevole.

Come si possa ad una voce latina dare la forma italiana di astratto, è proprietà di coloro che hanno mandato a spasso il mitidio. » Così il *Lessico*. Al che è facile rispondere, che se la nostra lingua ha fino da antico *Tempestivo*, nulla vieta che possa farsene l'astratto. Ma è inutile parlare di *Tempestività*, quando niuno è che lo adoperi; come non si adoprerebbe *Tempestivo* se non nel linguaggio poetico, o almanco elevato. Lo stesso non si può dire di *Intempestivo*.

Tempo. — *Da tempo* per *Da qualche tempo* o *Da molto tempo*, è una sguaiataggine nuova. « Si deplora *da tempo*, dice una Relazione ministeriale, che manchi ancora alle scuole nostre elementari un libro, onde, ecc. » — *Aver fatto il suo tempo*, dicesi con maniera neogallica d'istituzione, costumanza, moda, e sim., per *Non esser più adatta ai tempi*, se d'istituzione; *Esser venuta meno*, *Esser passata*, e sim., se di costumanza, moda, ecc. — *A far tempo*, V. **Fare.**

Tenacia. A questa forma deve nell'orecchio di alcuni aver concorso la voce *Pertinacia*, che ha la stessa origine. Ma *Tenacia* deve cedere il luogo a *Tenacità*.

Tenere. I gallicizzanti dicono e ripetono: *Tengo a dichiarare che*, ecc., *Tengo a far sapere come*, ecc., in luogo di dire e di ripetere coi ben parlanti: *Mi preme di dichiarare*, *di far sapere*, ecc. Nè meno sconcia è la maniera *Sapere a che tenersi*, che traduce il francese *savoir à quoi se tenir*, per *Sapere come governarsi* in una tal faccenda, *a qual partito appigliarsi*, e simili. È pure maniera gallicizzante *Tenersi tranquillo*, *quieto*, e simili, per *Star tranquillo*, *Non commuóversi*, *Non turbarsi*.

Tenuta. I Francesi hanno *tenue* per Modo di vestirsi, Vestimento, Abito; e particolarmente lo riferiscono ai soldati: quindi *grande tenue*, *petite tenue*, *tenue d'hiver*, *d'été*, ecc. Noi abbiamo servilmente trasferito nell'italiano questi sensi, non parendoci che bastassero *Abito, Divisa*. Dalla stessa fonte è *Tenuta dei libri (tenue des livres)* per *Computisteria*, *Ragioneria*. Il *Lessico* aggiunge due altri sensi, nei quali sarebbe da noi usata francesemente la voce *Tenuta* vale a

dire di Aspetto, Presenza; e di Adunanza, Tornata. Ma io, per quanto li abbia cercati, non m'è riuscito di trovarli nè in Italia, nè in Francia.

Termine. — *A termini di legge*, usasi in certo linguaggio per Secondo le disposizioni della legge, Secondo la legge. Volendo adoperare quella maniera, la ragione grammaticale richiede che si dica *Ai termini della legge.* — *Essere in buoni termini con alcuno* è tale e quale il francese *être dans de bons termes avec quelqu'un.* Noi: *Essere in buon accordo, in buona armonia, con* ecc. — *Mezzo termine,* dicasi *Scusa, Pretesto.*

Termometro. Come più volte ho notato, le scienze della materia hanno dato e danno alle lingue molti parlari figurati. Così il *termometro* oggi non segna soltanto il grado della temperatura, ma molte altre cose e tutte morali: *La Borsa è il termometro della pubblica fiducia; La statistica dei delitti è il termometro della moralità di un popolo*, e così via dicendo.

Terreno. Le seguenti metaforacce le dobbiamo agli stranieri: *Il terreno dei diritti storici, Portare la quistione in un terreno, sopra altro terreno, Seguire alcuno sopra un terreno*, e simili: parlari ignoti in Italia fino a' giorni nostri, e ignotissimi tuttavia al popolo. Dicono anche *Scendere nel terreno*, per *Venire a duello.* E *Le arti in Italia si trovano in un buon terreno*, per *vi prosperano, vi fioriscono*, e simili.

Terrorizzare, Terrorismo, Terrorista (fr. *terroriser, terrorisme, terroriste*). Stava bene per i Francesi, i quali si ricordano degli infami giorni del *Terrore*; ma per noi dovrebbe bastare *Atterrire, Spaventare, Incuter paura, terrore*, anche riferendoli a un paese, a un popolo, a una nazione. E lo stesso dicasi di *Terrorismo*, in luogo del quale basta *Terrore.* Di *Terrorista* poi, che vorrebbe dire Seguace del Governo del terrore, del terrorismo, si è fatto un sinonimo sciocchissimo di Uomo assai severo nell'esercizio del suo ufficio: nel qual senso non si registra neppure nei vocabolarj francesi. S'intende che parlando del 93 in Francia, non sa-

rebbe interdetto a noi il far uso delle voci *Terrorismo* e *Terrorista*; ma solo come di voci storiche.

Tessile. Che concerne l'arte del tessere e i lavori di essa, « Industria tessile, Prodotti tessili. » Usasi anche come aggiunto di quelle piante, le cui fibre si riducono in filo per farne tessuti. È una voce latina storpiata, e si dovrebbe dire *Testile*. Anche il fr. ha *textile*.

Teste. A che pro questo inutile e crudo latinismo, quando la lingua ha fino dalle sue origini *Testimonio* o *Testimone?*

Testimone. In alcune provincie dell'Alta Italia dicono malamente *Testìmone* invece di *Testimòne*. Noterò ancora essere più comune in Toscana la forma *Testimonio*.

Timbro, Timbrare (fr. *timbre, timbrer*). Noi *Bollo* e *Bollare*. — Non da *timbre* per Bollo, come crede il *Lessico*, ma da *timbre* per Quelle due grosse corde di minugia tese sotto alla pelle inferiore del tamburo e che gli danno risonanza, dette da noi *Bordoni*, è la maniera neologica e da riprovarsi *Timbro di voce* per *Metallo, Pasta, di voce*, *Voce di un bel timbro* per *Voce di un buon metallo, Buona pasta di voce.*

Tirabusciò (fr. *tire-bouchon*). « Cavatappi e Cavaturaccioli. »

Tirare. Conforme a una maniera tutta francese, dicono *Tirarsi d'impaccio* o *d'imbarazzo*, *Tirarsi fuori di una cosa* per *Cavarsi, Levarsi, d'impaccio*, *Cavarsene fuori*, *Disimpacciarsene*, *Levarne le gambe*, e simili.

Tiretto (fr. *tiroir*). Voce dialettale. Italianamente *Cassetto.*

Titolo. Per Cedola del debito pubblico, come *Titoli della rendita italiana, Titoli al portatore*, è uno dei sensi del fr. *titre*. A noi basti *Cartella.*

Toccante. V. pag. 50.

Toelette. V. pag. 64.

Torbido. — *I torbidi, I torbidi politici*, sono *les troubles* dei Fr., i quali l'usano anche nel sing. Noi abbiamo la vera voce *Turbamento*, che è assai meno di Sommossa e di Tumulto.

Stiano adunque i *Torbidi* in Francia, e si cancellino anche dall'*Appendice* al *Vocab. della lingua parl.* La maniera *Pescare nel torbido* è figurata, e se riferiscesi più spesso agli armeggioni politici, pure è di schietta italianità, poichè *Torbido* qui vale Acqua intorbidata, buona per i pescatori di tutti i generi.

Torrenziale. (fr. *torrentiel*): *Pioggia torrenziale*; noi, col buon popolo toscano, *Rovescio*, *Diluvio*; e familiarm. *Acqua a catinelle*, *a orci*, *a bigoncioli*, e sim.

Totale, Totalità. — *Totale* in forza di *sost.*, usato più spesso nei conti per L'intera somma, è voce senza dubbio foggiata sull'uso del fr. *total*, e sebbene a noi non necessaria, potendosi dire *L'intero,* pure non si può oramai non accettarla per essere addivenuta comunissima. Ma non è bello il modo *Nel totale*, *Nel suo totale*, per *Nel tutto insieme*, come: *La villa nel totale* o *nel suo totale non è brutta.* Il popolo: *La villa*, *tutta insieme*, *non* ecc. Lo stesso dicasi e peggio del modo *Nella totalità*, come *Nella totalità dei casi avviene più spesso questo che quest'altro* per dire *Nel più dei casi*, *In generale*, *avviene piuttosto questo*, *che* ecc.

Tradire. Riferisco le giuste osservazioni del Tommasèo (*Unità*) sopra certi usi scorretti di questa parola: « Siccome il lat. *prodere* vale e Manifestare e Tradire, così nel francese moderno i due sensi scambiansi; e gl'infrancesati dicono *vestito che tradisce le forme della persona,* che le seconda, le lascia vedere quali sono, ne accompagna gl' incavi e i rilievi. Dicono, in senso analogo a questo, *Investitura che tradisce il carattere di feudo*, che tiene del feudale, che dimostra più o men chiaro di tenerne alquanto. — Può dirsi che l'uomo *con parole e con atti si tradisce*, *tradisce quasi* sè stesso, scoprendo involontariamente quel che voleva celato; purchè ci sia l'idea dell'involontario, e del pericolo o dell'inconveniente che gli viene di lì: ma *tradirsi* non cade, se manchino queste idee. » La quale ultima osservazione io la estenderei anche a quelle maniere, nelle quali l'uomo è *tradito* da cosa, in cui s'affida per celare sè stesso,

o che da essa sia scoperto, suo malgrado, oppure senza sua volontà, come: *Voleva fare il coraggioso, ma il pallore lo tradiva*, o, *tradiva la sua paura*; *Quella sua loquacità spesso lo tradisce.* Ben è vero che alla lingua nostra non mancano altre voci, senza bisogno di ricorrere a questi *tradimenti*, come *Scoprire*, *Manifestare*, *Accusare*, e sim.

Tradizionale, Tradizionalmente. Voci nuove a noi, che le abbiamo prese dal fr. La prima può esser necessaria a significare quello che avrebbe d'uopo di una frase, come *Fondato nella tradizione,* o *Trasmesso dalla tradizione*, o *Concernente la tradizione.* Della seconda si potrebbe far senza, e contentarci di dire, come dicevano i nostri vecchi, *Per tradizione.* Ma anche la prima è da rigettarsi quando, estendendone il significato, diciamo: *L'ospitalità in quella famiglia è tradizionale*: dirai *è ereditaria*, od anche *è antica.*

Tradurre. — *Tradurre in atto un pensiero*, *un disegno*, *un proposito,* e sim. è metafora pedantesca, dice con ragione il Tommasèo (*Diz.*), venuta a certi Italiani dal francese moderno. Noi avevamo ed abbiamo tuttavia le maniere nostre *Mettere, Ridurre*, *ad atto*, *a effetto*, *Effettuare.* — *Tradurre in carcere*, *Tradurre innanzi ai tribunali*, *al giudice* ecc.: molto meglio *Condurre in carcere*, *Chiamare innanzi ai tribunali*, *al giudice*, *Citare in giudizio:* gli antichi *Condurre alla ragione.* Veggasi qual necessità avevano gl' Italiani di attingere alla solita fonte queste nuove maniere.

Tramite. E un latinismo che fu in passato rarissimo negli scrittori. I Vocabolarj nel senso di Sentiero ne danno due soli es. del Corsini, autore del *Torracchione*, che potrebbero dirsi piuttosto due ghiribizzi; e un es. figurato di M. Aldobrandino, trecentista. Ma oggi se ne fa abuso in certi linguaggi, solo per amore di singolarità o di novità, e si dice, per es. da' chirurghi, *il tramite d'una ferita;* dai pubblicisti: *L'istmo di Suez è il tramite del commercio fra l'Europa e l'Oriente;* e dai burocratici *Un affare deve fare il suo tramite*, *Per il tramite di questo* o *quell'ufficio*, e sim.

Tranne, con senso eccettuativo, dopo due es. di Dante ed

uno del Tasso riferiti nei vocabolarj, ed altri che si potrebbero riferire, è fuori di ogni questione se possa usarsi. Ma il ristringerlo, come vuole il *Lessico*, solo a quei casi nei quali il discorso è rivolto ad alcuno, perchè *Tranne* altro non sia che un *Traine*, cioè la seconda pers. sing. dell'imperativo di *Trarre* con la particèlla pronom. *ne*, non sembra giusto. Se così fosse, anche le maniere *Aggiungi* (i Latini pure *adde*), *Se ne togli*, *Va' dicendo*, e simili non si potrebbero usare se non quando il discorso è rivolto a qualcuno. Ora il fatto della lingua dimostra che spessissimo si usano, per quella figura che dicesi di *comunicazione*, anche quando il discorso non è rivolto ad alcuna persona. Di fatti il Tasso usa *Tranne* in questo modo: *Vien poi Tancredi, e non è alcun fra tanti* (*Tranne Rinàldo*) *o feritor maggiore, O* ecc. Non è vera adunque la limitazione del *Lessico*, e conseguentemente la ragione della improprietà, provenuta, secondo lui, dall'aver interpretato alla grossa il *Tranne*, usato due volte da Dante.

Tranquillizzare (fr. *tranquilliser*). Gl'Italiani, da Dante fino al secolo passato, dissero e scrissero *Tranquillare* e *Tranquillarsi*. L'usò il Parini, riferito dal Tommasèo; ma non credo che l'es. suo possa e debba render buona ed accetta una voce neogallica, di cui noi non abbiamo alcun bisogno: *Si tranquillizzi*; *le cose si accomoderanno:* noi *Stia tranquillo*, *Stia di buon animo*, *Non si turbi*, *Si queti*, e sim. *È necessario tranquillizzare le popolazioni:* noi *tranquillare*, *quietare*, *rassicurare lè*, ecc.

Tranvai. Così e non altrimenti, secondo che dice il popolo toscano, si dovrebbe pronunziare e scrivere, italianizzando la voce inglese, e mettendo in atto il precetto d'Orazio del *parce detorta*, come è stato fatto in altre parole venuteci da lingue straniere.

Trasferta. Nessun vocabolario ha dato accoglienza a questa vociaccia burocratica, venutaci coi nuovi Regolamenti; e sarebbe tempo che fosse da essi cancellata.

Transigere, Transazione. Voci che hanno rotto i cancelli

del Fòro, e a cavallo al *fr.* hanno invaso il campo morale: *È un uomo che non transige* per dire, *È un uomo fermo, severo, inflessibile, che non cede, che fa e vuole che altri faccia il proprio dovere:* nel qual senso sarebbe in qualche modo tollerabile. Ma intollerabili sono le maniere: *Transigere col male, con la colpa, con l'indisciplinatezza,* e sim., per *Patteggiare*; e peggio *Transigere con l'onore, con la coscienza, col proprio dovere,* quasi che l'onore, la coscienza, il dovere impongano tristi cose, per *Venir meno, Contraffare, all'onore* ecc., *Non rispettarlo, Non curarlo, Far cose contrarie ad esso,* e sim. — *Transazione* l'usano oggi anche per Tutto ciò che si contratta commercialmente, come: *In questo mese si sono fatte poche transazioni*; *Legge che regola le transazioni commerciali:* ed è modo nuovo venutoci dalla solita fonte, in luogo del più schietto *Affari, Contrattazioni,* e simili.

Transitare. Da *transit* i Fr. modernamente han fatto *Transitare,* ma restringendolo alle merci che sono di passaggio. Noi lo abbiamo esteso ancor di più, e i gallicizzanti preferiscono il nuovo, inutile e sufficientemente sgarbato *Transitare* al vecchio e nostrale *Passare*: tanta è la morbosa manìa del nuovo!

Trasalire. È tale e quale il fr. *tressaillir* per Avere una subita e forte commozione. Noi *Sobbalzare.*

Traslocare, Trasloco. Riferito a pubblici ufficiali, usurpa i diritti di *Trasferire.* Peggiore è poi il *Trasloco* per *Trasferimento.*

Trasportare, Trasporto. Il *Lessico* ha per *errore gravissimo* la maniera *Lasciarsi trasportare da una passione* per Lasciarsi sopraffare o vincere da essa. Ma, come attestano i vocabolarj, con es. dei più autorevoli scrittori, di Fra Bartolomeo da S. Concordio, del Petrarca, del Boccaccio, del Gelli ed anche del Machiavelli, le maniere *Essere trasportato* o *Lasciarsi trasportare,* da una passione, da una commozione, sono italianissime. Ma *Trasporto* per Movimento dell'animo trasportato da passione, è veramente roba francese; e non l'assolve

l'es. del Salvini riferito nei vocabolarj: *Glielo dissi in un trasporto d'ira:* molto meglio *in un impeto*, *in un momento, d'ira*. — *Studia, lavora, con trasporto*; dirai: *con passione, appassionatamente, con ardore*, e sim.

Trattamento, per Stipendio, Salario, oggi non si usa più: è dunque superfluo il *vade retro* del *Lessico*. Ma per Vitto ed alloggio, compresa anche la servitù, è oramai addivenuto comunissimo e popolarissimo: *Gli passa 200 lire al mese, e tutto trattamento.*

Trattativa — *Le trattative* di un negozio, di un affare, da concludersi, e sim. sono una di quelle borraccine che si apprendono all'albero della lingua e lo isteriliscono. Nessun vocabolario ha dato fin qui accoglienza a questa voce; ma pur troppo nell'uso comune ha preso piede, in luogo della voce vera, che è *Pratica.*

Tratto. — Usi sconciamente gallici: 1° *Tratto d'unione* (*trait d'union*), per *Lineetta, Stanghetta*, quantunque per noi dovrebbe esser segno inutilissimo. 2° *Aver tratto a una cosa* per Avervi relazione, Riferirvisi, come: *Questioni che hanno tratto al pubblico bene; Materie che hanno tratto alle discipline morali*, ecc.

Travedere. Vale propriam. Vedere in modo imperfetto ed anche erroneo, Aver le traveggole, ed è neutro. Non è adunque proprio usarlo attivam. per Comprendere anche da minuti indizj qualche cosa, come: *Primo travide nel poema di Dante il concetto della unità d'Italia:* e in questo caso dirai meglio *Intravvedere*, per non confondere in una parola due sensi che stanno male d'accordo. L'uso poi di *Travedere* per Parere, Sembrare, di aver veduto, e peggio per Fare qualunque cosa che altri voglia e brami, Amare intensamente, uso bollato dal *Lessico*, a me giunge stranamente nuovo.

Traversa. Il *Lessico:* « Perchè i Fr. dicono *traverse* una Strada di traverso o Scorciatoia o Tragetto, gl'Italiani bacati dicono *Strada traversa.* Benone! » Convien dire che tutto il popolo toscano sia bacato, perchè e *Traversa* e *Strada traversa* sono in bocca di tutti; e il baco vi deve essere

entrato fino dal Cinquecento, facendo della seconda maniera testimonianza l'Adriani. Della prima, oltre all'es. del Bartoli, registrato nei Vocabolarj, si potrebbero citare altri esempj.

Traversare V. **Attraversare.**

Troppo. In corrispondenza con *Per*, V. **Per.** - *Di troppo*, come: *Questo è di troppo:* dirai *Questo è di più*, o *Questo è troppo.*

Trovare. V. pag. 52.

Truppa. Sarà detto bene *Una truppa di beceri, una truppa di briachi, di masnadieri*, e simili; poichè la voce *truppa* ci riporta per la sua origine all'idea di branco: anzi sarebbe anche migliore il dir *branco* addirittura. Ma il dirlo, specialmente nel pl., per Esercito, sa troppo di esotico, sebbene entrasse, con altri termini francesi del linguaggio militare, nell'uso degli scrittori nostri sino dai primi del Seicento, usurpando il luogo alla voce *Schiera.* Il Davanzati dicendo: *Mandò alcune truppe di cavalli alle latora*, credette tradurre con quella voce il *turma* dei Lat. Il vocabolo poi parve necessario quando non sarebbersi potuti chiamare *eserciti* le genti armate della Toscana, degli Stati pontificj, di Parma, Modena, Lucca; e sembrò più proprio il dire *Truppe toscane, pontificie, parmensi* ecc. Ma potevasi più italianam. dire *Milizie.* Ora però, detto dell'esercito italiano, è inescusabile.

Tuono. — *Darsi tuono:* dirai *Darsi aria, Mettersi in contegno, in sussiego - Dare il tuono a una conversazione, a una festa*, e simili, meglio cambiar metafora, e dire *Dare il colore, il carattere*, e sim.

Turno. Avrà, come dice il Tommasèo (*Diz.*) e sostiene il Gherardini, comune con Tornare la origine; e in senso di Vicenda ha un es. di Cino da Pistoia. Ma il fr. *tour* lo ha aiutato ad estendere il suo dominio per tutta Italia; tantochè, dopo quell'unico di Cino, non si hanno altri esempj più antichi del secolo passato. E per verità in molti casi, nei quali noi oggi adoperiamo la parola *Turno*, si disse da scrittori italiani ora *Vicenda,* ora *Ricorrenza*, ora *Giro* o *Cerchio*; e

così *A vicenda, Vicendevolmente, In giro* o *In cerchio*, usati avverbialm. Il Nardi (*Trad. Liv.* v. 20): « Li divise in sei parti, consegnando sei ore di lavoro a ciascuna in cerchio ». Non dovrebbe adunque sempre e poi sempre questo *Turno* togliere il luogo ad altre voci di più certa italianità, accettandolo oramai solo in quei casi, nei quali oggi non se ne può più far di meno.

U

Ubicazione. — *L'ubicazione di una casa, di un podere, d'un possesso* dicono nel loro gergo i curiali per Determinazione del sito di una casa ecc.; nè fuori di essi alcuno se ne giova.

Ufficiare. — Un lezioso vi dirà, per es.: *Di questo ho ufficiato il Direttore*, volendo dire *Ho informato ufficialmente il* ecc.; un altro: *Non basta presentare un'istanza; bisogna che tu la faccia ufficiare da qualche pezzo grosso*, e vorrà dire: *bisogna che tu la faccia raccomandare da* ecc.; e un terzo: *Il nuovo Prefetto è stato ufficiato da tutti gl'impiegati della provincia*, invece di *gli si sono presentati per i loro convenevoli tutti* ecc.

Ufficio — *D'ufficio*, come: *Gli ho scritto d'ufficio; Lo informerò d'ufficio; Con lettera d'ufficio* e sim. per *Ufficialmente* o *Con lettera ufficiale*, appartiene anche questo al nuovo gergo dei pubblici uffizj.

Ugualmente. Vorrà sempre dire In modo uguale. Non è dunque corretto l'usarlo per *Similmente, Parimente, Nello stesso modo*, e sim.

Ulteriore, Ulteriormente, per Che procede oltre, più in là, detto anche di azione, potrebbe tollerarsi; e così il suo avverbio per Più oltre, richiamando una proprietà del lat. *ulterior* e *ulterius*. Ma quando si dice: *Di questo vi avvertirò con ulteriore avviso*, o, *ulteriormente; A ciò sarà provveduto con*

ulteriore deliberazione, abusiamo stranamente di queste voci, dovendo bastarci e *Altro* e *In appresso.*

Ultroneo, Ultroneamente. Ci vennero fino dai tempi del Salvini e del Cocchi. Ma qual ricchezza portino alla lingua questi doppioni, quando abbiamo *Spontaneo* e *Spontaneamente*, nè io nè altri lo saprebbe vedere.

Umanità per Genere umano i più rigorosi non l'approvano. Il Tomm. (*Diz.*) fa questa osservazione, la quale unita all'uso comunissimo che facciamo oggi di tal voce in questo senso, varrà a rassicurare i meticulosi: « Altri vieta che in questo senso adoprisi Umanità, concedendole solo quei sensi che dava alla voce il latino. Ma tante sono le voci, il cui significato si è coi tempi ampliato. Nè barbaro è l'uso, se anco Città dice, oltre al recinto delle mura e ai diritti della cittadinanza, i Cittadini che in quel recinto partecipano degli stessi diritti, o son creduti e credono parteciparne. » Con la voce *Città* si possono addurre altre voci, tra le quali basti la *Cristianità*, che non significa solo L'esser cristiano, ma anche L'universalità dei Cristiani. Se la N. C. registrerà (e come potrebbe non registrarla?) la voce anche in tal senso, avrà da citare es. del Metastasio, del Parini, del Giusti, e di altri non pochi.

Umanitario. Ci è venuto di Francia, e colà dovrebbe tornare, come una di quelle vessiche che paiono gravide di grandi sensi, e sono invece piene di vento. Il Giusti mise in ridicolo nel nome e nella cosa gli *Umanitarj* nello Scherzo che porta appunto questo titolo.

Umiliare per Presentare umilmente, rif. a supplica, prego e sim. è, dice il Tomm., improprietà con viltà.

Umanizzare, Umanizzarsi. È senza dubbio il fr. *humaniser;* e gli si vorrebbe contrapporre *Umanare* e *Umanarsi.* Ma queste voci sono fino da antico riserbate e come consacrate al Redentore, in quanto si fece uomo. Per altro la voce *Umanizzare* può parer necessaria in altre locuzioni; nè per me sarebbe ben detto, che *certa filosofia mentre abbrutisce l'uomo, umana le bestie;* e preferirei *umanizza le bestie.* Ma non lo

userei, se pure vi è chi lo usi, in senso di Rendere umano, civile, rif. a popoli selvaggi.

Uniformare. Migliore di *Uniformarsi ai comandi, agli ordini, ai voleri di alcuno, alle leggi, ai regolamenti* ecc. è *Conformarsi ai* ecc.

Utilitario, Utilitarismo (fr. *utilitair*, *utilitarisme*). *Filosofia utilitaria,* dirai *dell'utile;* dacchè non sia cosa punto nuova, essendo stata vivamente combattuta anche da Cicerone. - *L'utilitarismo, La dottrina, La scuola, ecc. dell'utile.* Così si fa di meno di uno dei tanti *ismi*, che sono piovuti addosso alla lingua nostra.

V

Vagone. È dall'inglese *wagon:* il francese, il tedesco ed altre lingue moderne lo hanno accettato. Non v'è dunque da fare gran meraviglia se anche in Italia fu accolto. Nulla di meno si vuol confessare che ogni dì più va cadendo d'uso, dicendosi più spesso *Carrozze* i veicoli destinati nelle strade ferrate ai viaggiatori, specialmente quelli di prima classe, e *Carri* i veicoli destinati alle merci.

Valanga. Non fu registrata, per omissione, nel *Voc. della Ling. Parl.* e neanche nella *Appendice;* perchè, sebbene di origine straniera (fr. *avalance*), pure è addivenuta comunissima in Italia; nè potrebbero tenerne le veci la *Voluta di neve* della montagna pistoiese, nè la *Lisciata* delle valli mugellane, come voci denotanti un fatto che sarebbe quasi la miniatura di quello espresso dalla voce *Valanga.*

Valere. Sconcio neologismo è dare a questo verbo il senso di Meritare, Fruttare, e sim., come: *Quell'atto di coraggio gli valse la medaglia d'oro; Quel suo troppo zelo gli valse un rabbuffo dal Ministro.* Si ponga, invece di *valse*, *meritò* o *fruttò*, e avremo dizione italiana e popolare. Alcuni poi cre-

dono elegante l'uso del verbo *Valere* in certe locuzioni, come ad es.: « Si debbono dare all'alunno (dice un documento ufficiale) quelle tante nozioni nell'ordine dei fatti, che *gli valgano ad intendere* per sommi capi la civiltà odierna ecc. » È un uso scorretto e improntato di quell'ibridismo che caratterizza il parlare odierno. Un Italiano schietto avrebbe detto, *che gli servano ad intendere*, o, *per le quali possa intendere*. — *Valer la pena*, V. **Pena**.

Vantaggio. — *Ho il vantaggio di dirvi, di annunziarvi, di dichiararmi*, ecc, sono modi noti ai leziosi, ignoti ai ben parlanti e al popolo, i quali dicono: *Ho il bene, la fortuna, Sono lieto, Godo di*, ecc.

Venire. Credo quasi superfluo avvertire, che la maniera *Venir di fare, di dire*, e sim., per *Aver detto* o *fatto* è uno dei gallicismi più alieni dalla natura della nostra lingua. Nonostante v'era anni sono in Italia un gran professore di fisica, il quale non sapeva incominciar la lezione se non con le parole: *Noi veniamo di dire nella passata lezione, che*, ecc., per *Noi dicemmo*, ecc.: ma nè questo nè molti altri sfoggiatissimi gallicismi, detti e stampati da lui, gl'impedirono di salire al governo degli studj nel regno italiano.

Verbale. Voce che dovrebbe rimanere al solo linguaggio grammaticale. Ma *Resoconto verbale, Atto verbale*, ed anche sostantivamente *Il verbale* sono di Francia passati in Italia, e vi trionfano, quando ci saremmo potuti contentare del solo *Atto* o *Processo*. Da questi *Verbali* è il più sconcio *Verbalizzare* (fr. *verbaliser*) per Ridurre in verbale o Mettere nel verbale. — Anche per *Orale* o meglio *A voce* non è da raccomandarsi, e solo potrebbesi nella maniera: *Traduzione verbale*, come ha il Magalotti, per Traduzione a parola, *ad verbum*. Ma, lo ripeto, il meglio sarebbe lasciarlo ai grammatici.

Verbalizzare. V. sopra.

Verbalmente. Molto meglio *A voce, A bocca*.

Verifica. Dello stesso conio di *Notifica, Bonifica*, ecc.

Verificare. — *Verificarsi* vale propriamente Mostrarsi vero,

Avverarsi, più spesso nel fatto o nell'effetto, come, ad esempio: *Si è verificato tutto quello che avevo predetto; Nella crescente bramosia degli avari si verifica il detto, che chi più ha e più vorrebbe avere.* Ma per il semplice Accadere, Avvenire, come: *In quest'anno si sono verificate molte disgrazie*, e simili, è uso in tutto nuovo e non bello.

Versante (fr. *versant*). Per il Declivio, il Pendio, di un monte o di una catena di monti è, dico nel *Vocab. della Ling. Parl.* e qui ripeto, una di quelle voci inutili, che gli scienziati hanno introdotte, non per arricchire, ma per impoverire la lingua.

Vertenza. Sebbene sia formato da uno dei sensi di *Vertere*, Pendere in giudizio, detto di questione, lite; pure non è bello l'usarlo per Lite, Questione, Piato, e simili.

Veste. — *Avere* o *Non aver veste di fare una data cosa*, per Averne o Non averne l'autorità, il diritto, sebbene si registri senza nota alcuna nel *Diz. di Torino*, pure è neologismo inutile e alquanto barocco.

Via. Si abusa oggi stranamente di questa voce, all'esempio dei nostri vicini, quando diciamo con certa gente *Vie di fatto*, per Atti violenti, come Percosse, Ferite, ecc.: *Dopo molto litigare, vennero alle vie di fatto*, cioè *alle mani;* e quando dicesi: *In via diplomatica, amministrativa, giudiziaria*, come: *L'affare fu trattato in via diplomatica:* perchè non *Diplomaticamente? In via giudiziaria hai ragione*, dirai *Giudiziariamente.*

Viabilità. Nuovo anche ai Francesi. Noi dovremmo dire *Vie* o *Strade*, e non altro, come i Latini *itinera*, che comprendeva altresì tutte le vie del territorio della Repubblica, alle quali sopravvedeva uno dei maggiori magistrati. Ma i nostri legislatori lessero nelle leggi francesi odierne *viabilité*, ed essi subito *viabilità.*

Viadotto. Se è per mettere in comunicazione due lati di una strada, il vero nome è *Cavalcavia;* se è poi una grande opera muraria a fine di far passare una strada sopra una vallata o un terreno basso, la voce *Viadotto* è proprissima.

Vidimare. È inutile gallicismo, nota il Tommaseo (*Diz.*). Può dirsi *Autenticare, Riconoscere, Firmare*, e altri, secondo i casi. Ma forse *Firmare* non potrebbe cader mai.

Vignetta, (fr. *vignette*), dicesi per lo più nel plurale Le figure incise nei libri per ornamento o per illustrazione del testo. A noi dovrebbe bastare *Figure* o *Disegni:* ma la voce francese ha preso il sopravvento.

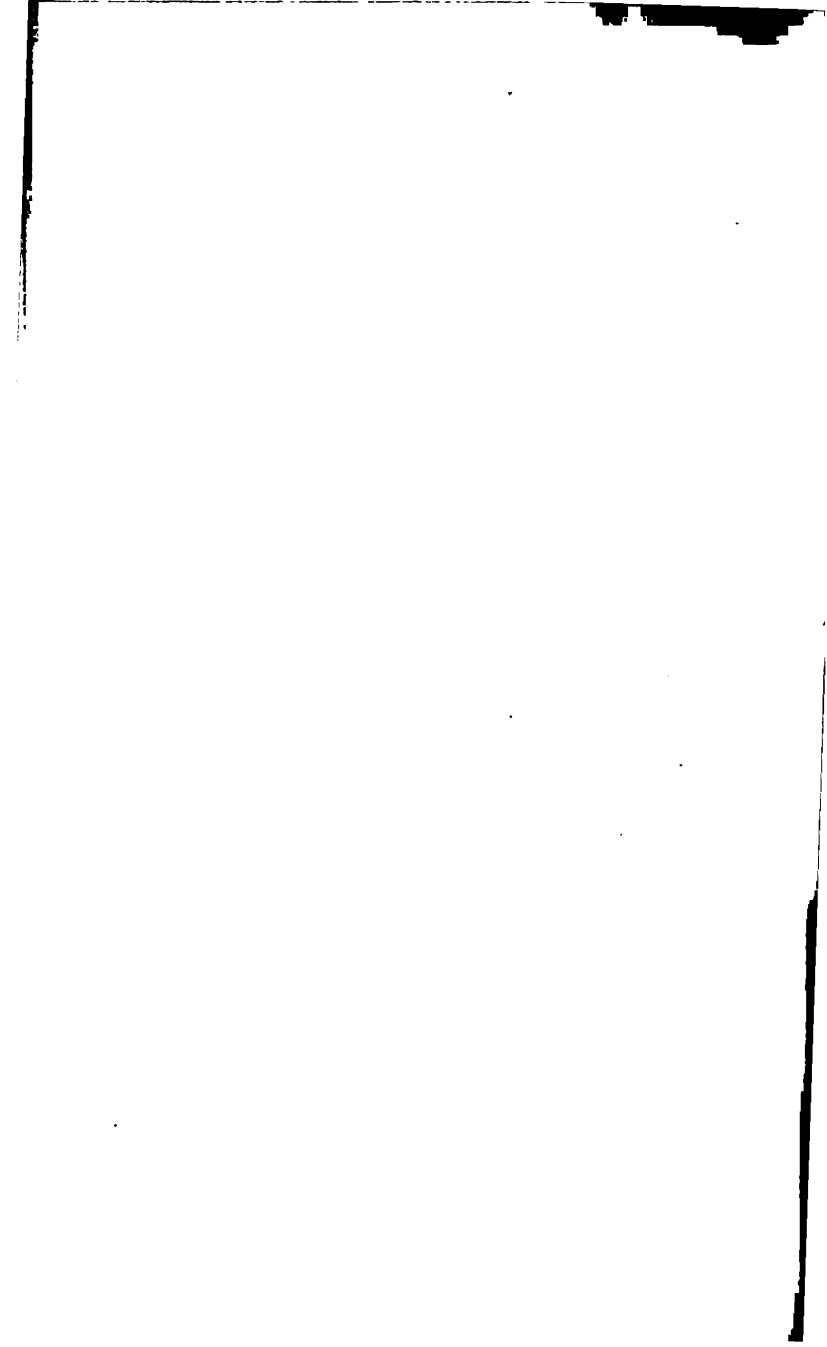
Vis a vis. — *Essere vis a vis, Stare, Rimanere vis a vis*, lo usa chi non sa o non vuol sapere che noi diciamo *Dirimpetto, Di contro, Di fronte*. E *vis a vis* dicono anche una specie di canapè della forma di un ∽ disteso, dove due persone possono stare, volgendo l'una all'altra la faccia e conversando insieme, e che in Toscana, come avvertii nell'*Appendice* al mio Vocabolario, dicesi *Amorino*.

Visare. Eppure anche questo sguaiato gallicismo suona sulle labbra di molti leziosi per Porre a checchessia la mira, o per Provvedere, Pensare a, ecc., come: *Qui conviene visare a qualche rimedio.*

Visione. Nel linguaggio burocratico usasi spesso *Dar visione, Chiedere, Prender, visione, di un atto, di un documento*, e sim. Nessuno, neanche di quelli che spaccian per povera la lingua nostra, dirà che queste maniere sono necessarie.

Vistare. Non veramente dal *viser* dei Fr., come vuole il *Lessico*, ma dal *Visto* nostro si è fatta novellamente dal solito linguaggio burocratico la voce *Vistare* per *Munire del visto* un documento, un atto e sim.

Vistoso. In buona lingua vuol dire, Che dà molto nell'occhio: *Colori vistosi, Ornamenti della persona troppo vistosi.* Ma detto di Guadagno, Patrimonio, ecc. per Grande, Assai notevole, cospicuo, è da lasciarsi ai cattivi parlanti.

FINE.

CORREZIONI.

Pag.		linea			
Pag.	9	linea	9	daperttutto	dappertutto
»	13	»	24	finirà col perdere	alla fine perderà
»	33	»	15	rapportatari	rapportatori
»	37	»	1-2	ebbero luogo	avvennero
»	40	»	28	dànno la preferenza	preferiscono
»	59	»	28	dota	nota
»	61	»	10	*soffògo*	*soffòco*
»	95	»	28	Adottare	Accogliere
»	139	»	22	persone	persona
»	140	»	12	cui	allora
»	142	»	20	riserbato	riserbata
»	ivi	»	29	od	ed
»	149	»	14	far a meno	far di meno
»	162	»	8	Cecchi	Cocchi
»	171	»	1	casi	usi
»	180	»	14	Voce	voce
»	185	»	20	*Differire*	*Differre*
»	191	»	16	Alquanto	Alquante
»	202	»	35	Noi volendo	Volendo
»	207	»	1	*vaaro*	*avaro*
»	220	»	32	*da quello in fuori*	(si tolga)
»	243	»	32	da cui	da
»	245	»	11-12	Spacciato, Sbrigato	Non spacciato, non sbrigato
»	251	»	21-22	stabilmente	fermamente
»	285	»	23-24	viene riportata	viene nel fr. riportata

I NEOLOGISMI

BUONI E CATTIVI

PIÙ FREQUENTI NELL' USO ODIERNO

LIBRO COMPILATO PEI GIOVANI ITALIANI

DA

GIUSEPPE RIGUTINI

ROMA
LIBRERIA EDITRICE CARLO VERDESI
VIA IN ACQUIRO, 106
(presso piazza Capranica)
1886.

AVVERTIMENTO.

L'idea di questo libro mi fu suggerita, quattro anni or sono, da Ferdinando Martini; e il libro doveva essere compilato da noi due. Fondata che egli ebbe la *Domenica Letteraria*, dette a me l'incarico di fare quelle *Note di lingua*, che via via comparvero nel suo periodico, e che io continuai anche quando egli cessò di dirigerlo. Dovevano quelle *Note* comporre alla fine un volume: ma se anche la *Domenica Letteraria* avesse avuto una vita assai più lunga che non ebbe, molti anni sarebbero occorsi per metterlo insieme. Perciò risolvetti di cessare le *Note*, e di scrivere brevi appunti su quanto rimaneva ancora di vocaboli, maniere e usi da meritare di essere, al mio giudizio, o difesi o condannati. Il libro fu condotto alla fine e quasi tutto stampato nel settembre del 1884. Se non che le vicende del suo primo proprietario ed editore ne ritardarono per due anni la pubblicazione. Dopo il qual tempo, ripreso in mano il mio lavoro, vidi che

alcune cose sarebbero da correggere, alcune da mutare, ed altre da aggiungere. (1) Soprattutto non mi piacque la divisione in due parti, che allora mi fu imposta dalla necessità, e meglio sarebbe stato che quelle *Note*, le quali compongono la prima, fossero incorporate nella seconda. Tutto questo sarà fatto, se il libro avrà la fortuna di una ristampa.

Dei *Neologismi* ho notato quelli che più corrono nell'uso odierno, parendomi inutile notare molti vocaboli, che io, e con me moltissimi, non conoscono, e che saranno forse proprj di qualche provincia o forse anche del capriccio di alcuni scriventi. I principj da me seguiti sono esposti nella Lettera di prefazione al Martini, e che si assommano in questo principio del Manzoni: *accettare quanto non discorda dall'orecchio e dal sentimento italiano.* Il modo che ho tenuto è breve, sbrigativo, e senza alcuna di quelle lungaggini e insipide pappolate, che hanno rese più che stucchevoli le questioni di lingua tra noi. Per questa ragione vorrei non avere scritto quel *Processo della parola Risorsa*, anche perchè può riescire non gradito a qualche letterato che io grandemente onoro, sebbene discordi dalla sua scuola. Ho preso poi a combattere il *Lessico dell'in-*

---

(1) Dirò inoltre, che per il modo tenuto dal primo editore nello stampare questo libro, ora precipitandone la stampa ed ora sospendendola per qualche mese, alcune sviste vi sono cadute, qualche rimando è stato lasciato fuori. E poichè il confessare i proprj falli li rende più perdonabili, dirò che qualche volta mi è avvenuto di usare io una voce o una maniera che poi riprovo o non interamente approvo. Così intorno a questi errori come intorno agli errori tipografici prego il lettore che voglia dare un'occhiata alla Tavola delle correzioni.

fima e corrotta italianità, parendomi un libro più dannoso che utile agli studj: ma lo combatto impersonalmente e senza pensare a' suoi compilatori, persone degnissime. Altrettanto sarà fatto col mio libro? Giova sperarlo.

Dirò da ultimo che avendo l'Accademia della Crusca condotto il Vocabolario sino alla lettera *F*, io, tutte le volte che ho potuto, ho avuto l'autorità sua per decisiva. Di qui vedrà il lettore come le dottrine della nuova Crusca siano assai più larghe di quanto si crede da chi non si degna di consultarla, e come essa abbia posto il proprio suggello a parole nuove, o confermato quello che l'uso oramai di due o tre secoli pose su molte altre. Se questo libro non avrà altro merito che di far meglio conoscere agli Italiani il grande lavoro dell'Accademia, io di ciò mi terrò contento; poichè il guadagno per gli studj della lingua non sarà piccolo.

G. Rigutini.

Del *Lessico* cito l'edizione seconda, riveduta e con molte aggiunte. Milano, 1881.

Del *Tommaseo* cito, sotto il titolo *Unità*, l'*Aiuto all' Unità della lingua*, ecc. Firenze 1874, e sotto l'abbreviatura *Diz.* il *Dizionario della lingua italiana* stampato a Torino. Finalmente con la sigla NC. intendo il nuovo *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, con la sola *C* il vecchio, rifatto dal Manuzzi.